



FONDAZIONE  
MEMOFONTE

Nuova guida de' forastieri,  
per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della fedelissima gran Napoli,  
città antica e nobilissima,  
in cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell'origine di essa,  
dogi, regnanti, vescovi et arcivescovi che la governarono,  
con tutto ciò che di più bello e di più buono nella medesima si ritrova,  
ricavato dagl'autori impressi e manoscritti che di essa trattano;  
adornata con figure delle sue più nobili vedute, intagliate in rame.  
Opera di Domenico Antonio Parrino,  
accresciuta con nuove e moderne notizie da Nicolò suo figlio.

In Napoli, 1725.

a cura di Elena Mazzola

(dagli esemplari della British Library, BLL01017404808,  
e della Staatliche Bibliothek Regensburg, 999/Hist.pol.402)

Università degli Studi di Napoli Federico II,  
Dipartimento di Studi Umanistici,  
Napoli, 2020

Edizione digitale disponibile all'indirizzo <http://www.memofonte.it>

Data di immissione in rete: giugno 2020.

Questo lavoro è stato promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Fondazione Memofonte  
Lungarno Guicciardini, 9r  
50125 Firenze (IT)

#### MEMOFONTE / Guide / Sezione 'Napoli'

Questa sezione ambisce a riunire insieme le principali descrizioni e guide della città di Napoli date alle stampe durante il Cinque, il Sei e il Settecento, o rimaste inedite e pubblicate in tempi più recenti. La raccolta, ispirata a criteri omogenei di trascrizione, consentirà di ripercorrere diacronicamente quello che fu il genere più rigoglioso della letteratura artistica meridionale nella prima Età Moderna, mettendone in valore la complessa e duratura stratificazione di lessico, di notizie, di topoi ecfrastici. Il lavoro è promosso, su invito di Memofonte, da alcuni docenti della sezione artistica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli (Francesco Caglioti, Rosanna De Gennaro).

[Antiporta]



TAVOLA [I]. Veduta di Porta Capuana. Nova guida de' forastieri.

NUOVA GUIDA DE' FORASTIERI,  
per osservare e godere le curiosità più  
vaghe e più rare della fedelissima  
GRAN NAPOLI,  
città antica e nobilissima,  
in cui si dà anco distinto ragguaglio delle  
varie opinioni dell'origine di essa,  
dogi, regnanti, vescovi et arcivescovi  
che la governarono, con tutto ciò che  
di più bello e di più buono nella  
medesima si ritrova,  
ricavato dagl'autori impressi e mano-  
scritti che di essa trattano.  
Adornata con figure delle sue più no-  
bili vedute, intagliate in rame.

OPERA

DI DOMENICO ANTONIO PARRINO,  
accresciuta con moderne notizie  
da NICOLÒ suo figlio.

---

*Dedicata all'illustrissimo signore*

IL SIGNOR  
DON DIEGO RIPA  
de' baroni di Pianchetella.

IN NAPOLI, MDCCXXV. Presso il Parrino

---

*Con licenza de' superiori.*

## [a1r] ILLUSTRISSIMO SIGNORE

E gli è gran tempo che io, illustrissimo signore, mi sono ingegnato d'incontrarmi in qualche propria congiuntura per poter [a1v] di buona forma palesarVi quanto in me fusse viva la memoria de' continovi favori, de' quali la Vostra gentilezza m'ha in ogni tempo generosamente colmato. Qual desiderio, da varj e raggienevoli riguardi sin ad ora ritardato, non ha potuto alla fine più lungamente restar senz'effetto, ed ha voluto più tosto abbracciare una picciola e lieve occasione purché si palesasse, che, in attendendone una più piena ed opportuna, restar per altro lungo spazio suppresso. Laonde, dovendo io ristampare la *Nuova guida per Napoli e [a2r] Pozzuoli* per comodo de' forestieri, opera del fu Domenico Antonio, mio padre, accresciuta da me con nuove e moderne notizie, determinai sin da principio meco stesso non dover tralasciare tal apertura di mandare un mio così giusto desiderio ad affetto. Ed ecco che ora la presento a Vostra Signoria Illustrissima,<sup>1</sup> non come un dono proporzionato al Vostro distintissimo merito, ma come un bastevole contrasegno dell'antica mia osservanza, così inverso di Voi come di tutta la Vostra illustrissima casa, la quale ha sortito il [a2v] vantaggio d'essere egualmente adornata, e da quella nobiltà che proviene dalla chiarezza del sangue e de' nostri maggiori, e da quella di cui possiamo noi medesimi essere i fabri e gl'autori, poiché della prima la Vostra illustre prosapia, tirando la sua origine dai famosi Marchesi di Meana e Giaglione, de' più chiari baroni del Piemonte, e quindi da molto tempo nel nostro Regno felicemente diramata, abbondevolmente Vi adorna; della seconda, poi, siete in tal maniera fornito, che la stima e la venerazione che in Voi da questa seconda proviene sembra di pari giostrare col lustro che [a3r] in Voi dalla nobiltà de' Vostri avi deriva. Imperciocché Voi, illustrissimo signore, oltre l'intera cognizione delle scienze e facoltà più riposte e dell'ammirabile magia de' piacevoli ed umani costumi, Vi siete cotanto nella prudenza civile specialmente avanzato, che meritamente Vi si conviene il titolo di Πολύτροπος, che da Omero, come per il colmo delle lodi, vien attribuito al prudentissimo Ulisse: qual prudenza avete Voi acquistata, appunto, come l'acqui[a3v]stò il medesimo Ulisse, il quale “Πολλῶν δ'ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω”,<sup>a</sup> cioè viaggiando per lontani e stranj paesi ed osservando da vicino le loro buone o ree costumanze, donde poi agl'ingegni sollevati nasce la piena conoscenza dell'umana vita e la vera e solida prudenza. Né minor lume riceve Vostra Signoria Illustrissima da' suoi nobilissimi fratelli, quali per varie strade sono al colmo della lode ed ammirazion pervenuti. Il baron signor don Lorenzo, in essendo pro[a4r]fondissimo giuriconsulto, ed esercitandosi con sapere ed eloquenza ammirabile alla difesa delle cause, riluce gloriosamente tra i più degni e sublimi avvocati, a cui già da molto tempo si deve, a parere di tutti, convenevole premio di sue onorate fatiche. Il signor don Tommaso, poi, inoltrandosi ne' studj della sana filosofia e ritirandosi ne' ben muniti tempj di Lucrezio, “despicere unde queas alios

---

<sup>1</sup> Ed. 1725: ad U.S. Illustrissima.

<sup>a</sup> Omero, *Odissea*, a.

passimque videre errantes, atque viam palantes quærere vitæ, certare ingenio, contendere nobilitate, ad summas emergere opes, rerumque potiri”, [a4v] ha di maniera in sì fatta applicazion profittato che serve di norma e d’esempio a coloro che saggiamente vogliono simil cammino intraprendere. Ma che dirò io del signor don Matteo? Basta solo nominarlo per far ch’ei sia riconosciuto per quel grand’uomo cotanto celebrato in Europa. Questi, mosso dalla mano di Dio, non ha temuto andar a cimentarsi coll’idolatria nella sua più lontana e formidabile sede. Il vasto imperio della Cina, dove lui per ben 20 anni, con tanto zelo e profitto, ha fatto risonare le [a5r] sacrosante leggi del Vangelo, potrebbe rendere di suo merito rara testimonianza quando lui non fusse già per sé stesso maggiore della sua medesima lode. Cominciò egli a ricevere qualche compensa alle sue sante e gloriose operazioni dalla santa memoria di Clemente XI, che lo fece abate mitrato di San Lorenzo in Arena, e l’avrebbe sollevato senza dubbio a posti più riguardevoli se la morte non avesse troncato in uno ed il suo giusto disegno e le comuni ben fondate speranze. Tralascio far menzione del dottor si[a5v]gnor don Mattia, così per accomodarmi al suo genio ritirato e modesto come per non disturbare colle mie importune laudi il felice corso delle sue divine contemplazioni. Non voglio però trascurare di far lodevole commemoranza del signor don Giovan Filippo, degnissimo figlio del signor baron don Lorenzo, mostrando egli di già in età così tenera non dover degenerare dalla generosa indole de’ suoi famosi maggiori, giacché è vero che “in adestentia tamquam in herbis significatur, quæ virtutis maturitas et quantæ fru[a6r]ges industriæ sint futuræ”.<sup>b</sup> Cinto, adunque, Vostra Signoria Illustrissima e del Vostro proprio e dell’altrui splendore, qual meraviglia sia se siete da tutti così distintamente riverito ed amato? Giacché è proprio della vera e nobile virtù tirarsi dietro come indivisibili ancelle l’affetto e l’ammirazione di tutti. Ma già io ho troppo lungamente distolta dalle cose più serie la Vostra applicazione. Perlocché, pregandovi a ricevere questo picciol dono come un testimonio del mio ossequio e della mia gra[a6v]titudine, ed a volermi continuare l’onore del vostro valido patrocinio, bacio a Vostra Signoria Illustrissima<sup>2</sup> devotamente le mani.

Di Vostra Signoria Illustrissima

divotissimo ed obligatissimo servo,

Nicola Parrino.

---

<sup>b</sup> Cicero, *Oratio pro Marco Caelio*.

<sup>2</sup> *Ed. 1725*: ad U.S. Illustrissima.

**[a7r] Nota delle figure intagliate in rame che adornano la presente nuova guida dei forastieri per Napoli.**

- 1 Veduta di Porta Capuana al frontespizio.
- 2 Veduta di Napoli, pag. 1.
- 3 Veduta del Real Palazzo, 49.
- 4 Veduta del Castello Novo, 50.
- 5 Veduta del Largo del Castello, 51.
- 6 Veduta del Gigante di Palazzo, 55.
- 7 Veduta della Darsena, 56.
- 8 Veduta del Molo Grande, 57.
- 9 Veduta della Fontana Medina, 58.
- 10 Veduta della Fontana Fonzeca, 75.
- 11 Veduta della fontana di Giovanni di Nola, 77.
12. Veduta del Castello dell'Ovo, 77.
- 13 Veduta dell'Incoronata, 81.
- 14 Veduta della Fontana di Monte Oliveto, 84.
- 15 Veduta di Monte Oliveto, 84.
- 16 Veduta di Porta Medina, 92.
- 17 Veduta della Carità, 93.
- 18 Veduta della Strada di Chiaja, detta Strada di Medina, 114.
- 19 Veduta della Strada di Porto, 119.
- [a7v] 20 Veduta del sepolcro di Sannazzaro, 130.
- 21 Veduta della Piazza del Giesù, 155.
- 22 Veduta del Largo di San Domenico, 161.
- 23 Veduta della Sapienza, 175
- 24 Veduta del Molo Piccolo, 201.
- 25 Veduta della Sellaria, 204.
- 26 Veduta del Mercato Grande, 220.
- 27 Veduta della cappella ove fu decollato Corradino, 221.
- 28 Veduta del Casino di Carignano, 227.
- 29 Veduta della Vicaria, 232.
- 30 Veduta della Annunziata, 235.
- 31 Veduta di San Giovanni a Carbonara, 249.

- 32 Veduta della Cappella de' Filomarini,<sup>3</sup> 263.  
33 Veduta del sepolcro del cavalier Marino, 255.  
34 Veduta di Santa Maria degl'Angioli, 262.  
35 Veduta di Poggioreale, 264.  
36 Veduta dell'antico Tempio di Castore e Polluce, 277.  
37 Veduta di San Paolo, 280.  
38 Veduta della Guglia del Vescovato, 324.  
39 Veduta delli Publici Studj, 360.  
40 Veduta delli Camaldoli, 369.  
41 Veduta di Port'Alba, 377.

---

<sup>3</sup> *Ed. 1725: de l'Fiomarini. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*



TAVOLA [II]. Napoli. All'illustrissimo signore don Alonso Perez Araciel, presidente del Sacro Consiglio.

[1] Nuova guida de' forastieri per Napoli, città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi ed alla mente de' curiosi.

### Dell'antichissima e fedelissima città di Napoli.

Sono così varie le opinioni degli scrittori circa la prima fondazione dell'antichissima città di Napoli, e questi di tanta autorità, che lasciano dubbiosa la mente a quale d'essa debba appigliarsi. Fatalità delle più gloriose città che, a guisa del Nilo, nascondono il capo per l'origine loro incognito; così di Roma, capo del mondo, e di tante inclite e celebri città si racconta, onde par che avesse ragione chi scrisse la *Cronica* conservata da' cassinensi, e portata dall'erudito Chioccarelli, col dire: "Neapolis, quæ quo tempore, vel a quo sit condita, et a priscis et a modernis historiographis<sup>4</sup> reticetur". Chi dun[2]que da Ercole, con Diodoro Siculo, edificata la disse; chi da' Marsiliani e Focesi, con Marciano; chi da Diomede, chi da Enea, allorché vennero in Italia; chi da Ulisse, qui portato dal vento; chi, col Pellegrino, da' Cumani, e questi o Calcidici, o Aliatici, o Ateniesi; chi da Falaride, tiranno di Sicilia; chi con Strabone e Stefano Bisanzio da' Rodiani; chi, favoleggiando con Silio Italico ed altri poeti e gentili, dalla sirena Partenope,<sup>5</sup> qui naufragata; chi da Partenope, figlia di Emuleo re di Tessaglia, venuta da' lidi euboici, oggi di Negroponte, e questa diversa dalla prima Partenope, da alcuni creduta meretrice, da altri vergine per la parola *partenos* greca, che "verGINE" s'interpreta. In somma sarebbe un non mai finire se volessi qui addurre le diversità delle opinioni degli autori circa questo.

Tante varie opinioni però hanno dato luogo agl'ingegni d'applicarsi a quella che l'è venuta più a grado. Siasi pur vera qualunque opinione si voglia, non vi è<sup>6</sup> dubbio alcuno che antichissima ella non sia, e prima di Roma, anzi, di Troja, dopo la prima Olimpiade, e secondo alcuni nel 4035 dalla creazione del mondo, e 1164 prima della venuta del Redentore, facendone menzione gli autori più antichi e di prima classe, come sono Strabone, Plinio, Pomponio Mela ed altri antichi, seguitando a scrivere le di lei glorie non solo tanti suoi [3] eruditi figli, come sono il Summonte, Carafa, Falco, De Petris, Capaccio, Giordano, Sorgente, Engenio, Chioccarelli, Villano, Mormile, Tarcagnota et ultimamente De Magistris, Sarnelli vescovo di Bisceglia, e canonico Celano, ma anche vi hanno impiegato la penna i forastieri, non essendosi mai saziati di darle i dovuti encomj, il Cluverio, Leandro Alberti, Contarino e tant'altri, non ritrovandosi autore che per bella, illustre, grande e nobilissima non la celebri per ogni sua parte.

Quindi non vi è dubbio che o sarà stimato soverchio il mio ardire in voler correre la carriera di tanti virtuosi, o pure infruttuoso il calcare l'orme da essi ricalcate e con tanta gloria impresse, tanto più che *de dilecto numquam satis*. Ma perché io non prendo a commentare i citati autori o a volere addottrinare il mondo con ciò che altri diffusamente han scritto, ma solo ad epilogare in pochi fogli tutto ciò che di si

---

<sup>4</sup> Ed. 1725: historiographis. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>5</sup> Ed. 1725: della Sirena Partenope. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>6</sup> Ed. 1725: à. Corretto sulla lezione della princeps.

gran città si ritrova in tanti autori fin ora pubblicato alla luce, portando avanti gli occhi de' forastieri in veduta le bellezze di così gentilissima patria, intendo dargli in poche parole ogni distinta notizia di tutto quello che in altri diffusamente potranno ritrovare: e questo perché non ha tempo il curioso pellegrino, che a vedere le pellegrine delizie di Napoli viene, di rivolgere tanti volumi, onde vagheggiandole alla [4] sfuggita possa avere in ristretto quanto di vago all'occhio, di curioso all'ingegno, e di divoto alla pietà cristiana in questa si racchiude. E li servirà questo di scorta, perché con più bell'agio possa egli aprirsi il varco a tutti gli altri libri, che di essa più alla distesa ne ragionano; qui, dunque, tutto in breve si legge, ch'altrove più diffusamente avanti gli occhi si porta, onde, havendo epilogato i principj, della sua fondazione diremo.

Assi da sapere come, stampato questo libro la prima volta gli anni addietro, uscì alla luce un discorso circa la fondazione di Napoli del dottor Di Rosa, pubblicato da un suo nipote, il quale, reprovando tutte l'altre opinioni circa la fondazione d'essa, in particolare quella di Pietro Lasena<sup>7</sup> di Falero, seguita da molti moderni, e precise dal Celano, attribuisce la sua fondazione ad Ercole: il che, per essere cosa singolare, ne fo avisato il lettore, acciò ne stia informato.

### **Del sito antico e moderno, e mura dell'antica città di Partenope, Palepoli e Napoli.**

Non meno della sudetta fondazione è dubbio e controvertito tra gl'autori dove fussero i siti dell'antica Partenope, e più di Palepoli, e se questa fusse real[5]mente distinta da Partenope, ovvero fusse stata prima chiamata Partenope, poi Palepoli ed ultimamente Napoli, come par che voglia il Celano, benché affatto contrario a Livio che dice "Paleolis procul inde ubi nunc Neapolis duabus urbibus populus idem". Siché, distinte, due città per forza furono, e non già la città vecchia si chiamava Palepoli e la nuova Napoli; ben si potrebbe credere che Partenope pigliasse poi il nome di Napoli per l'autorità di Solino, che disse "Partenope, quam Augustus Neapolim esse, maluit", se non fusse ciò da buoni autori impugnato, essendo anche prima di Augusto chiamata Napoli. Similmente vuol lo stesso Solino ch'Ennapoli fusse detta, cioè "capo di nove città", quali annovera il Capaccio: ma difficultato ciò viene da Camillo Pellegrino con più ragioni.

Il sito di Partenope comunemente si tiene fusse nella parte superiore dell'odierna città, ove si dice Sant'Agnello in Capo Napoli, discendendo sino alla chiesa di San Giorgio, San Marcellino, San Severino, ed era diviso in tre strade, o piazze, dette Somma Piazza, del Sole e della Luna, ed un'altra dalla Porta Ventosa verso la Nolana. Di quello di Palepoli sono più incerte l'opinioni: chi dice che fusse vicino Nisida, là dove è la Gajola, detta da Cicerone *altera Roma*; chi sotto le radici di San Martino, verso la spiaggia, volgarmente detta Chiaja; [6] chi alli Galitti, verso il Vesuvio; altri, col Pontano, sotto le radici del sudetto Monte di Sant'Erasmo, o Sant'Elmo o San Martino, ma verso il Castel Nuovo; altri, con Leandro Alberti, verso Poggio Reale, dove era la Torre de' Giupparelli, dicendo Ambrogio Lione

---

<sup>7</sup> Ed. 1725: Pietro la Sena.

nella sua *Città di Nola* esser tremila passi lontana da Napoli, e, con l'autorità di Livio, che Publio console pigliò un luogo idoneo tra Palepoli e Napoli; chi, col Celano e Sicola, la fanno ne' luoghi bassi di Napoli. Così sono confusi e contraddicenti in ciò li scrittori, che si rende impossibile l'accordarli.

Questo si ha per tradizione: che prima di forma circolare e di altissime mura, atte a spaventare lo stesso Annibale, si fusse, ed oggi, per l'ingrandimenti da tempo in tempo fatti con li borghi, più tosto bislunga che altro può dirsi, non essendo i borghi distinti, ma quasi attaccati con le mura della città, onde è che difficilmente da essa si distinguono, particolarmente in alcun luogo, come in quello di Santa Lucia.

L'antiche sue porte furono le seguenti.

La Ventosa, fra Sant'Angelo a Nido e la Rotonda, avanti la di cui<sup>8</sup> chiesa si vedono questi epitaffi: "Postumius Lampadius V.C. Camp.", e l'altro "Postumius Lampadius V.C. Camp. curavit"; aggiungendovi ciò che manca Capaccio:

[7] *Templa, Clivos, & Plateas*  
*Neapoleos, Restitui curavit.*

Questa era verso il porto del mare, il quale era oggi ov'è il Sedile che ne ha sortito il nome, e poco più avanti, dietro Sant'Onofrio de' Vecchi, mostrano una torricella, che dicono esser già stata l'antico faro, o sia Lanterna del Molo. Questa porta fu transferita dove era il Palagio de' Prencipi di Salerno da Carlo Secondo, oggi di Giesù Nuovo, e poi da don Pietro di Toledo ove or si ritrova, detta dello Spirito Santo per la chiesa vicina, e Porta Reale.

La Porta Donn'Orsa, detta così da una famiglia di tal cognome che godeva nel seggio di Nido, ora però transferita in Sorrento, benché altri vogliono che derivi da un prete chiamato don Urso che teneva casa sopra detta porta, era dove è San Pietro a Majella, per cui si dice entrassero i Saraceni nel 788, e quindi discacciati; oggi transferita presso la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, da cui prende il nome.

Porta di San Gennaro, sempre così detta, perché da quella s'andava all'antica chiesa di San Gennaro, ove stava il suo corpo, già vicino al Giesù delle Monache, oggi poco più avanti.

Porta di Santa Sofia, era dove è oggi il Palazzo Arcivescovale, portata più oltre d'ordine di Costantino.

Porta Capuana, per andarsi da essa a [8] Capua, prima dove è il Monte della Misericordia, poi a Santa Catarina a Formello, abbellita di trionfi per esservi entrato l'imperator Carlo V.

Un'altra, di cui non si sa l'antico nome, che, dalle vicinanze del Palagio dei Coppola, fu trasferita sopra muro col nome di Forcella, o per la figura d'una forca, o perché fuori di essa fossero le forche o,

---

<sup>8</sup> *Ed. 1725*: lui.

quel che è più verisimile, per la figura del *ypsilon* di Pitagora, che dinotava le due strade della Virtù e del Vizio offerte ad Ercole, al che, forse, allude il motto che, sotto la figura di questa, si legge su la porta picciola di Sant'Agrippino, dalla parte di fuori, "ad bene agendum nati sumus"; e questa, transferita più avanti, tiene il nome di Nolana per andarsi colà, e per essa, forse, uscirono i Nolani ed i Sanniti, introducendosi i Romani, come dice Livio: "Nolani per adversam partem orbis via Nolum ferente effugiunt".

Vi era anco la Porta de' Monaci di San Severino, detta Porta Novensi, da cui il Seggio di Porta Nova. Porta delle Correggie, a Monte Oliveto.

Porta de' Cagnabari.

Porta Petruccia e del Castello, prima Santa Maria la Nova, dove cadde la corona a Lodovico marito della regina Giovanna, e vi fu ucciso Andrea d'Isernia, ultimamente portata a Chiaja.

Ed un'altra porta, per dove si usciva al mare, ed era prima sopra la Fontana di Me[9]dusa, detta de' Serpi: ve n'è la memoria presso Sant'Agostino, qui portata da Carlo I, ove si vedono le sue armi, poi al Mercato vicino alla chiesa, ove anche n'appajono i vestigi, ed ultimamente più avanti, che prende il nome dal prossimo convento del Carmine, e detta porta ha mutato più luoghi.

E verso il Pennino vi erano anche altre porte, dette le Portelle.

Dove fossero le antiche muraglie tanto celebrate se ne vedono le reliquie in parte, e queste di forma quadra ed opera laterica e reticulata, benché questo anche controverso, poiché quelle machine di fabbriche e mattoni sotto l'Incurabili, dove si dice l'Anticaglia, chi vuole che fussero parte della muraglia, chi parte del tempio, chi parte dell'antico anfiteatro. Altri pezzi di muraglia si vedono d'opera reticulata dove si dice li Caserti, benché ci è chi dica che fossero le mura de' bagni o del ginnasio, e parte di dette mura se ne scorgono in San Severo de' padri domenicani. Io, per me, stimo che difficilmente si possano ritrovare i veri termini dell'antiche muraglie per tante cose succedute d'unione delle due città in una: redificazioni, ristorazioni ed accrescimenti; onde, lasciando l'altercare di ciò agli scrittori, havendo ciò a bastanza accennato per curiosità de' passaggieri et antiquarj, veniremo alla moderna.

#### [10] Del sito moderno e bellezza di Napoli.

Nel più bel luogo della Campania Felice, o sia Terra di Lavoro, reggia di Cerere, di Bacco, di Flora e di Pomona, è situata questa maestosa città, col volto verso l'oriente, ove sorge il tanto famoso Vesuvio, detto d'alcuni Vesuio o Vesevo (non so se più chiaro per le fiamme che erutta, che per li preziosi vini che produce), in mezo d'una conca che le formano i colli del Mar Tirreno, che Seno Cratero, per essere a guisa d'una tazza, s'appella; sorge ella fiancheggiata, dall'occidente, dal Monte Posilipo, da quello di Sant'Erasmo o Sant'Elmo, e dall'Antoniano, che volgarmente Antignano si dice, o dalla Ninfa Antoniana o per essere avanti il Lago d'Agnano; le fan godere questi monti, o più tosto colline, ben presto doppo il meriggio, l'ombre, per temprare con essi gli ardenti raggi del sole. L'altezza del suo polo

è di gradi 41 e minuti 20; la latitudine di gradi 39 e minuti 10, sotto il segno più benigno di primavera, cioè dell'Ariete. Termina il sudetto suo Seno Cratero in due capi o promontorj: l'uno, già detto di Minerva, per un tempio a quella falsa deità ivi dedicato, oggi di Massa Lubrense o la Campanella, e l'altro di Miseno, che dal trombettiere [11] di Enea, secondo Virgilio ivi sepolto, ora detto Milleno, prese il nome. Vagheggia da mezzo giorno il Mar Tirreno, che nell'isole di Capri, Procida e d'Ischia, interrompendo vagamente del mare la veduta, l'accresce bellezza, e da tramontana le formano una circonvallazione il Monte Vergiliano, oggi Monte Vergine, havendo l'attributo di Nostra Signora miglioratoli il nome; dal Tifata ed altri monti, che sembra le facciano corona, quindi alle radici del detto Vesuvio, dalla Bulla scaturisce, quanto povero d'acque, tanto ricco di glorie, placidissimo, il Sebeto, che sotto un maestoso ponte, detto della Maddalena, arco sublime de' suoi trionfi, con acque salubri e cristalline, si scarica nel mare. Questo è quel rinomato Sebeto a cui, come deità, consacrarono gli antichi un picciol tempio, di cui fa menzione il Falco, a suo tempo ritrovato, con l'iscrizione:

*Mevius Eutichius adiculam restituit Sebeto.*

So che questo fiume, assorbito dall'eruzione del Vesuvio, v'è chi dica esser sparito, havendo da quel monte la scaturigine, e che poi dalla ebullizione, dando il nome alla Bulla, qui risorgesse; lo stesso, in un luogo detto "la Casa dell'Acqua", diviso, parte provvede d'acque dolcissime, preziose e freddissime nell'estate gli acquedotti, detti formali della città, benché e d'acqua di pozzi anche abbondanti e d'un'altra [12] acqua, portata da Sant'Agata a tempo del Duca d'Alba, che de' Carmignani vien detta, bastante a dare acque a' più dilettevoli fontane ed a volgere fuori le porte della città diversi molini; e con l'altre, irrigando parte della campagna, che le Paludi vien detta, produce in tanti orti l'abbondanze di tante erbe necessarie e deliziose al cibo e tanto gradite al gusto de' napoletani.

È il suo clima così temperato, così dolce e così ameno che vi si gode una perpetua primavera, producendovi la terra erbe, fiori e frutta, e tutto ciò che si può desiderare, quasi tutto l'anno, vedendosi, anche nel più rigore del verno, le rose, i garofali ed altri gentilissimi fiori; ed i frutti, ad onta delle più orride stagioni, vi si conservano con arte in alcune grotte quando mancano quelli degli alberi, ne' quali quasi sempre ritrovandosi, vi si potrebbe adattare ciò che dell'isola fortunata di Armida disse anche di questa città Torquato Tasso, appellandosi figlio di essa: "E sopra il nuovo fico invecchia il fico: mentre spunta l'un, l'altro matura", scorgendosi nell'istesso tempo sugli alberi, e particolarmente di aranci e limoni, i fiori, i frutti verdi et i dorati maturi, come anche succede de' pomi et altri. Lo stesso clima benigno produce ingegni abili ad adattarsi a tutte le professioni, virtù e scienze. Quindi, sono d'essa usciti<sup>9</sup> famo[13]sissimi soldati e maestri dell'arte militare, nella theologia, leggi canoniche e civili, filosofia e matematiche: ha prodotto tanti eroi che vi vorrebbero volumi a farne il catalogo. In tutte

---

<sup>9</sup> Ed. 1725: Quindi sono essa usciti. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

L'arti liberali si è resa per tanti suoi figli ammirabile, havendo havuto nella poesia ingegni più sollevati; nelle mecaniche industriosissimi si scorgono, sapendo ed inventare ed aggiungere perfezione all'inventate. E non poca sua gloria è che i più saggi de' forastieri se l'habbiano eletta per patria, dandone essemplio agli altri il Principe de' poeti latini, il padre del ben parlare toscano Boccaccio, ch'è da Certaldo, ed il Pontano, ch'è da Cerreto nell'Umbria,<sup>10</sup> e tant'altri che qui si elessero la stanza, non essendo senza ragione chiamata da Seneca e Cicerone "madre degli studj". Il suo mare è doviziosissimo<sup>11</sup> di pesci e di frutti, come sono ostrighe, pinne, cappe, dattili, ricci, che chiamano ancini, ed infiniti altri che si pescano così nelle deliziose riviere, come in quelle d'Ischia e di Procida; il pesce, poi, che si prende dal Capo di Posilipo sino a quello di Minerva e Capri, di sapore ogni altro eccede per l'acque chiare e cristalline, che dimostrano, tra gli scogli e tra l'arene con alghe e coralli, limpidissimo e non fangoso come altrove, il fondo.

I monti, che la coronano, alcuni la pro[14]vedono d'una pietra dolcissima e leggiera, detta tufo, che fa mirabilmente lega con la calce, dandone occasione di alzare altissimi gli edificj, e questi alle volte sino al quinto e sesto appartamento; altri le danno una pietra dura e nera, detta piperno, che serve per l'archi delle porte e finestre, e per forza di fondamenti; et il Vesuvio la serve di pietra viva per selciare, con queste, quadre le strade, de' quali già ne fu lastricata la Via Appia da Roma sin a Brindisi.

La nobiltà sua è inchinata così all'armi come alle lettere, per la quale ci sono più seminarj, come quello de' signori Capeci, Caraccioli e Macedonj, quello eretto dal marchese Manso, regolato da' padri gesuiti, ove è la più fiorita nobiltà, oltre il Seminario dell'Arcivescovato. Quivi s'addestrano i cavalieri all'armeggiare, al cavalcare,<sup>12</sup> per cui il Regno ne ha la commodità de' più generosi cavalli che vi siano nel mondo, tanto comendabili; come altresì vi s'insegnano le scienze e arti più nobili, diletlandosi del suono e del canto e di tutti gli esercizj cavallereschi.

La civiltà, che dalla plebe si distingue, s'adatta per lo più a' tribunali, che sono maravigliosi per la moltitudine degli ufficiali e litiganti, come dirassi: da questi sono usciti tanti famosissimi giuristi, ch'oggi mai par che si rendano innumera[15]bili, ed è tanta l'autorità de' famosi ministri che reggono il Sacro Consiglio che diede occasione ad un famoso giurista di dire: "Autoritas Sacri Regii Consilii Neapolitani me terret". Altri, applicati alle lettere, si danno agli officj della città: banchi, notariati ed altri, come anche alla mercatura.

La plebe è accuratissima, e nell'Arti particolarmente della Seta e della Lana, havendo per privilegio l'attributo di nobili, con tribunali a parte, come anche l'Arte degli Orefici.

Nella navigazione diedero le prime istruzioni agli antichi Romani, riescendovi i napoletani espertissimi, e particolarmente nel maneggiar le feluche, tanto celebrate dal conte Bisaccioni. In tutte

---

<sup>10</sup> Ed. 1725: il padre del ben parlare toscano Boccaccio, che da Certaldo, ed il Pontano, che da Cerreto nell'Umbria. *Corretto per l'assenza del verbo.*

<sup>11</sup> Ed. 1725: Il suo mare doviziosissimo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>12</sup> Ed. 1725: calvalcare.

l'arti, in somma, vi si scorge il buono ed il perfetto, ma il genio volubile de' paesani applica più alle cose forastiere, benché siano di minor pregio. In somma, in una città così deliziosa, che anche vi fu chi oziosa chiamolla, non si vede chi sia immerso nell'ozio, essendo i vagabondi ed oziosi con fulminanti prammatiche discacciati.

Di tutto il commestibile si vede copiosissimamente provista: e di giorno, e di notte, stanno esposte nelle piazze, oltre le carni di vaccine, mansi, vitelle e particolarmente le mongane – da noi dette “di Sorrento”, che più preziose in nessuna parte del mondo si ritrovano, e queste prima che [16] abbiano gustate l'erbe – di capretti, agnelli, salvaticine ed uccellami, e di tutto ciò che può dilettere il palato e servir di cibo al corpo umano.

I vini non han che cedere agli antichi Falerni e Massici,<sup>13</sup> poiché ne' suoi Grechi e nelle sue Lagrime par distillato il favoloso nettare e l'ambrosia de' Numi, onde hebbe ragione quel tedesco nel dire, gustando le Lagrime: “Cur non lacrimasti in partibus nostris, Domine”.

Del pane ve n'è d'ogni sorte, ed oltre le farine, che nel mercato giornalmente si vendono, ve n'è del bianco per li ricchi, e del bruno per li poveri e del mediocre per li cittadini. D'erbe, frutti e fiori sono sempre ripiene le piazze. In somma, è una città in cui non vi resta che desiderare; e benché nel particolare in alcuna cosa venga da qualche città avvantaggiata, ad ogni modo, nel general, del tutto non vi è chi possa uguagliarla, non che vincerla: né questi encomj derivano da una penna affettuosa e parziale, tale confessandola tutti gli scrittori che di essa hanno ragionato e tale acclamandola tutti i forastieri che l'hanno goduta, potendosi ben dire che, essendo Napoli nella provincia più bella di tutto il suo Regno, in essa sono i veri Campi Elisj sognati da' poeti, e che ella sia l'occhio destro d'Italia e la più bella città d'Europa.

#### [17] **Delle mura, porte, ampliamente e grandezza della città.**

Le mura della città di Napoli, cominciando dal Torrione del Carmine sino al declive di San Martino, o sia monistero della Santissima Trinità delle Monache, sono, parte, d'una pietra dura e nera detta piperno, cominciata da Ferrante Primo, che custodiscono la parte di terra dalla città verso tramontana, e parte di pietra dolce, fatta terminare, in tempo della maestà cesarea di Carlo V, da don Pietro di Toledo. Or cominciandosi dal detto declivio e raggirando sino al Carmine, ed indi per la parte della Marina sino al Regio Palazzo, includendovi Pizzofalcone, Santa Lucia e Castel dell'Ovo, Platamone e Porta di Chiaja, fa miglia dieci, meno un quarto, di giro; esclusone, però, il borgo di Santa Lucia e Castel dell'Ovo, par che sia più veridica l'opinione del Capaccio nel suo *Forastiero*, che dice sia d'otto miglia. Se vogliamo, poi, includervi i borghi per la giurisdizione delle parrocchie, si estende a 21 miglia e ducento passi. Le porte al presente della città sono le seguenti.

---

<sup>13</sup> Ed. 1725: Mastici. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

Dalla parte di terra verso tramontana, vi è quella di Medina, già detta il Pertoggio, aperta dal Duca di Medina de las Torres, all'ora viceré, che le diede il nome.

[18] Segue quella dello Spirito Santo, già detta Regale e Cumana, transferita, come si disse, la Ventosa dal Toledo, e prende il nome dalla prossima chiesa dello Spirito Santo.

È l'altra quella d'Alba, per il Duca che l'aprì, dandole il nome dal suo titolo, detta ancora della Scioscella volgarmente, forse per un albero di silique, che in Napoli scioscielle si chiamano.

Quella di Costantinopoli è la detta di Donn'Orsa, che oggi ha il nome da un monistero dedicato alla Vergine di Costantinopoli, che liberò Napoli dalla pestilenza.

Quella di San Gennaro, portata più avanti dall'antico sito, che conduce alla chiesa di detto santo, nostro principal padrone.

Quella di Ponte Nuovo, che non è altro che un adito aperto nella muraglia, passato il quale si trova un ponte.

Di Capuana, perché conduce a Capua.

Nolana, perché di là si va a Nola.

Del Carmine, per esser presso il convento della Vergine del Carmine.

Sopra la maggior parte di esse porte e di quelle di Chiaja, per esser stata liberata la città dal contagio del 1656 ad intercessione della Vergine Immacolata, san Gennaro, san Francesco Saverio e santa Rosalia, vergine pa[19]lmeritana, vi furono alzati dalla parte di fuori quadroni con l'immagine di detti santi, con l'istoria del male fatta a fresco dal famoso pennello del cavalier Mattias Preti, gerosolimitano, detto il Cavalier Calabrese, alcuni de' quali sono stati rovinati dal terremoto del 1688, e dalla parte di dentro vi si alzò dalla pietà della città un simulacro con iscrizione in rendimento di grazie a san Gaetano, che cooperò colla sua intercessione alla liberazione della città dal detto male, protettore di Napoli per li terremoti passati.

Le mura dalla parte del mare, come che furon di pietra dolce ed antiche, sono state dall'ambiente del mare stesso rotte e rovinate, e le porte di esse sono: del Carmine, perché attaccata al convento; della Conciaria; di Santa Maria a Parete, per una immagine di detta gloriosa vergine; della Mandra, per lo macello; de' Bottari, o Speron del Sale; di Mezzo; di Sant'Andrea, detto degli Scopari; della Pietra del Pesce; della Marina del Vino; del Caputo, per una famiglia ivi commorante; di Massa; del Molo Piccolo; d'Olivares, aperta dal Conte viceré; dell'Oglio, detta anticamente de' Greci; della Calce; de' Pulci, forse anche per tal famiglia; e dalla parte di Chiaja una sola porta così detta, transferita qui, come si è detto, la Petruccia dalla Nova, [20] che in tutto fanno 16. Bensì le dette porte, per grandezza della città, stanno sempre aperte, e si suol dire: "in Napoli non entrar per le porte, ed entra per dove vuoi"; onde, in tempi di sospetto, per custodirla è di mestieri cingerla di rastelli ne' borghi. Un'altra porticella vi era alla radice di San Martino, presso il monistero della Trinità, affatto diroccata.

Le sue ampliamenti sono state molte; e, lasciando l'antiche fatte da Augusto, che fece di due città una e rifece le mura, della quale si ritrova menzione in un epitaffio ritrovato sotto i fondamenti di San Giacomo degl'Italiani: quella d'Adriano nel 130, nella quale vuol Pontano che si adeguassero molte valli; quella di Costantino nel 308; quella del 540, che fu più tosto redificazione, havendola distrutta al piano Bellissario, e doppo, a' comandi di Silverio papa rifatta e riabitata, fu ampliata molte volte sotto l'impero greco.

Sotto i Normanni, il primo che l'ampliò fu Guglielmo il Primo, detto il Malo, nel 1180. Corrado nel 1252, havendola presa, ne smantellò le mura, ed Innocenzo IV pontefice nel 1254 rifece le mura ed ampliòlle.

Carlo Primo d'Angiò, diroccato il Castello di Sant'Agostino, fondò il Castel Nuovo, dov'era un monistero di zoccolanti, [21] che transferì dov'è al presente Santa Maria la Nova. Nel 1270 Carlo II trasportò le Porte Ventosa e Petruccia, e quella del Pendino, ne aprì una alla Marina, trasportò la Capuana, circondò la città di mura, edificò il Castello di Sant'Elmo (benché non sia certo), le chiese di San Pietro Martire e San Domenico, essendo stata la più bella ampliamento, nel 1300.

Giovanna II, nel 1425, eresse le mura dalla parte della Dogana del Sale sino alla Strada delle Corregge. Ferrante I cominciò le mura di piperno, che oggi si vedono, con le torri<sup>14</sup> sino a San Giovanni a Carbonara, ma non finille, nel 1484.

Ed ultimamente, sotto Carlo V imperadore don Pietro di Toledo, viceré nel 1537, trasportando le porte Reale,<sup>15</sup> di Costantinopoli e San Gennaro, ampliò e terminò le mura con torri quadre,<sup>16</sup> e tolse la Porta a Carbonara, ove poi, rotto il muro, si è fatto un ponte per uscir fuori della città, detto Nuovo. Rifece le mura della parte del mare, transferì le porte del Caputo e Zoccolari, ampliò il Molo Picciolo e transferì la chiesa ed ospedale di San Nicolò, dove oggi si ritrova, alla Dogana. Oggi più che mai non si cessa d'ampliare, particolarmente ne' borghi, quali sono: il primo di Sant'Antonio di Vienna, detto del Fuoco; il secondo, delle Vergini, e questo così grande che può formare più città, estenden[22]dosi dalla Montagnola, Santa Maria della Stella, Mater Dei, Sanità, Sant'Eframo Nuovo de' Capuccini, fuori la Porta dello Spirito Santo, Porta Medina, sino alla Cesarea, essendo questi uno e non più borghi, benché vi sia chi ne faccia due, come il Capaccio, dividendo quello delle Vergini da quello di Santa Maria di Costantinopoli, detto anche Olimpiano; l'altri sono di Santa Maria di Loreto, di Chiaja e di Santa Lucia. Di perfettissima aria sono la maggior parte di detti borghi, particolarmente quello di Chiaja e Santa Lucia, e quello delle Vergini nella parte più sollevata, chiamata la Montagnola, resi adorni di palagi ed abitazioni che possono formare altrettante famosissime città, tutti popolatissimi.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Ed. 1725: le torre.

<sup>15</sup> Ed. 1725: Porte Reali. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>16</sup> Ed. 1725: con torri quadri. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>17</sup> Ed. 1725: tutti popolatissime. Corretto sulla lezione della princeps.

**Dello stato politico della città di Napoli, che serve per governo di tutto il Regno, come capo di esso.**

Non ci è dubbio alcuno che questa città fusse ne' suoi principj greca, e così vi si parlasse, benché vi sia chi anche osca l'appelli: ad ogni modo, che la lingua greca vi si parlasse l'affermano molti vocaboli che ancora durano, de' quali fa graziosa menzione il Capaccio nel suo *Forastiero*; si mischiò poi con la latina, e divenne così grata a Pompeo che volle apprenderla; col dominio, poi, de' Longo[23]bardi, Goti ed altre nazioni, si è andato sempre facendo un miscuglio di tante, ritrovandosi in essa, di tutte le dette nazioni, vocaboli, ammettendosene alla giornata, benché dalla gente letterata vi si professi con polizia la toscana, restata sola la bassa nativa alla plebbe.

Sin dal suo principio par che si fusse retta in forma di repubblica,<sup>18</sup> o sia città libera, eligendosi i demarchi, arconti, ageronomi, dieceti,<sup>19</sup> frontisti,<sup>20</sup> grammatisandi, quinquennali, agonateti ed altri nomi di officj greci, che poi, sotto il dominio latino, si mutarono o si unirono con li decurioni e decemviri. Seguirono, poi, i duci, che governarono con dominio aristocratico: non si sa però come a tempo di Diotimo, qua giunto da Atene,<sup>21</sup> che vi celebrò i giuochi presso il sepolcro di Partenope, si governasse, se come repubblica, e se, al tempo delle Partenopi, queste come regine la possedessero, come anche di Falero e degli altri, restando ciò, con tante altre cose, sepellite nell'oblivione.

Passata la città in potere de' Romani per lo tradimento di Carilao e Ninfidio, che n'esclusero i Sanniti e Nolani confederati, la lasciarono questi nella sua antica libertà, bastando loro che in segno di confederazione ne' loro bisogni soccorressero i Romani, come fecero allora che, combattendo con Cartaginesi, l'offerirono le [24] 40 tazze d'oro, e, da quelli gradita l'offerta, presane la di minor peso, gliene resero grazie, trattandoli da fedeli, come narra Livio nel libro 22°. Soccorsero medesimamente i Romani con la loro armata di mare, come riferisce il detto Livio nel 36°, per segno di confederazione, e non tributo, come qualche livoroso scrive.

Si trovano i segni d'esser stata repubblica in molti epitafrj di chiese, nelle quali si leggono i nomi di dogi e consoli: de' dogi, de' quali si ritrova memoria prima che vi si introdusse questo titolo coi Longobardi, se ne trova uno, ma forse sognato dal Villani, col nome di Marcello; d'un altro, in un marmo greco, detto Teodoro, a tempo di Costantino, ma non il Grande. D'un altro si fa menzione nella *Vita di santa Patrizia*, di cui non si sa il nome, ed un altro nella *Vita di san Severo*, anche anonimo. Si ritrovano, appresso a' detti, Maurenzio e Gunduino, doppo i quali fu doge Giovanni Campsino, che, assettando il Regno sotto Eraclio, fu da Euleuterio, esarco dell'Impero, privato e del dominio e della vita. Seguitando sotto l'impero greco ad esser città libera, hebbe per doge Giovanni, detto Cumano, così detto a guisa di Scipione Africano per haver ricuperato Cuma da Romualdo Secondo, duca di

---

<sup>18</sup> Ed. 1725: Repnblica.

<sup>19</sup> Ed. 1725: Dieonceti. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>20</sup> Ed. 1725: Frtisti. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>21</sup> Ed. 1725: qua giunto di Atene. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Benevento; seguirono, un dopo l'altro, Esilarato; Pietro; Eutichio, anche essarco; Ste[25]fano vescovo, con Cesario suo figlio; Teofilo, o Teofilato; Antimo, a cui successe Teotisto, forastiero; Teodoro Protospatario; Stefano Secondo, nipote del primo; Bono; Leone; Andrea; Contardo; Sergio, gloria dei dogi di Napoli per l'azzioni gloriose; Gregorio Secondo; Attanasio vescovo; Gregorio Terzo; Giovanni. Ve ne sono molti fraposti, ma in sospetto se ci fossero, cioè Oligamo Stella; Sergio, a tempo d' Enrico imperadore; altro Giovanni. Vi furono poi altri Sergj, ed altro Stefano e Giovanni; questo è di certo, che un Sergio diede la città a Ruggiero normanno, ove terminò la Republica Napolitana, benché vi sia chi voglia che anche i re col titolo di doge la possedessero, e che questo titolo ci durasse sino a tempo di Federico lo Svevo, anzi, di Carlo Primo angioino, facendosi menzione di un tale doge Marino che distrusse Capua, e d'un<sup>22</sup> Alierno Cutone, doge di essa, sottoscritto in un privilegio concesso agli Amalfitani; come anche, sin all'anno 1120, d'un Giovanni IV, a cui successe un altro Giovanni, ed altri Sergj, sino al VII. Ad ogni modo, e sotto i Greci, e sotto i Romani, Gothi e Longobardi, mai non perdé Napoli la prerogativa di città libera. E se in tempo de' Saraceni, o con quelli, hebbe confederazione o soggiacque, ben tosto ne fu liberata.

Pervenuta sotto i Normanni, hebbe [26] Ruggiero per signore, poi Guglielmo il Malo, Guglielmo il Buono e Tancredi, e qui terminò la linea de' Normanni. Seguirono gli Svevi in Enrico, Federico Secondo imperadore, Corrado e Manfredi, e con la morte dell'infelice Corradino terminarono. Successero gli Angioini in Carlo Primo, investito dal pontefice per scacciarne Manfredi; seguirono Carlo Secondo detto il Zoppo, Roberto e Giovanna Prima, che, fatta morire dal Re d'Ungheria<sup>23</sup> in vendetta del fratello, passò il dominio degli Angioini a' Durazzeschi in Carlo Terzo, Ladislao e Giovanna Seconda, che prima s'adottò Alfonso d'Aragona e poi, con volubilità di donna, Renato d'Angiò. Prese il possesso Alfonso a forza, controvertitogli da Ludovico III e Renato, angioini: alla fine vi si stabilirono gli Aragonesi, seguendo, ad Alfonso, Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II, che fu scacciato da Carlo VIII re di Francia, ma poi, recuperata la città e 'l Regno, morto senza figli, vi successe Federico, che, spogliato da Ludovico XII<sup>24</sup> e da Ferdinando il Cattolico, diede luogo che, cessando gli Aragonesi nella division del Regno, ne fossero anche spogliati i francesi per mezzo del Gran Capitano, che come viceré la governò, e, morto Ferdinando re di Castiglia, pervenisse prima a Giovanna sua figlia, moglie di Filippo arciduca, e poi a Carlo austria[27]co, loro figlio, la corona, che tuttavia in detta casa gloriosamente si conserva, essendo a Carlo successo<sup>25</sup> Filippo II, Filippo III, Filippo IV e Carlo II, il quale, morto senza erede *ex corpore* di due mogli che hebbe, prese<sup>26</sup> possesso di questo Regno il Duca d'Angiò, finché, scacciato coll'arme, vittrice dell'imperatore, tornò sotto il dominio di casa d'Austria

---

<sup>22</sup> Ed. 1725: ed un. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>23</sup> Ed. 1725: Re d'Ungheria. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>24</sup> Ed. 1725: Ludovico XVII. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>25</sup> Ed. 1725: successe. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>26</sup> Ed. 1725: preso.

nella persona di Carlo III, figlio dell'imperator Leopoldo e fratello del passato imperator Giuseppe, il quale, havendo nell'anno 1708 sposata la principessa Elisabetta di Volfemputel, si spera ch'habbia a far rinascere in questo Regno l'antica pietà di casa d'Austria e colmare il publico di gioja con lunga succession de figli.

Vien questo Regno e città retto da' re, e talvolta da vicereggi, secondo l'occasione, trovandosi memorie d'essi sotto Normanni, Svevi, Angioini et Aragonesi; di Leopoldo alemano, per Enrico VI; Marcualdo, per Federico, con Enrico suo figliuolo e Manfredi fratello naturale; Margherita, per lo marito; Giovanna arciduchessa, per Ladislao; ed Ottone di Bransvich, per Giovanna, oltre Cecco del Borgo, Tomaso Sanseverino, Tomaso d'Aquino, Pandolfello Alop, Ottaviano Ubaldino, tralasciando quegli sotto de' Greci con Bellisario, gli essarchi ed altri, oltre i viceré de' francesi. Dal tempo di Ferdi[28]nando Cattolico, sino al presente, si è retto sempre per essi, essendo stato il primo il Gran Capitano, il quale, essendo ritornato in Ispagna con Ferdinando, ci restò don Giovanni d'Aragona, conte di Ripacorsa, a cui successe don Antonio di Guevara, conte di Potenza; doppo, don Raimondo di Cardenas, conte di Albert; don Francesco Remolines, cardinal di Sorrento, luogotenente, e don Bernardino Villa Marini, altresì luogotenente.

Sotto Carlo V, seguì don Carlo Lanoi; don Andrea Carrafa, conte di Santa Severina; Ugo di Moncada; Filiberto Scialon, principe d'Oranges; cardinal Colonna; don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca; don Luigi, figlio del detto luogotenente; e poi don Bernardino Mendoza, altresì luogotenente; cardinal De la Cueva, don Bartolomeo; don Perafan de Ribera, duca d'Alcalà; e don Antonio Perinotto, cardinal Granvela; don Innico di Mendoza, marchese di Mondejar; don Pietro Giron, duca d'Ossuna; don Giovanni Zunica, conte di Miranda; don Enrico Gusman, conte d'Olivares; ed essendo successo Filippo III, don Ferdinando Ruiz de Castro, conte di Lemos; don Francesco suo figlio; don Giovanni Alfonso Pimentel, conte di Benevento; don Pietro di Castro, conte di Lemos, figlio del sudetto; don Pietro Girone, duca d'Ossuna; il cardinal Gaspar Borgia [29] et il cardinal Zappata. Venuto il Regno a Filippo IV, li furono viceré: don Antonio di Toledo, duca d'Alba; don Ferdinando Afan de Ribera, duca di Alcalà; don Emanuele de Zunica, conte di Monterey; don Ramiro Gusman, duca di Medina de las Torres; don Alfonso Enriquez, ammirante di Castiglia; don Rodrigo Ponze de Leon, duca d'Arcos, sotto cui furono le sollevazioni; don Giovan d'Austria, figlio naturale del re e plenipotenziario; don Innico di Guevara, conte di Onnate; don Beltrano di Guevara, suo fratello,<sup>27</sup> luogotenente; don Garzia d'Avellaneda, conte di Castrillo; don Gaspar di Bragamonte, conte di Pinnoranda; don Pasqual d'Aragona cardinale. Ed essendo passato a miglior vita Filippo IV, succedé Carlo Secondo, e per lui: don Pietro d'Aragona; don Federico di Toledo, marchese di Villafranca, pure viceré; don Antonio Alvarez, marchese di Astorga; don Gioacchino Faxardo, marchese De los Velez; don Gaspar de Aro, marchese del Carpio; don Lorenzo Colonna, contestabile del Regno; don

---

<sup>27</sup> Ed. 1725: frarello. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

Francesco di Benavides, conte di Santo Stefano; e don Luigi de la Zerda e Aragon, duca di Medina Celi. Sotto questo morì Carlo Secondo, e prese il possesso e Regno il Duca d'Angiò, il quale fece suo primo viceré don Giovanni Emanuele Fernandez<sup>28</sup> Pacecco, duca d'Ascalona, che durò finché il Regno non fu occupato dall'esercito dell'impera[30]tore per Carlo Terzo suo<sup>29</sup> fratello, ch'esso, ritirato a Gaeta, fu fatto prigioniero e condotto in Castello Sant'Elmo e, di là, in Milano. Con l'esercito dell'imperatore, guidato dal Conte di Daun, restò prima viceré,<sup>30</sup> o plenipotenziario, Giorgio Adamo, conte di Martiniz, a cui successe il Conte di Daun sudetto; e poi Vincenzo cardinal Grimani, indi il conte Carlo Borromeo, e di nuovo il sudetto conte Daun, a cui successe il conte Galasso, che morì in questa capitale in pochi giorni, venendo in sua vece il Cardinal di Scrattembach; e, dovendo poi questi entrare in conclave per l'elezione del nuovo pontefice, giacché era mancato Clemente XI di gloriosa memoria, al quale successe<sup>31</sup> *per interim* il principe Borghese, finalmente fu dalla cesarea maestà di Carlo VI destinato il suo ambasciadore in Roma signor cardinal Althann, che oggi con tanto plauso esercita sì rilevante carico, dando in più occasioni prova della sua gran prudenza e valore.

#### **De' tribunali che amministrano la giustizia alla città ed al Regno.**

Molti sono i tribunali che amministrano la giustizia alla città e Regno: il principale è il Consiglio di Stato e Guerra, composto da cavalieri principali, istrutti nelle materie politiche e militari, il di cui capo è il viceré et i consiglieri al numero di venti; et in mancanza o morte di detto viceré, il decano di esso, [31] insieme con il collaterale di Cappa Lunga, governa il Regno, e vi si trattano cause appartenenti alla conservazione di esso, tanto per occasione di guerra che politiche.

Di non minor autorità è il Regio Collaterale Consiglio, di cui anche è capo il viceré, con quattro togati legisti, due italiani e due spagnuoli reggenti, ed un altro ne dimora nella Corte di Vienna per l'interessi del Regno. Egli è tribunale delle cause più gravi ed interessi regali, o per gravami dell'altri tribunali: si chiama della Cancelleria, havendo cura delle scritture regali, che già si reggeva dal Gran Cancelliere ed il segretario del Regno; ha sei scrivani detti di Mandamento, sei di Registro e quattro cancellieri con altri ufficiali.

Il terzo è il Tribunale del Sacro Regio Consiglio, già detto di Santa Chiara perché si univa in detto convento, ed è il superiore di tutti gli altri tribunali, con autorità di Prefetto Pretorio. Si regge dal presidente di esso, che anche è viceprotonotario, con 22 consiglieri, parte italiani e parte spagnuoli, ed uno solo è della corona d'Aragona, come anco uno del Collaterale et uno della Regia Camera: due di essi assistono per capi delle ruote della Vicaria Criminale, sono eletti dal re, trattano, in quattro ruote divise, le cause così gravi come d'appellazione degli altri tribunali inferiori; la supplica si porge al

---

<sup>28</sup> Ed. 1725: Fernandez.

<sup>29</sup> Ed. 1725: sno.

<sup>30</sup> Ed. 1725: primo Vice Ré. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>31</sup> Ed. 1725: quale successe.

presidente col [32] titolo di Sua Reale Maestà, rappresentando esso la persona del re; ha il suo segretario, mastri d'atti, e quantità di scrivani e portieri, che portano l'insegne regali, ed altri ufficiali.

Il quarto è il Tribunale della Regia Camera, dove si trattano le cause dell'erario regio ed appartenenti al fisco: vi presiede un luogotenente in luogo del Gran Camerario, togato e per lo più reggente, almeno per privilegio, con 14 presidenti, già chiamati maestri razionali, cioè otto togati e sei idioti, detti di Cappa Corta, che servono solo per li conti, e non per li voti legali; ha avvocato e procurator fiscali, molti razionali, percettori,<sup>32</sup> archivarj, mastri d'atti, attuarj, scrivani, portieri ed altri ufficiali, e si divide detto tribunale in due ruote, una grande e l'altra picciola, che chiaman Cedolario.

Membri di detta Regia Camera sono: il Tribunale della Scrivania di Razione in Palagio, che tiene il ruolo della milizia con ufficiali e ministri; Regia Tesoreria, retto dal tesoriere e suoi ufficiali, ed ha cura dell'introito del denaro regio; Arsenal, retto da un de' presidenti di essa Regia Camera, con mastri d'atti, portieri ed ufficiali, ha cura sopra la fabrica delle galere et altri armamenti regali, e suoi artefici; del Mastro Portulano, con consultore, mastro d'atti ed altri ufficiali, con altri portulani e portulanoti inferiori; [33] Montiero Maggiore, per la caccia regale; diverse dogane e gabelle, dalle quali s'appella la<sup>33</sup> detta Regia Camera, essendo i suoi officii subalterni.

Il quinto tribunale ordinario della città e Regno è la Gran Corte della Vicaria, a cui, in luogo del Gran Giustiziere, vi presiede un reggente di cappa e spada, oggi il signor marchese Amorosi di casa Caracciolo, et è, come il governatore o capo della città, preceduto dagli alabardieri, et è diviso detto tribunale in tre ruote, due civili ed una criminale. Nel civile vi sono sei giudici divisi in due rote; nel criminale sei altri, et alle volte più, con due consiglieri per capo. Vi si trattano le cause criminali della città e del Regno e l'appellazioni de' tribunali infimi di tutto il Reame, ed ogni giovedì passa nel Sagro Consiglio a riferire le cause d'appellazione a quel tribunale; ha suoi avvocato fiscale, procuratore, avvocato de' poveri, decorato con toga e procuratore dell'istessi, mastri d'atti, scrivani, portieri ed altri ufficiali. Ha il percettore<sup>34</sup> e giudici per le cause di poco momento.

Vi sono due tribunali, detti della Zecca: uno de' Pesì e Misure, con razionali, giudici e mastri d'atti, che anche haveva la giurisdizione della moneta; ma poi ne fu eretto il secondo, che si regge dal mastro di Zecca e suoi ufficiali; medesima[34]mente questi sono soggetti alla Regia Camera, e sta la Zecca presso Sant'Agostino.

Il Tribunale della Città in San Lorenzo è retto dal presidente dell'Annona, detto Grassiere, e sette eletti, sei nobili di seggio ed uno del popolo, quali sono eletti, i nobili da' cavalieri de' seggi, uno per ciaschedun d'essi, fuorché quello di Montagna, che ne eligge due per l'unione del seggio di Forcella; quello del popolo è eletto da' capitani e consultori dell'ottine, e questi sono eletti dalla voce del popolo

---

<sup>32</sup> Ed. 1725: Precettori.

<sup>33</sup> Ed. 1725: dalle quali s'appella alla.

<sup>34</sup> Ed. 1725: Precettore.

per ciascheduna contrada. L'eletto del popolo è scelto dal viceré dal numero di sei. Ha cura questo tribunale dell'annona, avendo soggetti tutti i venditori della grassa o siano cose commestibili; fu fondato nell'estinzione della Repubblica Napolitana e tiene molti privilegj del re Ladislao; ha segretario, ufficiali, mastri d'atti, portieri, e nelle cavalcate precede i baroni; rappresentano il corpo della città, e fa detto tribunale sei deputazioni, che sono della Moneta, Fortificazione, Acqua e Mattonata, Revision de' capitoli e privilegj, e molte altre, che servono per la conservazione del commercio e del ben pubblico. L'eletto del popolo ministra la giustizia in sua casa nelle cause summarie e *de plano*, e così l'ufficio del giustiziere, che va in giro per gli eletti.

Il Tribunale dell'Audienza Generale [35] dell'Esercito assiste al viceré come capitano a guerra: ha segretario, mastro d'atti e scrivani; tratta le cose militari ed appellazioni del Tribunale del Terzo Spagnuolo, che ha il suo auditore, mastro d'atti e scrivani, e giudica gli spagnuoli soldati.

Vi sono l'Audienze de' castelli Nuovo, Sant'Eramo, dell'Ovo, con loro auditori, mastri d'atti e scrivani; quello delle Galee, della stessa forma.

Il Tribunale di San Paolo, o della Bagliva, serve per le cause di poco momento o de' danni della campagna: si regge d'alcuni cavalieri della famiglia nobile Di Costanzo per loro consultori, con mastri d'atti e scrivani.

Il Tribunale del Cappellano Maggiore del Regno ha cura della Cappella Regale, Regj Studj e cappellanie regie: ha suo consultore e segretario, mastro d'atti ed ufficiali.

Vi sono, altresì, i Tribunali dell'Arti della Seta; della Lana; del Grand'Almirante, che ha l'autorità sopra i marinari e cose del mare; di diversi consolati di nazioni, come sono fiorentini, veneziani, ragusei, catalani, genovesi ed altri, che si delegano dal viceré al ministro che l'aggrada, e questi hanno il loro giudice, mastro d'atti e scrivani; Tribunale del Gran Cancelliero, per li dottori e loro collegio, che si tiene in casa del Principe d'Avellino, uno dei sette officj del Regno. E già che si è fatta menzione [36] di detti officj, diremo che questi sono sette.

Il primo del Gran Contestabile, che avea cura dell'esercito del re e portava la spada di esso, oggi ereditario in casa Colonna.

Il 2°, il Gran Giustiziere, che ne ha solo il titolo, lungo tempo posseduto dalla casa Spinelli, marchese di Fuscaldo, ora dato, per difetto del duca Medina Sidonia, dal presente re al principe di Bisignano San Severino<sup>35</sup> per tre vite; suo luogotenente è il reggente della Gran Corte della Vicaria.

Il 3° è il Gran Almirante nella casa di Cordova de' duchi di Sessa: avea cura dell'armata marittima; oggi ha la sua giurisdizione sopra il mare e tiene tribunale con carceri vicino Port'Alba, col sudetto tribunale.

---

<sup>35</sup> Ed. 1725: Principe Bisignano S. Severino.

Il 4° è il Gran Cameriero, o Camerlengo, già del marchese del Vasto Avalos, poi di donna Isabella Anna Mendozza, spagnuola, figlia del marchese Camarassa, hoggi di nuovo concesso al Marchese del Vasto in perpetuo; le sue veci l'esercita il luogotenente della Regia Camera.

Il 5° è il Gran Protonotario: ha l'autorità sopra i notaj, e s'esercita dal presidente del Sacro Consiglio con titolo di viceprotonotario.

Il 6° è il Gran Cancelliero, che ave cura del sigillo e scritte regali, oggi nella casa del principe d'Avellino Caracciolo in burgensatico, esercitandosi la Cancellaria dal segretario del Regno e reggente di Cancellaria; ha l'autorità col collegio di conferire il dottorato, havendo nel detto collegio segretario, mastro d'atti e bidelli.

Il 7° è il Gran Siniscalco: avea cura della mensa, caccia e cavalli del re; oggi, divisi al Montiero Maggiore e Cavallerizzo, sta nella casa Ravaschieri; e detti Sette Grandi nelle cavalcate usano la porpora e zebellini.

Vi sono, per ultimo, i Tribunali dell'Arcivescovato, con giudici ecclesiastici, avvocati e procuratori, a' quali presiede il Vicario Generale; e quivi, ancora, vi è il suo Tribunale Ordinario del Sant'Ufficio. Il Tribunale del Nunzio Apostolico, o Collettore, con due auditori, avvocato, fiscale, mastro d'atti, scrivani, con sue carceri e cursori, ha sudditi, fra gli altri, tutti i regolari. Il Tribunale della Reverenda Fabrica, per la sodisfazione de' legati pii, ha tre giudici, scrivani, mastri d'atti, cursori ed altri ufficiali; il Tribunale della Religione di San Giovanni di Malta, con suoi ufficiali, ed altri tribunali secreti di diverse religioni.

Dove siano detti tribunali dirassi al luogo loro; dell'origine loro vedasi il Toppi, che ne describe diffusamente.

### **[38] Della religione degli antichi e nuovi napoletani.**

Che nella cecità de' gentili immersi gli antichi napoletani adorassero le false deità lo manifestano i tempj eretti al Sole, Diana, Giove Olimpico, ad Ercole, alla Fortuna, a Castore e Polluce, come dirassi, ove ne sono anche i vestiggi, al Sebeto; anzi, che sciocchezza, al Vesuvio stesso, che caggionava tante ruine, diedero l'attributo di deità, come appare da un epitaffio portato dal Pellegrino, chiamandolo Giove Vesuvio, vedendosi scolpito in un pezzo di marmo:

*JOVI VESUVIO SACR. D. D.*

E che vi fusse per deità adorata la stessa Partenope lo fanno manifesto i giochi che avanti del suo sepolcro si facevano, havendoli celebrati<sup>36</sup>, il primo, Diotimo, chiamati lampadj, ginnici, circensi ed eleusini, che restarono ne' successori, come riferisce l'erudito Pietro Lasena; ciò dimostrano ancora

---

<sup>36</sup> *Ed. 1725*: havendoli celebrato.

l'antiche medaglie di Napoli, in alcune delle quali si vede effigiata Diana con lettere greche d'intorno, che dicono "Αρτεμις", epiteto di Diana, e dall'altra un Ebone, o sia minotauro, cioè bove con testa d'uomo barbuto, e lettere altresì greche "Νεοιγονισις"; ed altre medaglie, portate dal De Petris, con in esse anche un'ape, e sotto l'Ebone scrittovi "TAV".

[39] Aperti, poi, gl'occhi alla vera fede per la predicazione del Principe degli Apostoli, per mezo di santa Candida, e risanato dell'infermità del corpo e dell'anima sant'Aspreno, s'acquistò per più capi il titolo, che se le deve, di fedelissima, dicendosi per sua gloria: "Fidem, quam ab apostolo accepit, numquam dimisit". Perché città d'Italia greca, è verisimile che i primi suoi Greci alla greca officiassero, vedendosene molte memorie in antichi marmi; e poi che avesse due vescovi, uno greco e l'altro latino, si cava dalla *Vita di sant'Atanagio*, scritta in caratteri longobardi e conservata nelle biblioteche vaticana, cassinense ed altrove; si stima, però, che il vescovo greco fosse al latino soggetto, finché si ridusse tutto al latino, abolendosi ogni rito greco.

I primi suoi vescovi (che poi la dignità arcivescovale si ottenne) furono quasi tutti santi, e quei che hanno seguito huomini insigni e per bontà di costumi e per lettere, alcuni de' quali assunti al ponteficato, ed ultimamente Antonio Pignatelli, chiamato Innocentio XII; e per darne a' curiosi qualche ragguaglio, ma brieve, rimettendoci a quel di più ne scrive Chioccarelli nella *Cronica de' vescovi ed arcivescovi di Napoli*, diremo che il primo suo vescovo, creatoci da san Pietro dopo haverlo istruito nella fede, fu sant'Aspreno, dicono del sedile di Montagna e di casa Sicola: e così scrive [40] nella sua vita il signor Sigismondo della stessa famiglia, data in luce con molta fatica l'anno 1696; seguì san Padroba, discepolo di san Pietro; d'Epitamio, Materno, Probo e Paolo fa menzione Giovanni Diacono nella *Cronica de' vescovi napoletani*. Successero sant'Agrippino; sant'Eustasio; sant'Eusebio; san Marciano; Zosimo, che fu in tempo di Costantino il Grande; san Fortunato; Calepidio; e san Massimo; un altro Massimo; Ursino, o vero Orso, controvertito; san Severo; Orso, nipote del detto; Giovanni; Eulalio, creato pontefice nello scisma, e poi da alcuni si dice esser fatto vescovo di Napoli, ma controvertito; Timasio; san Nostriano; Felice; Sotero; san Vittore; Stefano I; san Pomponio; Riduce, anche in dubbio; Giovanni II; Riccardo; Vincenzo; Demetrio; Paolo, visitatore finché se gli desse il vescovo; Fiorenzo; Fortunato II; Pascasio; Giovanni III; Cesario; Grazioso; Eusebio; Leonzio; Diodato; Agnello; san Giuliano; san Lorenzo; Sergio; Cosma; Calvo; Paolo; Stefano II, già doce e console; Paolo II; Orso II; Tiberio; san Giovanni; sant'Atanagio, figlio del doce; ed in questi tempi si fa menzione di due vescovi e due cleri, greco e latino; Atanagio II; un altro Sergio, vescovo di Sorrento, eletto anche di Napoli, di cui pure si dubbita; Stefano III; Atanagio III, e qui si crede che avesse havuto principio la dignità arcivescovale, benché alcuni a Sergio l'[41]attribuiscono. Certo egli è che un Niceta si trova con questo titolo nel 962, a cui successe nella dignità arcivescovale uno di cui non si sa il nome, e poi il sudetto Sergio; Giovanni; Vittore; Sergio II; Giovanni; un altro si ritrova sol con "L"; ed appresso si dubita d'un fra Ligorio del monistero della Cava. Seguirono Graziano; Pietro di Sorrento, che si fa della famiglia Sersale; Gregorio;

Marino; Pietro II blesense; Sergio III; Anselmo; maestro Tomaso, vicecancelliere di Santa Chiesa; Pietro da Sorrento; Bernardino Caracciolo; Donno; san Tomaso d'Aquino, che rinunciò; Dalfinite; Aiglerio; Girino; Filippo Minutulo; maestro Giacomo da Viterbo; Umberto di Montoro; Matteo Filomarino, che morì prima del possesso; Bertoldo Ursino; Pandolfo, del quale si dubita, de' frati minori; Anibaldo de Ceccano; Giovanni Orsino; Bernardo di Mesionesio; Pietro III; Bernardo di Boscheto; un altro Bernardo; Ludovico Bozzuto; Tomaso d'Amanati; un altro della casa Guindazzi, di cui non si sa il nome, forse Guglielmo; Enrico Minutulo; Guglielmo, in tempo dello scisma di Clemente ed Urbano; Niccolò Pagano; Giordano Ursino; Giovanni Secondo; Niccolò de Diano; Giacomo de' Rossi; Gaspar de Diano; Rinaldo Piscicelli; Timoteo Maffeo; Giovanni Fernandes; Giacomo Teobaldo; Oliviero, cardinal Carafa, l'anno 1458; Alessandro Carafa, l'anno 1484, e di nuovo, per la [42] sua morte, Oliviero, l'anno 1503; Bernardino Carafa, suo nipote, l'anno 1505; Vincenzo Carafa, cardinale, l'anno 1505; Francesco Carafa; Ranuccio Farnese, cardinale, che la resse per vicario l'anno 1544; Giovanni Pietro Carafa, cardinale, che poi fu eletto pontefice, l'anno 1549, benché il suo possesso li fosse stato lungo tempo impedito da' regj; don Giovanni Marinonio, teatino, l'anno 1555, che rinunciò; Alfonso Carafa, cardinale, l'anno 1557; Mario Carafa, l'anno 1565; Paolo di Arezzo d'Itri, di cui si sta trattando la beatificazione, l'anno 1576; Annibale di Capua, l'anno 1578; Alfonso, cardinale Gesualdo, l'anno 1596; Ottavio Acquaviva d'Aragona, cardinale, l'anno 1605; Decio Carafa, cardinale, l'anno 1613; Francesco Buoncompagno, cardinale, l'anno 1626; Ascanio Filomarino, cardinale, l'anno 1641; Innico Caracciolo, cardinale, l'anno 1666; Antonio Pignatelli, assunto al pontificato l'anno 1691; Giacomo Cantelmo, cardinale, l'anno 1691, quale si trovò nella venuta del Duca d'Angiò in Napoli e morì alli 11 del mese di dicembre dell'anno 1702; Francesco Pignatelli, cardinale, hoggi vivente, che regge questa chiesa con sommo applauso e decoro.

Ha questa città arricchito il cielo di santi, essendovi stati, oltre i santi vescovi detti, san Gennaro, patrizio napoletano del seggio di Forcella, come dice il Tutini [43] nella sua *Vita*, vescovo di Benevento, suo principal padrone; due sante Candide, una a tempo di sant'Aspreno, l'altra della famiglia Brancaccio, detta Giuniore;<sup>37</sup> sant'Agnello abbate; san Tomaso d'Aquino, dottore della Chiesa e splendore della domenicana religione; san Giovanni, detto Acquarulo, ed altri infiniti.

Si ha eletti per padroni molti santi, di cui sono le reliquie e le statue nel Tesoro,<sup>38</sup> de' quali parlarassi al suo luogo.<sup>39</sup>

Viene arricchita dal sangue di più santi martiri: si liquefà quel, come di san Gennaro a vista della testa, santo Stefano, san Pantaleone, santa Patrizia e san Giovanni Battista nel giorno delle loro festività, e tiene molti corpi di santi intieri, de' quali dirassi nelle chiese ove si conservano, anche de' beati.

<sup>37</sup> Ed. 1725: Ginniore. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>38</sup> Ed. 1725: del Tesoro. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>39</sup> Ed. 1725: la suo luogo.

Non ha insomma che cedere in religion christiana a città alcuna del cattolichismo, vedendosi in continue orazioni, esercizj spirituali, esposizioni del Venerabile Sacramento, oltre il circolare per tutti i giorni dell'anno; e nelle quattro ultime domeniche di Carnevale si veggono belle machine con lumi nelle chiese di San Domenico, San Paolo, Gelormini e Giesù Nuovo; le sue festività sono ricchissime per gli apparati e per gli argenti, et anco sono degne d'esser viste le sue processioni, particolarmente quelle del Venerdì Santo, della Pasca di Nostro Signore, del Sabato Santo, [44] detta de' Battaglini per li misterj e concorso di nobiltà e civiltà, e quella del Corpus Domini e del primo sabato di maggio, detta de' Preti Ghirlandati per lo sangue di san Gennaro, che ogni anno va ad uno de' seggi, compreso anche quello del Popolo, e molte altre processioni.

Si regge la cura dell'anime in 30 parrocchie, d'ogni una delle quali diremo a suo luogo dove è situata.

De' canonici si dirà trattandosi della Chiesa Metropolitana.

Vi sono 304 chiese, fra' quali 15 conventi di domenicani; 17 de' francescani, inclusivi i reformati e cappuccini; di agostiniani, inclusivi gli scalzi; 8 carmelitani, inclusivi i teresiani; 9 di camaldolesi, certosini e benedettini; 9 de' canonici regolari, del Salvatore e lateranensi; 4 di san Francesco di Paola; 3 de' servi di Maria; 1 di eremiti di san Geronimo et un altro de' basiliani; 5 de' spagnuoli; 6 de' gesuiti; 6 de' teatini; 3 de' chierici regolari; 2 di bernabiti; 3 de' ministri dell'Infermi, detti delle Crocelle; uno dell'Oratorio; 3 de' pii operarij; 3 delle Scuole Pie; 2 de' padri lucchesi; 33 monisterj claustrali di diverse religioni; 33 conservatorj di donne; 6 ospedali per l'infermi, 2 per li pellegrini; 4 conservatorj per li fanciulli dispersi, uno per li vecchi et un altro per li poverelli, oltre l'infinito numero di confraterie ed oratorj, de' quali anche dirassi a suo luogo.

#### [45] Della popolazione della città di Napoli, nobiltà, civiltà e popolo.

Che sia questa città la più numerosa di popolo dell'Italia tutta non si può dubitare, essendovi da cinquecento e, forse, seicento mila anime, oltre i forastieri, che continuamente, così da' contorni come da lontano, vi giungono e partono, e l'havervi portate le case la maggior parte da' regnicoli ha fatto spopolare le città del Regno, come s'è veduto dal passato contagio in qua, per vivere con più quiete e delizia.

I suoi abitanti sono divisi in titolati, nobili di seggio, che già in 29 sedili o portici, oggi in cinque, si distinguono: sono di Capuano, che fa per impresa un cavallo d'oro frenato; di Nido, fa un cavallo nero sfrenato; Montagna, fa tre monti; Porto, fa un huomo marino peloso con ferro in mano; e Porta Nova, una porta.

Hanno per legge non eliggervi altra famiglia senza il consenso del Re e della maggior parte de' cavalieri che lo compongono, fuorché il seggio di Nido, che richiede il consenso di tutta l'assemblea de' suoi gentilhuomini; e da questi seggi si eliggono gli eletti che governano la città, et i sei cavalieri che governano le piazze, fuorché Nido che n'elgge cinque, detti comunemente i Cinque e Sei delle

piaz[46]ze, i quali hanno pensiero di chiamare l'assemblea de' cavalieri et hanno anche cura de' riti e costituzioni di esse.

I titolati, molti de' quali sono de' medesimi seggi, consistono in principi, duchi, conti, marchesi e baroni, e, perché questi per le mercedi di Sua Maestà (che Dio guardi) vanno sempre crescendo, non se ne può dare certo numero, tanto più che si mutano spesso da conti e marchesi in duchi e principi, e da baroni in marchesi e conti.

La nobiltà fora de' seggi consiste in cittadini benestanti o forastieri, che non pochi ne vengono da Genova, Roma, e Sicilia ed altri luoghi lontani, e vivono con decoro e splendore, molti de' quali si sono ammessi e si vanno ammettendo a' seggi.

La civiltà consiste in cittadini che vivono del loro: dottori, medici, notari, gente di tribunali, di banchi ed officj letterati, come anche di mercanti di cambj; e vi si ponno ammettere i mercanti di libri, sete, lane, ed orefici, che anche con civiltà si mantengono.

La plebe consiste nel resto del popolo, che è quasi innumerabile, e particolarmente nel Mercato, Molo Picciolo e Lavinaro. Fa la sua piazza il popolo, il quale haveva il Seggio nella Sellaria – già diroccatoli da Alfonso d'Aragona –, il quale s'unisce in Sant'Agostino e si chiama Reggimen[47]to, che consiste nell'eletto, dieci consultori e 29 capitani d'ottina.

I sei eletti de' nobili, essendone in quello di Montagna due per l'unione a quello di Forcella, uniti con l'eletto del popolo, formano la città, che tiene il suo tribunale in San Lorenzo al Campanile, a' quali sopra il Grassiere per derimere nella partita i voti: hanno il privilegio della carrozza a quattro, i portieri vestiti di pavonazzo con bastoni, primo luogo nelle cavalcate, vestendo in esse all'antica con robboni di tela d'oro all'uso senatorio, berrettoni dello stesso e gualdrappe di velluto cremesi.

L'arme della città vogliono che anticamente fossero il detto Ebone, cioè toro con faccia humana, come s'ha dall'antiche medaglie;<sup>40</sup> usò poi il cavallo e ne vanno in giro le monete, perciò detti cavalli. Non so dove si sognasse il Cassaneo nel dire, nel suo catalogo *Gloria Mundi*, che fusse "Asinus oneratus clitella", prendendo il cavallo per asino; che facesse il cavallo, forse, pervenne per haver adorato ed eretto il Tempio famoso a Castore e Polluce, che erano deità a' quai s'offerivano i cavalli. Come, poi, prendessero lo scudo bipartito di rosso e giallo vi sono diverse opinioni: chi dice che le fusse concesso da Costantino per averlo la città incontrato con due confaloni di detti colori; e chi dice che [48] Sergio, per farsi amorevoli i Normanni, prendesse da loro i colori. Oggi, questo scudo, ornato di mitra e pastorale, è l'arme del capitolo della chiesa arcivescovale: semplice, l'arme di tutta la città, e, con la "P" in mezzo, l'arme del popolo.

Si divide la città in ventinove rioni, o regioni, che noi chiamiamo ottine, e queste unite in nove quartieri.

---

<sup>40</sup> Ed. 1725: dell'antiche medaglie. Corretto sulla lezione della princeps.

L'ottine<sup>41</sup> sono queste: Santo Spirito, col borgo di Chiaja; Rua Catalana; e Posilipo; San Giuseppe e Sant'Elmo; Porto; Porta del Caputo; Santa Caterina Spina Corona; San Pietro Martire; San Giovanni Maggiore; Limpiano; Porta di San Gennaro; e Vergini; Sant'Angelo a Segno; Mercato Vecchio; Capuana; e Sant'Antonio Abbate; Case Nove; Forcella; Vicaria Vecchia; San Gennarello; Mercato Grande; e Pazzigno; Sellaria; Fistola; e Bajano; San Giovanni a Mare; Armieri; Scalesia et Alvina.

In ogni quartiere di questi, inclusivi i borghi, dimorano titolati nobili di seggio; e fuori, civiltà e plebe. Onde noi anderemo quartiere per quartiere, portando avanti gli occhi de' curiosi ciò che più di bello o nobile vi sia in chiese, palagi, strade, fonti, antichità, e di memorabile in ogni uno di esse, sicché diremo per primo

[49] **Primo quartiere di Napoli, continente<sup>42</sup> ottine di Santo Spirito, Santa Lucia, Castel dell'Ovo, San Giuseppe, Sant'Ermo, Vomero e borgo di Chiaja.**

Porta in prospetto questo quartiere, ch'è il più degno e principale della città, il Reggio Palazzo.



TAVOLA [III]. *Prospetto anteriore del Real Palazzo.*

È questo diviso in vecchio e nuovo: è perché gli antichi re habitavano prima nel Castel Capuano, poi Nuovo, e talvolta dell'Ovo, ove scrivono che morisse Alfonso d'Aragona. Don Pietro di Toledo, viceré a tempo di Carlo V, col disegno di Federico Manlio, fabricò il palagio, or detto Vecchio, ove vi stanzò Carlo V, vedendosi la sua aquila con due teste su la porta, e vi era il palco, o giardino, di cui è

<sup>41</sup> Ed. 1725: P. Ottine. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>42</sup> Ed. 1725: continenti. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

restata parte, diroccandosi una torre per fabricarvi il nuovo, che fu fatto dal conte di Lemos don Ferdinando Ruiz di Castro, col disegno del cavalier Fontana.

È questo mirabile per la struttura, colonne di granito, scala ampia e magnifica, benché stimata sproporzionata per l'angustia del cortile; vi è la Cappella Reale, la di cui soffitta, essendo caduta nel 1687, fu rifatta, e dipinta da Nicolò Rossi.

Nell'altare vi è statua della Concezione, del cavalier Cosmo. V'è la Sala Grande per festini e comedie, e diverse altre, come quelle d'Alba, detta de' Viceré, ove [50] si vedono tutti i ritratti d'essi, dal Gran Capitano sino al presente; le stanze, dipinte da Bellisario Corensio. Nella prima si tiene il Consiglio Collaterale di Guerra o di Stato, ove assiste il viceré. Abita egli in un quarto verso mezo giorno, a vista del mare. Nelle camere di basso vi sono le Secretarie di Stato e Guerra, e sul Palagio Vecchio quella di Giustizia, con loro ufficiali.

Dalla parte d'oriente ha il suo giardino, ha stalle capaci ed officine. Nel Palagio Vecchio abitano genti della famiglia. Vi è la Scrivania di Razione, situata presso ov'era la cappella, in cui si vedono ancora alcune statue di stucco.

Nello stesso palagio, verso il mare, vi è l'Officio Maritimo per Galere e Vascelli, e per una scala a chiocciola si discende alla Darsena; si passa dal Regio Palagio, per un ponte, al Castel Nuovo, ed è questo situato alla riva del mare, e guarda il molo, edificato il maschio di mezo, con torri altissime di piperno, da Carlo I d'Angiò ove era un convento de' padri zoccolanti, il quale trasferì nel luogo ove si vede col nome di Santa Maria la Nova.



TAVOLA [IV]. *Veduta di Castelnuovo.*

Le fortificazioni esteriori le cominciò Federico d’Aragona, le proseguì Consalvo di Cordova, e finalmente le ridusse a perfezzione don Pietro di Toledo, benché dopo, per causa d’incendii, tre de’ quattro torrioni che vi erano siano [51] ridotti hora in baluardi; ecco le parole del padre Guicciardini nel suo *Mercurius Campanus*, a carta 154: “Quas tamen forinsecus prominent licere propugnacula Fridericus Aragoneus circumdare cæpit, mox Consalvus Corduba prosequi, et tandem Petrus Toletanus absolvenda curavit”. La piazza di fuori, chiamata il Largo del Castello, che circonda il detto per due lati, è curiosa per la quantità delle genti che vi concorrono il giorno a sentire i ciarlatani, essendosi diroccate molte case et appianata la strada per adeguarla, restando sepeliti parte d’alcuni edificj, fra’ quali la chiesa dell’Incoronata, a cui prima si saliva per scalini: ora si scende.



TAVOLA [V]. *Veduta del Largo del Castello.*

Passate le prime fortificazioni di detto castello, si vede, poi, in un ampio cortile, o sia piazza d’armi, nel quale, a tempo che vi habitava il Duca di Ferrandina, il Conte di Lemos, e quando anche vi fu governatore don Antonio Cruz, vi si fecero giostre, giuochi di caroselli e caccie di tori bellissime; e poi, per una scala, si sale all’Armeria.

Nel medesimo luogo, fra due torri, vi è un arco trionfale per l’entrata di Alfonso, il quale era destinato<sup>43</sup> per altro luogo: ma, perché dovea buttarsi a terra il palagio d’un cavaliere benemerito del re, ch’era Cola Maria Bozzuti, egli nol permise e lo fece qui situare, ove [52] poco si gode per l’angustia del luogo; fu opera del cavalier Pietro Martino, milanese, benché il Vasari lo pone in dubbio; è tutto di marmo, con statue e cavalli bellissimi, benché guasti dal tempo; s’entra, poi, per una porta di bronzo<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Ed. 1725: era destinaro. *Corretto sulla lezione della princeps e dell’altra edizione del 1725.*

<sup>44</sup> Ed. 1725: bionzo. *Corretto sulla lezione della princeps e dell’altra edizione del 1725.*

di basso rilievo con i fatti di Ferdinando, re aragonese, ed alcuni versi latini, opera di Guglielmo Monaco, e vi si vede arrestata una palla di cannone. Vi è poco appresso una divota Cappella di Santa Maria del Parto; si vede, poi, un cortile o piazzetta d'armi, e, poscia, per una scala si sale all'Armeria, accommodata e provvista d'arme da don Pietro d'Aragona viceré, stimata per l'architettura della sala, dove si possono armare 50 mila soldati; a' piè della scala vi è una statua di Nerone, che i semplici dicono d'un soldato che difese quella scala; vicino alla porta vi erano due statue tolte via, e vi si vedono in marmo di basso rilievo l'imagini di Trajano ed Adriano, imperadori spagnuoli; vicino alla detta Armeria vi è la chiesa di Santa Barbara, e, sopra la facciata, in una nicchia una statua di bronzo, stimata dello stesso Nerone, con una sfera d'orologio con le figure de' sette pianeti; la chiesa, consecrata all'Assunta, è nuovamente abbellita e dipinta non già, come dice il Celano, da Pietro del Po, ma da Andrea, di quello figliastro; la porta, fabricata alla corintia, dimostra nelle basi [53] i ritratti di Giuliano da Majano e della figliuola, di cui sono li sodetti bassi rilievi. Èvvi un quadro della Presentazione de' Maggi, due de' quali hanno l'immagine d'Alfonso I e Ferdinando, e si dice che sia la prima tavola dipinta ad oglio da Giovanni da Bruggia, inviata ad Alfonso, come dice il Vasari, benché altri vogliono sia la Presentazione che sta a Mergellina. Il coro è lavorato stravagantemente di noce, e dietro di esso v'è una<sup>45</sup> scala maravigliosa a chiocciola di 155 gradini, di molto artificio, che va sopra<sup>46</sup> la torre; nella sacristia vi è una imagine della Vergine, di marmo, fatta con molta polizia, stimata dello stesso Majano.<sup>47</sup> Vi è una confraternità delle genti del Castello, et hanno una reliquia di santa Barbara ed altre.

Nella detta Sala Grande, maravigliosa per l'architettura del Pisano, ove si ode ciò che bassamente si pronuncia nell'altro cantone, dicono qui rinonciasse il papato san Pietro Celestino: ha servito per festini e per carceri del Conte di Sarno e Petruccio nella Congiura de' Baroni; oggi, come si è detto, Armeria. Ha il Castello diversi appartamenti, in uno de' quali è ridotta in cappella una stanza, dove si dice che san Francesco di Paola avesse fatto il miracolo di fare uscire sangue dalle monete; è guarnito il castello di monizioni ed artiglierie, con pezzi maravigliosi, e, fra [54] gli altri, alcuni tolti da Carlo V al Duca di Sassonia, con avere in essi l'immagine di quel duca, ed uno di 50 cantara che porta 120 libre di palla. Sembra questo castello una città per la popolazione, e vi si entra per due ponti di legno, uno verso il Palazzo e l'altro verso tramontana, e nel maschio di dentro per un ponte di pietra.

In due loggie verso il Largo del Castello, per ordine di Carlo V, una schiera di musici di fiato salutano, la mattina da parte di tramontana e la sera dall'occidente, il re e la città. Tornando al Reggio Palazzo, avanti d'esso èvvi una piazza, dove ogni sera si forma squadrone nell'entrare la guardia d'infanteria e cavalleria, restando una compagnia alla porta.<sup>48</sup> In questa piazza, ch'è molto larga se ben non totalmente quadra, si sogliono fare tutte le dimostrazioni di feste che appartengono al re, come

---

<sup>45</sup> *Ed. 1725*: une.

<sup>46</sup> *Ed. 1725*: fopra.

<sup>47</sup> *Ed. 1725*: dallo stesso Majano. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>48</sup> *Ed. 1725*: restando una compagnia della porta. *Corretto sulla lezione della princeps.*

giostre, caroselli, giuochi di tori, fuochi artificiali, coccagne et altre consimili, di molte delle quali<sup>49</sup> si veggono le relazioni in stampa con le figure, in particolare quelle fatte a tempo del Marchese del Carpio, molto belle.

Vi è al fianco, verso il mare, una fontana con statue, opere di Domenico d'Auria, con gli ornamenti del Merliano, presso la quale don Pietro d'Aragona, viceré, fece uno stradone per discendere alla Darsena, carrozzabile sopra piloni e lamie, [55] arricchita di fonti che sono andati a male, ponendovi nel principio una statua, accomodando un busto di marmo, che fu già un Giove Terminale, trovato a Pozzuoli in tempo del viceré Duca di Medina las Torres, con stucchi, ed adornandola con una pelle d'aquila, in cui si legge un'iscrizione con tutte l'opere del detto viceré; finito lo stradone<sup>50</sup> di lamie, la strada che siegue per andare alla Darsena fu anche abbellita di fontane, ma un poco rozze, ed in una di mezzo si vede un'aquila con due teste, accompagnata dal seguente tetrastico:

*Inter Aragonios fontes immota manebo,  
Haudque Jovi ulterius fulmina prompta feram.  
Me namque è superis huc traxit Petrus Aragon,  
Dũ fluere has dulci murmure jussit aquas.*



TAVOLA [VI]. *Veduta del Gigante di Palazzo.*

<sup>49</sup> Ed. 1725: di molto delle quali. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>50</sup> Ed. 1725: la stradone.

L'abbellì altresì d'alberi, che anche sono andati in parte a male; da un fianco vi sono le fonderie de' cannoni e ferriere per l'armata, dall'altro lato l'Arsenale, diviso in due luoghi: in uno sono racchiusi i soldati italiani, e nell'altro vi si fabricano gli armamenti navali, fatto d'archi con coverta di tegole, opera di fra Vincenzo Casali, fiorentino, de' serviti, essendo vi[56]ceré il Marchese di Mondejar.

Vi era avanti il detto Arsenale una piazzetta d'armi, dove, con buttar a terra 2 archi del detto per farla grande, fece poi don Pietro d'Aragona la Darsena con l'intervento d'un frate certosino, detto fra Bonaventura Presti, laico, per ingegniero: ma, ritrovate molte difficoltà<sup>51</sup> nel cavarsi per le sorgive dell'acqua, pure si venne a fine, nonostante le contradizioni di Giannettino Doria, generale delle galee, stimandola<sup>52</sup> di poco profitto, come in fatto s'è sperimentato; l'abbellì detto don Pietro con fontane, in una delle quali vi è di marmo il re Carlo II nell'età sua puerile, del Fanzago, con iscrizione; e poi dal Marchese de los Veles vi si fecero condotti per dar l'acqua all'orlo della Darsena per l'acquata delle galee.

Nell'Arsenale potean fabricarsi da 70 galere, oggi poco meno, e nella Darsena ne possono stare da 27.

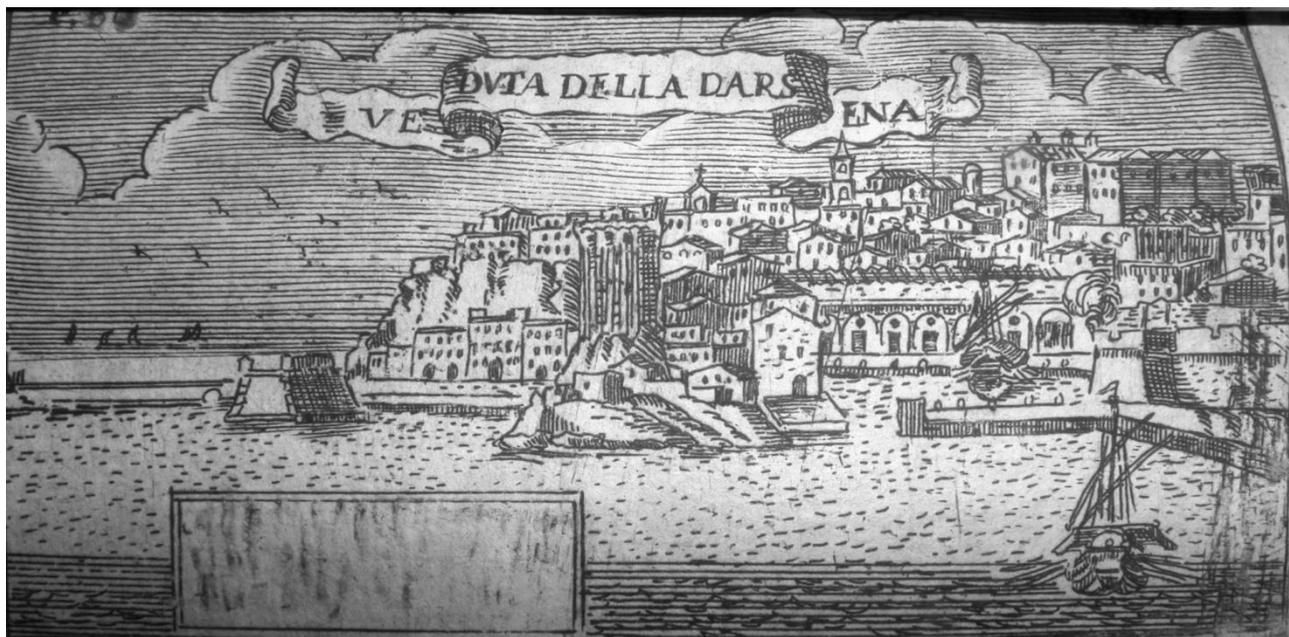


TAVOLA [VII]. *Veduta della Darsena.*

Presso il mare vi è una torre antichissima, detta di San Vincenzo, preso il nome da una chiesa vicina che fu già parrocchia per li naviganti, tolta dal cardinal Gesualdi, ove ora sta un sol cappellano; fu detta torre fatta edificare da Carlo I, o d'altro, per custodia del mare, con due altre che sono nel Castello, ed

<sup>51</sup> Ed. 1725: difficoltà.

<sup>52</sup> Ed. 1725: stimimandola. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

era come circondata dal mare in isola, detta anche Torre di San Sebastiano: serve oggi per car[57]cere de' figli dissubdienti. Vicino alla chiesa sudetta vi è un palagio per lo maggiordomo della Darsena, et all'incontro l'ospedale per l'infermi delle galee.

Dal Regio Palagio, per un ponte fatto ad archi, si passa, coperto, nell'Arsenale, e per esso nel luogo dove s'imbarca il viceré, andando a Posilipo o altrove.

Per sotto il Castello, vicino al mare, vi è una strada – che termina in una porta, detta dell'Arsenale, e qui vi è il molo, che estende verso l'oriente per passi cento cinquanta in circa – nel principio di cui vi è una chiesa, eretta dalla divozione delle genti di galea, cioè ufficiali, detta Santa Maria del Remedio, ove è una statua di legno di Sant'Agata che si riscattò da' Mori, essendo l'insegna d'una galea presa da quei barbari: è picciola, ma vagamente abbellita di pitture e stucchi; nel fine di esso s'inalza la Torre della Linterna, detta dagli antichi Faro, di mattoni, opera ben intesa, dicono fatta col disegno ed assistenza d'un condannato<sup>53</sup> al remo, che n'ebbe in premio la libertà; vi era una fontana con quattro statue di fiumi, detti volgarmente i Quattro del Molo, dall'Aragona trasmessi a Madrid.



TAVOLA [VIII]. *Veduta del Molo Grande.*

Termina il detto molo in un fortino, chiamato il Bastione di San Gennaro per una statua di marmo del santo, ove fece una trinciera, inclusavi la Linterna con palizzate, il Marchese del [58] Carpio viceré, per porre i cannoni in tempo di sospetto de' nemici; nel mezo del detto molo vi è una cappella con due balconi alle facciate, ove si soleva celebrar messa per l'armate navali, o nel porto o fuori.

<sup>53</sup> Ed. 1725: codennato. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

Il largo che circonda il Castello, fatto con buttar a terra diverse case e con adeguare la terra cavata da' fossi, è abbellito da diverse fontane.

V'è quella de' Cavalli Marini, fatta dal Conte d'Ognatte; un'altra d'una conca con un puttino, avanti la chiesa di Monserrato, fatta dalla città; tre altre, vicine al fosso del Castello: una, detta Gusmana, fatta dal Conte d'Olivares, che butta acqua da tre mascheroni, un leone e due draghi, che fanno l'armi del Re, nostro signore; un'altra, detta di Venere, dalla quale fu tolta una statua di detta falza deità, bellissima, di Girolamo Santa Croce, e postavi una mal fatta copia; ed è un'altra, detta degli Specchi, che con molti giuochi d'acqua fa quattro scalinate a guisa di specchi. E vi è poi, nel principio della Strada dell'Incoronata, la Fontana di Medina, adornata di leoni, armi e statue: è ricca d'acqua, con un Nettuno sopra d'una conca, sostenuta da satiri, che butta acqua dal tridente, opera molto ben intesa e fatta sin dal tempo del Conte d'Olivares, e portata da diversi viceré in varj [59] luoghi, cioè Arsenale, spiaggia e Palagio; alla fine, col disegno del cavalier Cosmo Fanzago, che vi fece<sup>54</sup> gli ornamenti esteriori ed i leoni, ingrandendola, posta d'ordine del Duca di Medina las Torres ove oggi si vede.

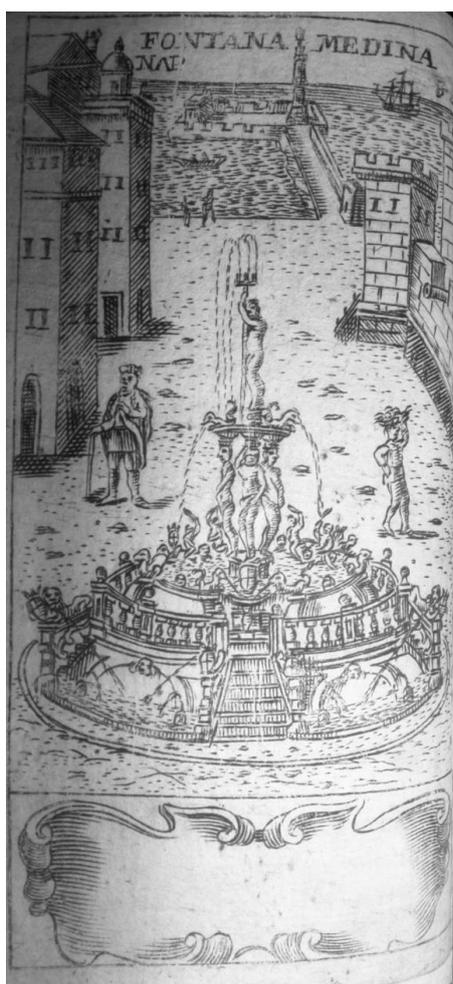


TAVOLA [IX]. *Fontana Medina.*

<sup>54</sup> Ed. 1725: vi feci. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

Le chiese intorno al Palagio Regio sono: quella di San Luigi, così detta da una picciola chiesa dedicata a San Luigi, re di Francia; ottenne questo luogo il glorioso san Francesco di Paola da Ferdinando I, essendo disabitato ed imboschito; ma con profetico spirito, conosciuto che dovea esser presso la regia abitazione, ivi fece egli molti miracoli. Oggi ha il nome di San Luigi de' padri minimi, è una delle belle chiese di Napoli, abbellita ed ornata con marmi e con quadroni nella nave del pennello di fra Giacomo Farelli, cavalier gerosolimitano; la cupola, triangoli e Cappella di San Francesco, di Francesco di Maria; cappellone, di Luca Giordano, famosissimo dipintore de' nostri secoli, con due quadroni al fianco del coro del celebre Paolo de Matteis.

L'altar maggiore è composto di preziosi marmi, particolarmente il ciborio, con colonne di lapislazzuli ed altre gioje – fra le quali ammirabile è un'agata, dove si trovò, segandosi per lavorarsi, l'immagine di san Francesco di Paola al naturale, con carnatura, barba e cappuccio del suo [60] colore –, fatto<sup>55</sup> a spese del marchese Giovanni Vandeneinden, fiamengo; la Cappella di Sant'Isidoro, protettore della nazione spagnuola, ove la statua del santo è dipinta a fresco dal Farelli; la Presentazione de' Magi è del Criscuolo; la Vergine col Bambino, del Santa Fede; la Sua Natività, di Marco da Siena, col suo ritratto.

La sacristia tiene apparati superbissimi ed argenti, e vi si conserva uno studiolo di smalto prezioso donatole dal cardinal Granvela, che fu viceré del Regno. Nel chiostro vi è una immagine del Signore con croce in spalla di Giuseppe Trapani.<sup>56</sup>

Ha una famosa farmacopea, o speziaria, ben dipinta dal Matteis, con preziosi aromi, semplici e cose peregrine, e vi è una congregazione della Vergine de' Sette Dolori, dipinta dal Farelli, confratello di essa; un campanile grande, con campane di grandezza stimabile; buono e gran convento, con libreria, giardini e luoghi per molti frati. Fra l'insigni reliquie che tiene, vi è del latte della beata Vergine, che si liquefà ne' suoi giorni festivi in due ampolle. Nella Cappella della famiglia Cordova v'è un'effigie al naturale del santo,<sup>57</sup> venuta da Francia; due pezzetti della Croce del Signore; de' santi Giovanni Battista, Matthia ed Andrea; un dente di san Paolo; la nuca con un pezzo dello spino di san Francesco, col berettino, cingolo e veste di lana [61] che portava in memoria di san Francesco d'Assisi. Lucrezia Carrafa diede a questa chiesa, in tre reliquiarj di gemme, molte reliquie, fra' quali de' capelli e veste della Vergine; di san Giacomo apostolo; e molti santi e sante, martiri e vergini. Riposano in detta chiesa il beato Francesco di Napoli, dello stesso ordine, ed il beato Giovanni, oblato calabrese, noto per la sua semplicità.

Dirimpetto al palagio vi è la chiesa di Santo Spirito e convento de' padri domenicani. A differenza d'un'altra chiesa, detta lo Spirito Santo, questa prende il nome da san Spiridone,<sup>58</sup> essendo stata prima de' monaci basiliani, poi concessa a' predicatori, diruta però l'antica chiesa per allargare la Piazza del

---

<sup>55</sup> Ed. 1725: fatta.

<sup>56</sup> Ed. 1725: Giuseppe Impani. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>57</sup> Ed. 1725: Sânto.

<sup>58</sup> Ed. 1725: da questa prende il nome da S. Spiridone.

Palagio e riedificata la moderna, che si va abbellendo al maggior segno, havendone dipinto il cappellone Giacomo del Po, e non Andrea; il lamione della croce è mirabilmente dipinto da Nicolò Rossi, a fresco; l'altare del Rosario ha una tela con capricciosa invenzione del Giordano; dirimpetto, il Nome di Gesù con san Pietro e Paolo, la Fede e 'l Bambino, del detto Giacomo del Po, e le tavole di Santa Barbara ed Adorazione de' Maggi, d'Andrea Salerno. Ajutò il luogotenente della Regia Camera Alvarez di Ribera con elemosine la chiesa, che qui giace sepolto: è nella sua cappella la tavola della Vergine con gli apostoli Pietro e Pao[62]lo, del Fiamengo. Il corpo della chiesa è dipinto a fresco da Paolo di Mattei, e nel soffitto sono alcuni quadri ad oglio del medesimo, fra' quali il Battesimo di Cristo, opera delle migliori del suo pennello.

Ha chiostro, libreria, farmacoepa ed un'altra congregazione della Madonna de' Sette Dolori: vi sono anche memorie sepolcrali che possono vedersi, come anche una Cappella di Don Emanuele Pinto Mendozza, principe di Schitella.

Vicina è la chiesa e collegio di San Francesco Saverio, dedicata anche a San Francesco Borgia, de' padri gesuiti, per volontà della fondatrice d'essa,<sup>59</sup> la signora contessa di Lemos donna Caterina de la Zerda y Sandoval, già viceregina di Napoli, la quale l'ajutò con molti denari, essendovi prima una picciola chiesa di detti padri: ha bella facciata, disegno del cavalier Cosmo. Nell'altar maggiore vi furono prima due quadri: uno di Salvator Rosa, l'altro di Cesare Facanzani; unitamente v'è uno di Giordano; la cupola e tutta la volta della chiesa è pittura di Paolo de Matteis, opera che, per essere la prima del suo pennello a fresco, così grande, ha del meraviglioso.

Nella Cappella, di marmi,<sup>60</sup> della Concezione, ch'è della famiglia Monte Negro, spagnuola, vi è la tela di Cesare Fracanzani; il Sant'Ignazio che si toglie la croce in [63] spalla era di Giuseppe detto lo Spagnuolo, hora del detto De Matteis,<sup>61</sup> la sacristia con armarj di radiche di noce è molto bella; tiene le scuole di grammatica e di casi di conscienze, con congregazion di spagnuoli e di ragazzi, e nelle feste vi si fanno molti esercizj spirituali, cioè dottrina cristiana, coronella delle piaghe del Signore, esposizione del Venerabile Sacramento ed altro.

Sopra San Luigi vi è la chiesa della Croce e convento de' padri riformati di san Francesco, e qui comincia la collina d'Echia, o sia Pizzofalcone; fu edificato questo convento da Roberto con un monistero di suore francescane, con le quali la regina Sancia rinerrossi, menando vita claustrale, chiamandosi Chiara; vi fu in sua morte sepolto, trasportato poi il suo cadavere, con le suore, in Santa Chiara a tempo della regina Giovanna, indi da Alfonso concesso a' mentovati padri. Vi sono in detta chiesa 24 martiri crocefissi di Matteo Mollica,<sup>62</sup> famoso scultore, in legno; ha l'altar maggiore con la custodia di legno odorifero, di vago intaglio, e fu opera d'un laico di Copertino, che morì terminandolo;

---

<sup>59</sup> Ed. 1725: d'esso. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>60</sup> Ed. 1725: de' marmi.

<sup>61</sup> Ed. 1725: hora detto de Matteis. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>62</sup> Ed. 1725: Matteo Mollea. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

vi è il sepolcro della predetta regina, non già il cadavero, come habbiamo detto; il chiostro fu dipinto da un loro padre, ma, perché ad oglio sul muro, è andato a male; v'è l'infermaria per tutta la provincia, libreria, e giardini dietro la cappella, nuo[64]vamente eretta in onore della Santissima Annunciata; v'è un bellissimo cimitero arioso e grande per uso de' frati di detto convento, fatto da molti divoti della religione con diversi ornamenti di chiesa.

Al suo fianco vi è un altro convento, altresì di riformati, su la Strada di Santa Lucia, in cui per una scala non molto lunga si sale, et è detto della Santissima Trinità, fondato dalla nomata reina Sancia per i padri confessori; nella chiesa vi sono tre tavole di Marco di Siena; qui morì il beato Giacomo della Marca, il cui deposito fu trasportato in Santa Maria la Nuova, e nel giardino vi è un melangolo piantato dal beato; vi riposa il corpo del beato Berardino da Poreficar.

A lato della chiesa della Croce v'è quella di San Marco Evangelista, fondata da' tessitori di tela e fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, ma molto angusta, difetto di quasi tutte le parrocchie di Napoli perché fondate da molto tempo, quando le chiese non soleano farsi così grandi; dà le doti a 4 zitelle dell'Arte di docati 25 ogni anno.

Siegue, poco più sopra, la chiesa e monistero di donne spagnuole, detta la Vergine de la Soledad, o vero Solitaria di Palazzo, fondata da fra Pietro Tigroso,<sup>63</sup> capuccino, e don Luigi Enriquez, mastro di campo, con elemosine raccolte da' particolari,<sup>64</sup> nel quale si ricevono<sup>65</sup> le figlie orfane [65] degli ufficiali spagnuoli con le regole di san Domenico. Ha molti quadri di pittori eccellenti: quello dell'altar maggiore è del Giordano; la Vergine col Figlio morto, del Ribera; ve n'è uno del Vaccaro, della Pietà; la Santa Cecilia è del Sellitto; il Rosario, del Giordano; Transito di San Giuseppe, Cristo all'orto, di Giovanni Berardino Siciliano. Vi è una congregazione nobile di spagnuoli, la quale fa il Venerdì Santo, la sera, una devota processione della Passione del Signore, che si chiama de' Battenti, con molti misterj, intervenendo in essa gran numero di nobiltà e tutti gli ufficiali de' tribunali con torcie accese.

La chiesa di Santa Maria degli Angeli de' padri teatini la fondò donna Costanza d'Oria, figlia del Principe di Melfi, vagamente architettata dal padre don Francesco Nero, da alcuni chiamato Crimaldi, teatino: la cupola e volte sono dipinte a fresco dal cavalier Benasca; i quadri ad oglio del coro, laterali, della croce e sopra la porta, di Francesco Maria Castelli, veronese, laico di detta religione; il quadro della Vergine con altri santi, dalla parte del Vangelo, del cavalier Massimo. Ha bellissima sacristia, casa e refettorio, dipinto dal detto Castelli, col disegno del padre Giovanni Guarino; tiene giardino con bellissime vedute sopra mare.

---

<sup>63</sup> Ed. 1725: Tigrisse. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>64</sup> Ed. 1725: da particolare.

<sup>65</sup> Ed. 1725: ricevano.

Il noviziato de' padri gesuiti, detto la Nunziatella, fondato da donna Rona Mendoz[66]za, marchesana della Valle, ha la chiesa bassa, ma la casa, con vedute sopra la spiaggia del mare, molto comoda e deliziosa.

Il Monte di Dio, collegio de studj presso il Presidio, de' padri domenicani, fu fondato dal marchese di Trivico don Ferdinando Loffredo.

Tutto questo colle fu detto Echia da Ercole, e Lucullano da Lucullo, per avervi edificato un palaggio nell'estremità, all'ora ch'era unito con il continente il Castel dell'Ovo. Andrea Carafa, conte di Santa Severina, vi edificò, poi, una villa e casa, deliziosa al pari de' giardini di Lucullo, con statue e giuochi d'acque, particolarmente un Mercurio, a cui don Giovanni d'Austria, ponendo il cappello, disse: "Habla";<sup>66</sup> l'ereditò, poi, il marchese di Trivico Loffredo, e da' successori di questo fu venduto al Conte d'Ognatt, che si fece presidio per li soldati spagnuoli, che prima erano alla Strada delle Celse,<sup>67</sup> perciò detto, poscia, Quartieri. Don Pietro d'Aragona, viceré, l'ingrandì e fortificò, facendovi stanze capaci per più migliaja di soldati.

Lo stradone che tira a Santa Maria degl'Angioli e tutte le contrade di questo colle sono piene di palagi e case commode, con vedute di mare e di terra. Vi è, nell'altra strada che va alla porta del detto presidio, un monistero di monache spagnuole, che si divisero da quelle<sup>68</sup> di Porta Nolana, e col[67]lo stesso nome di Santa Maria Egizziaca, avendovi fabricato una chiesa alla moderna.

Per un ponte di pietra, fatto a spese de' compleatearj a tempo del Conte di Monterey, si passa alla contrada delle Mortelle, anche ricca di palagi, fra' quali sono commendabili quello del reggente Carriglio, oggi posseduto per compra dal reggente Serafino Biscardi; quello del reggente Jacca, oggi di don Luise Pignatello; quello del duca di Diano,<sup>69</sup> Calà; del reggente D'Andrea; e vi è un conventino di padri spagnuoli, detto Santa Teresa, de' carmelitani, o pure Santa Maria di Buon Successo.

Il monistero più sopra, di Santa Caterina da Siena, fondato dal padre Lupardo ov'era l'ospedale della Vittoria, che s'unì con San Giacomo delli Spagnuoli, ha molte reliquie, come alcuni pezzetti della Santa Croce, della veste e capelli della Vergine, de' santi apostoli, martiri e confessori; e sono domenicane.

Il convento della Concordia, presso il Palagio de' prencipi di Cariati Spinelli, fu fondato dal padre Giuseppe Romano: ha bella vista, e vi è sepolto l'Infante di Fezza don Gaspar Benemerino, venuto alla fede ed esercitato nelle guerre per lo Re Cattolico, come dal suo epitaffio. Nel convento vi sono padri carmilitani della stretta osservanza di Santa Maria della Vita. Nella chiesa vi sono due tele dipinte da Bernardino [68] Siciliano e d'Andrea Vaccaro.

La chiesa parochial di Sant'Anna di Palagio, fondata da' mastri e confraternità della Salvazione, che sepellisce a sue spese i poverelli di Napoli, tengono letti all'Incurabili e fanno altre opere pie. Dalla parte

---

<sup>66</sup> Ed. 1725: Hablai.

<sup>67</sup> Ed. 1725: strada della Celse. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>68</sup> Ed. 1725: da quella. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>69</sup> Ed. 1725: Diana. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

che guarda Chiaja v'è Santa Maria, detta di Bettelemme, anche domenicane, monistero fondato dalla duchessa della Cersa Carrafa, già suora della Sapienza: fu già villa del reggente Carlo Tappia; vi sono donzelle della più scelta civiltà, e vi si coltivano fiori per farne mazzetti d'ogni tempo.

Più sopra vi è la casa e chiesa de' padri bernabiti, detta San Carlo delle Mortelle, ove si fanno diversi esercizj spirituali: hanno una reliquia di san Liborio, protettore di chi patisce di calcoli, et un'altra di san Francesco Sales. Nella Cappella di San Liborio il quadro dell'altare è del Giordano, e la volta, similmente, ad oglio, del cavalier Farelli. Nella chiesa vi sono molte tele d'Antonio de Billis, napoletano, discepolo del Massimo. Non molto distante vi è il ritiro di signore, fondato da donna Elena Aldobrandini,<sup>70</sup> duchessa di Mondragone, che perciò il Ritiro di Mondragone si chiama.

Sotto le falde del monte èvvi Santa Maria a Parete, così detta da un'immagine miracolosa di essa Vergine, dipinta in un muro,<sup>71</sup> convento de' padri conventuali.

Superiore è il noviziato, degli agosti[69]niani scalzi, di San Niccolò da Tolentino, con bellissimo prospetto, fattavi la facciata di stucchi. È vicino il monistero di suor Orsola Benincasa, da lei fondato sotto il titolo della Santissima Concezione, il quale include un ritiro di monache romite che non parlano mai ad alcuno, e sono servite dalle monache del primo chiostro, sotto la direzione de' padri teatini. Si può dire che questo monistero sia unico in Italia, vivendo vita quasi angelica. Hanno, fra l'altre reliquie, un dente di sant'Orsola, il capo d'una delle compagne martiri, dato alla madre Orsola dal cardinal Spinelli.

Discendendo presso Sant'Anna, vi è il convento del Rosario, de' padri domenicani, fondato da Michele di Lauro, ed hanno anco la testa d'una vergine e martire, compagna di sant'Orsola; vi è la Trinità, dipinta da Luigi Siciliano. Il chiostro è stato ultimamente abbellito sotto la direzione del padre fra Tomaso Spina, dell'istessa religione, con farzi un bellissimo orologio.

Sotto la Concordia vi è la congregazione e confraternità di San Mattia Apostolo. Più basso èvvi il monistero della Maddalena, delle spagnuole, qui transferito dal Carminello dopo la Strada di Nardones, ivi fondato già per le donne spagnuole convertite dall'esemplarissima pietà di donna Isabella d'Alarcon, marchesa della Valle; havendo, poi, ceduto il primo luogo ad alcuni [70] devoti sacerdoti, vi fu eretto in esso un oratorio a San Carlo; e il monistero, o il conservatorio col nome di Santa Maria Maddalena, fu trasportato dove si trova, osservando la regola del Carmine. Tengono una pulita chiesa, fatta di nuovo, e ne' venerdì di Quadragesima si predica in lingua spagnola, e le moniche cantano il *Miserere*.

La Speranza è monastero de' padri agostiniani spagnuoli: fu fondato da Francesco de la Cueva e Giovanni d'Eira Portocarrero, ceduto a donna Girolama Colonna, duchessa di Monteleone, da questa concessa a' padri sudetti.

---

<sup>70</sup> Ed. 1725: Altobrandini.

<sup>71</sup> Ed. 1725: marmo. *Come da* errata corrige *dell'editio princeps*.

Poco più sopra è la Trinità, della Redenzione de' Cattivi, servita prima da padri italiani e spagnuoli, e poi, ceduta a questi, fu edificata da' devoti. Ha due congregazioni: una della Vergine del Riscatto e l'altra della Vittoria.

Discendendo la Strada Toledo, in mezzo la strada, detta la Galitta da don Francesco Tovera, cavaliere spagnuolo, si vede la chiesa e casa de' padri lucchesi, fondata da Giovanna Quevedo; v'erano prima i padri dell'Oratorio, che la lasciarono per la regola che non ammette se non una casa per città, da' presenti divotamente ufficiata. La cupola è a forma di scudella, eccellentemente dipinta dal Giordano, con i quattro angoli in cui si veggono espresse dal suo pennello le quattro femine forti dell'[71]Antico Testamento, mostra di grand'altezza; dello stesso è il San Nicola e sua cappella, nella quale sta sepolto, essendo morto in età d'anni 73 in circa, doppo haver lasciato tante memorie insigni<sup>72</sup> del suo pennello in Napoli, Spagna, Firenze et altrove; quello di Santa Brigida, dell'altar maggiore, è del Farelli, della sua prima maniera; quella di Sant'Antonio, del cavalier Massimo Stanzioni. Nella Cappella di Sant'Anna il quadro dell'altare è del Giordano, ed i due collaterali, di Niccolò Vaccaro. Nelle domeniche di Quadragesima s'espone il Sacramento dell'altare con sontuosa machina di lumi di riflesso. La sacristia di questa chiesa è insigne per i suoi armarj di radiche d'olive.

Siegue verso del Largo del Castello la chiesa ed ospedale di San Giacomo degli Spagnuoli, fondato dal viceré don Pietro di Toledo in un luogo abitato da' genovesi, a cui fu unito l'ospedale della Vittoria, di cui se ne vede il quadro a man destra della chiesa, con i ritratti di Pio V, don Giovanni d'Austria et altri eroi della vittoria navale de' Cursolari, che prima era alle Mortelle. Il disegno fu di Ferdinando Manlio, mancante per la cappella da una parte sfondata,<sup>73</sup> e non dall'altra, havendo ciò fatto per darle il prospetto al molo. Nella Cappella de' Catalani la tela dell'Assunta è del Criscolo; la Vergine, creduta del Rafaele, è copia, ma ben fatta; il San Gia[72]como è di Marco da Siena, di cui anche il quadro di Sant'Antonio e san Francesco di Paola. Vi è la Cappella, di marmo, della Vergine delle Grazie, dipinta a fresco da Orazio Frezza.

Il quadro della Natività, che sta sopra la porta, è del Passanti, discepolo del Ribera; maraviglioso, dentro il coro, è il sepolcro del fondatore, colla statua sua e della moglie in ginocchioni, e con l'imprese da lui fatte, scolpite in basso rilievo da Giovanni di Nola. La Cappella di San Giacomo è de' continui del viceré; vi sono altri sepolcri di cavalieri spagnuoli, come di casa Messia, Santa Croce et altri; e si è già fatto un altare di marmo, ma non ancora la statua del santo. Vi è il Banco che ha titolo di San Giacomo e Vittoria, fondato dal Conte d'Olivares viceré, per deposito di denaro e per pegni. Vi è altresì, nel cortile, un forno ove si fabrica bianco pane; corrisponde nel cortile una porta ed il parlatorio del monistero della Concezione, detta de' Spagnoli, a differenza d'altre dello stesso nome; in mezzo del detto cortile vi è un fonte di marmi. Le reliquie che si conservano in San Giacomo sono un pezzetto

---

<sup>72</sup> Ed. 1725: memorie insigne. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>73</sup> Ed. 1725: sfondate.

della Santa Croce ed un osso di santa Barbara. Qui ricevono l'abito i cavalieri che militano sotto l'insegna di san Giacomo, i quali vi assistono a molte festività e domeniche dell'anno con la veste a lor [73] uso, esponendovi il Santissimo, e dà la dota a 22 vergini della nazione.

Fuori la porta maggiore, a lato destro, vi è una congregazione di nobili spagnuoli col titolo del Santissimo Sacramento, che fa la festa l'ottava del Corpus Domini, con quattro superbissimi altari, due a Strada Toledo e due al Largo del Castello, uno incontro all'altro, per altezza di machine e per ricchezza d'argenti, degni d'esser visti, adobati da quattro diverse religioni, le più ricche di Napoli. Al lato della chiesa s'espongono la mattina in mostra i quadri de' migliori pittori che vogliono far pompa della loro virtù. Termina la festa con una solenne processione, in cui interviene il viceré con gran nobiltà e ministero. Nel uscire, si fa salva reale di tutti i castelli e dello squadrone<sup>74</sup> situato avanti il largo della chiesa. Si può dire che questa sia una delle più belle feste di Napoli, e si chiama comunemente la festa de' Quattro Altari.

Il monistero della Concezione, che ha la facciata a Strada Toledo, in cui s'osservano le regole di san Francesco, eretto da' governadori di San Giacomo, riceve le donzelle figliuole degli ufficiali spagnuoli in numero di dodici senza dote, e l'altre con dote, ma gente di rispetto. È dipinta la chiesa<sup>75</sup> a fresco: la nave, dal cavalier Massimo;<sup>76</sup> la cupola, di Giovanni Berardino Siciliano; [74] fregi di chiaro e scuro, di Rafaellino, ed ha due sepolchri di marmo bellissimi.

La Strada detta di Chiaja, cioè spiaggia, perché termina in detta porta, qui trasportata da Santa Maria della Nova, nel cui sito chiamavasi Porta Petruccia, comincia dal prospetto di Palazzo Vecchio. Vi è avanti d'arrivare ad essa la chiesa e convento di Sant'Orsola, de' padri della mercé della Redenzione de' Cattivi, che prima all'Annunziata, poi a Santa Maria de' Monti, ed ultimamente qui, si situorno in un luogo ove stava la chiesa di Sant'Orsola, ajutati col denaro di don Antonio Carafa di Stigliano. Vi sono attaccate due confraternità: una della Resurrezione del Signore, che fa una pia e divota processione la mattina di Pasqua avanti il Regio Palagio; e l'altra congregazione o confraternità è di Sant'Orsola.

Ha vicino il palagio del sudetto principe, grande, con gran giardini, boschetti et abitazione dignissima, ma passato a' signori Duchi di Medina las Torres per il matrimonio con donna Anna Carafa, et essendo questi estinti, è ricaduto al re, da cui ne fece acquisto il Principe di Cellamare, che l'ha rifatto et abellito con gallerie, dipinte da Luigi Garzi romano, statue, fabbriche e pitture molto vaghe, rendendolo<sup>77</sup> un paradiso terrestre, stante la sua disposizione, ajutata famosamente dall'arte.

---

<sup>74</sup> Ed. 1725: dallo squadrone. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>75</sup> Ed. 1725: Chie,-sa.

<sup>76</sup> Ed. 1725: Massimoi.

<sup>77</sup> Ed. 1725: redendole. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

[75] **Della Strada di Santa Lucia e Castel dell'Ovo.**

Con l'ottina di Santo Spirito<sup>78</sup> va unita<sup>79</sup> la Strada di Santa Lucia, chiamata Via Gusmana, aperta dal Duca di Medina las Torres, viceré, che comincia dal Gigante di Palagio, e per dritto, discendendo verso il mare, ha dal fianco, su la muraglia dell'Arsenale, un canaletto con acqua che discende per le bocche di diversi mostri marini, scolpiti dal cavalier Cosmo, e va a terminare ad una fontana, detta Fonseca,<sup>80</sup> perché è fatta a tempo del viceré don Emanuel Zuniga e Fonseca, conte di Monterey. Vi è la statua d'un fiume, che getta acqua dall'urna, due tritoni con le buccine et alquanti pesci; e prima v'erano (dice il Celano) due languste, che furono rotte da chi poco prezza l'opere di sculture: il tutto, fatica parte del cavalier Cosmo, e parte di Carlo suo figlio, morto in Spagna in gioventù.

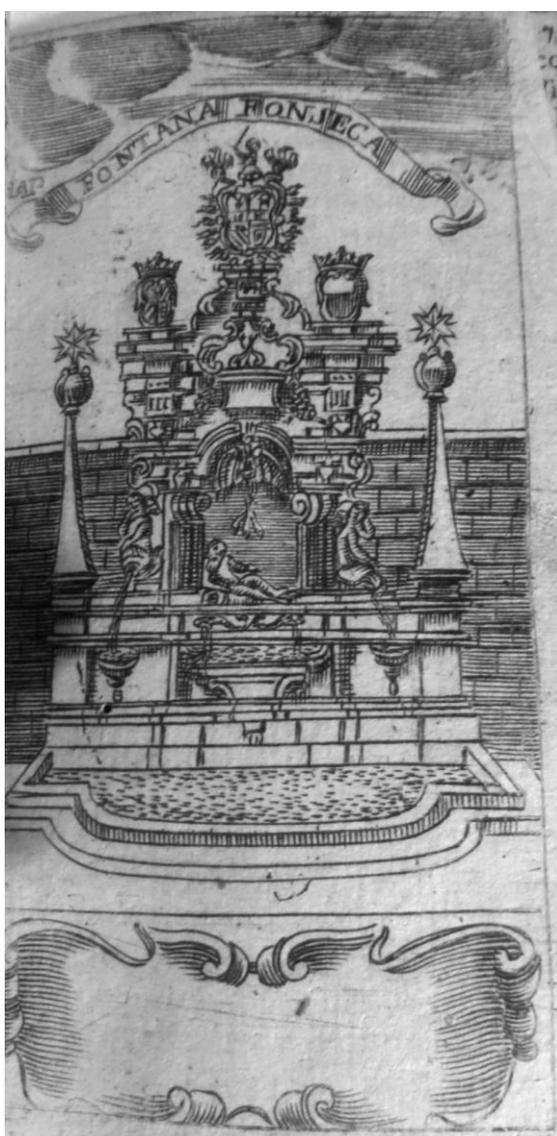


TAVOLA [X]. *Fontana Fonseca.*

<sup>78</sup> Ed. 1725: S. Spirio. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>79</sup> Ed. 1725: v'è unito.

<sup>80</sup> Ed. 1725: della Fonseca. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

Dall'altro lato è il monistero sudetto della Trinità. Più avanti è il forno del biscotto, detto Panatica, ove si fa la provigione delle galee e vascelli; attaccata vi è la chiesa di Santa Lucia, antichissima, detta a Mare – a differenza di quella del Monte –, edificata da Lucia, nipote del gran Costantino, ristaurata da sant'Attanasio vesco[76]vo, e riedificata dal monistero di San Sebastiano per esser sotto la sua giurisdizione. Presso questa chiesa vi fece un bellissimo e delizioso casino con fontana avanti, ed abbellito di pitture e balconi, don Marino Carrafa, prozio del presente Duca di Maddaloni, zio del duca don Carlo, persona militare e di gran valore; hoggi è del duca suo pronipote.

Séguita detta strada con palaggi a destra, restando libero il prospetto del mare per opera del cardinal don Gaspar di Borgia, e si vede il bel palaggio ove habitò lungo tempo il principe di Castiglione D'Aquino e, nella venuta del Duca d'Angiò, il viceré del Regno, Duca d'Ascalona, allora dal detto principe di preziosi mobili ornato; fu già del presidente Amendola; hoggi è del suo erede e successore, duca di Pescolangiano Di Alessandro.

Passato questo, si vede una ricca speziaria, la quale contiene più stanze di cose scelte, casa del fu famoso aromatario chiamato Franco Nepeta, visitata quasi da tutt'i forastieri che vengono a Napoli; e doppo, il Seminario de' Macedonj, donato a' padri somaschi da Giovanni Vincenzo di detto cognome, che v'istruiscono figliuoli nobili nelle lettere ed arti cavalesche.

Dalla parte del mare vi sono tre fontane: quella di mezo con due famose sta[77]tue, che fanno colonne, fatte con molto studio, coll'adornamento d'intaglio; dicono le statue essere di Domenico Auria e l'intagli del Merliano, ma i professori vi contradicono, presupponendo non esser la maniera di quelli; la fe' fare il Conte di Benevento, e qui trasportata dal cardinal Borgia viceré.



TAVOLA [XI]. *Fontana di Giovanni di Nola.*

Continuando la strada, a destra vi è la chiesa di Santa Maria della Catena, eretta da' pescadori della contrada, fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo; da dietro vi è una strada con commode case che spunta alla Solitaria, e vi era il famoso museo di Francesco Picchetti, per la sua morte dissipato in tutto, perdendosi una delle più belle memorie che siano mai state in Napoli di medaglie, antichità e disegni, con gioje rarissime: cose da non scriversi senza lagrime.

Più avanti alla Strada di Santa Lucia vi è un bastione che serve per delizia del passeggio, già chiuso con palizzate dal Carpio per fortificazione del Castel dell'Ovo, restituito in parte dal Conte di Santo Stefano.

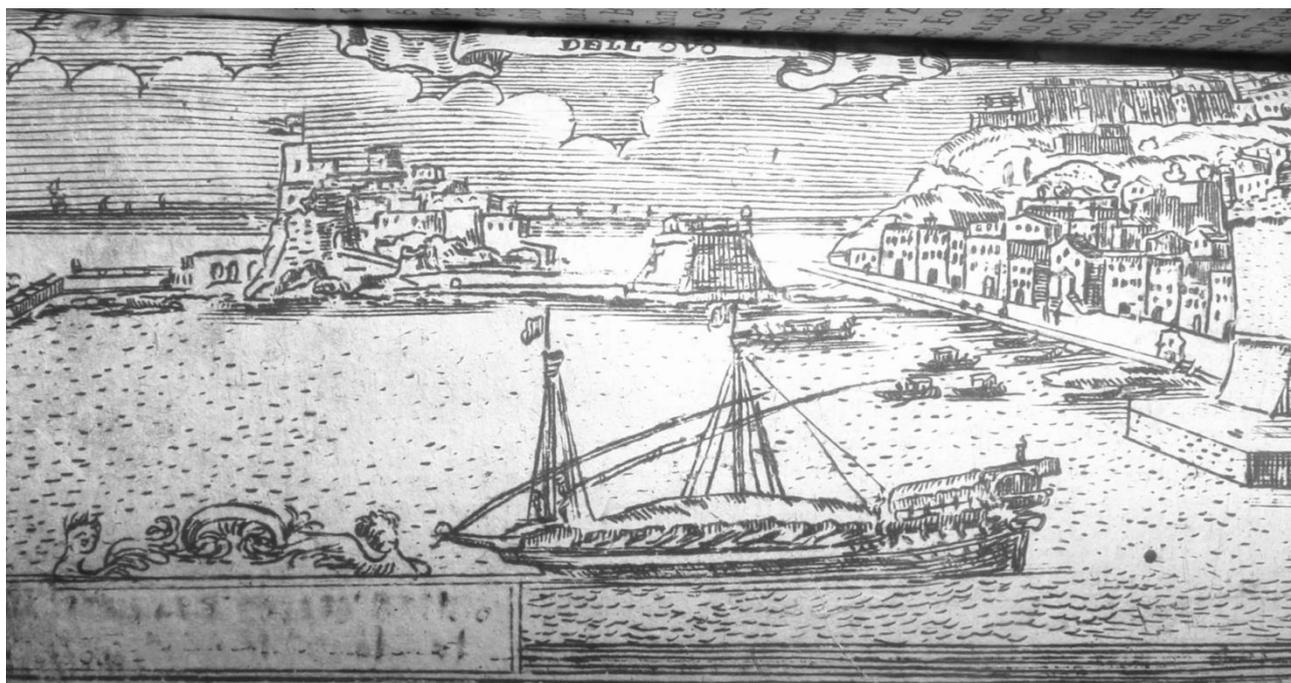


TAVOLA [XII]. *Veduta del Castello dell'Ovo.*

Per un lungo ponte si passa al Castel dell'Ovo, già, come si disse, unito a Pizzofalcone, e poi, per un terremoto o altro, diviso; qui dicono fusse Megara, città che prese il nome dalla moglie d'Ercole quando quegli qui passò; poi abitazione di Lu[78]cullo, e perciò detto di Locullane, dove erano le sale delle sue delizie con i nomi delle deità e le piscine; detta ancora Isola del Salvatore per una chiesa; oggi si dice Castel dell'Ovo, non già per la favola dell'ovo incantato da Virgilio, sognato da un semplice storico, ma forse per quella forma. Che fusse detto del Salvatore si legge nell'ufficio di sant'Atanasio, per esservi stato un convento di basiliani ove morì santa Patrizia, concesso a' benedettini, ed indi alle monache di San Sebastiano, detto ancora il monistero San Pietro a Castello; Guglielmo Primo normanno lo rese, da palagio di delizie, rocca; Pietro Navarro con le mine lo rovinò in parte, fortificandolo don Giovanni di Zunica; e vi si è aggiunto un nobilissimo fortino che sporge in mare, ove erano anticamente alcuni molini a vento, detto lo Scoglio del Sale, guarnito di smisurate colobrine per custodia della città

dall'insulti maritimi, fatto con molta sua lode e gloria costruire dal Conte di Santo Stefano Del Porto mentre era viceré, conforme appare dalle sue armi et iscrizione, che dice:

CAROLO SECUNDO  
*Austriaco Rege*  
*Lucullanarum deliciarum vetustati,*  
*novis fluentis limpha.*  
[79] *Sitientibus fons aperitur*  
*Hic denuò Patritia Virgineos*  
*irrigat, flores*  
*Vesevi insanientis<sup>81</sup> obtutu;*  
*Vel olim Navarri memoria, ne terrearis*  
*ambo animi fluenta ministrant:*  
*Ad Franciscis Benavides Excellentissimi hujus Regni Proregis*  
*Leonem intererat,*  
*Aquas prò igne suppeditare*  
*Anno reparatae salutis*  
M.DC.XCIII.

Di questo ne fu l'inventore il tenente generale dell'artiglieria del Regno don Luca Antonio di Natale, come appare dal suo nome scritto in idioma latino<sup>82</sup> attorno al cornicione del fonte, ch'è un bel leone, di marmo, alzato.

V'è in questo Castello la parrocchia, o cura, e sotto la stanza della monizione si vedono vestigi dell'antica chiesa del Salvatore, e la stanza dove morì la gloriosa vergine santa Patrizia.

Dove termina la spiaggia di Santa Lucia, v'è una sorgiva d'acqua ferrata che serve per rimedii; appresso siegue il Bastione di Santa Lucia, in cui v'è un Sedile per delizie del volgo, detto Posilipo<sup>83</sup> de' Pezzenti. Inoltrandosi al Platamone, si vede la chiesa consecrata alla Vergine, concetta senza [80] peccato originale, de' ministri degl'Infermi, detti dalli napoletani delle Crocelle per la croce che portano alla veste; avanti detta chiesa sono alcuni olmi per far ombra, benché la vista sia alquanto impedita dalle fortificazioni esteriori.

Il Platamone è un luogo di delizie lungo la spiaggia del mare, alquanto rilevato, molto grato alla vista; quivi l'aure fresche, il dolce mormorio dell'onde cacciano continui sospiri, onde a ragione si può dire dal volgo Sciatamone, dal fiato che i napoletani chiamano "sciato", perché spesso muove l'affetto a respirare; qui stavano le Grotte Platamonie, delle quali ne apparono<sup>84</sup> le vestigie sotto terra, non già così dette da un segretario d'Alfonzo d'Aragona, ma dalla voce greca *platamon*, che significa "scogli bassi e

---

<sup>81</sup> Ed. 1725: insanientes. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>82</sup> Ed. 1725: in dioma Latino. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>83</sup> Ed. 1725: Posilippo. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>84</sup> Ed. 1725: apparano.

piani". In questo luogo si vedono delli palazzi, ma il più degno e rinomato è quel che fu del marchese delli Rotondi di casa Cortese, poi del suo erede di casa Gesualdo, oggi, per via di compra, del presidente Marchese d'Addrada; i padri gesuiti e teatini v'hanno fatto le calate dall'alto al basso con le porte ferrate, per godere di sì grata vista e non essere rubbati. Nell'estremità d'esso vi sono a' tempi nostri accomodate alcune stalle, dove alloggiono cavallerie, e tutto il luogo, per i spessi e continui moti di guerra da cui questa nostra età è pur troppo trava[81]gliata, è chiuso da un rastello tenuto con guardie. Le strade principali dell'ottina<sup>85</sup> di San Spirito sono: la mentovata<sup>86</sup> di Santa Lucia, di Pizzofalcone, di Chiaja – dalla porta in qua –, Galitta di Don Francesco, parte di Toledo, di Nardones, Mortelle, Sant'Agnese e di altre, che prendono il nome o dalle chiese vicine o dalle persone che vi habitano. Segue il primo quartiere.

### Dell'ottina di San Giuseppe.

Dal luogo dove si cala a San Giacomo delli Spagnuoli, e proprio dalle carceri dell'Auditor Generale, dette di San Giacomo, comincia questa ottina, e, discendendo per dritto alla Fontana Medina, vi è una strada bellissima, e case, che comincia<sup>87</sup> da detta fonte e tira verso la Porta dello Spirito Santo. Nel principio fu detta delle Corregge, hora l'Incoronata per essere avanti detta chiesa, ove si facevano feste e corsi di cavalli, e dicono v'havesse l'abitazione, o pure i tribunali, la regina Giovanna, vedendosi in certi luoghi di essa l'armi angioine; circonda l'ottina per le muraglie sino alle radici di Sant'Elmo e al monistero della Trinità.



TAVOLA [XIII]. Veduta dell'Incoronata. All'illustrissimo regio consigliere signor don Giovan Battista Caravita.

<sup>85</sup> Ed. 1725: dall'Ottina. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>86</sup> Ed. 1725: le mentovata. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>87</sup> Ed. 1725: comncia.

Le chiese, che in esse sono, prima è l'Incoronata, antichissima, così detta perché ivi fu coronata la regina Giovanna [82] dal legato apostolico, in cui prima s'entrava per scalinate: oggi vi si scende, alzatavi d'intorno la terra, tolta nel farsi i fossi del Castel Nuovo; era dipinta, come dice il Petrarca, dal Giotto, restatevi poche figure in testimonianza, e, fra l'altre, la Cappella del Santissimo Crocefisso, ove si vede la Coronazione della regina Giovanna colla sua effigie, benché guasta dal tempo. È governata la chiesa da' padri della certosa di San Martino per cappellani et un vicario; fu già chiamata Spina Corona per esser dedicata dalla detta regina alla corona di Cristo;<sup>88</sup> il tribunale dicono vi fusse stato posto da Carlo Secondo, e vi era anche anticamente l'ospedale. Ha la chiesa una spina del Signore ed un osso del braccio di san Biagio, che nella sua solennità con gran concorso si venera; le statue del Crocefisso e de' Ladroni si stimano del Merliano.<sup>89</sup> In questa chiesa Lodovico di Taranto, II marito della regina Giovanna, l'anno 1352, giorno di Pentecoste, istituì l'ordine del Nodo.

Segue, poco distante, la chiesa di San Giorgio, della nazione genovese, edificata nel sito ove prima si facevano le commedie, perciò detta la Commedia Vecchia, con disegno di Bartolomeo Picchiatti, fatta parrocchia della nazione. Il quadro dell'altar maggiore è del Salerno; il Cristo morto nella croce, del Castelli, ad imita[83]zione della scuola del Vandich; il Santo Antonio, di Giovan Battista Caracciolo, detto Battistello; il San Bernardo che scongiura una spiritata, del Romanelli.

In questa strada vi sono famosi palazzi, come quello detto della Bagnara, de' Caraviti, de' Rocchi, uno posseduto da' Marchesi di Gensano, ed altri. Siegue la chiesa di San Giuseppe de' Falegnami – la chiesa è dipinta a fresco dal Belisario, del quale ancora v'è lo Sponsalizio di san Giuseppe e la Nascita nel Presepe, sopra ed a sinistra della porta grande della chiesa –, da cui prende il nome l'ottina, fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, e posta tutta in oro; la cona dell'altar maggiore di Giovanni di Nola l'hanno, poi, dipinta et indorata; v'è la Cappella de' Ghezzi, duchi di Carpignano, di marmo, di Giovanni Mozzetta, disegnata dal Vinaccia; il quadro è dello Scaramuccia perugino; e vi sono alcune reliquie, fra' quali la testa intiera di san Pio martire, il braccio di santa Vittoria e le ossa di san Vittorino, pure martiri; si conserva ancora in questa chiesa una metà di quella porzione, ch'era in Roma, del mantello del patriarca san Giuseppe, quale, a' preghi del zelante parroco di detta parrocchia don Pietro Mastrilli, lo fe' trasportar da quella città in questa chiesa il vigilantissimo pastore Giacomo Cantelmi, cardinale ed ar[84]civescovo di Napoli; al fianco della parte dell'Epistola, la tela del Caracciolo; dalla parte del Vangelo, di Bartolomeo Guelfo da Pistoja; e l'Assunta, del Curia. Dalla parte sinistra di questa chiesa vi è il nobil palazzo ch'era de' duchi di Bovino Di Guevara, in oggi posseduto dal principe d'Ottajano della casa Medici di Firenze.

---

<sup>88</sup> Ed. 1725: dalla corona di Cristo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>89</sup> Ed. 1725: Marliano. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

Per la detta strada, che prende il nome di Monte Oliveto dalla chiesa, prima di salire ad essa, v'è una fontana di marmo con tre leoni che gittano acqua in un bel vaso, fatto a tempo di Carlo II, con la sua statua sopra di bronzo, opera e disegno di Domenico Antonio Cafaro.



TAVOLA [XIV]. *Veduta della Fontana di Monte Oliveto.*

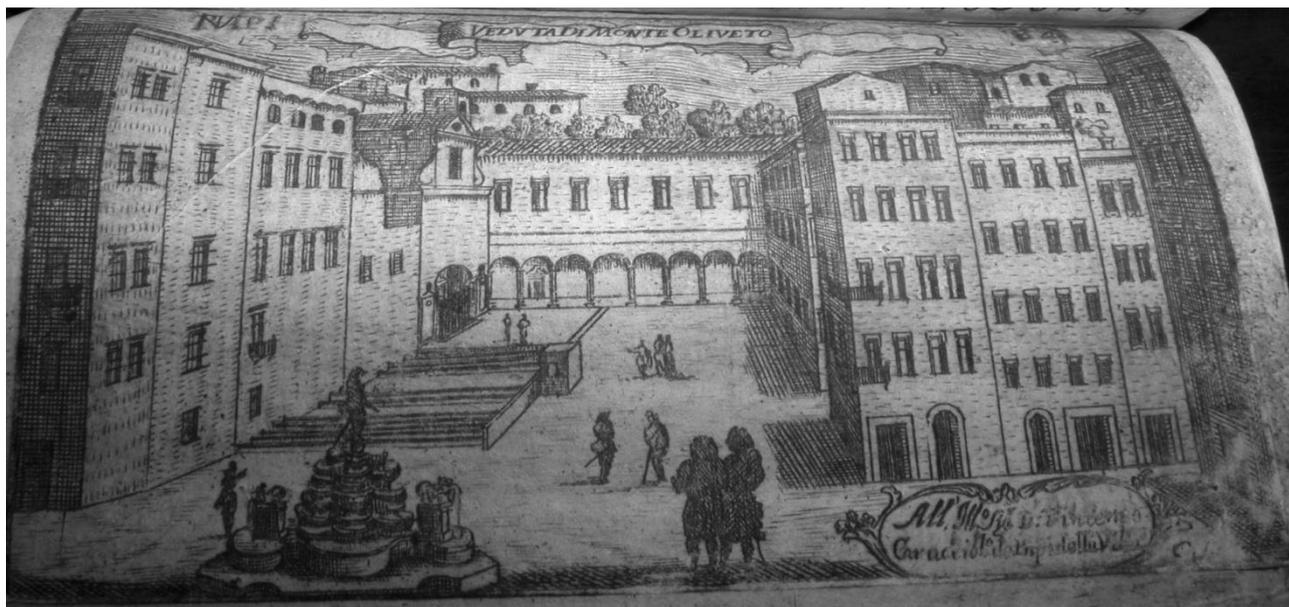


TAVOLA [XV]. *Veduta di Monte Oliveto. All'illustrissimo signor don Vincenzo Caracciolo de' principi della Villa.*

Il famoso convento e chiesa di Monte Oliveto fu fondato da Gurrello Origlia, gran protonotario del Regno a tempo del re Ladislao, nobilitato, poscia, et arricchito da Alfonso II, con refettorio dipinto da Giorgio Vasari, mutato ora in sacristia, e la sacristia in guardarobba; è rifatta la chiesa alla moderna con l'industria del padre abbate Chiocca, trasportati i sepolcri altrove e messo le cappelle in simetrie, atteso quelle di man destra, quando si entra, non tutte aveano fondo. L'altar maggiore è di marmi, isolato alla benedittina. Le pitture a fresco del coro sono di Simon Papa; il quadro della Purificazione, del nomato Vasari; la prima cappella dalla parte del Vangelo, della famiglia Tolosa; l'Assunta, di Bernar[85]dino Penturchio, discepolo del Perugini. In questa cappella sono trasportate le statue di creta cotta del Sepolcro<sup>90</sup> del Signore, con le Marie e la Vergine svenuta, Nicodemo, ch'è tolto dal naturale di Giovanni Pontano, e 'l Giuseppe Abarimatea di Giacomo Sanazaro, e due altri sono ritratti d'Alfonso re e Ferrandino, opera del Modanino. Il quadro nella Cappella del Santissimo, del Santa Fede; nella Cappella de' Piccolomini, di marmi intagliati, col Presepe, v'è il sepolcro di Maria d'Aragona, figlia di Federico I, di Antonio Costellino. Nella Cappella della famiglia Del Pezzo vi è una statua della Vergine con bassi rilievi del Santa Croce,<sup>91</sup> fatta a concorrenza d'un'altra ch'è nella Cappella de' Ligorj, di Giovanni di Nola. Nella Cappella de' Mastro Giudici vi è sepolto Marino Curiale, giovane caro ad Alfonso I, col distico dello stesso re:

*Qui fuit Alfonsi quondã pars maxima Regis*

<sup>90</sup> Ed. 1725: di Sepolcro. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>91</sup> Ed. 1725: della Santa Croce. Corretto sulla lezione della princeps.

*Marinus hac modica nunc<sup>92</sup> tumulatur humo.*

E vi è l'immagine dell'Annunziata Santissima, del Majano, di marmi, con puttini che reggono festoni.

Nella Cappella del Beato Giacomo Tolomei il quadro dell'altare è del Massimo, ed i due collaterali di Francesco di Maria, opere delle migliori di quel celebre disegnatore.

[86] Nella Cappella degli Orefici, fondata da un presidente del Sacro Consiglio di tal famiglia, dipinta da Luigi Siciliano a fresco, v'è la tavola grande di Francesco Clara e sepolcri della famiglia.

Nella Cappella de' Fiodi vi è la tavola de' Maggi, accomodata al miglior modo per esser marcita, di Gerolamo Cotignola.

Nella Cappella de' Prencipi di Sulmona vedeansi molte figure di Francesco Ruviales, ora guaste dall'acqua; la Cappella de' signori Sangri è dipinta da Giovanni Stradà.

Nella Cappella degli Artaldi vi era il San Giovanni Battista, stimata la prima statua di marmo che facesse Giovanni di Nola, che prima faceva in legno; nella Cappella Barattucci v'era Sant'Antonio di marmo, del Santa Croce; ora trasportati in altre cappelle, siccome è seguito ancora del quadro del Pistoja, ove erano i ritratti di dame e gente conosciute. Vi sono sepellite molte persone reali, fra' quali Alfonso Secondo, tanto familiare a' padri, come dall'epitaffio; Francesco d'Aragona, figlio legittimo di Ferdinando I, e Carlo, figlio naturale, e la Duchessa d'Amalfi. Vi sono ancora i sepolcri dell'abate Ferdinando Brancacci; Giovanni Paolo Arnoldo; Gurello Orilia, fondatore; degli Avalos, trasportato nel coro; di Giovanni Alefelt, tedesco; di Costanza Piccolomini;<sup>93</sup> D'Alessandro, conte dell'Anovellara, ed altri; [87] ove anche, a man dritta dell'altare maggiore, si scorge una Cappella degli Origlia, che contiene un quadro nobilissimo di San Michele Archangelo, di Francesco Pereri. Vi sono in detta chiesa dieci crate intersiate d'ottone, valutate ciascheduna<sup>94</sup> di esse da 600 scudi, fatte sotto i governi degli abati Morcaldo e Cito. Nell'entrare poi in detta chiesa, a man destra si vede la Cappella di Santa Francesca Romana, dipinta a fresco da Giuseppe Simonelli. Siegue, poscia, quella di Sant'Antonio di Padova, il cui quadro è del Malinconico, essendovi dipinto nella lamia in gloria il medesimo santo; le Virtù di lui sono espresse negli angoli con due suoi miracoli, l'uno seguito nella Predica de' pesci, l'altro quando il Signor Bambino gli si posò in braccio.

Segue un'altra antichissima Cappella del Crocifisso, dipinto al naturale dal mentovato pennello, essendovi nella lamia la Resurrezzione; ne' quattro angoli, la Veronica in uno, negli altri, un Angelo per parte, con gli geroglifici della Passione. Da un de' lati è v'vi<sup>95</sup> il Redentore che porta la croce al Calvario, nell'altro le tre Marie che cercano il Signore al sepolcro.

---

<sup>92</sup> Ed. 1725: manu. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>93</sup> Ed. 1725: Costanzo Piccolomini. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>94</sup> Ed. 1725: ciasceduna.

<sup>95</sup> Ed. 1725: envi.

All'intorno di questa, v'è la Cappella del fondatore degli olivetani, beato Bernardo Tolomei, la cui tela è dipinta da Pacicco di Rosa, e la cappella a fresco da Paolo de Matteis, ove anche vi sono due quadri ad o[88]glio ch'esprimono le gloriose gesta del sudetto beato, opera ben intesa di detto Francesco di Maria.

Presso la mentovata cappella èvvi quella di San Cristofaro, la di cui tela è del rinomato pennello di Francesco Solimena, e le pitture a fresco della stessa cappella sono di Giuseppe Simonelli, siccome è altresì di lui quella di Santa Monica, con vaghissime intrecciature: il tutto a fresco.

Il monistero è uno dei più famosi d'Italia: ha quattro chiostri bellissimi con una spezieria ed una veduta lunga, molto bella, quanto è lungo il monistero; nella sacristia, come si disse, ch'era l'antico refettorio, si sono accomodate l'opere di tarsia della vecchia, fatte da Giovanni di Verona, oblatto della stessa religione, et il refettorio è passato nel chiostro più grande, da cui non molto distante si vede un gran vaso per recitar comedie, con una famosa scena, dipinta da Nicola Rossi. La sua libreria è celebre, sì come la farmacopea, la quale tiene l'aspetto a Strada Toledo, in una finestra con cancellata di ferro, e la porta dalla parte di dentro, la quale con la vista arriva sino all'ultimo chiostro, e da esso si può vedere la speziaria. A lato vi è il giardino, che dà i primi fichi ottati. Il convento si può dire che sia una gran città per l'ampiezza; in esso vi abbitò lungo tempo, finché visse, essendo morto gl'anni passati, quel celebre [89] maestro di cappella don Cristofaro Caresana, dalla patria detto il Veneziano,<sup>96</sup> per la scienza del comporre e per la politezza del vivere molto stimato. Le reliquie che conserva sono della Croce del Signore; due spine della corona; una costa di san Cristoforo; ed una delle saette con cui fu saettato san Sebastiano. Vi giace ancora il cardinal Pompeo Colonna, viceré, nel 1532 seppellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

Poco più sopra è la chiesa di Sant'Anna, detta de' Lombardi, nel vicolo chiamato di Bel Giojello, nome di un giardino dove fu fondata la chiesa da' nazionali: la cupola ed altre opere a fresco sono del Balducci; le tavole dell'altar maggiore, del Santa Fede; i due laterali stimansi del Bassan Vecchio. Nella Cappella de' Samuelli, veneziani, da man destra del cappellone vi è un quadro del Lanfranco, mutato il San Brunone in San Domenico dal Giordano, imitando il Lanfranco. Tutti i quadri della prima cappella della nave sono di Carlo Sellitto. Nella Cappella de' Finardi sono tre quadri del Caravaggio; l'immagine di San Carlo nella Cappella degli Spinoli è di Geronimo d'Arena; l'Adorazione de' Magi, di Chiara Varottari,<sup>97</sup> veronese. Nella Cappella del Cavalier Fontana vi è il suo ritratto, in marmo, e de' suoi fratelli: è dipinta a fresco da Belisario Corenzio; il quadro [90] maggiore è di Domenico Zampieri<sup>98</sup> o del Sellitto; ne' lati della porta, Sant'Antonio Abbate e Santa Catarina da Siena sono del Caracciolo, detto il Battistello.

---

<sup>96</sup> Ed. 1725: della Patria detto il Verudiano.

<sup>97</sup> Ed. 1725: Varovari. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>98</sup> Ed. 1725: Lampieri. Come da errata corrige dell'editio princeps.

Poco avanti vi è il famoso Palagio del Duca di Madaloni, benissimo architettato ed arricchito di statue e preziose suppellettili, e d'una galleria nuova, fatta dal *quondam* duca don Carlo, ancor non finita.

E passando a Strada Toledo, si vede il famoso tempio dello Spirito Santo, eretto da una compagnia di devoti a persuasione di fra Ambrogio Salvio da Bagnulo, dell'ordine di san Domenico, poi vescovo di Nardò, di cui vi è la statua e la memoria in marmo. È conservatorio per le figliuole vergini tolte alle meretrici; il vaso della chiesa è molto grande, architettura di Pietro di Giovanni, fiorentino, intorno a cui vi è dipinto il Martirio de' XII Apostoli; vi è un famoso organo e pergamo di marmi, eretto da Giovan Pietro Crispi. La cupola è dipinta da Luigi Roderico, detto il Siciliano; il quadro dell'altar maggiore, della Pentecoste, del Santa Fede; l'altar maggiore, di marmi commessi, è d'Andrea Falconi; la Cappella de' Riccardi, dipinta a fresco dal detto Luigi; il quadro della Vergine del Soccorso, del Santa Fede; nella nominata cappella vi sono infinite reliquie, come dalla nota in marmo, e, fra l'altre, una pietra pesante con cui erano tormentati i [91] santi martiri; vi è il tumulo di Giulio Cesare Riccardi, arcivescovo di Bari. Al lato dell'altar maggiore v'è il sepolcro di Carlo Spinelli, figlio del Conte di Seminara, di Michel'Angelo Naccarini, di cui anche è il Crocifisso di marmo, tutto di un pezzo. Nella Cappella de' Naccarelli de' marchesi di Mirabello, il San Carlo è del Santa Fede. Ha superbissimi apparati, due confraternità, una detta de' Bianchi, e l'altra de' Verdi. La porta con due colonne di marmo è architettata da Giovan Simone Moccia.

Nel cortile vi è un banco assai ricco, detto dello Spirito Santo, eretto da' governadori del luogo.

Dietro dello Spirito Santo èvvi la chiesa ed ospedale de' Pellegrini, eretto da gentil'huomini e popolari in un podere del Duca di Monte Leone, che diceasi Bianco Mangiare. L'oratorio è dipinto e posto in oro: l'immagine in legno dell'altare maggiore, della Santissima Trinità, è di Giovanni Conti; vi sono diversi quadri di buon pennello, e, fra gli altri, il San Giuseppe moribondo di Francesco Fracansani. Vi alloggiano tutti i pellegrini per tre sere, havendone commode abitazioni per huomini e donne, ed i confratelli vestono di cremesi, ricevendo anche i convalescenti della Santissima Annunciata; il lor capo si chiama primicerio, con quattro governadori, tre nobili ed uno artista.

[92] Attaccato a detto ospedale, v'è la chiesa di Mater Domini, con una bella immagine di essa sopra la porta: fu edificata dal detto Duca di Monte Leone, e v'è il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, eretogli da Ettore suo nipote; era connesso all'ospedale, ora governato da preti.

Verso Porta Medina, aperta dal viceré Duca di Medina, già detta il Pertugio, come si disse, vi è un monastero di donne, detto il Rosariello, le quali hanno aperta una chiesa alla moderna.



TAVOLA [XVI]. *Veduta di Porta Medina. All'eccellentissimo signor don Carlo Spinelli principe di Tarsia.*

Ritornando verso Toledo, nella Strada della Pignasecca, vi è un conservatorio di donne pentite, detto Santa Maria del Presidio, e vi stiedero un tempo fa le figliuole di Visita Poveri: fu eretto dal sacerdote don Mattia Pironti nel suo palazzo; v'osservano le regole di san Francesco; fu fondato da' padri pii operarj per le meretrici, che, lasciando il peccato, si riducono a penitenza; sono governate sì nello spirituale, come nel temporale, da detti padri.

Col prospetto a Toledo sta la chiesa e casa de' padri pii operarj, detta di San Nicolò, Nicoletto per distinzione del Maggiore, fondato da' padri con l'elemosine d'un povero che li lasciò 6 mila scudi: cominciata col disegno d'Onofrio Gisolfi, fu terminata poi dal cavalier Cosmo. Le statue di stucco sono di Lorenzo Vaccari e Pietro Ghetti; la volta, con diversi quadri ad oglio, del [93] Solimena; la statua dell'altar maggiore dovea esser di bronzo, ma, non riuscito il getto, si servirono della testa e mani, con busto di stucco colorito<sup>99</sup> a bronzo, che più non si vede, essendosi adornato di vaghe pitture di Paolo de Mattei, consistenti il Transito di esso santo. Hanno un pezzetto della sua reliquia, al certo unica, e tengono diverse congregazioni di dottori, di figliuoli, chierici ed artigiani, vivendo questi religiosi con molta esemplarità e bontà di vita. Nell'ultima cappella è una tela del Santa Fede.

Discendendo alla Piazza della Carità, si vede in essa quanto di abbondanza in frutti e fiori che può desiderare il palato e si ritrova nel mondo, anche contra stagione; dalla prossima chiesa delle Vergini della Carità, che ha un collegio di monache, riceve il nome, ed era già parrocchia, fatta dal cardinal Gesualdo, che, per non disturbar le suore, s'è nel vicoletto ridotta in una chiesa dedicata a San Liborio, intercessore per li nefritici, benché angusta, al solito delle parrocchie. Nella chiesa della Carità vi è l'immagine della Santissima Vergine e san Giovanni Battista, nell'altar maggiore, di Giulio Romano, e la

<sup>99</sup> Ed. 1725: con busto di stucco colorita. *Corretto sulla lezione della princeps.*

tribuna dipinta da Pietro d'Arena. Vicino, cioè attaccata all'abitazione de' padri pii operarii, vi è la casa ove nacque il famoso Giovan Battista della Porta, ora posseduta da' Costanzi, suoi eredi.



TAVOLA [XVII]. *Veduta della Carità. All'eccellentissimo signor don Nicolas Cascon, marchese di Acerno, reggente et decano del Regio Collateral Consiglio.*

[94] Passando avanti la detta strada, appare il Palazzo del Nunzio Apostolico, o Collettore: ha le sue carceri con la sua corte, due auditori, fiscale, segretario e mastro d'atti, scrivani ed altri ufficiali; fu rifatto, essendo rovinato da una gran pioggia, a tempo di Alessandro VII pontefice, essendo nunzio monsignor Rocci, e poi cardinale.

Più avanti è il Monte de' Poveri Vergognosi, fondato dalla congregazione de' nobili, eretta nella Casa Professa, detta il Giesù Nuovo, de' padri gesuiti: la chiesa fu modello di Bartolomeo Picchiatti;<sup>100</sup> il quadro è di Giovan Antonio Amato; è la casa rifatta per la sudetta inondazione d'acqua nel '56 dal figlio di Bartolomeo, Francesco Picchiatti;<sup>101</sup> dà molte elemosine a' poveri ben nati che si vergognano accattare; l'immagine con i puttini scherzanti, che fanno il santissimo nome di Giesù, è di Giovanni d'Amato.

Vicino è la casa e chiesa di Loreto, de' padri teatini, ov'era una casetta, fatta ad imitazione della Casa Santa Lauretana,<sup>102</sup> et una immagine miracolosa della Vergine delle Grazie; presentemente, detta chiesa è fatta alla moderna.

Dirimpetto s'alza il famoso collegio e chiesa di San Tomasso d'Aquino, ove sono scuole di filosofia e teologia, fondato da Ferrante Francesco d'Avalos, dovendosi alzare una chiesa a Santa Maria della

<sup>100</sup> Ed. 1725: Picchiatti. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725 e come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>101</sup> Ed. 1725: Picchiatti. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>102</sup> Ed. 1725: Lauretena. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Fede, [95] che poi si mutò in questo collegio. Ha dalla parte di Toledo un chiostro ovato, dipinto da Nicolò Vaccari, dal Rossi e Viola, ed un altro dove sono le scuole e convento; la chiesa ha cupola e cappella, dipinta a fresco dal cavalier Binasca; la volta maggiore e quadri sotto di essa, di Domenico di Maria; i quadri laterali del coro, del Binasca, ad oglio. L'altar maggiore è di marmi commessi, con una imagine miracolosa, copia della Vergine di Guadalupe nel Messico; il San Tomasso orante è di Giovan Antonio d'Amato; la Vergine del Rosario, di Berardino Siciliano. Nella nave vi è un Cristo risuscitato di Antonio da VerCELLI, detto il SodomO. Nella Cappella Beghini,<sup>103</sup> l'Annunziata è di Luigi Franconio, borgognone.

Si passa alla chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, già detta di San Vincenzo Ferrerio, de' padri predicatori, e poi ceduta a quei nazionali, a cui son presso le carceri ed il teatro delle commedie per gli spagnuoli e per l'italiani, che prendono il nome dalla chiesa, e detto teatro è stato rifatto di nuovo per musiche, che riesce molto bene. È questa chiesa celebre per l'architettura e per le tele, che tutte sono di pregio grande. Da picciola fu magnificamente eretta da' nazionali, che non risparmiarono a spesa per corrispondere al di loro nobilissimo genio, dedicandola al santo Pre[96]cursor di Cristo. Fu ella architettata da un fiorentino, discepolo di Buonarota; il soffitto indorato ed arricchito di tavole dal Balducci, fiorentino; nell'altar grande vi è un'opera del famoso pennello di Marco di Pino, detto da Siena. Le cappelle son tutte di famiglie nobili fiorentine:<sup>104</sup> in esse vi sono nobilissime tavole, come ne' due cappelloni il quadro della Pietà si è del detto da Siena, ed in quello del Crocifisso la Vergine con san Giovanni e la Maddalena, del Balducci. Le cappelle nel corpo della chiesa son tutte uniformi ed han quadri bellissimi: quello dello Spirito Santo, della sammaritana e del Cristo con diversi santi, di Giovan Battista Falcandi, similmente fiorentino; nella Cappella del Riccio, la Vergine con san Giuseppe, da alcuni stimati di Sarto, ma più tosto si è di Marco da Siena; nelle tre seguenti cappelle, che sono delle famiglie degli Antinori, Morelli e dell'Eredi, vi sono le tavole del detto Marco da Siena, fra le quali speciosa<sup>105</sup> è l'Annunciazione in quella dell'Antinori; nell'ultima cappella vi è la tavola di San Carlo, che si è una delle migliori opere del Balducci. Fra queste cappelle sonovi nicchi, in cui le statue degli Apostoli del Naccarini, erette da varj nobili di questa nazione, sopra de' quali piccioli quadri, che rappresentano il Martirio di quell'apostolo, di cui si è la statua, che sono opere del Bal[97]ducci e di varj altri valent'uomini fiorentini. Nella chiesa vi sono varie memorie, iscrizioni ed epitaffj. Ella si è parrocchia per la sola nazione, ed il paroco si eligge dal consolo, benché venga esaminato dal cardinal arcivescovo: è officiata da preti e vien governata dal detto consolo della nazione che risiede in Napoli, quale negli anni addietro eliggevasi da' nazionali, ma presentemente dall'Altezza Reale del Gran Duca di Toscana, che per tal carica vi elegge uno de' cavalieri fiorentini che in Napoli dimora.

---

<sup>103</sup> Ed. 1725: Beglini. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>104</sup> Ed. 1725: Fiorentini.

<sup>105</sup> Ed. 1725: fpeciosa.

Risalendo e passando la Strada di Toledo, vi è la chiesa e convento degli osservanti di san Francesco, detto Monte Calvario, fondata da Iberia d'Apruzzo;<sup>106</sup> il Signore in croce, dell'altar maggiore, è di Leonardo Castellano.

Vi è nel chiostro una congregazione di nobili col titolo della Santissima Concezione, che suole il Sabato Santo fare una solenne processione per l'allegrezza della beata Vergine, detta de' Battaglini per un fratello che la principiò, curiosa e bella per i misterj, con carro trionfale della Vergine in fine ed accompagnamento di nobiltà, milizia e civiltà, con musica e lumi, portando il mistero delli due apostoli peregrini che andavano in Emaus i cavalieri di san Giacomo Alcantara e Calatrava, con gli abiti di cerimonia in dos[98]so, ed il mistero della Natività i cavalieri figliuolini, una delle più belle processioni che si possa vedere; et ultimamente vi si è aggiunta, nella chiesa, una statuetta di marmo in una cappella laterale dell'altar maggiore del beato Salvatore di Orta.

Attraversandosi per una strada, che si dice dell'Imbrecciata, vi è il collegio della Concezione, degl'italiani, fondato da' fratelli della medesima congregazione e ridotto in forma di clausura.

Salendo per la detta Imbrecciata, vi è il conservatorio e chiesa di Santa Maria del Consiglio, ove si ricevono le figliole de' mastri d'atti e scrivani del Sacro Regio Consiglio, fondata da quegli ed altri.

Più sù è la Vergine del Soccorso, fondata dal padre don Carlo Carafa ed altri cavalieri per donne pentite: oggi v'entrano zitelle con dote; hanno le reliquie di san Gaudioso, san Giovanni vescovo, san Felice martire, santa Matrona vergine e martire, sant'Aquileria vergine e martire, ed una delle compagne di sant'Orsola; vivono sotto la regola di san Francesco.

Qui vi sono molte belle abitazioni e palazzi, come quello de' Conti Magnacavalli ed altri.

Più sù, dietro il Palazzo de' detti Conti Magnacavalli, vi è la parrocchia di Santa Maria d'Ogni Grazia, che prima si chiamava di Santa Maria d'Ogni Bene perché stava nel[99]la chiesa de' padri serviti, i quali, insistendo appresso l'arcivescovo per levar della parrocchia, fu dalla magnificenza degli antecessori del conte Francesco Magnacavallo, soliti sempre usar atti di pietà con tutti, concesso il suolo del loro giardino per edificar la nova parrocchia, restando il medesimo nome di Santa Maria<sup>107</sup> d'Ogni Bene titolo della chiesa de' padri serviti; poi dalla congregazione de' riti, con decreto in data delli 24 di febreajo 1640, fu ordinato doversi chiamare Santa Maria d'Ogni Grazia, sicome fu eseguito per ordine dell'arcivescovo sotto li 15 di novembre 1642, e così al presente si chiama. La chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene, de' padri serviti, fu edificata sopra un sito alto, chiamato Belvedere, sul principio d'una strada lunga che divide Napoli per mezzo et arriva sino a Porta Nolana. Fa la festa della Madonna de' Sette Dolori la terza domenica di settembre, per la cui intercessione, avendo ottenuto la signora Duchessa di Maddaloni, della nobilissima famiglia Colonna romana, dal Gran Contestabile<sup>108</sup> un figlio

---

<sup>106</sup> Ed. 1725: d'Apruzzo. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>107</sup> Ed. 1725: Matia.

<sup>108</sup> Ed. 1725: del gran Contestabile.

maschio, ha fatto l'altare della sua cappella di marmo con bellissima balaustrata avanti, et ogni anno nel giorno della sua festa fa fare una sontuosa musica a più cori dal celebre Tomaso Carapella, suo maestro di cappella, a sue spese, et in detto giorno esce una processione dalla [100] chiesa che arriva sino a Strada Toledo, accompagnata dalla città in corpo per esser stata eletta padrona e per voto fatto per causa del terremoto, dal cui tempo dicono non abbia fatto più danno. Tanto può questa nostra interceditrice appresso Dio.

Vicino a detta chiesa sta il monistero della Santissima Trinità, il più bello, forse, di tutti i monasterj per grandezza, per bellezza e per ricchezza. Suor Eufrosina di Silva, nobile del seggio Capuano, che sprezzò le nozze terrene per le divine, fondollo col disegno di don Francesco Grimaldi, teatino; l'atrio con la vaga scalinata, del cavalier Cosmo, dipinto il detto atrio a fresco da Giovan Berardino Siciliano; il pavimento è di marmi tassellati; la chiesa, designata alla greca, con croce equilatera, tutto opera del detto cavaliere; è il tutto dipinto a fresco dal medesimo Giovan Berardino; l'altare, di finissimi marmi, con la custodia tutta di gioje listate<sup>109</sup> in rame dorato, con statue d'argento, modellate da Rafaele Fiamengo, di valuta di 60000 scudi; la Santissima Trinità è del pennello di Santa Fede; il San Girolamo, del Ribera; l'altro, del Caracciolo, detto Battistello; nel cappellone dell'Evangelio il quadro della Vergine, san Giuseppe ed altri santi, dello Spagnoletto, cioè Ribera; i due laterali, del sudetto Siciliano e Giovanni Battistello; dalla parte dell'Epistola, l'Eterno Pa[101]dre col Crocifisso, di Giovan Berardino sudetto; i due degli altari laterali e del Santissimo Rosario, di Luigi Siciliano. Il pulpito è del detto Fanzago; gli organi sono stimati del Palma Vecchio, con il quadro del Santissimo Rosario. Gli apparati di questa chiesa sono preziosissimi, con ricami di perle e d'altre gemme di gran valore, e due calici d'oro e di cristallo di rocca, adornati di gioje; camisi con merletti finissimi; una sfera del Venerabile Sagramento con raggi adornati di rubini, e giro dove si pone l'ostia sacrosanta, con incastri di diamanti e perle; adornata la sacristia di quadri rarissimi e di stima. Il chiostro è il più bello, il più grande, il più dilettevole, forse, e senza forse, di tutta Europa, essendovi vedute, giardini, e peschiere e dipinture superbissime.

Verso la strada che si cala giù verso Napoli, di man destra v'è il monastero di Santa Maria dello Splendore,<sup>110</sup> fondato da Lucia Caracciola, sotto la riforma di san Francesco e santa Chiara, ad uso de' capuccini, e ridotto oggi in vero formato monistero.

Per andar a Santa Lucia del Monte si ritrova il Casino de' Caputi, assai delizioso, e poi detta chiesa, così nominata a differenza di Santa Lucia a Mare, fondata da fra Michele Pulzafarro:<sup>111</sup> vi stiedero alcuni frati riformati di san Francesco con la barba, e finalmente dal papa fu concesso, a' prie[102]ghi di don Pietro d'Aragona viceré, alla riforma spagnuola di san Pietro d'Alcantara, che vivono con molta

---

<sup>109</sup> Ed. 1725: lisate.

<sup>110</sup> Ed. 1725: La strada, che si cala giù verso Napoli di man destra v'è il Monastero di S. Maria dello Splendore. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>111</sup> Ed. 1725: Pulzafarro. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

esemplarità di costumi e divozione, con una polita povertà. Nella chiesa vi è un bel quadro della Deposizione della croce, di Luigi Siciliano; vi è una cappella, consecrata alla vergine palermitana Santa Rosalia, con un quadro della santa, d'Andrea Vaccaro, ed in essa cappella si conserva dalla città la statuetta d'argento, con reliquia della santa, che il senato palermitano inviò alla città di Napoli dopo che questo mandò ivi la lampada votiva d'argento per avere il Signore, ad intercessione di questa santa e suoi protettori, liberata la città e Regno dal contagio del 1656, dichiarata padrona della città e dipinta sopra le porte, come si disse, andando ogni dì della festa la città a tenervi cappella e far l'offerta votiva con musica ed apparato. Hanno anche una reliquia di santa Lucia; vi riposa con opinion di santità fra Apostolo di Calabria, e vi è seppellito Giuseppe Venaglia, gran letterato, che haveva da 20000 volumi. Dalla parte destra di detta chiesa si scende per una scalinata, dipinta con figure de' Sette Dolori della Vergine ed orazioni scritte di meditazioni, come anche hanno, per tutto il quartiere delle Mortelle, alzate cappelle per meditare la Passion del Signore.

Le strade principali di dette ottine [103] sono: la di Toledo, tutta adornata continuamente di palagi e case commode – fra' quali quello del Marchese Vandeneinden, hoggi del suo erede Principe di Sonnino, il quale vi ha fatto porre una bell'arma di marmo su la porta, con i trofei di casa Colonna; quello del Conte di Mola di casa Vajez; del Duca Moles; del marchese della Rocca Garofalo, ed altri –; la Strada della Pietà; e Monte Oliveto, anche arricchita di case nobili; quella dell'Imbrecciata,<sup>112</sup> la Corsea; i Guantari, ove bisogna dire, col poeta, desiare d'esser tutto naso; di San Giovanni de' Fiorentini, ove abitano molti mercadanti; ed altre strade e vicoletti di poco grido.

Verso la strada, detta del Ponte di Tappia, per un ponte che fece, unendo due palazzi, il reggente<sup>113</sup> Tappia, vi sono le carceri del Montiero Maggiore, e furono elette per lo visitatore; v'è un altro vicoletto, della Bagliva, perché qui stava, forse, la corte del Bajulo, ch'ora è alla Vicaria; e più sù un vicolo, detto de' Greci, per la chiesa d'essi dedicata a San Pietro, parochiale della nazione, nella quale s'officia in rito greco: fondolla uno della casa Paleologa di Costantinopoli, ha molti privilegj concessi a' Greci, che, fuggendo la tirannia de' Turchi, presa coron, qui vennero. Vi sono imagini dipinte alla greca, e le dipinture a fresco fatte da Bellisario Corenzio, che fu della detta nazione.

[104] In mezo de' quartieri, prima dette Celse per alberi di mori che già vi erano ne' giardini, e vi si facevano diversi disordini, ed è il più bello luogo della città, ma abitata da gente per lo più poco honesta, vi è la chiesa parrocchiale di San Francesco e Matteo, detta de' Cocchieri, fattavi<sup>114</sup> dal cardinal Gesualdo, detto poi de' Quartieri per essere stata abitazione de' spagnuoli prima di essersi fatto il presidio: ha due congregazioni a' fianchi. Or, risalendo in cima, del monte diremo.

---

<sup>112</sup> Ed. 1725: dell'Imberciata. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>113</sup> Ed. 1725: del Reggente. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>114</sup> Ed. 1725: fatavi. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

## **Del Castello di Sant'Erasmus, detto Sant'Elmo, chiesa di San Martino, Vomero e borgo di Chiaja.**

Domina questo castello tutta la città, e prende il nome da una chiesa ch'è in esso, di Sant'Erasmus o pure di Sant'Elmo, che dalla divozione de' soldati è stata abbellita alla moderna, ed ha il curato per le genti ivi abitanti. Fuvvi da' Normanni anticamente fabricata una torre, detta Belforte o Picciolo Castello. Lo fortificarono i consiglieri di Stato nella venuta di Monsù Lautrecco, e finalmente Carlo Quinto in forma esagona lo rese fortissimo castello, munito d'artiglierie – con ponte altissimo – fossate, incavate nel monte, tirate, contramine e guarnicione spagnuola: tiene una vasta cisterna grande quanto quasi tutto il [105] castello, e si dice esservi una sotterranea cava, che corrisponde al Castel Nuovo; è monito di polvere ed ogni altro attrezzo militare; et ultimamente, cioè nel governo del Duca d'Angiò, a detto castello si è aggiunto il fosso che prima non avea, fatto a forza de' condannati, il quale incomincia dalla taverna avanti la porta del castello e va a terminare sino alla calata di San Carlo delle Mortelle, opera molto ben intesa e fatta con gran fatica.

Lì sotto giace il quanto bello, tanto ricco, monistero de' certusiani,<sup>115</sup> detto San Martino, ove non possono entrare le donne, essendovi una chiesa, con un quadro di Paolo Finoglia, fuori la clausura per esse. Fondò il monistero Carlo Illustre, duca di Calabria, in un luogo detto Campanaro, compito ed arricchito dalla regina Giovanna I, e rifatto in fine, con ogni polizia, dal priore don Andrea, cancelliero: la chiesa tutta è di marmi finissimi commessi, inventati dal cavalier Fanzago; il pavimento, di fra Bonaventura Presti, e vi sono alcune statue, del detto cavaliere; la volta, stuccata con fini stucchi ed oro, dipinta dal Lanfranco; la volta del coro, di Giuseppe d'Arpino, e finita da Berardino Siciliano; la Crocefissione nel muro piano del coro e gli Apostoli delle finestre, del detto Lanfranco; la volta della prima cappella e terza, del Corregio; la seconda, del Massi[106]mo; e così, dal Vangelo, la Deposizione della croce, sopra la porta, ad oglio, e due laterali, e tutti i Profeti delle lunette, del Ribera; nelle cappelle, la Vergine e santi certosini, del detto Massimo, con due laterali, d'Andrea Vaccari; l'altro, di Giuseppino, ed anche del Domenichino, con cornice nera; il San Giovanni Battista dell'altra cappella, pure di Massimo; i laterali, due del Giordano e due del Cavalier Calabrese, Mattia Preti; altri due,<sup>116</sup> del mentovato<sup>117</sup> Vaccaro, ed altro, del Domenichino; il quadro di San Martino, nella sua cappella, del Caracci, e tutta adorna di quadri de' migliori pittori; la Natività, del coro, del Guido Reni; li due laterali, uno del Ribera, il secondo del Caracci; il terzo del Massimo, il quarto di Paolo Veronese o della sua scuola.

---

<sup>115</sup> Ed. 1725: Cartusiani. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>116</sup> Ed. 1725: altre due. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>117</sup> Ed. 1725: mentoveto. Corretto sulla lezione della princeps.

Vi sono nel coro due statue, un'antica e l'altra imitata dal Fanzago<sup>118</sup> sudetto. Il capitolo è dipinto dal Bellisario; i Patriarchi, ad oglio, del Tintoretto; adornato d'altri quadri famosi; il Capitolo de' Conversi, dipinto a fini panni d'Aras dallo Spadaro, ed il quadro, del sudetto Vaccari.

La sacristia è ricchissima per quantità d'argenti: la volta è dipinta da Giuseppino d'Arpino; la volta della cappella, del Massimo; l'architettura d'una loggia, finta, del Biviani, con l'*Ecce Homo*, idea del Cosmo; il Cristo alla colonna, del Cangiani;<sup>119</sup> quadro [107] di Passione ad acquarella, del Ponturno; i quattro quadri, della prima maniera del Bisaccioni; prima d'entrare nel Tesoro, due figure, del Giordano, imitando Guido Reno. Gli armarj sono di lavoro intersiati, con vaghi arabeschi; vi è una Deposizione, dello Spagnoletto, una delle belle opere del suo pennello; vi è una croce grande d'argento, con famosi rilievi per l'altare, d'Antonio Faenza; candelieri a getto di gran lavori, vasi con fiori, di Francesco Airone, di Domenico Vinaccia; e fiori d'argento mirabilmente tirati al naturale da Giovanni Palermo; un tabernacolo d'argento a getto, del detto Vinaccia; ed una Concezione d'argento, dello stesso; un mezzo busto di San Brunone, del cavalier Cosmo, e la testa e mani, del detto cavaliere, col corpo, finiti da Gennaro Monte, di San Martino; vi sono croci d'ambra e cristallo di rocca intagliati, paliotti ricamati di perle ed oro, quadretti di madri perle e di ricamo, che quasi han superato la pittura. Ha quantità di reliquie riposte mirabilmente con adornamenti d'oro. Il chiostro è maraviglioso, con colonne di marmo e mezi busti di santi monaci che sembrano lavoro di cera, tanto sottilmente è lavorato il marmo, del detto cavalier Cosmo. Gli appartamenti del priore e del vicario sono guarniti di quadri nobilissimi, e vi vorrebbe gran tempo a descriverli. [108] Foresteria, giardini, refettorio, libreria, farmacoepa, cantina e quanto v'è, tutto è da considerarsi come stupendo e maraviglioso. Usciti da questa chiesa, se ne vede un'altra picciola, dedicata alla Vergine del Pilar dalla divozione spagnuola.

Siegue il monte, che da qui comincia a chiamarsi il Posilipo, per dietro il sudetto Castello, ove è presso una casa già de' Cacciuttoli, ora de' padri pii operarj per ricreazione, ove hanno fatto una cappella, per cui vi è una strada retta da discendersi a Porta Medina. Tirando verso il monte, vi è la chiesa detta di San Gennarello, ove dicono si facesse la prima volta il miracolo di liquefarsi il sangue del santo incontrandosi con la testa, portato da preti ghirlandati: del che se ne rinnova la festa e processione ogni primo sabbato di maggio, toccando ogni anno ad un seggio in giro, ove interviene tutto il clero regolare e secolare, con il capitolo e l'arcivescovo, portandosi processionalmente tutte le statue d'argento de' santi padroni. Il nominato luogo è detto il Vomero, forse per la contesa tra villani di far dritto un solco col Vomero, o dalla terra facile a francersi. Da sotto vi è la Villa d'Antignano, detta così o dalla ninfa antoniana, poeticamente, e con maggior verità per esser avanti il Lago d'Agnano, per là discendendovisi; vi è, prima di giunger a detta villa, una te[109]sta di marmo di San Gennaro presso una chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, piccola, dove posò il corpo di questo martire, portato da

---

<sup>118</sup> *Ed. 1725*: Fanzaga.

<sup>119</sup> *Ed. 1725*: de' Cangiani.

Marciano. Nel detto Vomero<sup>120</sup> vi è una villa ed un palazzo quadrangolare, con cipressi, stanze commode e ben arredate, già della Marchesa<sup>121</sup> Piccolomini Vandeneinden, morta l'anno 1708, dato da lei, in dote, al prencipe di Sonnino Colonna, sposando una delle sue figliuole.

Vi sono altre ville de' particolari, come del fu reggente Giacomo Capece Galeota, ora del suo nipote Duca di Sant'Angelo; quella di Marco di Laurentiis, posseduta da' monaci camaldolensi; quella del consiglier Prato, ed altre. Nel Vomero vi è la chiesa di Santa Maria degli Angioli, de' padri minimi; di San Francesco di Paola; Santa Maria della Libera, de' padri predicatori, edificata da Annibale Cesareo, segretario del Sacro Regio Consiglio; più avanti vi sono diversi casini e deliziose ville.

Alla riviera dell'accennato monte vi è la spiaggia, detta di Chiaja, e, cominciando dalla porta di essa, come si disse, chiamata già Petruccia, si vede prima il convento di Santa Caterina, de' padri conventuali riformati, fondato dalla famiglia de' Forti, che si va abbellendo. Siegue il tempio di Santa Maria a Cappella, nuova abbazia di diversi cardinali, oggi d'Ottoboni,<sup>122</sup> nipote del pontefice Alessandro VIII, [110] consecrata dal cardinal Buoncompagno alla Vergine miracolosa, dipinta in muro: il modello della chiesa e cupola<sup>123</sup> è di Pietro di Marino;<sup>124</sup> lo fece terminare il viceré Conte d'Ognatte; l'altare è di marmi; le statue laterali, del cavalier Cosmo; vi è sepolto il sudetto cardinale, e vi è una congregazione molto divota; et a lato a questa chiesa fu incontrato l'eminenza cardinal legato Barbarini dal Duca d'Angiò, nella congiuntura che venne in Napoli, inviato da Clemente XI, alla presenza del generale di San Domenico, il padre maestro fra Antonino Cloche, e di monsignor di Tournon, patriarca d'Antiochia e legato della Santa Sede sopra le controversie di Confusio nella China, e poi cardinale.

Si passa a Cappella Vecchia, chiesa e casa de' canonici regolari di san Salvatore di Bologna; è detta cappella forse per l'antro di Serapide, che dicono fusse quella caverna sotto il monte in cui si va per una grotticella, detta dello Spago, essendo questo antro una delle grotte platamonie restato in piede, delle quali ebbe a dire il Sannazzaro: "Æquoreus Platamon, sacrique Serapidis antrum"; o, con più verità, detto Santa Maria a Cappella per lo Presepio del Signore, come vuole il Falco; le statue che adornano l'altar maggiore di detta chiesa dicono essere del [111] Santa Croce. Poco lungi è il Palazzo del Principe di Bisignano, che si va arricchendo di massarie e fabbriche magnifiche.

Siegue la chiesa della Vittoria, de' padri teatini, edificata la casa da don Giovanni d'Austria,<sup>125</sup> figlio di Carlo V, in memoria della vittoria ottenuta in Lepanto contro ' Turchi; il tempio è molto polito, con cupola, sostenuto da colonne. Si scorgono, poi, nella detta spiaggia molti palazzi, come quello del principe di Satriano Ravaschieri, ove alloggiò per pochi giorni il Marchese de los Velez quando venne

---

<sup>120</sup> Ed. 1725: Vome-/mero.

<sup>121</sup> Ed. 1725: già dalla Marchesa. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>122</sup> Ed. 1725: Ottobo-/boni.

<sup>123</sup> Ed. 1725: cupole. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>124</sup> Ed. 1725: Pierro di Marino. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>125</sup> Ed. 1725: edificata la casa D. Giovanni d'Austria. *Corretto sulla lezione della princeps.*

viceré in Napoli; del principe di Schitella Pinto;<sup>126</sup> del principe di Trebisaccia Petagna; del marchese dell'Oliveto Cioffo et altri. Siegue la chiesa di San Rocco; il Palazzo del Reggente Ulloa; da dentro vi è la Cavallerizza, già Palazzo di Don Pietro di Toledo viceré; una chiesa de' padri del Carmine, detto il Carminello, fondata dal padre Giuseppe Caccavello. Per un vicolo si sale alla chiesa di Santa Teresa, de' padri scalzi carmelitani, che ha una facciata molto vaga, con scalinata, e, benché rovinata dal terremoto, fu in un subito rifatta: il disegno fu dal cavalier Cosmo fatto<sup>127</sup> con stravaganza, di cui è la statua dell'altar maggiore; i quadri laterali sono del Giordano; è noviziato de' padri, che ci hanno eretto due romitorj per ritirarsi, molto divoti a farvi esercizj spirituali. Hanno di reliquie: [112] del legno della Santa Croce, un pezzo della carne di santa Teresa in una statua d'argento, un dito anulare della stessa e tutte le reliquie del corpo di sant'Amanzio, mandate dal generale fra Emanuele di Giesù Maria da Roma, con altre insigni reliquie.

Più avanti è la chiesa dell'Ascensione, de' padri celestini: l'antica si vede al suo fianco, fondata da Nicolò Alundo,<sup>128</sup> o d'Alife; la nuova è stata rifatta e dedicata al principe degli angeli San Michele da don Michele Vaez, conte di Mole; la tela di questo Archangelo è del Giordano. Ritornando alla Marina, si vede il Palazzo del principe di Belvedere di casa Carafa: fu già di don Tiberio Carafa, il quale, secondo il Celano, vi nutriva varie sorti d'animali strani; fu edificato dal cardinal Diomede, e sopra la porta vi si legge un alfabeto greco con un verso del sesto della *Eneide*:

*Non hoc sibi tempus spectacula poscit.*

Siegue quel del Marchese della Valle, ch'è mobilitato con arredi ricchissimi, quadri d'eccellenti pennelli, con giardino di pellegrini fiori ed altre amenissime piante, che lo rendono lo più delizioso di questa spiaggia; vi è una casetta presso il mare, un po' più dietro, detta la Pietra del Pesce. Dalla parte di dietro vi è Santa Maria in Porti[113]co, de' padri lucchesi, fondata da donna Felice Maria Orsina, duchessa di Gravina, che vi è sepolta; la chiesa è molto polita; ha una immagine, copia del Santo Christo di Lucca, diverse reliquie, e vi si fanno molti esercizj spirituali fra l'anno. Presso il mare, in una penisola, vi è la chiesa di San Leonardo, fondata da Leonardo d'Orio per voto: l'ebbero i basiliani, poi, rifatta dalle monache di San Sebastiano, era de' domenicani, che l'hanno lasciata. Di rimpetto è la chiesa di San Giuseppe, con collegio de' padri gesuiti: il disegno è d'un fratello della Compagnia, detto Tomasso Cartarese; la chiesa è adornata con colonne e marmi violetti; la tela dell'altar maggiore, di Francesco di Maria; i laterali, del Farelli; nelle due cappelle, una tela di Giordano, l'altra di Antonio d'Amato.

---

<sup>126</sup> Ed. 1725: Principe Schitella Pinto.

<sup>127</sup> Ed. 1725: fù del Cavalier Cosmo fatto. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>128</sup> Ed. 1725: Alumbo. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

Sieguono poi altri palazzi, e vi era una Cappella della Madonna della Luce, profanata. Per un vicolo, detto il Ponte di Caivano per un palazzo principiato da quel duca, ed oggi rifatto ed abbellito, vi è la Strada, si dice, dell'Imbreciata: ha diverse case commode ed un conventino di benedettini,<sup>129</sup> e per una disastrosa strada si può salire al Vomero. Vi è, poco lungi, il bel Palazzo del signor Duca Moles, con un grottone, amenissimo di agrumi, che sorge in vago giardino.

Vi è poi, presso, Santa Maria della Neve, edificata da' marinari e fatta parrocchia [114] dal cardinal Gesualdo, annessa a San Giorgio Maggiore; più avanti vi è una torre, detta la Torretta di Chiaja, fatta già per sentinella quando Chiaja era disabitata, e sieguono due strade: una tira a Mergellina, e l'altra a Santa Maria di Piedi Grotta, di cui dirassi nel seguente quartiere, poiché va annesso Posilipo all'ottina di Rua Catalana; vi è vicino a Piedi Grotta il Palazzo degli Aquini, principi di Caramanico, molto nobile e delizioso.



TAVOLA [XVIII]. Veduta di Chiaia, hor detta di Strada di Medina.

Ora detta spiaggia, dalla Vittoria sino alla mentovata Torretta, è stata fatta lastricare di selci dal duca di Medina Celi don Luigi de la Cerda, viceré, con farvi costruire una quantità di vaghe fontane e piantarvi alberi di salce per far ombra l'estate, riducendola deliziosissima per lo passeggio. Nella prima delle accennate fonti vi si scorge questa iscrizione:

CAROLO II REGNANTE  
*Hic ubi puluureo<sup>130</sup> squalibat olympi tractu  
 Nunc hilarant fontes strataque saxaviam.  
 Quam ducis adjuta auspiciis, opibusque dicavit  
 Medina Cali nomine Parthenope  
 Excell. Dom. D. Lodovico de Cerda  
 Cali Duce Prorege.  
 Civitas<sup>131</sup> Neapolis Anno*

<sup>129</sup> Ed. 1725: ed un Conventino i Benedettini. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>130</sup> Ed. 1725: puluureo. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>131</sup> Ed. 1725: Civitatis. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

M.DC.XCVII., &c.

[115] Indi, rimpetto al Palazzo del Reggente Ulloa, appare questo distico greco in un livello d'acqua, espresso anche in latino:

ΚΛΗΤΑΡΙΑ ΛΑΙΠΟΛΕΩΣ ΑΠΟΖΑΝΟΣ ΟΛΥΜΠΙΩ ΑΚΤΑ  
ΝΥΝΑΠΟ ΤΕΤΚΕΡΔΑ ΚΛΑΤΤΑ ΝΕΑΠΟΛΕΩΣ

*Ab Jove Olimpico qua dicta Palæpolis ora*<sup>132</sup>  
*Cerda Neapoleos*<sup>133</sup> *nunc tibi dicta nitet.*

Termina la detta strada in una fontana di pietra di piperno, dove vi si vedono i mezi busti di stucco di due poeti, Sanazzaro e Virgilio, e con questa amenissima riviera finisce il primo quartiere di Napoli, che può dirsi egli solo una gran città.

### **Secondo quartiere di Napoli, contenente Rua Catalana, Porto, San Pietro Martire e Posilipo.**

La prima ottina di questo quartiere si dice Rua Catalana perché fu già abitata da' Catalani: comincia dal Largo del Castello e confina<sup>134</sup> con Porto. Le sue chiese sono: la Pietà de' Torchini, fondata da' confrati bianchi dell'Incoronatella per figliuoli orfani, che vestono di turchino. Per un accidente di fuoco acceso al castello rovinata, fu rifatta ed abbellita da diversi. Il quadro del soffitto è del Marcelli; la Cappella di Sant'Anna, del regio consiglier Rocco, ha il quadro di mezo d'Andrea Vaccaro; la statua sopra il sepolcro è di [116] Lorenzo Vaccaro; nella cupola v'è un Cristo con la croce, di sotto in sù, del Giordano, mirabile. Vi è ne' dormitorj de' figliuoli una congregazione di gente molto civile, abbellita di quadri del Giordano, Vaccaro e Matteis.

Lo Spedaletto poco più avanti, passato il palazzo principiato dal Duca di Nocera,<sup>135</sup> ha la chiesa dedicata a San Diego, lasciando d'essere ospedale, che già havea fondato Giovanni Castriota e dedicata a San Gioachimo, padre della Vergine; serve a' padri zoccolanti della Basilicata; a spese d'Andrea Bracati fu posta in oro; il quadro del soffitto di mezo è del Massimo; gli altari, d'Andrea Vaccaro ed altri; il cappellone, ultimamente dipinto da Nicolò de' Rossi. Belle sono le Cappelle della Vergine della Purità e di San Francesco, come quello di Sant'Antonio, fatto nuovamente d'eccellentissimi marmi con capitelli e suoi fregi indorati, fatto a spese di fra Lodovico da Sora, laico giubilato. Vi è una reliquia di

<sup>132</sup> Ed. 1725: oræ. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>133</sup> Ed. 1725: Noapoleos. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>134</sup> Ed. 1725: cofina. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>135</sup> Ed. 1725: del Duca di Nocera. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

san Diego, con un'altra di santa Rosa di Viterbo. Ha tre congregazioni con le statue di San Francesco, Sant'Antonio e San Giovanni da Capestrano, ultimamente eretta.

Per un vicoletto si discende al Teatro di San Bartolomeo, così detto<sup>136</sup> per una chiesa vicina che fu già parrocchia, fondata da Cristofaro Bozzavotra. Ha una quantità di reliquie in un armario, e principali sono: [117] della veste e capelli della Vergine, del sangue di san Giovanni Battista, del braccio di santa Maria Maddalena ed altre. La cura parrocchiale fu trasferita all'Incoronatella, detta oggi Pietatella.

Il teatro, poi, è uno de' più famosi d'Italia: fu saccheggiato a tempo de' tumulti e rovinato dal fuoco nel 1684; sempre rifatto, ma, per comando del viceré Duca di Medina Celi ingrandito al maggior segno, con chiudersi un vicoletto, è riuscito mirabile. Fu concesso il quarto del lucro all'Incurabili da Filippo Secondo, come appare da un epitaffio di marmo ch'eravi su la porta antica, col *jus exigendi*, dove si fanno comedie pubbliche.

Vi è poi il monistero di Monserrato, de' padri spagnuoli di san Benedetto di Barcellona, ove è il romitaggio detto Monserrato. Nella Rua Catalana vi è l'accennata parrocchia di Santa Maria dell'Incoronatella, ora Pietatella, fondata da Giacomo Seguidone, passata alla famiglia Griffio, fatta cura dal cardinal Gesualdo e governata dagli accannatori di legna per fuoco.

Per l'accennata Rua s'esce alla Strada detta dell'Olmo, così chiamata perché gli antichi vi havevano un olmo dove suspendevano i premj de' vincitori ne' giuochi – o pure le mercanzie –, o dalla parola *ormos*, che dal greco vuol dir “porto”. La chiesa che vi è, di Santa Maria di Visita [118] Poveri, fu fondata dal dottor Decio Bernalli, cominciata da' ragazzi con una imagine della Madonna, di carta, affissa nel muro, che si vede in un vicoletto ove sono diversi fondachi di donne della plebe, e vi si dice Visita Poveri Vecchia; vi stanno nel conservatorio le povere donzelle disperse, che anche furono alla Pignasecca, ed altre, convertito il collegio di studenti, che haveva ordinato il Bernalli, in questa opera più pia col consenso pontificio.

Dietro di detta chiesa è la Regia Dogana, fondata su l'Arsenale Vecchio, con buona architettura e magnificenza: ha d'avanti un largo con una fontana di marmi; né molto distante, sopra alcuni archi, vi è il Fondaco del Tabacco, cominciato prima con poco, et ora cresciuto l'appalto sino a duecento settanta mila docati l'anno; il Conte d'Ognatte mise questo dazio, da cui Andrea Bracati ne ricavò gran utile. A' fianchi è la chiesa ed ospedale di San Nicolò, detto della Carità, fondato da Carlo III circa l'anno 1381, il quale v'investì l'Ordine de' cavalieri della Nave, de' quali si veggono nel Duomo due sepolcri, cioè di Patricone Caracciolo e Tomaso Boccapanola. In questa chiesa i detti cavalieri pigliavano l'abito e facevano i loro spirituali esercizi. Fu poi arricchito dalla regina Giovanna II, che vi fondò l'ospedale per i poveri marinari, particolarmente ragusei, [119] e da don Pietro di Toledo l'anno 1527 trasportato dove si trova. Benché l'ospedale sia dismesso, non avendo l'entrate a sufficienza, vien governato da due cavalieri del seggio di Porto e da altri dell'ottina. La chiesa è abbellita con pitture a fresco del cavalier

---

<sup>136</sup> Ed. 1725: così detta. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

Binasca; vi si conserva in una cappella il corpo di san Teodoro martire, ed ha altre reliquie e vaghi apparati. Nella riva del vicino mare vi è una chiesa edificata da' barcaroli, detta Santa Maria del Piliero per l'immagine di quella Vergine sopra una colonna; trascorrendo per la Marina, vi è la Dogana delle Farine e conservazion di esse, e qui si dà la pratica a chi viene da fuori, per mare, dal Tribunale della Sanità.<sup>137</sup> Si passa al Mandracchio, luogo ove si fabricano legni da navigare, e vi è la dogana, detta della Calce; più in qua, la Porta de' Pulci, così chiamata dalla famiglia di tal cognome; e siamo insensibilmente passati nell'ottina di Porto.

È questa piazza, che anche si dice dell'Olmo per le cagioni sudette, abitata da numeroso popolo, con botteghe prima di spadari e calzettari di filo, lana e bombace, con edificj così alti che è una maraviglia, arrivandosi al quinto appartamento, che va a dare<sup>138</sup> in<sup>139</sup> una piazza abbondante di tutto il necessario alla vita umana, con abbondanza indicibile. Vi è in mezzo una fontana antichissima, con una civetta scolpita ed alcune statue, ma sta maltrattata.



TAVOLA [XIX]. Veduta della Strada di Porto. All'eccellentissimo signor don Ascanio Filomarino, duca della Torre, arcivescovo.

[120] In un vicoletto vi è la chiesa parrocchiale di San Giacomo, detto degl'Italiani, fatta dal cardinal Gesualdo parrocchia: fu edificata per voto da' Pisani per una vittoria ottenuta contro ' Saraceni, come da un antico marmo si legge, e qui prendeano l'abito i cavalieri di San Giacomo della Spada prima di fabricarsi San Giacomo delli Spagnuoli, e vi è una confraternità di bianchi, detta Santa Maria del Refrigerio, per l'anime del Purgatorio.

<sup>137</sup> Ed. 1725: dalla Sanità. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>138</sup> Ed. 1725: che vā dare. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>139</sup> Ed. 1725: iu.

In un vicolo di Porto èvvi la chiesa di Santa Margarita, detta Santa Margaritella, governata da' padri chierici regolari minori: fu trasportata dalla piazza, dove le grida de' venditori del commestibile turbavano i sacri officii, in questo luogo; ne' medisimi vicoletti, detti della Giudechella e de' Nastari,<sup>140</sup> vi è il conservatorio di donzelle di Santa Maria di Buoncamino, della famiglia Venata; la chiesa di Santa Maria della Vittoria, con una congregazione di bianchi; quella di Santa Maria a Mare, già concessa a' padri trinitarij italiani, e poi da questi lasciata ove sono i battitori d'oro. Salendo più alto, verso il Seggio di Porto, è la chiesa ed ospedale de' poveri vecchi, detto di Sant'Onofrio, dietro del quale appare l'antica Lanterna del Molo; è qui vicina la chiesa di San Nicolò d'Aquario, con una confraternità del Carmelo.

[121] Uscendo alla strada che conduce al Seggio, vi è la chiesa di Santa Maria dell'Anima, della nazione tedesca, detta già Santa Margarita, attaccata al Palazzo de' Piatti, già ricco di belle statue, oggi di quelle<sup>141</sup> impoverito. Più avanti, in un fondaco di tintori, è l'antica chiesa e casetta di Sant'Aspremo, e luogo sotterraneo ove il santo celebrava la messa nella primitiva chiesa, e vi è un buco ove sogliono mettere il capo quei che patiscono dolor di testa.

Ritornando alla Marina, in un vicolo detto de' Canestrari, vi è una picciola chiesa di San Mattia. È popolato il più antico di Napoli di chiese picciole e cappellette, per la gelosia de' napoletani in tempo de' Francesi in condurre le donne a messa – da che nacque l'uso d'accompagnarsi dagli huomini – che prima andavano sole; vicino al mare, come penisola, è la chiesa di Porto Salvo, edificata da' marinari del Molo Picciolo.

Ritornando nella città, si vede la piazzetta, detta il Majo di Porto, così chiamandosi un'antenna di galea, dove sogliono salire alcuni a prendersi il premio posto in cima di essa. Siegue la Strada bellissima de' Lanzieri, così detta dalle lance che si usavano in quei tempi, quando l'uso del torneo era più frequente, et in particolare se ne dilettava la nobiltà napoletana, con[122]forme appare da molti diarii delle cose antiche e da' sepolcri, ove si vedono molti vestiti d'armi con la lancia in mano; in piccola piazzetta, e dietro un vicolo, è la chiesa di San Marco Evangelista, detta de' Lanzieri.

Siamo nell'ottina di San Pietro Martire: fu la chiesa di San Marco, della famiglia Di Gennaro; ha una confraternità della Visitazione della Beata Vergine; la tavola dell'altare è di Giuseppe Trapani;<sup>142</sup> la Visitazione della confraternità è di Teodoro d'Enrico. Ha reliquie di san Gennaro, santa Barbara, Acatio, Claudio ed altri molti. In un vicoletto vicino è Santa Maria detta la Grande, essendo picciolissima.

Appresso vi è un'altra picciola chiesa di San Tomaso Cantuariense, detto San Tomasello, da' nobili di seggio di Porto ceduto a' completearij.

---

<sup>140</sup> Ed. 1725: Rastari. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>141</sup> Ed. 1725: quello. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>142</sup> Ed. 1725: Giuseppe d'Impani. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

Attraversando la Strada de' Mercadanti di tele d'oro e merletti, è il nobilissimo convento di San Pietro Martire nel luogo detto le Calcare, concesso da Carlo d'Angiò a' padri predicatori: fu fondato questo convento e consecrato da' detti padri al santo martire Pietro da Verona; ricco e molto comodo è il convento, e la chiesa rimodernata tutt'anche dall'antico; l'altare è di marmi; i quadri della tribuna nel coro, del cavalier Giacinto de Populi; il San Pietro Martire nella sua cappella di marmi, [123] del Santa Fede; il San Domenico, di Bernardino Siciliano; molte cappelle fatte di marmo mischio, all'uso moderno; i quadri sopra le cappelle della nave, d'Andrea Melenconico; il soffitto, d'Agostino Beltrano; il San Vincenzo Ferreri nella sua cappella, del Zincaro; e quello di San Gennaro, del cavalier Massimo. Vi sono qui due spine della corona del Signore, un deto di san Pietro martire, un pezzetto d'osso della testa di san Domenico, una costa di san Bonaventura ed altre. Vi sono nel coro i sepolcri di Pietro d'Aragona, fratello d'Alfonso I, ucciso da una cannonata; della regina Isabella di Chiamonte,<sup>143</sup> moglie di Ferdinando, e di Beatrice, figlia del detto; e di Cristofaro di Costanzo, siniscalco della regina Giovanna; vi sono altri sepolcri della famiglia Di Gaeta de' marchesi di Montepagano, et altri. La sacristia è ricca di argenti e di sacri e preziosi addobbi. Nel purificatorio vi sono due statue di marmo del Santa Croce, che rappresentano la Giustizia e la Prudenza. Vi sono perenni fonti et il pozzo fatto cavare miracolosamente da sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, che fu priore di questo convento. Avanti la porta stavvi un antico marmo, con una Morte che tiene un falcone, ed un huomo che le presenta un sacco di denari, ed iscrizione nell'antica lingua, fatta per voto di Franceschino di Prignale, [124] portato dall'Engenio ed altri.

Dalla porta picciola della chiesa vi sono i venditori di calzette e camiciole di seta, ed entrando per la Strada de' Cortellari, si vede San Pietro a Fusarella, così detto dalla sorgenza d'acqua che nasce sotto i convicini luoghi; fu fondata questa chiesa da Pietro Procolo e data a 6 famiglie, dette degli Aquarj, ch'era un seggio che s'unì con quello di Porto,<sup>144</sup> e sono: Macedonia, Dura, Gennaro, Pappacoda, Venato e Strambone, dove sono mercanti<sup>145</sup> di sete.

Avanti il Seggio vi è la chiesa di Santa Croce, poi detta Santa Brigida, in un vicoletto che non sponta; vi è quello di San Pietro e Paolo, anche detto degli Aquarj; dall'altra parte, Santa Caterina, rifatta dalla famiglia Severina. Qui v'è il Seggio di Porto sotto la casa de' Gennari, fabbricato in tempo di Carlo I d'Angiò, benché non sia certo, che fa per impresa un huomo marino, come si è detto, con un pugnale, e si vede impresso nelle pietre, e si stima Orione; volevano i nobili di esso in un luogo più allegro trasportare il Seggio, e l'havevano scelto avanti San Giuseppe, ma dal castellano del Castel Nuovo o suo luogotenente impedito.

---

<sup>143</sup> Ed. 1725: Ghiaramonte. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>144</sup> Ed. 1725: con quelli di Porto. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>145</sup> Ed. 1725: Metcanti. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

Siegue un supportico, e si vede una strada che non spunta, detta de' Severini; la galleria de' Garofali,<sup>146</sup> la quale, oltre la preziosità de' quadri, vi erano belle mani[125]fature d'argento: per la morte del padre si è diviso fra' figli e non sta più in quell'essere di prima; e per un altro supportico s'arriva a Sant'Onofrio de' Vecchi, di cui si disse.

Or, perché con l'ottina di Rua Catalana e con questo quartiere va Posilipo, diremo

### **Del delizioso Monte di Posilipo.**

Dalla chiesa di Santa Maria di Piedi Grotta, o dalla Grotta, ha principio il Monte Posilipo, benché dalla parte superiore vi è una strada sino al Vomero: fu la detta grotta cavata la prima volta da Marco Coccejo, e non da Virgilio per opera magica, come sognarono alcuni troppo semplici; fu fatta per abbreviar la strada da Pozzuoli a Napoli, dovendosi, prima, attraversare il monte; si estende, di lungo, di poco meno di un miglio; fu allargata prima da Alfonso d'Aragona e poi da don Pietro di Toledo, e selciata; ha due spiragli per quali prende il lume; nel mezzo vi è una cappelletta consecrata alla Vergine.

Sopra la grotta appajono le reliquie dell'antico acquedotto che portava l'acqua di Serino alla Piscina Mirabile, ritrovandosene le vestigia in molte parti.

Nell'entrar nella grotta, sopra una rupe si vede, da basso in alto, una picciola cappelletta di pietre quadre, che si stima il [126] sepolcro del famoso Virgilio: per veder questo, bisogna andare dall'altra parte, dove si sale sopra Posilipo, e proprio nella casa del Duca di Pescolanciano,<sup>147</sup> il quale ha fatto rifare il marmo e mettervi il distico antico con questa iscrizione:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere; tenet nunc  
Parthenope, cecini Pasqua,<sup>148</sup> Rura, Duces<sup>149</sup>  
D. Hyeronimus de Alexandro Dux  
Pesbilanciani hujus tumuli  
haeres posuit anno  
M.DC.LXXXIV.*

Che vi fusse anticamente l'urna, sostenuta da colonnette, con le ceneri del poeta lo dice il Capaccio, e di haverlo veduto soggiunge Pietro di Stefano et Alfonso d'Eredia, vescovo d'Ariano; che sia cinta<sup>150</sup> di lauri, edere e corimbi la cappella, benché dal tempo maltrattata, si vede.

Nell'entrar della grotta, vi pose un epitaffio con le virtù de' bagni da Napoli a Pozzuoli,<sup>151</sup> rinovate le memorie da Sebastiano Bartoli, medico primario, che ne fece tutto un libro, stampato in Napoli, per ordine di don Pietro d'Aragona, allora viceré, ed aggiunte al distico del sepolcro di Virgilio.

<sup>146</sup> Ed. 1725: Carofali. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>147</sup> Ed. 1725: Pescholanciano. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>148</sup> Ed. 1725: Paseua. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>149</sup> Ed. 1725: Oves i. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>150</sup> Ed. 1725: cinto. Corretto sulla lezione della princeps.

[127] *Ecce meas cineres tumulantia*<sup>152</sup> *saxa coronat*  
*Laurus rara solo vivida Pausilipi.*  
*Si Tumulus ruat aeternum hic monumenta Maroni*  
*Servabit Laurus Laurifori cineres.*  
*Virgilio Maroni super banc rupem superstiti: Tumulo.*  
*Sponte enatis*<sup>153</sup> *lauris coronato; sic Lusit Aragon.*

Da questa iscrizione, e da quel che scrive monsignor Sarnelli nella *Guida de' forastieri per Napoli*, appare che qui, e non altrove, fu il sepolcro di Virgilio, et esser questo, e non altro, il suo monumento.

Vicina è la chiesa di Santa Maria di Piedi Grotta, de' padri canonici lateranensi: fu riedificata per un sogno miracoloso in cui la Vergine comparve a tre persone devote la notte precedente gl'otto di settembre dell'anno 1351, dicendoli che l'edificassero la presente chiesa, come in effetto fecero; nel qual giorno vi è un concorso grande, oltre la presenza del viceré; si vedono, per tutta la spiaggia, milizie poste in ordine, gran numero di carrozze che vanno a godere sì lieto passeggio e riverire la Madre d'ogni nostro bene.

L'immagine miracolosa della Vergine sta nell'altar maggiore, la quale, in giorno [128] di sabato, è molto venerata. La Madonna con molti santi dalla parte dell'Epistola è del Santa Fede; le pitture nella Cappella d'Alfonzo Herrera,<sup>154</sup> vescovo d'Ariano, sono di Vincenzo Corbergh, fiemengo. La cupola dirimpetto a questa è del Bellisario. Vi sono molti sepolcri, fra' quali quello di Giovanni d'Urbino, capitano illustre, il quale, essendo di bronzo, fu guasto per far cannoni, e poi rifatto di marmo nel suolo, come si vede. Hanno i padri chiostro e convento, molto bello ma all'antica, e nel chiostro il giorno della festa, alli 8 di settembre, per il gran concorso vi si celebra messa; ora questa chiesa, mediante l'industria del padre abate don Prospero Palungi, diffinitore e predicatore insigne, si è moderata e ridotta in altra forma, ch'è cosa molto bella da vedersi, benché detto padre sia passato da questa all'altra vita.

Dall'altra parte, verso la spiaggia, vedesi una strada fatta ad archi che va sù, con una descrizione fatta a tempo del Duca Medina las Torres che l'ordinò, nella quale si legge il monte esser stato perforato da Marco Cocco, e non, come dice il Celano, da' Cumani: "Montem à Marco Coccejo perfossum".

Per questa si sale, prima, al detto Casino di Peschiolanciano, per dove si va al mentovato sepolcro di Virgilio: ha d'avanti una chiesa di Santa Maria delle [129] Grazie, picciola; si sale per la montagna, vi sono casini deliziosi con la discesa al mare; fra gli altri, uno deliziosissimo che possiede il rinomato giurista Giuseppe Valletta, quello del fu consigliere Muscettola e del principe di Pietra di casa Lottieri.

Vi è Santa Maria del Paradiso, già detta Santa Maria a Pergola, di carmelitani; Santa Maria della Consolazione, d'agostiniani, con una immagine della Vergine miracolosa; Santa Brigida, de' domenicani,

<sup>151</sup> Ed. 1725: di Napoli a Pozzuoli. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>152</sup> Ed. 1725: tumulanti à. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>153</sup> Ed. 1725: evanis. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>154</sup> Ed. 1725: Alfonso Ferrara.

casa di noviziato; la chiesa di Santo Strato, cioè Santo Stratone – e fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo –, che dà il nome alla villa; nella punta vi è un promontorio, detto Coroglio, che sovrasta a Nisida, il quale si suole munire in occasione di guerra, e, mentre stava questo assaltando il Duca di Guisa l'anno 1648, a' 7 d'aprile, fu recuperata Napoli da' Spagnuoli.

Per la Marina<sup>155</sup> si ritrova la deliziosa riviera di Mergellina, così detta forse dal guizzare e mergersi i pesci: vi sono diversi palazzi, tra' quali quello del duca dell'Isola Bonito, magnificato di fabbriche, statue e pitture; e l'estate, nel luogo detto lo Scoglio, si vede popolato di carrozze per chi abborrisce il mare, e di feluche per chi ne gode, facendosi sontuosissimi banchetti; in questo luogo fece famosissime feste il Marchese del Carpio viceré, di gloriosa memoria, facendo divenire mar terra con farvi [130] corsi di barbari, giochi di tori, quadriglie di cavalieri, far azzioni cavalesche, fuochi incendiari e luminarie per li nomi delle regine, vincendo, quasi, le glorie de' Cesari.

I palagi d'intorno al convento, ch'è in questo Scoglio, sono censuarj del convento stesso, che fu fondato da Giacomo Sanazzaro, segretario di Federico re, che gli diede questa villa che egli godé in vita, e vi fabricò la chiesa detta Santa Maria del Parto, havendogli fatto anche il poema *De partu Virginis*; perduto Federico il Regno, il Principe d'Oranges viceré, fece buttare a terra una<sup>156</sup> torre che era la delizia di Sanazzaro, sopra le di cui rovine egli fece la chiesa, e ritirossi in Roma, ove, udendo prima di morire la morte dell'Oranges ucciso in guerra, hebbe a dire: “La vendetta d'Apollo ha fatto Marte”.

Transportato il suo corpo in Napoli, i padri servi di Maria, eredi del luogo, lo posero in nobilissimo sepolcro, che si vede dietro al coro, con due statue, di marmo finissimo, di Pallade e di Apollo, attribuite a David e Giuditta, e, per esser profane le prime, come tali, vi era chi volea toglierle; in mezzo, un quadro di basso rilievo con satiri, ninfe e tritoni, alludenti alli tre generi di poesie ne' quali egli scrisse; testa [131] al naturale del poeta, che si mutò poeticamente il nome di Giacomo in Azzio Sincero; l'opera è mirabile, e le statue dicono d'esser del Santa Croce, ma finite da un servita detto fra Giovanni Angelo Poggi Bonsi, di cui vi è il nome, benché vogliono i frati che siano del detto fra Giovanni Angelo; altre due statue di San Giacomo e Nazario, fuori del coro, par che decidano per la prima opinione, essendo molto differenti.

---

<sup>155</sup> Ed. 1725: marine. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>156</sup> Ed. 1725: nna.



TAVOLA [XX]. Sepolcro del Sanazaro.

Il distico è del cardinal Bembo, e dice:

*Da<sup>157</sup> sacro cineri flores, hic ille Maroni  
Sincerus Musa proximus ut tumulo.*

Si è ultimamente abbellito detto coro, essendo le pareti dipinte nobilmente ad oglio dal mentovato celebre Nicolò de' Rossi a spese del padre maestro Angelo Maria Nappi, napoletano, figlio dello stesso convento. Nella facciata del medesimo coro, sopra il tumulo del Sannazzaro, vi è dipinta la Fama che lo sta d'alloro coronando; vi si vede il Monte Parnasso col cavallo Pegaseo; da una parte la Prudenza, dall'altra la Sapienza; fregiano la cupola quattro figure che rappresentano la Grammatica, la Rettorica, la Filosofia e l'Astrologia. In un de' lati del predetto coro è dipinta l'Istoria di Rachele, nell'altro quella di Maria timpa[132]nista;<sup>158</sup> dalla parte superiore dell'arco, ch'ivi s'incurva, vi si vede l'Istoria del patriarca Abramo, quando "tres vidit et unum adoravit",<sup>159</sup> il tutto a fresco del detto Rossi. L'arco predetto è dipinto in tela di leggiadri puttini da Giovan Battista Lama,<sup>160</sup> napolitano, et i fiori, che a meraviglia vi si veggono dipinti, sono del Tibison, celebre pittor francese. Al corno dell'Epistola dell'altar maggiore vi è la Cappella dell'Epifania, di nobile, antico et incognito pennello, a' cui fianchi vi si veggono due bellissimoi quadretti: l'uno, della Vergine fuggitiva in Egitto, del nomato Rossi; l'altro della Strage dell'Innocenti, del sopradetto Lama, fatti pure a divozione dello stesso padre maestro Nappi, sicome l'altre cose additate dal seguente epitaffio che ivi si legge:

*Sacram Hanc Ædem  
Actii Sinceri Sannazarj  
Domicilio. Poesi, Tumulo, Illustrem  
Ælegantibus Picturis, ac pavimento lithostrato.  
Pat. Mag. Angelus M. Nappi Neapolitanus  
Anno M.DCIC.  
Quod propriis expensis illustriorem  
reddi Curaverit.  
Cateri hujus Conventus Alumni  
Fratrì suo benemeriti PP.*

[133] Il San Michele Arcangelo della prima cappella, a man dritta nell'entrare, di Lionardo di Pistoja, ove vi è il sepolcro, avanti l'altare, di don Diomede Carafa, vescovo d'Ariano; dicono il demonio esser ritratto di una donna che sollecitava il vescovo, e da lui con l'ajuto di Dio vinta; col farla dipingere sotto l'Arcangelo, ci fece scrivere, alludendo al nome di quella: "Fecit victoriam, alleluja".

---

<sup>157</sup> Ed. 1725: De. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>158</sup> Ed. 1725: Tiba[132]nista.

<sup>159</sup> Ed. 1725: odoravit. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>160</sup> Ed. 1725: di Gio: Battista Lama.

Sieguono i Palazzi di Cantalupe della casa Di Gennajo, già reso dal genio magnifico del viceré<sup>161</sup> Duca di Medina Celi, che l'ebbe in dominio, con vaghe pitture e fabbriche, uno de' più deliziosi che sia in questo ameno sito, usando spesso, mentre governò questo Regno, andarvi egli a diporto, e una volta, fra l'altre,<sup>162</sup> vi fece recitare una bell'opera in musica. Da questo palaggio cominciano l'amenità di Posilipo, che vuol dire, secondo i Greci, "posa a' pensieri travaglianti", epiteto dato a Giove; luogo più vago, credo, che difficilmente si possa ritrovare al mondo, onde hebbe ragione chi disse: "Egli è un pezzo di ciel caduto in terra". Continuamente si vede verde, ricco di case e palazzi belli, godendo, ne' fervori del più ardente sol lione, il fresco dell'ombre e de' zeffiri, degnamente corteggiato da tutta la nobiltà.

Seguono, al Palazzo di Cantalupe, quel[134]lo della Roccella, in forma di castello, del duca di Vietri Sangro, ove hanno abitato viceré, ch'oggi si servono del casino a Mergellina; il famoso del duca di Medina las Torres, capricciosamente disegnato e non finito, con loggie, stanze grandi e tutte le delizie immaginabili, fatto dal cavalier Cosmo, rovinato dal tempo e dal terremoto, in maggior parte, nel 1688; la Goletta, già del Duca di Maddaloni, fatta in forma di quella fortezza, poi de' signori Cella; del Duca di Nocera; del principe di Colobrano Carafa, ove stanziò l'imperadrice, sorella di Filippo IV; delle Colonne, che fu de' Colonesi; degli Spinelli di Tarsia, molto fresco; Tramontano; Martini;<sup>163</sup> Torni. Vi è una chiesa e casa de' padri delle Scuole Pie, con diverse altre case private; una torre di Santa Maria delle Grazie, de' padri girolimini, che serve di purgatojo per le robbe sospette; di Mazzella; de' Gagliardi; e d'altri; quello de' Gagliardi si disse ancora dell'abbate Caino, ora nobilitato dal Principe d'Ischitella, dipinto con preziose pitture, fabbriche e magnifiche suppellettili. E qui si dice il Capo di Posilipo. Seguendo, vi si ritrova la casa detta de' Castellani, che un tempo fu de' signori Gallio dei duchi d'Alvito, oggi posseduta dal signor don Diego Ripa de' baroni di Pianchetella e Balba, che l'ha ridotta in ottima abitazione, con prospetti[135]va che supera tutte le altre di quella riviera, avendo una bella scalinata dal mare con peschiere, ed è stata nobilitata con sufficienti e vistosi mobili per uso non meno proprio che de' suoi amici, che godono anco più giardini; è massaria attorno, piena di frutti rari. Per ultimo vi è un luogo detto la Gajola, cioè Caveole, per esservi stata una grotta, fatta da Lucullo, per passare dall'isola di Megara a Bagnuli per mare, ove è un antico e picciolo tempio, chiamato dal volgo ignorante Scuola di Virgilio. Io lo credo quel<sup>164</sup> *Fanum Fortunæ* edificato da' gentili, per un marmo ivi presso ritrovato, che dice:

*Scisorius Zelusius post assignationem  
Ædis Fortuna signum.*

---

<sup>161</sup> Ed. 1725: da Vice-Rè. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>162</sup> Ed. 1725: l'altra.

<sup>163</sup> Ed. 1725: Maurini. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>164</sup> Ed. 1725: el. *Corretto sulla lezione della princeps.*

*Pantheum*<sup>165</sup> sua pecunia D. D.

In detto capo vi è la chiesa di San Pietro a Fortuna, e poco lungi Santa Maria del Faro; ed all'isoletta,<sup>166</sup> essendo caduta la volta della grotta, l'è restato il titolo della grotta. E qui termina l'altro quartiere.

**[136] Del terzo quartiere di Napoli, che contiene le ottine di Donna Alvina, San Giovanni Maggiore, Strada di Nido, San Gennarello all'Olmo e Vicaria Vecchia.**

È questo quartiere nel corpo della città, e, cominciando dall'ottina di Donna Alvina, si ci presenta, passata la Rua Catalana, una strada scoscesa avanti San Giuseppe, ove volevano i cavalieri di Porto fondare il nuovo seggio già detto.

Vi si vede, a canto, l'infermeria di Santa Maria la Nuova<sup>167</sup> ed una regia congregazione della Vergine Immacolata sotto la terza regola di san Francesco: è la detta infermeria capace per molti infermi; a questa attaccato è il convento di Santa Maria la Nuova, de' padri zoccolanti minori osservanti, grande e meraviglioso, con chiesa famosa, qui trasportata dal Castello, e proprio dov'era l'antica Porta Petruccia, da Carlo I, e vi era una torre, detta Maestra, di cui anche appajon le vestigia dalla parte del Cerriglio, osteria, rinomata oltre l'uso, di Napoli, mentre nell'altre non si ritrova pulizia né grandezze come in quelle di Roma e Lombardia, tenendo a vergogna la gente civile d'entrarvi. Ritornando alla chiesa, fu ella rifatta a tempo di Filippo II, come dall'epitaffio, e dedicata a Santa Ma[137]ria dell'Assunta, detta la Nuova, da che fu trasferita. Nell'altare maggiore vi è una miracolosa immagine con icona di marmi, com'è l'altare, del Fanzago, con due statue di legno tinto a marmo, d'Agostino Borghetti, molto belle, di modo che fece dire al cavaliere che non le togliessero, perché di marmi non l'havrebbero mai havute migliori; la custodia è d'alabastro ed altre gioje, e vi sono due puttini di bronzo che tengono le lampane, di Rafaele Fiamengo; il coro è dipinto a fresco da Simone Papa.<sup>168</sup> Alla destra dell'altar maggiore è la Cappella, ricchissima per gioje ed argenti, della Beata Vergine, ma più ricca per le grazie che dispensa: i quadri laterali sono di Giuseppe Coringa.

L'*Ecce Homo* è di Giovanni di Nola, et all'incontro vi hanno posta una Madonna addolorata, di non dissimile scoltura; la Vergine dell'Arco, sotto uno delli due organi famosi, è del Naccarino, e nelle ginocchia vi sono due camei delicatamente scolpiti, uno col Calvario e l'altro con la Resurrezione del Signore; in altre cappelle vi son tele del Santa Fede ed Amato; il soffitto è dell'Imparato e Santa Fede. Arricchì detta chiesa di bellezza il Gran Capitano quando vi fabbricò la cappella, che sembra un'altra chiesa, al beato Giacomo della Marca: la veduta è stuccata, e posta in oro, e dipinta dal cavalier

---

<sup>165</sup> Ed. 1725: Pantheum. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>166</sup> Ed. 1725: e dall'Isoletta.

<sup>167</sup> Ed. 1725: San-/ Maria la Nuova. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>168</sup> Ed. 1725: di Simone Papa. Corretto sulla lezione della princeps.

Massimo; nel capo altare, in una tomba di marmo, vi è il corpo [138] intero del detto beato; al fianco, dalla parte di dentro, ha due memorie di marmo, cioè l'epitaffj soli: uno di don Carlo d'Austria – già Amida,<sup>169</sup> figlio del re di Tunisi, fatto cristiano –, l'altro di fra don Francesco Cordova, ricevitore di Malta; fuori sono due altri sepolcri fatti dal nipote del Gran Capitano, uno a Monsù Odetto Fuxio Lotrecco, generale de' francesi, morto in Napoli nell'assedio, l'altro a Pietro Navarro, inventore delle mine. La Cappella laterale del duca di Casola D'Aquino è dipinta a fresco dal detto Massimo; il quadro ad oglio, del Ribera; le statue di marmo, del cavalier Cosmo. Nella Cappella di San Giovanni Battista, la statua è di Pietro Bernini; i quadri, del Giordano; dall'altra parte, la Natività è del Bassani Giovane, e nella tavola de' Magi vi è il ritratto d'Alfonso II; il San Michele, nella chiesa e Cappella de' Severini, del Buonarota; il Signore in croce, nella Cappella che fu della famiglia di Scozia, ora della famiglia Vespoli, di Marco da Siena; il Cristo in croce, di legno, di Giovanni di Nola. Vi sono modernamente dipinte a fresco dal nobil pennello di Nicolò Malenconico diece lunette sopra altrettante cappelle nel d'intorno della medesima chiesa, che principiano da quella del mentovato beato Giacomo, susseguendo appresso l'altre, esprimendosi in ciascuna di esse lunette, con varie intrecciate figure, le Virtù del [139] glorioso san Francesco. Nella prima vi è dipinta la Penitenza, la Modestia e l'Astinenza; nella seconda la Fede, la Speranza e la Carità; nella terza la Fortezza, l'Orazione e la Mansuetudine, con vago intreccio d'altre virtù; nella quarta vi è la Costanza, la Pace e la Temperanza; nella quinta la Giustizia e la Misericordia, con varie figure ch'esprimono le prerogative di quest'ultima virtù; nella sesta èvvi la Benignità, l'Osservanza e la Confidenza; nella settima vi è la Gratitudine e l'Obbedienza, con altre virtù; nell'ottava la Vigilanza e la Purità; nella nona vi è la Prudenza e l'Obbedienza, con vaghi scherzi d'angeli e di puttini; nell'ultima vi è dipinta l'Umiltà, con molte virtù ed altri capricciosi intrecci d'angeli.

Vi sono, oltre il beato Giacomo, sepolti i corpi del beato Agostino, discepolo di san Francesco; il beato Francesco, francese, ed il beato Venanzio da Fabriano,<sup>170</sup> ma non si sanno i luoghi.

Vi sono altri sepolcri, come quello di Giovanna d'Aragona, moglie di Ferdinando I, ed un'altra Giovanna, madre della moglie di Ferdinando II; degli Afflitti, nel coro, ed altri per la chiesa; e nella sacristia, di Carlo Emmanuele di Lorena, conte di Sommariva de' prencipi di Savoia, morto in Napoli, di passaggio, l'anno 1609, e d'un nunzio del papa di casa Muti, romano. [140] Hanno di reliquie una costa di san Bonaventura ed un'altra di san Ludovico, vescovo di Tolosa. Nella Cappella Prignana vi è una memoria del pontefice Urbano VI, della detta famiglia. Questa cappella sta situata dentro quella del beato Giacomo della Marca, e s'entra per la tribuna. Il convento ha due chiostri dipinti: uno con la Vita del beato Giacomo, del pennello di Simon Papa, con versi eleganti che alludono alla vita del beato; il secondo con la Vita di san Francesco, dipinto dal Siciliano. Vi è una gran conserva d'acqua; è la chiesa servita da 200 frati, e l'infermaria serve per tutta la provincia.

---

<sup>169</sup> Ed. 1725: Anida. Come da errata corrige dell'editio princeps.

<sup>170</sup> Ed. 1725: Fabrino. Come da errata corrige dell'editio princeps.

Dirimpetto è la chiesa di San Giacomo e Christofaro, fabbricata dal Gran Capitano invece della cappella a lui ceduta in Santa Maria della Nuova; in essa vi è un dente molare di san Christofaro, e vi è sepolto il famoso grammatico Antonio Sidicino.

Per un vicolo si va al monistero detto di Donna Alvina, fondato da una abbadessa di nome Albina, che con due greche qui venne: le monache di detto monistero vivono sotto la regola di san Benedetto, e s'unirono con esso quello di Sant'Agata e di Sant'Agnello; la chiesa è rimodernata e fatta molto bella, con cupola ed angoli, dipinta dal Solimena, nella di cui cupola dipinta si scorge la Visione c'ebbe san Benedetto in Monte Casino di tutta la sua [141] discendenza che doveva essere nel mondo, e per tal effetto ivi anche dipinte rimiransi le Quattro parti del mondo. Vi sono similmente quattro statue in altre tanti nicchi, di stucco, indorate ed imbrunite, opera di Lorenzo Vaccaro; et anche ivi ne' lati si veggono 6 quadri in tela del mentovato pennello: l'Annunciata, il Sogno di san Giuseppe, la Visita di santa Elisabetta, la Natività, l'Adorazione de' Maggi e la Fuga in Egitto. Sopra la porta, al di dentro, vi è dipinta l'Entrata del Redentore trionfante in Gierusalemme, colle palme, opera ben espressa di Nicolò Malenconico, con bei fregi di stucco dorati, del cui pennello sono ancora tre quadri che si veggono nel soffitto, ch'è di vago intaglio dorato: l'uno, la Vergine Assunta; Sant'Agnello l'altro, quando liberò Napoli da' Saraceni; ed il terzo, il Martirio di sant'Agata. Vi sono anche all'intorno di detta chiesa otto quadri che si stanno perfezionando dal medesimo Malinconico, ne' quali sono espressi i santi dell'instituto di questo famoso e nobile monistero, facendosi conto che, quando sarà terminata l'indoratura<sup>171</sup> ed altri fregi di questa chiesa, costi da trenta mila scudi. Vi sono nella medesima chiesa suppellettili molto preziose,<sup>172</sup> fra' quali, fatte modernamente, una pisside<sup>173</sup> d'oro, tutta di figure geroglifiche, del Sacramento dell'altare, [142] ingioiellate a spessi diamanti, rubini e smeraldi, ascendendo la valuta a circa 3000 scudi; così, ancora, una sfera indorata, ripiena tutta di gioje, valutata quasi 1000 doppie. Vi è altresì un panno d'altare d'argento, istoriato col Martirio di san Lorenzo, di rilievo alto e basso, e con ricca e nuova manifattura in triangolo, opera del Perrella, valutato 4000 scudi, come ancora sono del medesimo Solimena i sei quadri ad oglio nelle due braccia della chiesa.

Hanno molte reliquie, e, fra l'altre, una spina del Salvatore, un braccio di san Sebastiano, del grasso di san Lorenzo, della zizza di sant'Agata, un osso di sant'Arsenio martire, il bastone e la crocchia di sant'Agnello, portata a detto monistero dalli due incorporativi. Girando per la Strada di Monte Oliveto, vi sono molte<sup>174</sup> case a guisa di palazzi, come quelle di Roomer, lasciata a San Giuseppe; la casa di Ferrante Imperato, col museo in gran parte disperso; ed il Palazzo del duca<sup>175</sup> di Gravina Orsini, che merita, unico, il nome di palazzo, toltone il Regio in Napoli, essendo fatto alla romana con pietre

---

<sup>171</sup> Ed. 1725: quando sarà terminato l'indoratura.

<sup>172</sup> Ed. 1725: suppellettili molto preziosi.

<sup>173</sup> Ed. 1725: Passide.

<sup>174</sup> Ed. 1725: malte. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>175</sup> Ed. 1725: Dnca.

lavorate a lungo, che se fusse finito havrebbe ogni perfezione; e nel cornicione di mezzo, a lettere cobitali, si legge:

[143] FERDINANDUS URSINUS

*Genere Romanus Gravinensium Dux, ac Nerulanorum Comes, conspicuam hanc domum sibi suisque, & amicis omnibus à fundamentis erexit.*

Dirimpetto a questo palazzo è<sup>176</sup> l'abitazione dell'accennato giurista Giuseppe Valletta, quale tenea la corrispondenza de' primi letterati d'Europa, che assai stimavano il suo erudito sapere per la varietà delle lingue greca, ed inglese ancora, havendo egli formata la sua famosa libreria con raccogliere, ad ogni prezzo, da 15 mila scelti e rarissimi volumi greci e latini, spagnuoli, francesi, italiani ed inglesi, con molti manoscritti in carta, et in pergamena buon numero, ed è osservata come una delle pregiate cose della città da ogni qualunque forastiero, essendovi stati a vederla più volte i viceré e personaggi grandi.

Si sale poi alla Piazza del Giesù, e, perché va con l'altra ottina, diremo per adesso del famoso tempio, che gli sta dirimpetto, di Santa Chiara. Il vaso di questa chiesa è assai magnifico, essendo lungo 300 palmi e largo 120, con il soffitto molto alto, quantunque fatto alla gotica, senza intempiatura, benché coperto<sup>177</sup> di [144] piombo. Fu il monistero edificato da Roberto re di Napoli e da Sancia sua moglie. Il campanile, che sta diviso dalla chiesa, benché ristretto nel suo continente, fu principiato dal detto Roberto, ed intorno vi è scritto a caratteri antichi il tempo della fondazione e consecrazione in versi leonini, e per 215 gradini vi si ascende; da una parte vi è il luogo per le monache, che arrivano al numero di 300, oltre le serve, grande, per chiostri e giardini, al pari d'una città. Dall'altro fianco vi è il convento per li frati della riforma di san Francesco, che servono alla chiesa, uffiziando, ed alle moniche. Fu consecrata al Santissimo Sacramento, onde, per privilegio ottenuto da Roberto, vi passa la processione del Corpus Domini, e vi fa la benedizione l'arcivescovo, facendovi<sup>178</sup> allora le suore una superba machina ed apparati; si chiama Santa Chiara perché osservano le regole della santa. Nella chiesa ha l'altar maggiore quattro colonne: due di marmo, lavorate a volta, dicono del Tempio di Salomone, l'altre due di legno, consimili, lavorate da Bartolomeo Chiarini, che par non si possono distinguere. Vi sono in essa i maestosi sepolcri del re Roberto; di Carlo Illustre, duca di Calabria; di Maria, sorella di Giovanna I, imperadrice di Costantinopoli; d'Agnese, moglie di Can della Scala; e poi di Giacomo del Bal[145]zo, imperadore di Costantinopoli titolare; e di Clemenza, sua sorella. Nella Cappella de' Sanfelici, il Crocifisso è del Lanfranchi, e vi è il sepolcro della famiglia, con una cassa antica de' gentili, istoriata. Vi sono altri sepolcri per la chiesa: del Balzo; de' Jasolini, coll'immagine del famoso medico,

---

<sup>176</sup> Ed. 1725: à. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>177</sup> Ed. 1725: coperta.

<sup>178</sup> Ed. 1725: favendovi. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

scrittore appuratissimo de' *Bagni d'Ischia*; d'Antonio Epicuro; e dirimpetto un sepolcro con una statua di donna nubile, di Giovanni di Nola, con un nobilissimo epitaffio del detto Epicuro:

*Nata eheu miserum*<sup>179</sup> *miseri mihi nata parenti.*  
*Unicus*<sup>180</sup> *ut fieres unica causa dolor.*  
*Nam tibi dumque virum, tudas talamumque*<sup>181</sup> *parabam.*  
*Funus, & inferias anxius ecce paro.*  
*Debuimus tecum poni paterque, materque.*  
*Ut tribus hæc miseris urna parata foret,*  
*At nos perpetui gemitus. Tu nata sepulchri.*  
*Esto hæres ubi sic impia fata volunt.*

Nella cappella del pilastro, l'immagine della Vergine delle Grazie chi dice esser del Giotto – chi del Zingaro –, dal pennello di cui, essendo stata prima dipinta tutta la chiesa, poi imbiancandosi, si perse un tesoro di pitture; fu detta cappella adornata di marmi dal cavalier Cosmo, rinovata l'immagine dal pennello d'un fra[146]te, ed è miracolosissima, et ogn'anno vi si fa la festa a spese del duca di Sicignano della nobilissima famiglia Del Tocco, divoto di questa sacra imagine. Vi è, presso, la sepoltura del miserabil moro Raimondo Cabano, che da schiavo giunse ad essere gran siniscalco, con la moglie e figli, i quali furono poi giustiziati per la morte d'Andrea Ungaro. La tavola di San Giovanni, san Luca e la Vergine, presso il sepolcro di Carlo duca di Calabria, è di Silvestro Buono; dall'altra parte de' sepolcri regi, vi è la Cappella, di candidi marmi,<sup>182</sup> de' Resaliti, nobili fiorentini, in cui la tavola di San Tomaso Apostolo è opera di Marco da Siena; l'organo del Moro fu dipinto da Pietro Negrone nel 1546; sotto di esso è sepolta la bambina Maria, figlia di detto Carlo Illustre.

Sopra della sacristia, con alcune immagini di santi, reliquie del Giotto, vi è il ritratto del Beato Filippo Aquenzio, che è in questa chiesa, ma non si sa dove è sepolto; presso la sacristia vi è una statua stimata della regina Giovanna, con un exastico.

In questa chiesa narra Raffaello Borghini, nel suo libro chiamato *Il riposo*, in cui ci favella della pittura e scoltura, che Giotto per lo re Roberto dipinse molte istorie del Testamento Vecchio, dell'Apocalisse: queste, dunque, bisogna dire che<sup>183</sup> erano le pitture che stavano in Santa Chiara [147] prima d'essere, per ordine del regente Barionova, imbiancata.

Le reliquie di detto monistero sono molte, e, fra l'altre, de' capelli e latte della beata Vergine; gambe e piedi di sant'Andrea apostolo; del dito di san Giovanni Battista; braccio e cuore di san Ludovico, vescovo e fratello del re Roberto; un braccio di santa Caterina vergine e martire; la testa di santa

---

<sup>179</sup> Ed. 1725: miseram. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>180</sup> Ed. 1725: Unius. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>181</sup> Ed. 1725: talamum per. *Come da errata corrige dell'editio princeps.*

<sup>182</sup> Ed. 1725: de' candidi marmi. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>183</sup> Ed. 1725: chi.

Cristina vergine e martire; de' capelli e veste di santa Chiara; di santa Elisabetta, regina d'Ungheria; di san Gerolamo; sant'Anna; sant'Antonio abate; santo Stefano; della Maddalena; ed altre reliquie insigni.

È ricca d'argenti, e, fra l'altri, ha una custodia, tutta di questo metallo, grande; ha coltre ricamate, servite ne' funerali di Filippo III e IV, Margarita e Maria Aloysia; ha un largo avanti alla chiesa, essendo immune dalla corte quanto tiene dal campanile attorno.

Uscendo dalla porta picciola, vi è il monistero di San Francesco, fondato poco dopo quello di Santa Chiara dal re Roberto e regina Sancia, a' prieghi d'una monaca d'Assisi che haveva il ritratto al naturale di san Francesco, e per le moniche non capienti in Santa Chiara, osservando la stretta regola del santo; la tela dell'altar maggiore della Transfigurazione è di Marco di Siena; ha belli apparati e polizie.

Nel vicolo vicino, già detto della [148] Giojosa, ora di Santa Chiara, vi è il Palazzo di Berardino Rota, gran letterato, ricco di marmi antichi: la facciata era dipinta dal Polidoro, ma consumata dal tempo; vi è appresso il Palazzo già di Stigliano, poi di Caivano, ultimamente di Sicignano, nobile e magnifico; appresso, una estaurita, della casa Barile, della Santissima Trinità, ultimamente rifatta dal detto Duca di Sicignano. Ci siamo inoltrati nell'ottina di San Giovanni Maggiore, onde, ritornando per lo vicolo che discende da Santa Chiara alli Banchi Nuovi, e della Nuova, in faccia vi è la chiesa dedicata a' Santi Cosma e Damiano, de' barbieri. Due tele vi sono in essa: della Natività ed Adorazione de' Maggi, d'Andrea Salerno. Passando avanti, vi è il Palazzo del duca di Casamassima Aponte, già convento de' basiliani; appresso, la chiesa di San Demetrio, de' padri somaschi, che si hanno comprato, per dilatar la casa, il Palazzo antico di Antonio Penna, secretario del re Ladislao, e non già Palazzo Reale, come altri disse, vedendosi impresse le penne nelle pietre e nello scudo dell'armi; si frapone a la chiesa e 'l palazzo la Cappella de' Santi Lionardo e Paolo, estaurita della detta famiglia. Vicino a detto palazzo è il Pendino, detto di Santa Barbara per una immagine della santa; avanti è la chiesa dell'*Ecce Homo*, de' poveri accattanti, ove concorrono a farvi esercizj spirituali [149] in certi giorni, ed hanno le elemosine.<sup>184</sup> Appresso è la nova chiesa di Santa Maria dell'Ajuto, cominciata da' ragazzi limosinando, e con l'elemosine per le grazie della Vergine giunta alla perfezione che si vede: in forma rotonda, ben stuccata ed allegra.

Terminata l'ottina d'Alvino, siegue quella di San Giovanni Maggiore, e, cominciando dalla sua chiesa, fu questa già l'antico tempio inalzato da Andriano, dicono, al suo Antinoo, convertita in chiesa dal gran Costantino ed Elena, imperatori christiani, e dedicata al glorioso santo precursore di Christo ed a Santa Lucia Martire, consecrata da san Silvestro papa; è questa una delle quattro parrocchie maggiori<sup>185</sup> di Napoli, e oggi, per privilegio d'Innocenzo XII, della nobilissima famiglia Pignatelli, pontefice, collegiata con canonici e primicerio, con uso di rocchetto, muzzetta e cappa. La chiesa fu più volte rifatta:

---

<sup>184</sup> *Ed. 1725*: elemosina.

<sup>185</sup> *Ed. 1725*: una delle quattro Parrocchie maggiori. *Corretto sulla lezione della princeps.*

ultimamente col disegno di Dionisio Lazzari s'è fatta la tribuna con la cupola e le due cappelle della croce; il di più resta imperfetto per mancanza di denaro.

Vi è nell'altar maggiore una memoria di Jano Anisio, gran letterato, ed un frammento d'una gran colonna, forse reliquia dell'antico tempio. La Vergine col Signore Bambino in braccio è di Lionardo da Pistoja; la Cappella Ravaschiera, di marmi, è di Giovanni di Nola; la Deposizione della [150] croce, di Giovan Berardo Lama. Vi è una antica memoria in marmo della Republica Napolitana, che comincia:<sup>186</sup> “... Verotio A.F. Pal. Severino”.

Avanti la porta picciola èvvi la chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, con una porta di marmi alla gotica, con statue molto belle, fatte fare da Antonio Pappacoda, gran siniscalco di Ladislao, con pitture al di dentro di celebri pennelli; al fianco vi è un palazzo che dimostra grande antichità, ed era ricco già di statue, essendone rimasti i segni in alcuni tronchi busti: al prospetto vi si veggono oggi l'armi degli Aquini del duca di Casola. Dirimpetto ha un palazzo grande e magnifico, fatto alla romana dal cardinal Filamarino, arcivescovo di Napoli, ingrandito ed abbellito per la famiglia, e posseduto da' suoi nipoti; vi sono quadri e disegni di più eccellenti pittori: Caracci, Tiziano, Rafaele, Caravaggio, Guido Reni, Giuseppino d'Arpino, Bassani, Pietro da Cortona, Domenichini, Albano, Pasini, Ovet e de' migliori de' secoli passati e presenti; ha una celebre libreria con varj manoscritti. Poco più avanti è Santa Maria a Candelora.

Discendendo per un vicolo, vi è la chiesa di San Girolamo de' Ciechi: ricevono da una pia congregazione sussidj, così spirituali come temporali.

[151] Discendendo poi giù alla strada che va a Seggio di Porto, vi è San Pietro *in Vinculis*,<sup>187</sup> già detto a Media o Melia, attaccata<sup>188</sup> ad esso vi è una scuola di grammatica, detta degli Scoppa, fondata da un maestro di questo cognome per<sup>189</sup> insegnare a' poverelli; la chiesa è de' speziali manuali; è dipinta dal Binaschi.

Girando per avanti il Seggio di Porto, ove è una fontana, segue una casa grande, de' Mareschi; si sale per la Strada detta di Mezo Cannone; prima vi è una scalinata che sale a San Giovanni Maggiore, e poi una fontana che butta acqua per una fistola di bronzo, ove è una statua di stucco del primo Ferdinando re, rinovata da don Pietro d'Aragona: qui le case sono ricche d'acqua, vedendosi ne' fondamenti gran conserve, ed in luogo dove si potrebbe andare con barchetta, da che volle argomentare il Celano che qui fosse stato l'antico Sebeto, contro l'opinione degli antichi e moderni scrittori, fondato sopra la propria opinione; poiché l'acque quivi vengono da diversi condotti, e poi sono bassissime, e se avanti la

---

<sup>186</sup> Ed. 1725: ccmincia.

<sup>187</sup> Ed. 1725: Discendendo poi giù alla strada, che vâ a Seggio di Porto di San Pietro in Vinculis. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>188</sup> Ed. 1725: attaccato.

<sup>189</sup> Ed. 1725: ger. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

chiesa di Sant'Angelo, con la Porta Ventosa e la Strada di Mezo Cannone, era quella del porto del mare, dove esser dovea il letto del fiume?

Risalendo più sopra è la picciola chiesa di San Basilio, e vi era anche la chiesa di Santa Maria de' Bagni, unita alla Metropolitana.

[152] Entrando nel Vicolo di San Giovanni, èvvi il nobil monistero di San Girolamo delle Monache, sotto la regola del terzo ordine di san Francesco, da cui sono uscite le fondatrici de' monisterj della Santissima Trinità e del Giesù: è la chiesa rimodernata col disegno di Francesco Picchiatti; l'altar maggiore, di marmi; era la tela di Giacomo Sanso, ora in luogo di quella vi s'osserva un gran quadro del Solimena, di capricciosa invenzione, e molto lodato dall'intendenti; fondata la chiesa dalle suore Grazia Sorrentino, Luisa Lapisano, Orsina Caracciola e Catarina di Calabria. Attaccato è il Palazzo del Principe di Belvedere.

Più sopra, salendo all'altro vicolo, era già la casa degli Ogliati; vi è la confraternità di San Luigi della Stella.

Più sopra, uscendo alla Strada di Santa Chiara, dove si dice il Pallonetto, vi è un conservatorio di pentite o mal maritate: qui appresso è Santa Caterina, detta de' Celani, e così era detto il vicolo; più avanti, nel volersi discender, la confraternità di San Martino, detto Martinello; appresso – e qui era la Porta Ventosa o Licinia, vedendosi due piedistalli di marmo – è la chiesa parrocchiale detta la Rotonda: era già antico Tempio di Cerere, ove si sacrificava un porco, e vi si vedono anche un tripode di marmo ed un vaso d'ac[153]qua lustrale; vi è anche una sede vescovale di marmo.

I marmi coll'iscrizione, avanti la porta medesima, "Posthumius Lampadius, &c" si stimano o del tempio o della porta medesima; per la strada grande vi sono diversi palazzi, fra' quali quello de' prencipi della Roccella Carafa.

Tornando all'ottina di Nido, trovasi San Michele de' Brancacci, detto Sant'Angelo a Nido: qui vogliono che a tempo di Federico, in un luogo detto lo Scogliuso, fossero le scuole, perciò così detto. Fu la chiesa fondata col titolo dell'Arcangelo dal cardinal Rinaldo Brancaccio, e vi fondò l'ospedale: il suo sepolcro presso l'altar maggiore, a mano manca, è del Donatello. Il cardinal Francesco Maria Brancacci vi costituì, per legato, una famosa libreria publica, che da Stefano cardinale e da don Emanuele vescovo d'Ariano e fra Giovanni Battista ammiraglio di Malta, fu eseguita, de' quali ve n'è una bella memoria; è fatta da Bartolomeo e Pietro Ghetti;<sup>190</sup> la detta libreria è in un bel vaso, con armarj di noce e cipresso, e vi si veggono da dieci mila e più volumi, oltre la quantità di eruditi manoscritti; nel principio fu posta in essere da fra don Sisto Cocco Palmerii dell'abito gerosolimitano, fratello del vescovo di Malta, come primo bibliotecario, e due altri sacerdoti, con altrettanti, che [154] porgono i libri

---

<sup>190</sup> *Ed. 1725*: Il Cardinal Francesco Maria Brancacci vi costituì per legato una famosa Libreria publica, che da Stefano Cardinale, e da D Emanuele Vescovo d'Ariano e Fr. Gio: Battista Ammiraglio di Malta, de' quali ve n'è una bella memoria è fatta da Bartolomeo e Pietro Ghetti. *Corretto sulla lezione della princeps.*

alla quantità de' virtuosi che concorrono a godere di tal publico beneficio, singolare in questa città di Napoli. La tavola dell'altar maggiore dell'Arcangelo nel Gargano è di Marco de Siena. Nella Cappella del Santissimo dicono vi sia il corpo di santa Candida Juniore, o Seconda, qua trasferito da sant'Andrea, ove è l'urna, ma non si sa il luogo. Vi è ancora in questa chiesa di Sant'Angelo, a parte, memoria di fra Lelio et altri eroi di questa illustre famiglia. Ora questa chiesa è stata rinnovata,<sup>191</sup> e si è rifatta la tribuna sopra l'altar maggiore, e li dà gran lume e sblendore, con essersi anche accomodato il coro e gl'altari posti in miglior sito, mercé l'industria di don Tiberio Brancaccio, di don Paolo Dentice ed altri cavalieri della piazza.

Passata detta chiesa è il Sedile di Nido, che fa per impresa il cavallo sfrenato, e vien detto di Nido o di Nilo, o per una statua del fiume Nilo ritrovata senza testa, o pure detta di Nido per l'abitazione degli studenti, dicendo alcuni la statua non esser di fiume, ma di donna, vedendovisi alcuni bambini attorno; la cupola del Seggio è disegno di Sigismondo di Giovanni; l'Entrata di Carlo V, dipinta dal Bellisario; gli ornamenti, di Luigi Siciliano, che, per essere stati migliori della pittura del Bellisario, ne nacque la sua rovina; la Fama ed i putti, nel mezo della cupola, di [155] Francesco di Maria. Di rimpetto, èvvi la chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, fondata da una famiglia della mentovata Piazza di Nido.<sup>192</sup> Or, per andar descrivendo la parte superiore di detta ottina di Nido, ritornaremo alla Strada di Toledo, dove lasciammo il primo quartiere dello Spirito Santo per andare dritto alla strada che divide Napoli per mezo, e che prende diversi nomi, o da chiese, o da seggi o altro. Si vede, dopo il Palazzo del Duca di Maddaloni, quello che fu di Monteleone, con un gran giardino et una quercia che porgeva in fuori, e dava il nome alla Strada della Quercia. Siegue un gran largo avanti la chiesa del Giesù, dove stava situata la statua equestre di bronzo del Duca d'Angiò, ma con infelice augurio, poichè uno de' maestri che l'avea fatta et inalzata, Lorenzo Vaccaro, poco dopo morì,<sup>193</sup> e la statua, nell'entrata de' tedeschi a' 7 di luglio dell'anno 1707, fu rotta da quelli, che andavano per la città gridando: "Viva Carlo III".

---

<sup>191</sup> Ed. 1725: rinovata. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>192</sup> Ed. 1725: la Fama, ed i putti nel mezo della cupola di [155] Francesco Maria de' Pignatelli, fondata da una famiglia della mentovata Piazza di Nido. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>193</sup> Ed. 1725: merì. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

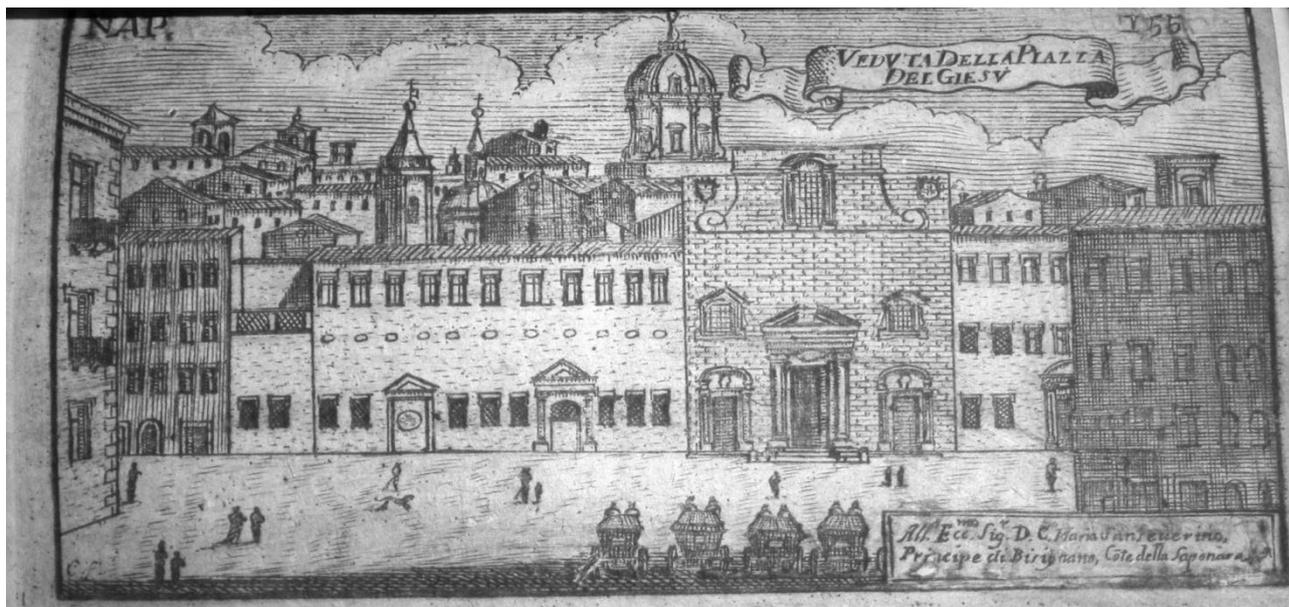


TAVOLA [XXI]. *Veduta della Piazza del Gesù. All'eccellentissimo don Carlo Maria Sanseverino, principe di Bisignano, conte della Saponara.*

All'incontro del Palagio del Marchese di San Giuliano, vi è quello che fu del principe di Carpino e duca di Cagnano Vargas, poi del marchese della Terza Navarrette, ora delle monache di Santa Chiara, che restituirono il prezzo al marchese sopra il maestoso Palazzo de' Principi di Salerno; vi sono i Palazzi dei duchi di Cagnano Vargas, dei marchesi Longhi Di Gennaro.

Sopra il [156] maestoso Palazzo de' Principi di Salerno, architettato da Novello di San Lucano, è la chiesa e casa professa del Gesù Nuovo, restandovi la facciata a punta di diamanti di pietra pipernina, e vi si vedea sopra la porta il nome di Roberto Sanseverino, e l'armi sue, tolte da' padri per<sup>194</sup> ingrandire la porta, e mutando l'iscrizione con far menzione della fondazione della chiesa, che fu Isabella Feltria della Rovere de' duchi<sup>195</sup> d'Urbino, principessa di Bisignano; fu comprato il palazzo da' padri della Compagnia nell'anno 1583, essendovi viceré il primo Duca d'Ossuna; col disegno e modello del padre Pietro Rovedo s'alzò la machina nel 1584; è questa fatta in modo di croce con una gran cupola; era questa terminata a stucchi dorati a quarti e dipinta dal celebre pennello del Lanfranchi, allora ch' il terremoto del passato 1688 la rovinò per haver patito in una colonna che sostenea il cupolino, e più volte mal accomodata, ed al suo cadere rovinarono parte delle pitture de' cappelloni e navi, fra' quali una cappella dipinta dal Giordano con una Giuditta, opera molto bella; oggi è inalzata la cupola di nuovo, dipinta dal famoso pennello di Paolo de Matteis, napoletano, essendo rimasti ne' quattro angoli, intatti, gli Evangelisti, opera la più bella che habbia fatto il Lanfranco sudetto. Per dire delle dipinture della [157] chiesa, il cappellone è dipinto a fresco dal cavalier Massimo; quello di Sant'Ignazio, in parte rovinato, dal Bellisario, che si è già rifatto dal sudetto Paolo de Matteis; così il Cappellone di San

<sup>194</sup> Ed. 1725: pet.

<sup>195</sup> Ed. 1725: Ducbi.

Francesco e della volta sopra la porta sono dell'istesso Bellisario. Il capo altare è principiato di marmi e disegno del cavalier Cosmo,<sup>196</sup> ma, perché alterato da altri ingegneri, se n'è sospesa la fattura.

Nella Cappella, di man destra, della Madonna, vi sono due reliquiarij con 160 corpi di martiri, per parte intieri, e fra questi la testa di san Barnaba, quattro delle compagne di sant'Orsola, il corpo di san Ciro, medico e romito, ed altri, e fu dipinta dal Solimena, essendo giovinetto. Nella Cappella de' Signori Carrafa di Maddaloni, il Crocifisso è del Mollica; è dipinta<sup>197</sup> a fresco da Binaschi. Il Cappellone di Sant'Ignazio, con sei colonne di marmo africano ed ornati di pietra mirabile, fatto col disegno e modello del cavalier Cosmo, con due statue di Davide e Geremia, che non si possono vedere più belle, maltrattato dal terremoto, è stato ridotto al primo stato. Il quadro di Sant'Ignazio è dell'Imparato,<sup>198</sup> e tre quadri di sopra, del Ribera. La Cappella del Luogotenente Fornaro ha il quadro della Nascita del Signore dell'istesso Imperato; dipinte la cupolina e lunette dal Corensio;<sup>199</sup> le sta[158]tue, del Naccarino; l'arco che corrisponde alla nave, del Farelli. Nella Cappella di Muscettola, le statue sono del Marmaglia e Pietro Bernini; il quadro di mezo, di Giovan Berardino Siciliano, e dello stesso la dipintura a fresco. La prima Cappella, dell'altra parte, di Giovan Tomaso Borrello ha quattro statue: due del Fanzago e due del Naccarino; il quadro di mezzo, del Santa Fede; l'opera a fresco, del Siciliano. La cappella che siegue, anche in marmi, fu del regente Merlino e poi del suo erede, regente duca di Diano Calà: ha il quadro principiato dal Massimo, ma poi, per la sua morte, terminato dal Pozzolano, suo scolare; la cupola, ruinata, è del Giordano.

Il Cappellone di San Francesco Saverio, uguale a quello di Sant'Ignazio, solo mancandovi le due statue de' nicchi, ha il cherubino sotto il quadro dello scarpello del Fanelli; i puttini di Pietro Ghetti; il quadro divoto e miracoloso, del detto Giovan Berardino; i tre quadri superiori, del Giordano. Nella Cappella de' Marchesi principi di San Vito, principiata di marmi, la tela è di Giovan Antonio d'Amato. La Cappella della Santissima Trinità ha il quadro del Guercin da Cento; l'opera a fresco del Cornelio;<sup>200</sup> i pilastri sono di marmi commessi, come ha da essere, piacendo al Signore, tutta la chiesa.

[159] Nella sacristia vi sono più quadri di valent'huomini: uno della Vergine è stimato d'Annibale Caracci; due altri, del Rafaele; gli armarj sono di noce con finimenti, disegni del cavalier Cosmo. Ha ricchissimi apparati di paliotti, candelieri e vesti per la celebrazione, e quantità di argenti, con lampadi e vasi, e, fra gli altri, un paliotto a getto, fatto da Gennaro Monte; una bellissima croce; una sfera da riporvi il Venerabile Sagramento, di pietre preziose; statue d'argento, con reliquie di san Gennaro, san Luca e santa Barbara, santa Caterina, sant'Ignazio e san Francesco Saverio, oltre un tronco con due spine della corona del Salvatore, con un pezzo di legno della Santa Croce. Più ricca sacristia

---

<sup>196</sup> Ed. 1725: a disegno del Cavalier Cosmo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>197</sup> Ed. 1725: è dipinto.

<sup>198</sup> Ed. 1725: dell'Imperato. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>199</sup> Ed. 1725: del Corensio. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>200</sup> Ed. 1725: opera a fresco del Cornelio.

difficilmente credo che si possa trovar nel mondo; il pavimento è di marmi commessi<sup>201</sup> e l'atrio di rari quadri adornato. Nel cortile vi sono cinque oratorj e congregazioni: de' nobili, che fu dipinta<sup>202</sup> dal Lanfranchi, col quadro di Giovanni Battistello; de' ragazzi, anche nobili; di mercanti; di pittori ed artisti, che hanno imagini, reliquie e belli apparati per gli altari.

La casa è grande, ricca e commoda, ed ha il primato in ciò di tutte l'altre di Napoli: per infermeria, farmocopea, libreria e giardini, e per l'acque freddissime e perfette, porta il primato sopra tutte l'altre di Napoli.

[160] Dirimpetto è la chiesa di Santa Chiara, di cui si disse: bensì mirabile è da considerarsi la tendata di piperno sopra la porta, che da sé stessa si sostiene, artificiosamente lavorata.

Dirimpetto al campanile di Santa Chiara vi è la chiesa di Santa Marta de' Ricamatori: fu già edificata dalla regina Margherita, madre del re Ladislao, e vi era una confraternità di nobili, de' quali appariscono i nomi e l'armi in un libro in pergameno; rovinata detta chiesa a tempo de' tumulti passati, è stata rifatta dal Principe della Rocca; ma, perdutisi molti belli quadri di valent'huomini, vi sono messe le copie tratte dalle carte che andavano in giro. La tela dell'altar maggiore, di Santa Marta, fu principiata da Andrea Vaccaro e terminata dal figlio Nicolò.<sup>203</sup>

Siegue il Palazzo del Principe sudetto della Rocca, che fu già del Principe di Bisignano, ornato d'una famosissima galleria di 200 quadri di pennelli migliori dell'arte: de' Caracci, Veronese, Bassani, Barocci, Baur, Caravaggi, Cortona, Giuseppino, Guercin da Cento, Guido Reni, Lanfranchi, Vinci, Tiziano, Tintoretto, Tempesta, Vannich, Zincaro, Polidoro, Vasari, Luca d'Olanda, Marco di Siena ed altri autori nobilissimi, che ci vorrebbe un catalogo per registrarli. Ha medaglie, camei, ritrattini, miniature, scritti rari ed [161] altre cose curiosissime e peregrine, essendo stata la casa de' signori un museo di virtuosi.

Appresso è il Palazzo del Residente di Venezia, quello de' Fiorilli, ed appresso ad altri palazzi, quello de' prencipi di Castiglione d'Aquino, ove si è trasferito il Banco del Santissimo Salvatore, che fu eretto per arrendamento della farina da' governadori di esso, che stava dirimpetto Santi Filippo e Giacomo; in questo palazzo fu tramata la famosa Congiura de' Baroni contro Ferdinando I, così eccellentemente<sup>204</sup> poi scritta dal Portio. Qui è la Piazza di San Domenico, ove col disegno del cavalier Cosmo si principiò una piramide per collocarvi la statua del santo, ma, seguitandosi con poco buona architettura, è restata imperfetta.

---

<sup>201</sup> *Ed. 1725:* il pavimento di marmi commessi. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>202</sup> *Ed. 1725:* che che fù dipinta. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>203</sup> *Ed. 1725:* terminata dal figlio di Nicolò. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>204</sup> *Ed. 1725:* eccellentemante. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

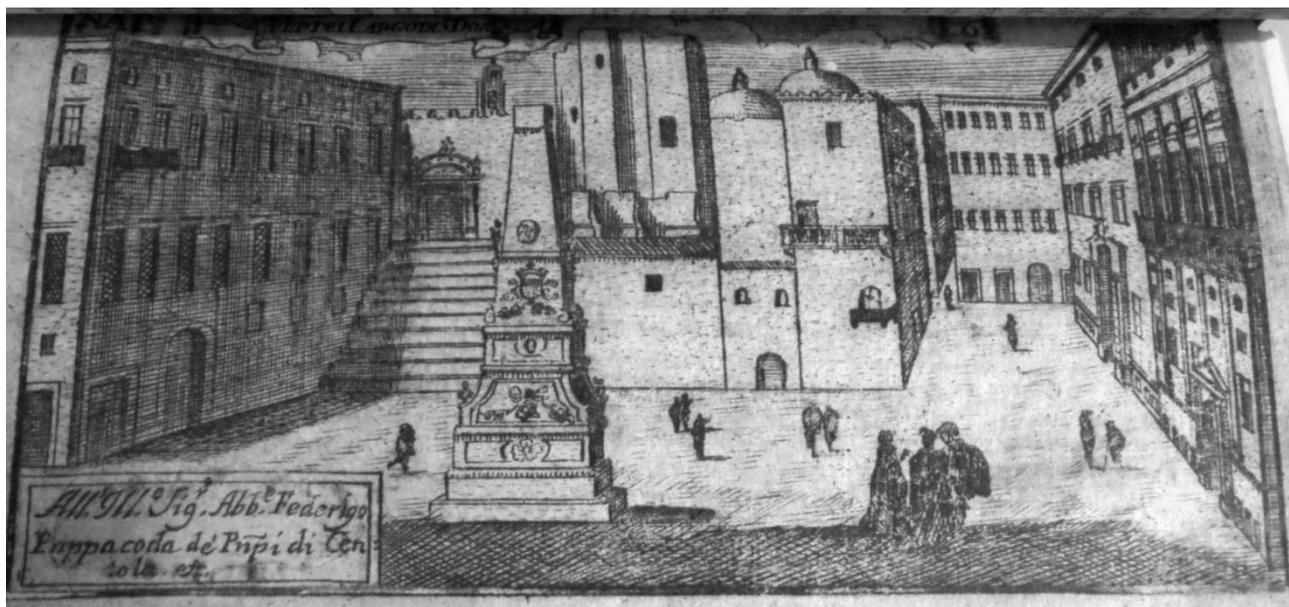


TAVOLA [XXII]. Veduta del Largo di San Domenico. All'illustrissimo signor abbate Federigo Pappacoda de' principi di Centola.

Vi sono, intorno, i Palazzi de' duchi dell'Acerenza Pinelli, oggi de' monaci di San Martino; de' duchi di Casacalenda Sangro; e del Duca di Vietri, passato alla casa Carafa, ed hora al duca di Limatola Gambacorta, montiero maggiore del Regno, conforme appare dall'arme sopra la porta; è questo il primo palazzo fatto in Napoli alla moderna, col disegno del Mormandi, fiorentino. Appresso è il Palazzo del principe di San Severo Sangro,<sup>205</sup> a cui attaccata è la Cappella o chiesa de' Sangri, fondata da Alessandro, patriarca di Alessandria, detta Santa Maria della Pietatella, con statua di [162] marmo bellissima, ove sono i sepolcri di molte persone illustri di detta famiglia con loro elogi. In questo palazzo, ch'è veramente fatto alla regale, habitò la vedova regina di Polonia Maria Casimira, quando fu in Napoli l'anno 1707, ed il Conte di Martinitz con tutta la generalità tedesca poco dopo, prima di rendersi padrone de' castelli.

Vicino è il regale convento di San Domenico Maggiore, detto anticamente da una chiesa che vi era con ospedale, San Michele a Marfisa. L'ebbero prima i padri benedettini, indi concesso a' predicatori: fu consecrato da Alessandro IV, assunto al pontificato in Napoli, benché ne appaja la seconda concessione a tempo di Algerio, arcivescovo di Napoli, nell'anno 1269.

Per voto indi fatto da Carlo principe di Salerno, figlio di Carlo I d'Angiò, prigioniero de' Siciliani, fu riedificata la chiesa, e consecrata a Santa Maria Maddalena, sua liberatrice, mutandole il nome con consenso pontificio; il quale, dopo esser stato re e morto, lasciò al convento il cuore, che in una cassetta d'avorio si conserva imbalsamato; ora si chiama solo col titolo di San Domenico, essendo la chiesa dedicata al santo. Ultimamente è stata abbellita con stucchi e dipinture nel coro. Ha molte cappelle di

<sup>205</sup> Ed. 1725: Principe S. Severo Sangro. Corretto sulla lezione della princeps.

nobilissime fa[163]mie: quella del Conte di San Severino<sup>206</sup> ha la cupoletta dipinta da Andrea Salerno; quella de' Capeci, la tela dipinta da Girolamo Cavalieri, di detta casa, virtuoso in musica, pittura e scoltura, di cui anche è il Crocifisso dell'architrave. Nella Cappella del Christo che parlò a san Tomaso d'Aquino dicendogli "Bene scripsisti de me, Thoma", il Cristo e sua Deposizione sono stimati del Zingaro. Vi sono in detta cappella diversi sepolcri: de' Carrafa, Sangri et altri; e, nell'uscir d'essa, si vede a man sinistra il ritratto di Carlo della Gatta – ch'è quel vecchio con le mani ingionte in atto di pregare avanti un'immagine –, il quale, mentre visse, fu divoto della Vergine del Rosario, e molto contribuì alla spesa per l'abbellimento di questa celebre cappella e del capo altare.

Nella Cappella della famiglia Del Doce, dentro la Cappella del Crocifisso, vi era l'Angelo Rafaele e Tobia, la Vergine e san Girolamo, di Rafaele d'Urbino: ed il volto dell'Angelo era ritratto di Pico della Mirandola, ed il san Girolamo del cardinal Bembo;<sup>207</sup> ora vi è un quadro di Santa Rosa.

Nella Cappella de' Brancacci vi è il ritratto di San Domenico, tratto dal vero.

Vi è nella porta della scalinata il sepolcro fatto da Berardino Rota alla moglie Porzia Capece, con motti sotto Berardino: "Abiit, non obiit"; sotto di Porzia: "Discessit, non [164] decessit", con bellissimi epitaffj che possono leggere i curiosi.

Sotto l'altar maggiore, discendendosi per due scalinate di marmo, vi è una cappella, de' Guevara, che ha la porta alla piazza, avanti l'aguglia. L'altare è ben composto di marmi. La Madonna del Rosario nella Cappella de' Principi di Stigliano è di Giovan Berardino Siciliano.

Nella Cappella del cardinal don Diomede Carrafa vi è la statua, e sepolcro, fatta dal Santa Croce, mutata l'armi nella famiglia Spinelli, a cui è passata la cappella, e vi era già una tela della Lapidazione di santo Stefano di Lionardo di Pistoja. Vi è la statua di Santo Stefano ed il sepolcro del patriarca Berardino Carrafa. Nella Cappella de' Pinelli vi è una tavola della Santissima Annunziata di Tiziano. Sopra detta cappella vi sono tre sepolcri: di Filippo principe d'Acaja, quartogenito, e di Giovanni duca di Durazzo, figli di Carlo V d'Angiò; ed il terzo di Bernardo del Balzo, conte di Monte Scaglioso, e di Andrea, gran giustinziero.

Su l'altar di rimpetto alla Capella di Stigliano, la statua con il Bambino in braccio è di Giovan di Nola, fatta<sup>208</sup> a spese di Fabio Arcella, arcivescovo di Capua. Il sepolcro di Berardino Rota ha due statue di fiumi belle: dell'Arno e del Tevere; il San Michele, nella Cappella Lanario, del La[165]ma; Cristo con la croce in spalla, nella Cappella de' Duchì<sup>209</sup> d'Aragona, è stimato o di Vincenzo o di Giovanni Corso. Nella Cappella de' Franchi vi è il sepolcro di Vincenzo, presidente del Sacro Regio Consiglio, noto per le sue decisioni, e vi si conserva la statua della Vergine, del padre Andrea da San Severino. La volta è dipinta a fresco da Bellisario: vi era il Cristo alla colonna del Caravaggio, situata ora dalla parte

---

<sup>206</sup> Ed. 1725: di S. Severini. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>207</sup> Ed. 1725: dal Cardinal Bembo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>208</sup> Ed. 1725: fatto.

<sup>209</sup> Ed. 1725: Ducchi. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

dell'Epistola; è detta Cappella de' Franchi destinata per le reliquie; appresso alla detta, vi è un quadro con un San Giuseppe, del Giordano.

La sacristia, poi, è una delle migliori di Napoli, sì per l'altezza e bellezza del vaso, come anche per la volta, tutta posta in oro, in cui la famosa pittura è del celebre Solimena; gli armari di noce sono riusciti così vaghi che rende stupore a chi li vede; il pavimento è di finissimo marmo; il tutto, però, fatto sotto la direzione del padre baccilliere fra Serafino Castellano. La cappella che sta in detta sacristia, sotto il titolo dell'Annunciata, è tutta di marmi, fatta a spese della generosa pietà del marchese di San Giorgio e Polistina della nobilissima famiglia Milano, che n'è il padrone; il quadro è bellissimo, rifatto però da fra Tomaso Perretti, laico in detto convento.

Vi sono anche in detta sacristia, in baulli sotto baldacchini di broccato, le memorie di Alfonso I; di Ferdinando II e di Giovanna sua moglie; d'Isabella d'Aragona, figliuola di Alfonso I e moglie di Giovan Galeazzo Sforza; e donna Maria d'Aragona, marchesa<sup>210</sup> del Vasto; di Antonio Petruccio, segretario di Ferrante, morto per la Congiura de' Baroni, dicono decapitato, benché chi ha veduto il cadavero dica haver ancora il laccio alla gola con cui fu strangolato; del duca di Mont'Alto, della famiglia Aragona; del Marchese di Pescara, con loro epitaffj, e questo ultimo fatto dall'Ariosto, ingegnoso, con mirabilità; vi è dipinta una Morte con l'epigrafe: "Sceptra ligonibus æquat"; le tombe, ove erano i cadaveri de' detti regnanti, essendo maltrattate dal tempo, furono restaurate dal viceré Conte di Miranda per ordine del re. Il viceré<sup>211</sup> don Pietro d'Aragona si portò il corpo d'Alfonso in esecuzione del testamento del detto.

Nel cortile del convento eravi l'Università degli Studj, istituita da Federico II, ove già lesse san Tomaso d'Aquino con lo stipendio di Carlo I, ed in memoria di ciò, dov'era la sua cattedra, vi è una iscrizione; tolti gli Studj, furono trasferiti alla Porta di Costantinopoli, come dirassi, benché oggi siano ivi di nuovo ritornati.

La porta della chiesa è di marmi antichi, fatta da Bartolomeo di Capua conte d'Altavilla, e rinovata da Vincenzo prin[167]cipe della Riccia, con porvi la statua di San Tomaso d'Aquino coll'iscrizione.

A lato han trasportato un epigramma in marmo, che prima era nel coro, poi nella cisterna, che ha fatto impazzir mezo mondo per interpretarlo, contenendo un misto di gentilesimo e cristianesimo, che per curiosità de' forastieri qui si porta:

*Nimbifer ille Deo mihi Sacrum invidit Osirim  
Imbre tulit Mundi corpora mersa freto.  
Invidia dira minus patimur, fusamque sub Axe.  
Progeniem caveas trojugenamque trucem.  
Voce precor superas auras, & lumina Cælo.*

---

<sup>210</sup> Ed. 1725: Marchese. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>211</sup> Ed. 1725: Vicerè.

*Crimine deposito posse parare viam.  
Sol veluti jaculis Itrum radiantibus undas  
Si penetrat gelidas, ignibus aret aquas.*

Conserva il convento, tra le molte reliquie, un braccio<sup>212</sup> di san Tomaso d'Aquino; la sua cella, convertita in cappella, ove si venera un suo libro manoscritto sopra san Dionisio, *De caelesti hierarchia*. V'è seppellito, con molti argenti e reliquie, il corpo del beato Guido Marramaldo, figlio dell'istesso convento, ma s'ignora il luogo. Vi sono molti padri venerabili sepolti, e [168] morti con opinione di santità, come sono il padre Andrea Auria di San Severino, il padre Giuseppe Conti da Bagnuli ed altri.

Il convento a' tempi nostri s'è molto ampliato e abbellito, con scalinate e dormitorj insigni, sì per la lunghezza e larghezza, come anche per la vaghezza delle pitture e commodità delle celle. Vi è una famosa libreria, copiosa di libri rari; un refettorio grande, bello e adorno di vaghe pitture, nuovamente risarcito per il danno sofferto da' passati terremoti. Nella sacristia sudetta vi sono apparati ed argenti di gran valore, con una statua d'argento della Vergine del Rosario e busto di Pio V, et altre statue, candelieri, vasi, paliotti ed altre cose ricchissime. Ha tre congregazioni: una detta del Rosario, l'altra del Santissimo Nome di Giesù e l'altra del Santissimo Sacramento. Vi si celebrano tre novene: l'una di Sant'Anna, l'altra de' Morti e l'altra nel Natale del Signore. Nel giorno della Vergine del Rosario si fa una decorosa e nobil processione, intervenendovi gran nobiltà et il viceré con tutto il ministero, facendosi battaglia delle milizie avanti la piazza di detta chiesa collo scarico del cannone di tutti i regii castelli, celebrandosi per otto giorni continui detta festività con panegirici e musica.

Salendo da San Domenico alla strada [169] che conduce alla Vicaria, si vede la chiesa e monistero di gentil donne napoletane della Croce di Lucca, fondato da Andrea Ibarra e Cremona Spinelli, essendo questa una delle monache: vivono sotto la regola del Carmelo, e, riabbellito, si va tuttavia più abbellendo col disegno del Picchiatti. La chiesa con marmi, stucchi, è d'oro, fatta a spesa del principe di Cellamaro Giudice, che vi renserrò le figliuole, ed è ricca d'apparati.

Il Christo dell'altar maggiore è copia dell'immagine che si adora in Lucca; vi sono due cappelle di marmi mischi,<sup>213</sup> fatte di nuovo, adorne con pitture bellissime: da lato, una dedicata alla Madonna del Carmine, e l'altra alla Concezione; il monistero è grande, con un ampio formale, o sia conserva d'acqua freddissima.

Poco più avanti è la chiesa e convento di San Pietro a Majella, detto già di Santa Caterina, ov'erano domenicani che passarono a Santa Caterina a Formello. I padri sono celestini di san Pietro di Murone, detto Celestino V, sommo pontifice, che rinunciò il papato in Napoli, dentro Castel Nuovo; fu la chiesa fondata da Pipino da Barletta, che da notajo giunse a' primi gradi presso Carlo Secondo angioino, e scacciò i Saraceni da Nocera. La porta di marmi fu edificata, per voto, da donna Giovanna Zunica,

---

<sup>212</sup> *Ed. 1725*: braccaccio.

<sup>213</sup> *Ed. 1725*: marmi maschi.

principessa di Con[170]ca, fatta con disegno gotico, ma rimodernata dall'abate Campana. La soffitta, posta in oro, ha le tele del cavalier Preti, detto il Calabrese; alquanto offesa da un fulmine, si ristorò; il dipinto a fresco, di Nunzio Rosso, che morì nell'età di 20 anni; l'altare di marmi è fatto ad imitazione di quello di San Severino, molto bello.

Nella cappella a man sinistra dell'altare maggiore, vi è una statua di San Sebastiano, di Giovanni di Nola; lo Sponzalizio di Santa Caterina era del Criscolo; è la tavola similmente dell'altra cappella; ora la prima si è mutata, e postavi pittura moderna.

Nella<sup>214</sup> Cappella degli Spinelli di Giovenazzo vi è una testa antica d'Ottaviano imperadore: questa cappella dal consigliere Raitano, erede di madre di detta Spinelli, è stata di nuovo rifatta, con altari di marmo, quadri in mezzo, della Vergine, et i ritratti in marmo, in mezzo busto, de' suoi congiunti, scoltura di Giuseppe Trocola. Si sono ancora in detta chiesa abbellite due altre cappelle con pitture nuove: una dedicata a San Giovanni Battista, e l'altra a San Benedetto, oltre quella di Sant'Oronzio, di cui la nazione leccese, a' 20 d'agosto,<sup>215</sup> suol celebrare la festa con musica solenne.

Nella sacristia vi sono molte reliquie, e, fra l'altre, un dito di santa Caterina, vergine e martire; [171] un dente di sant'Apollonia; un osso di san Biagio; un altro di san Pietro Celestino, riposto in argento, con la mitra, una crocetta di legno che portava in petto, e molte reliquie: le scarpe, la stola, il manipolo ed altro. Vi è il corpo intiero del beato Benedetto de Julianis, morto nel 1511, incorrotto; in questa chiesa, scrive il padre Borrelli minorita nella sua *Difesa della nobiltà napoletana*, essere stato sepolto l'anno 1517 Elio Marchese, quel sì critico scrittore delle famiglie nobili napoletane. Il chiostro è rifatto alla moderna, come anco la porta di esso.

Attaccata a questa, è la chiesa della Redenzione de' Cattivi, fondata da una compagnia di devoti per liberare i poveri schiavi christiani da' Turchi, che da San Domenico, ove prima era, qua trasferissi. Il quadro dell'altare, della Vergine della Redenzione, è del cavalier Farelli; le rendite di detta casa giungono a ducati 8000, che si spendono nella liberazione de' cattivi; hora questa chiesa s'è rifatta alla moderna mediante l'industria del Marchese della Terza, di don Giuseppe di Gennaro et altri governatori del luogo, secondo il disegno di don Ferdinando<sup>216</sup> San Felice, virtuosissimo cavaliere del seggio di Montagna. L'altar maggiore è di marmo; il quadro è del Farelli; gli altri altari, parimente di marmo bianco, scoltura di Giuseppe Tro[172]cola; le tre pitture ad oglio degli altari di man sinistra, del Simonelli, e le tre all'incontro, del Malinconico.

Discendendo verso Santa Chiara, vi è il nobile ed antico monistero di San Sebastiano: fu già chiesa de' basiliani, edificata da Costantino il Grande, e poi concessa da un doge della Republica a detti padri quando fu concesso San Nicandro e Marciano alle donne della famiglia di santa Patrizia; e vi furono poi

---

<sup>214</sup> Ed. 1725: Nalla.

<sup>215</sup> Ed. 1725: d'Agostc.

<sup>216</sup> Ed. 1725: Ferdinado. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

i padri benedettini, che vi passarono da San Pietro in Castello dell'Ovo, concesso quello di San Pietro alle monache, che poi, saccheggiato il castello, qua passarono, e unirono il nome di San Pietro con San Sebastiano, come anche s'unirono con le monache della regione<sup>217</sup> forcellense, basiliane di San Sergio e Bacco, che, con dispensa pontificia, passarono al rito domenicano; ancora per l'antico possesso di San Pietro a Castello ha giurisdizione il monistero sopra la pesca del mare, esigendone non so che dritti, e fa per insegna le chiavi per il detto monistero di San Pietro, e le saette per San Sebastiano. Qui si racchiuse Teodora di Durazzo poich  chiuse gli occhi al re Ladislao, facendovi osservare esattamente la regola del terz'ordine di san Domenico, ampliando il monistero, il quale   oggi rinnovato, e la chiesa consiste in una gran cupola in forma d'ovo, dipinta a finti stucchi ed oro, [173] con la Vita di san Sebastiano, disegno di fra Giuseppe Nuvolo, converso domenicano della Sanit , e dipinta dal Marulli a chiaro oscuro; gli altari e le mura, da cornicioni in gi ,<sup>218</sup> sono adorni di marmi commessi. Ha, nelle reliquie, una mascella di san Sebastiano in una statua, con un tronco a cui   legato il santo, d'argento, di Rafaele Fiamengo; un braccio di san Biagio in un'altra statua d'argento, del Monte; una reliquia di san Pietro in altra statua, del Vinaccia; la testa di santa Cordova, compagna di sant'Orsola. Queste reliquie furono, essendo assediata Napoli<sup>219</sup> da Lautrecco, nascoste da una monaca: si ritrovarono, poi, per rivelazione della Vergine, mancandovi l'anello di san Pietro che Ladislao, havuto da Roma, diede al monistero. Sotto l'altar maggiore riposano i corpi di santi Sergio e Bacco, martiri.

Tirandosi dritto verso la Porta di Costantinopoli, vi   una strada larga, allegra, adorna di palazzi e di monisteri: i palazzi sono del principe di Sant'Agata Firrao, nobile cosentino, con mezzi busti de' regnanti austriaci e bel prospetto; de' Salernitani; del Tufo, hora del marchese Pisacani, reggente di Cancellaria, che molto l'ha accresciuto di vaghezza: tiene bella scala, quattro colonne nel cortile ed una nobil fontana nel giardino. Que[174]sto fu gi  della famiglia Castrioto, ove sono dipinte l'Azioni del gran Scandcrebegh. Prossimo   quello de' Marciari, famoso per tre regenti: padre, figlio et avo, tutti di gran sapere e bont  di vita; s guita quello del Prencipe di Conca, all'incontro ove   hoggi il monistero di Sant'Antoniello.

Avanti detto monistero fu gi  la Porta Donn'Orsa, per dove, come si dice, entrarono i Saraceni e furono discacciati. Fu fondato da suora Paola Cappellana e consecrato a Sant'Antonio di Padova, essendo uscita dal monistero di Santa Maria di Gies ; la chiesa   picciola, ma rimodernata con stucchi, e vi   un quadro di Santa Cecilia di Bernardo Cavallini;   fondato il monistero sul detto Palazzo di Conca, di cui anche vi sono l'armi, qual palazzo era fabbricato su le mura antiche della citt ; osservano la regola di san Francesco.

---

<sup>217</sup> *Ed. 1725: Regiona. Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>218</sup> *Ed. 1725: de' cornicioni in gi .*

<sup>219</sup> *Ed. 1725: assediato Napoli. Corretto sulla lezione della princeps.*

Dirimpetto, poco più avanti, vi è il monistero di San Giovannello, fondato da Francesco del Balzo per la famiglia, che qua trasferì da Capua le monache, per non esser quella città in quei tempi di molta buona aria, e fu inalzato sul Palazzo del già Reggente Davide, havendo l'uso d'un torrione della città: vivono sotto la stretta regola di san Domenico.

La chiesa è nuova, fatta col disegno di Francesco Picchiatti, ma alquanto alte[175]rato per cagion dell'atrio, il quale si sta riducendo a fine con industria e disegno del regio ingegniero Anaclerio, il quale è riuscito molto vago, con quattro colonne di pietra nostrale, e nel cornicione si legge in lode del Precursore:<sup>220</sup> “Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista”.

Dentro è nobiliata di stucchi e quadri insigni: quello dell'altar maggiore, adorno di marmi, è del Giordano; la Coronazione della Vergine, del Massimo; l'Annunziata, di Francesco di Maria; quello della parte dell'Epistola, del Perugino; la Vergine con san Giovanni Battista bambino, del Balducci; gli altri delle cappelle ultimamente terminate sono di buona mano. Ha sontuosissimi apparati, ricami d'argenti insigni; si sono già terminati due cori per musica, e messi ad oro con gran intagli; la sacristia è una delle più belle di Napoli.

Dirimpetto vi è il monistero della Sapienza, fondato là dove il cardinal Oliviero Carafa aveva incominciato alcune fabbriche per studenti poveri, ch'era prima dell'anno 1507 fuori di Napoli.



TAVOLA [XXIII]. Veduta della Sapienza. All'eccellentissimo signor don Domenico Carrafa, prencipe [di] Colobrano.

<sup>220</sup> Ed. 1725: Percusore.

Vi furono,<sup>221</sup> poi, da Giovanni Latro, Giovanni Pietro e Marino Stendardo introdotte alcune monache dell'ordine di san Francesco. Passato l'assedio [176] di Napoli di Monsù Lautrecco, rimaste senza guida, ottennero Maria Carafa, uscita dal monistero di San Sebastiano, per loro fondatrice, la quale mutò l'abito francescano in quello di san Domenico, e la sua effigie di marmo si vede nel prospetto,<sup>222</sup> incontro a quella di Paolo IV suo fratello, col titolo di fondatrice, e nel cornicione vi si legge: "Sapientia ædificavit sibi domum". Vivono sotto la cura de' padri teatini con molta osservanza.

La chiesa fu eretta col disegno del padre Grimaldi, teatino: il dipinto a fresco è di Belisario, già vecchio; i quadri ad oglio, di diversi napoletani; quegli dell'Epistola, del Gargiulo, detto Micco Spataro; dell'Evangelio, del Massimo; la Disputa di Cristo con i dottori, la Natività e Concezione della Vergine, del Lama; i laterali dell'altar maggiore, di Giacomo Manecchia; egli è composto di varj marmi, con una custodia d'argento del Vinaccia e due splendori del medesimo metallo. Le reliquie sono del legno della Croce; capelli della Vergine; di santi Apostoli ed Evangelisti, fuorché di san Pietro e san Giovanni Battista; altre donate, bensì dette reliquie, dal pontefice Paolo IV. La facciata e scalinata sono disegno del Fanzago; ultimamente vi hanno aggiunta la porta del cortile, dipinta con due imprese: una di casa Carafa e l'altra di casa Pignatelli, con il camauro so[177]pra, per essere in questo monistero morte due sorelle di pontefici, una di Paolo IV, fondatrice, e l'altra d'Innocenzo XII Pignatelli.

Vicino alla Porta di Costantinopoli vi è il conservatorio e chiesa di Maria Vergine di tal nome: era questa la Porta Donn'Orsa,<sup>223</sup> qui trasportata a tempo di Carlo V da don Pietro di Toledo viceré. La chiesa fu edificata per voto della città, fatta salva dalla pestilenza dell'anno 1526, come si vede dall'iscrizione che dice "Ob urbem a peste servatam", per una imagine della Vergine che salvò Costantinopoli dall'incendio, dipinta in un muro, copia di quella che dicono esser in Costantinopoli, fatta da san Luca, a caso, per rivelazione, ritrovata. La chiesa fu inalzata dalla divozione della città, col disegno di fra Giuseppe di Nuvolo; nell'altar maggiore, costruito di marmi, v'è la sudetta imagine; le dipinture a fresco, con la cupola, del Bellisario. Tra le cappelle, il Sant'Erasmo è del Criscolo; l'Adorazione de' Magi, del Santa Fede; considerabile è il pulpito, sotto il quale, non ha guari, s'è messo un altaretto con imagine di sant'Anna. Il conservatorio fu eretto nel 1603, e vanno le donzelle vestite di bianco con lo scapulare azzurro per divozione della Ver[178]gine, concetta senza peccato originale.

Terminando qui la città con la porta, ritornaremo un'altra volta al Seggio di Nido. È dietro di esso la chiesa di Sant'Andrea, dove era l'antico ospedale per gli studenti agli antichi Studj, quali stavano ivi situati, di lingua latina e greca; è d'una delle sei che fondò Costantino in Napoli; è sotto la protezione di San Marco ed è governata dagli osti e mercanti di vino. La tavola dell'altar maggiore è del Curia, e l'ovata di sopra, del Santa Fede; vi è il sepolcro dove fu già santa Candida, trasportata a Sant'Angelo a

---

<sup>221</sup> Ed. 1725: fu.

<sup>222</sup> Ed. 1725: la sua effigie di marmo si vede nel prospettivo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>223</sup> Ed. 1725: Donn'Orso. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Nido, ma, per diligenze che vi habbia fatto sin'ora don Tiberio Brancaccio, non si trova; è juspatronato de' Carrafa.

Da presso è il monistero di Donna Romita, fondato da donne greche venute da Romania, perciò così dette, o pure donne romane: vivono sotto la regola benedettina; la chiesa fu rifatta col disegno del Mormandi; la suffitta è del Teodoro, e la tavola dell'altar maggiore; la cupola, cominciata a dipingere dal Giordano, chiamato poi a Spagna dal defonto re Carlo II, terminata dal Simonelli suo discepolo; la Vergine con due santi, del Gargiulo, detto Spadaro; v'è un marmo greco con memorie di Teodoro, console e doge della Republica Napoletana, qui trasportato dalla vicina chiesa de' gesuiti; ne' lati della porta vi sono due quadri del Negroni. Hanno di[179]verse reliquie donatele dalla reina Beatrice d'Angiò: è principale il sangue di san Giovanni Battista, che si liquefà, dicendosi l'Evangelo, nel dì della sua decollazione; una gamba e piede di sant'Antonio abbate; una parte del chiodo del Signore; due spine del legno della Santa Croce; della cintura e latte della beata Vergine; costa e capelli di san Giovanni Battista; un dente di san Christofaro; il corpo di santa Giuliana, ma non si sa dove; ed ha ricchissimi apparati. Vi hanno fatto ultimamente un bellissimo altar maggiore di marmi mischi, con statua della Vergine indorata, un bel coro sopra la porta passatoja, con due bellissimi organi. Avanti la sudetta chiesa v'è il Palazzo della famiglia Chiurlia, ultimamente abbellito.

Più avanti è il monistero di Monte Vergine, de' monaci bianchi benedettini, fondato da Bartolomeo di Capua nel suo palazzo, incorporandoci l'antica chiesa di Santa Maria d'Alto Spirito ivi presso, e donollo a' padri di san Guglielmo,<sup>224</sup> per la divozione c'havea alla Vergine del Monte Virgiliano, detto oggi Monte Vergine; la ristorò il Principe della Riccia della detta casa, conforme appare dai versi sopra la porta, che dicono:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartolomeus  
Cui sit propitius te mediante Deus.*

[180] Vi sono sepelliti Matteo e Mazzeo d'Afflitti, famosi giuriconsulti; v'è una copia dell'immagine della Vergine che si adora sul monte, già consecrato alla falsa madre de' dei, ora alla gran Madre del vero Dio; dicono dipinta da san Luca. Ha l'altare di marmi ben inteso, un organo famoso, con adornamenti indorati; dalla parte dell'Epistola, v'è una Cappella de' Santi Pietro e Paolo;<sup>225</sup> la tela, di Francesco di Maria; e nella Cappella, al braccio destro, della famiglia Salvo, un quadro del Santa Fede. Da dietro detto monistero vi è una chiesiola con confraternità di Santa Maria dell'Umiltà.

La machina più bella c'habbia questa città è il collegio prossimo de' padri gesuiti, ancora non finito, nella casa del Duca di Madaloni fondato, dove ancora v'era una chiesa antica de' Santi Apostoli Pietro e

---

<sup>224</sup> Ed. 1725: e donollo a' Padri S. Guglielmo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>225</sup> Ed. 1725: di SS. Pietro, e Paolo.

Paolo, con memorie d'antichità altrove trasportate: Roberta Carafa, havendolo con infinite elemosine ajutato, ne ottenne di fondatrice il nome, come dall'iscrizione si vede. Ha un famoso cortile, con due ordini d'archi, per le scuole di grammatica ed altre scienze, fuorché leggi e medicina, con un salone grande che serve nelle funzioni pubbliche: il tutto abbellito a spese della famiglia Aponte, come da altra iscrizione. Ha molti oratorj: di dottori, che vanno un giorno della [181] settimana a servir l'Incurabili; de' chierici, detto del padre Pavone; degli studenti; ed altri<sup>226</sup> sotto diversi titoli. La chiesa fa l'elemosina di 20 mila scudi; fondata dal principe della Rocca Filomarino, come dalla memoria in marmo. La tavola dell'altar maggiore è di Marco da Siena, con li ritratti suo e di sua moglie; il quadro del San Francesco Saverio, di Fracanzani; il Sant'Ignazio era del Marullo, hora è del Solimena, con le Quattro parti del mondo; la Trasfigurazione e Sant'Ignazio vescovo, dello stesso Marco; la Cappella di San Francesco Borgia, disegno del Vinaccia, lavori di Bartolomeo e statue di Pietro Ghetti; la Cappella del Beato Luigi Gonzaga, tutta dipinta, con l'immagine divota e nobile di legno indorato,<sup>227</sup> la di cui festa si celebra alli 21 di giugno con gran concorso di scolari. Nella Cappella detta di San Francesco, adornata di marmi – è disegno del Fonzago –, v'è l'immagine di san Francesco vestito da pellegrino, come comparve al padre Marcello Mastrillo: da' lati della porta, i mezi busti delli Beati Luigi e Stanislao, di stucco, sono del detto Fonzago. La sacristia è ricca d'apparati e di statue d'argento. Tra le reliquie v'è il legno della Croce; un dito di san Giovanni Battista; un dente di san Gennaro; di san Vittorino; san Teodoro; due teste delle compagne di sant'Orsola; un'ampollina di sangue di [182] santa Potenziana; ed altre. Sotto l'altar maggiore vi sono sepolti quattro corpi di santi martiri, Crisanto e Daria, Iginio pontefice e Lucilla, in un picciolo oratorio. La casa poi è un paradiso terrestre, architettata dal Lazzaro. Il refettorio è molto allegro, e vi è, fra gli altri quadri, il Salvatore, del pennello di Lionardo da Pistoja. La libreria, poi, tutta lavorata, di noce ed olivo, è riuscita una delle più celebri d'Europa per la magnificenza del vaso e lavori: vi sono due quadri del Mattei; varie statue di legno arramate ed un numero infinto di libri, essendo quelli composti da' giesuiti, ricoperti di pelle rossa e posti negl'armarj superiori; una scala molto bella ed ampla, disegno di detto cavalier Cosmo. La camera del padre Marcello Mastrillo – ove gli comparve san Francesco Saverio, e, ritornandogli la salute, lo consigliò ad andare a predicare la fede nell'Indie – è convertita in oratorio bellissimo, con specchi, e dipinture e molte belle galanterie, ove è, fra l'altre, un Christo scolpito in un dente di caval marino. Vi sono anche due sartorie, con la Cappella di Sant'Homo Buono. Vi è una famosissima farmacopea con le droghe più rare e peregrine, venute dall'Indie orientali ed occidentali; una maravigliosa tromba che dà l'acqua per tutta la casa. Nel cortile v'è una memoria consecrata ad Elena, [183] madre di Costantino, ch'era nell'antica chiesa de' Santi Pietro e Paolo; nel continente della casa, ch'a guisa d'isola prende un amplissimo circuito, vi era, dicono, l'antica linterna laterizia, forse diversa da quella che si vede dietro Sant'Onofrio. Sotto di essa v'è una cantina capace di

---

<sup>226</sup> Ed. 1725: ed altre.

<sup>227</sup> Ed. 1725: di legno indorata. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

trenta mila botti di vino, ove si vende a barili. Per ivi, appresso, i detti padri hanno<sup>228</sup> buttato a terra molti palazzi, e vi hanno<sup>229</sup> formato una strada comoda, per due carrozze in giro, che si porta a Sant'Agnello de' Grassi.

Più abbasso, dalla parte della chiesa del collegio, in un luogo già detto Monterone, v'è una chiesa dedicata a San Michele, detto l'Angelillo. Discendendo, si trova la chiesa degli Aquarj, di cui si disse nel seggio di Porto, e girando per la Strada de' Pettinai si ritrova, in altro vicolo, la chiesa di Sant'Agnello, detto de' Grassi, fondata da Maria Carne Grassa della detta famiglia spenta di seggio di Porta Nova.

Per un vicolo, detto Patriciano, si risale a San Marcellino, ma, più abbasso, si ritrova la chiesa di Santa Caterina de' Trenettari, per le trine che vi si lavorano, detta anche Spina Corona, che dà il nome ad un'altra ottina: vi era qui un monistero di monache benedettine, e fu la chiesa fondata da' nobili di Porta Nova, scompartite le monache, per esser luogo angusto, in diversi monisterj; divenne conservato[184]rio di donzelle, che furono poi trasportate in Sant'Eligio;<sup>230</sup> presso detta chiesa v'è una fontana con la sirena che butta acqua dalle mammelle, col motto "Dum Vesuii Syren incendia mulcet", fatta nel tempo dell'incendio del Vesuvio nell'anno 1139, riabellita da don Pietro di Toledo e postovi l'armi sue. In due vicoli si vedono due picciole chiese: una detta Santa Maria della Moneta, della comunità della Zecca; l'altra, presso un supportico ch'esce alla Porta Nova, di Santa Maria dell'Arco.

Or, ritornando a San Marcellino, fu questo monistero fondato da Antimio, doge e console della Republica Napoletana, o pure da Teodanna sua moglie ristorato, havendo più antichi principj, come lo ristorò Federico Enorbarbo o Barbarossa, dandoli il suo ammanto reale, che anche ridotto in palliotto si conserva; è rifatto il monistero a questi tempi col disegno di Pietro d'Apuzzo; fu questa chiesa unita con quella di San Donato e con quella di San Festo, monistero edificato da Steffano, console e doge di Napoli, confermato dall'autorità di san Pio V; dalla parte d'oriente v'era l'antica sinagoga degli Ebrei, che, distrutta, s'incorporò col monistero. La chiesa è molto galante: il soffitto, posto in oro, è dipinto dal Massimo; la cupola ed angeli, dipinti a fresco da Bellisario; alcuni quadri della chiesa vecchia sono di [185] Pietro Donzelli; il capo altare, di finissimi marmi, ha una tavola del Lama. Vi è, di sopra, una miracolosa immagine del Salvatore, che, inviata dall'imperatore Basilio all'arcivescovo di Napoli, posata da' facchini stanchi sopra una colonna di marmo, questa si ruppe, né si poté più con forza umana di là più sollevare: ma due novizie con facilità grande la presero e portarono nel monistero, collocandola su l'altare di San Marcellino; si conserva con gran venerazione, vedendosi la colonna rotta situata con una cancellata di ferro in una nicchia nella portaria; il quadro di San Benedetto, di cui osservano le regole, è del Ribera; la chiesa è tutta dipinta e bene adorna. Le reliquie sono un braccio di san Donato, che era di quella chiesa; un deto di san Benedetto, ed altre; ultimamente vi sono costrutti due bellissimi organi. Il

---

<sup>228</sup> *Ed. 1725:* anno.

<sup>229</sup> *Ed. 1725:* anno.

<sup>230</sup> *Ed. 1725:* S. Eligio. *Corretto sulla lezione della princeps.*

monistero è grande, con belle vedute di mare: dicono che qui vi fussero le muraglie della città, con una campana che faceva segno quando s'accostavano i Turchi al lido, e fusa nel 550, che si conserva nel monistero; or, se nel 550 vi fussero campane e Turchi, come dicono che nella campana si legge, lascio considerarlo al giudizioso lettore; vuole il Celano che sia fondato il monistero nel 763, regnando Costantino e Leone Porfirogenito, per un privilegio che si conserva nell'archivio delle monache, do[186]ve vi sono molte scritture in pergameno.

Vicino èvvi il convento di San Severino, fondato, secondo Beda da Napoli, sopra il palazzo di san Severino, vescovo di Napoli – alcuni vogliono da Costantino il Grande –, a cui questo nome è stato dato, doppo molti altri: di Santa Maria del Primo Cielo, di San Basilio, di San Benedetto; dato, in fine, a' monaci<sup>231</sup> casinensi. Nell'antica chiesa vi furono sepelliti i corpi di san Severino, vescovo di Napoli, di san Severino abbate, di san Sossio: il primo non si sa dove sia; il secondo, trasportato dall'Isola del Salvatore, o sia Castello dell'Ovo; il terzo, dalla distrutta città di Miseno, de' quali tiene ora il nome. Essendo la chiesa anticha picciola, si edificò la grande col disegno del Mormando; la sua cupola fu la prima edificata in Napoli, col disegno di Sigismondo di Giovanni, e dipinta da Paolo Schif, o Schefar, fiamengo; la dipintura a fresco della Gloria di san Benedetto, suoi santi pontefici e cavalieri dell'abito, del Belisario, che qui è sepellito; l'organo nel capo del coro è opera di Sebastiano Solcito e Giovan Domenico di Martino; il coro, tutto differentemente lavorato, di noce, di Bonaventura Tortelli e Bartolomeo Chiarini; il capo altare, di marmi commessi, del cavalier Cosmo, con balastrate che chiudono il presbiterio; due putti di bronzo; vi sono due fonti [187] di broccatello, sostenuti da' pilastri, con l'armi della religione, ed in fronte un vasetto di fiori, e sopra del pilastro un corvo, insegna del santo. Nella Cappella de' Gesualdi, la Pietà della Vergine è del detto Schefaro; il Battesimo di Christo, di Pietro Perugino; la Sant'Anna, del Marulli; la Vergine con diversi santi, del Salerno; l'Immacolata Concezione, d'Antonio Sensibile; la Pietà, appresso la Cappella di San Carlo, del Corso; la Nascita del Signore, di Marco da Siena, e l'Inchiodazione, e l'Adorazione de' Magi, e la Nascita della Vergine, dello stesso, come anche il Cristo spirante in croce; la Deposizione del detto, del Salerno; la Venuta dello Spirito Santo, del Marulli; nella Cappella del Santissimo, dipinta a fresco dal Corensio, l'Annunciata, del detto Marco; dopo, una cappella con basso rilievo di marmo; ed appresso, passata la Nascita della Vergine, due fonti di marmo sostenuti da due corvi; il pavimento è tutto lastricato di lapidi sepolcrali. Volendo entrare nella sacristia, a sinistra, la Vergine con altri santi è dell'Imperato; quella appresso, del Santa Fede; la detta sacristia, dipinta da Onofrio di Lione, discepolo di Belisario; e vi è in un armario un Crocifisso di bosso, donato da san Pio V a don Giovan d'Austria, che lo portò nella battaglia navale.

Ha molte reliquie: della Croce del [188] Signore; capelli della Vergine; de' santi apostoli; di san Clemente papa; di san Placido. È ricca d'argenti e d'apparati.

---

<sup>231</sup> Ed. 1725: Monoci. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

La chiesa ha diversi sepolcri, fra' quali quello di Vincenzo Carafa, priore d'Ungheria, figliuolo del Duca d'Andria, con la sua statua del Naccarini; quattro depositi della famiglia Mormile agli angoli della cupola; nella Cappella Maranata, quello del detto Belisario; presso la sacristia, quello di Giovan Battista Cicara, ed un fanciullo della famiglia Bonifacio, scolpito da Pietro di Prata, ed epitaffio fatto dal Sannazzaro.

Nella Cappella di San Severino vi sono seppelliti tre giovanetti, estinti di veleno per l'ambizione del zio per succederli, e la madre Contessa della Saponara, con le statue loro di Giovanni di Nola; e vi sono altri sepolcri con belle statue. Ha il monistero quattro chiostrì, uno de' quali è dipinto d'Antonio Solario detto il Zingaro, col suo ritratto ed altri ritratti al naturale, con balaustro antichissimo; il terzo chiostro è fatto con architettura di marmi, con colonne d'ordine dorico, venute le pietre da Carrara. I dormitorj, refettorj, le loggie, l'officine e tutte le fabbriche sono mirabili e grandi, avendo il primato tra ' conventi di Napoli.

Nell'antica chiesa, che sembra sotterranea rispetto alla nuova, sotto il pri[189]mo altare di marmo vi sono seppelliti i corpi di san Severino, apostolo dell'Oriente, e santo Sosio levita, compagno di san Gennaro, col distico:

*Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres  
Sosius unanimes, & Severinus habent.*

E vi è una tavola del sudetto Zingaro; vi è ancora il corpo di san Severino vescovo, ma s'ignora da' monaci il luogo. Presentemente una antica imagine di Cristo crocifisso, di legno, fa infinite grazie, e si è abbellita la detta chiesa di stucchi.

Uscendo dalla porta grande, vi sono diversi palazzi, e, fra gli altri, quello del duca d'Andria Carrafa, hora del marchese della Terza Navarretta; e quello del duca di Carianaro Mormile; uscendo alla Strada di Nido, ove sono i librari, vi è il Palazzo degli antichi Conti di Madaloni,<sup>232</sup> oggi di don Diomede Carrafa, ricco di molte antichità, e, fra l'altre, la testa d'un gran cavallo di bronzo, antica insegna di Napoli, che dicono stava avanti la Cattedrale, e, per superstizione degli antichi, che credeano sanasse l'infermità de' cavalli che l'andavano attorno, disfatto il corpo, se ne fece una campana dell'Arcivescovato; vi sono nel cortile e scale di detto palazzo diverse reliquie d'antichità in bu[190]sti, teste, urne – e, fra gli altri, un bellissimo Mercurio –, teste d'imperadori, di Cicerone, una statua di Muzio Scevola, molti bassi rilievi, una cassa ben istoriata con testa d'Antinoo, una vestale ed altre curiosità, benché impoverito delle migliori. Su la porta della sala, v'è il ritratto del Conte di Madaloni e della moglie; in mezzo del cortile, v'è sopra d'una colonna una statuetta di Ferdinando re a cavallo, che qui aspettò il detto conte per andar seco a caccia: e questa fu fatta dal Donatello, non già il gran cavallo,

---

<sup>232</sup> Ed. 1725: Madada-Aoni. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

che fu opera greca, non dicendo in ciò bene il Vasari. Di questo cavallo si osservano nella bocca, nell'una e nell'altra parte, due saldature ove fu posto il freno, ed è tradizione che questo fosse stato quello che l'imperatore Corrado IV, nel debellare la città di Napoli, gli fe' porre questo distico:

*Hactenus effrenis Domini nunc patet habentis.  
Rex donat hunc aequus Partenopeis equusa.*

Fra gli altri antichi marmi che sono in detto cortile, poco più sù della testa del caval di bronzo, ivi si è una tabella votiva, che dagli antiquarj<sup>233</sup> stimasi per singolare, essendo che ritrovansene molte di creta cotta, ma neppure un'altra di questa fatta, ove si [191] vede uno inginocchiato avanti una deità che pare Apollo, portato dalle tre Grazie e da Esculapio, cosa curiosa da osservarsi. Questo palagio è majorascato degli antichi Conti di Maddaloni, posseduto in oggi dal duca di Maddaloni Carrafa, legittimo successore di quelli, e dotato d'ogni più degna prerogativa cavalesca.

Attaccata a detto palazzo, vi è la chiesa della Croce in un vicolo che non spunta. Qui vicino era il Palazzo del Conte di Montorio, de' secondogeniti del Conte di Maddaloni, ove nacque Giovan Pietro Carrafa, poi papa Paolo IV, passato poscia al marchese d'Alfedena Gattola.

Il conservatorio de' Santi Filippo e Giacomo, eretto da' professori dell'Arte della Seta, fatto per le figliuole, è presso, ricco d'argenti e di ricami di seta, fatti dalle stesse.

Siegue il Sacro Monte della Pietà, eretto per togliere l'usure degli ebrei, poi discacciati dal Regno: fu principiato da Aurelio Paparo e Nardo di Palma, che in diverse parti, al fine qui, fu da' governatori fondato, col disegno di Giovan Battista Cavagni; la cappella ha due statue di marmo, della Sicurtà e Pietà, del Bernini; la statua della Vergine, del Naccarini; dentro, le dipinture, del Bellisario; la tavola dell'altar maggiore, del Santa Fede, di cui anche è la Resurrezione, col suo ritratto in [192] un soldato che dorme; v'è la memoria del cardinal Acquaviva, benefattore del luogo,<sup>234</sup> del Fonzago; l'Assunta è d'Ippolito Borghetto, detto lo Spagnuolo. La casa, con il banco, è ricchissima, con guardarobba per li pegni maravigliosa, impegnandovisi sino a dieci scudi senza interesse sopra qualsivoglia roba di seta, lana o lino, ed è miracolo della protezione della Vergine che non si vedono in dette robbe né tarli né topi. Dietro a detto Monte vi è la chiesa di Santa Cecilia, fondata da Cicilia Aldemoresco, già estinta in seggio di Nido, e sotto ha le reliquie de' santi Clemente, Demetrio e Cecilia, juspatronato della detta famiglia.

Dirimpetto alla porta del Monte, in un vicolo, v'è la picciola chiesa di Santa Lucia, detta Santa Luciella, fondata dalla famiglia Di Capua, ora posseduta dalla comunità de' molinari.

Vicino, il monistero di San Ligoro, così detto volgarmente San Gregorio Armeno, si dice fu fondato da donne greche a tempo di Costantino: fu rifatto il presente monistero con disegno di Vincenzo della

---

<sup>233</sup> Ed. 1725: degli antiquarj.

<sup>234</sup> Ed. 1725: de luogo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Monaca, e col modello di Giovan Battista Cavagni eretta la chiesa; furono poste<sup>235</sup> in detto monastero alcune monache di Sant'Angelo a Bajano, da cui ebbero il sangue di san Giovanni Battista. Il monistero di San Ligorio presuppongono alcuni, e mi par certo, che [193] stasse all'incontro dove sta adesso, e che di là portassero il corpo di san Gregorio armeno, avendo ottenuto<sup>236</sup> da' frati di San Lorenzo la testa del loro santo, che mancava – conforme appare dall'armi e dall'imagini de' santi francescani che vi stanno impressi, e che io più d'una volta ho veduto –, in cui vece diedero a detti frati il grasso di san Lorenzo. La chiesa è bellissima, dipinta a fresco quasi tutta: la cupola, lunette e nave sono del Giordano;<sup>237</sup> la soffitta è del Teodoro; il capo altare, commesso di diversi marmi, disegno del Lazzaro; il quadro dell'Ascensione, del Lama; il San Benedetto si stima del Ribera; il San Giovanni Battista, di Silvestro Buono; San Pietro e Paolo, del Salerno. Nella Cappella di San Gregorio, ciò che vi è a fresco è di Francesco di Maria; i quadri laterali, del Fracanzano; l'Annunziata, di Pacecco di Rosa. Ha quantità<sup>238</sup> di argenti e nobili apparati; oltre del sangue di san Giovanni Battista,<sup>239</sup> ha la testa di santo Stefano protomartire, san Bigio, san Damaso e san Giovanni eremita, e reliquie del detto san Gregorio, san Lorenzo ed altri santi. Ultimamente si sono fatti due organi bellissimi; la porta di detto monistero è stata rifatta di nuovo, tutta di marmi mischi; né ricevono per monache altre che donne nobili di seggio Capuano e Nido.

Dirimpetto, discendendosi alla Strada detta di San Biagio, v'è la chiesa parrocchia[194]le di San Gennaro, detto dell'Olmo, credo per la stessa ragione della Piazza dell'Olmo, per l'albero piantato per li pregi de' vincitori. Si dice San Gennarello all'Olmo, a differenza d'altre chiese di San Gennaro. Giovanni Diacono vuole che fusse edificata da Agnello, XXXIII vescovo di Napoli; avea vicino all'altare due colonne, stimate di diaspro, o altra pietra rara, che la beata memoria dell'arcivescovo cardinal Cantelmo le fe' trasferire alla Metropolitana e messe avanti l'altar maggiore per torcierì, presene due consimili da San Gennaro *extra menia*, e molte antiche colonne sono state coverte da stucchi. È parrocchia antica e collegiata, con la congregazione di settanta preti sotto il titolo di San Michele, da cui prende il nome: si chiama San Gennaro a Diaconia e San Nostriano, il di cui corpo fu ritrovato sotto l'altar maggiore, e da detto santo prendeva nome la strada che va sù, di Nostriana; da questa chiesa prende il nome quest'altra ottina di San Gennaro all'Olmo.

Attaccata alla sudetta chiesa vi è quella di San Biagio, detto de' Librari, ov'è parte del braccio del santo, fatto padrone di Napoli; poco avanti, ove si dice il Pendino di San Biagio, è la picciola chiesa di San Ludovico delle Stampe, degli stampatori. Discendendo verso Forcella, così detta anche questa strada, vi è il Palazzo del Gran Conte di Altavilla, principe della Riccia, Di Capua, e poi [195] si giunge

---

<sup>235</sup> Ed. 1725: posti.

<sup>236</sup> Ed. 1725: ottennto.

<sup>237</sup> Ed. 1725: la Cupola, Lunette, e Nave è del Giordano.

<sup>238</sup> Ed. 1725: quanità.

<sup>239</sup> Ed. 1725: Bettista.

ad un luogo detto Pistaso, forse da' molini che vi erano, e qui vi è il nuovo monistero del Divino Amore, fondato da suor Maria Villani, trasferitavisi dal monistero di San Giovanni Battista, ove giace sepolta: osservano la stretta regola di san Domenico. Il monistero fu disegno del Picchiatti, chiudendosi un vicolo che si dicea il Pendino di Pistaso; prima si diceva messa nel portico del palazzo, ch'era già de' Villani, ove nacque suor Maria, avanti a cui è un largo o piazzetta, detta de' Villani, ché nell'anno 1709 si aperì la chiesa nuova, ch'è riuscita molto vaga e vistosa, e nell'altar di man sinistra della cappella della croce vi è un quadro di Paolo di Mattei, et un altro della Natività del Signore, del cavalier Massimo. Il monistero è riuscito molto commodo ed abbondantissimo d'acque; ha dirimpetto una chiesa picciola consacrata a San Nicolò di Bari, estaorita del seggio di Pistaso, che con quelli di Forcella e Cimbri si unì a Montagna, e dà maritaggi a 12 zitelle dell'ottina.

Siegue il Vicolo di Sant'Epulo, oggi detto delle Paparelle per un conservatorio fondato dalle figliuole d'Aurelio Paparo, divise dalle scorziate: è detto Santa Maria della Stella.

Presso vi è un'altra picciola chiesa, di Sant'Andrea; più avanti si discende per il Vicolo di San Giorgio, e più abbasso vi è il [196] convento di San Severo, de' padri domenicani, già detto di Santa Maria a Selce, fondato dal canonico Pietro Caracciolo, con ospedale, poi concesso a' padri e consecrato al nome di San Severo, col disegno di Giovan Battista Conforto. Il monistero ha un frontispizio di palazzo: dicono che fusse di Lucrezia d'Alagni, benché si vedono l'armi della famiglia Como. Ha diverse confraternità: del Rosario, del Nome di Giesù; di reliquie: il dito di san Severo<sup>240</sup> ed il sangue di san Pantaleone, che si liquefà il dì della sua festa. Girando dal detto convento ne' vicoletti verso la Sellaria, vi è il conservatorio dell'Arte della Lana col titolo di Santa Maria delle Grazie, governato da quei dell'Arte.

Nel Vicolo de' Ferri Vecchi vi è un'altra picciola chiesa, detta Santa Maria della Libera, già riverita dalla regina Giovanna II per l'immagine della Vergine, ed in un marmo in essa chiesa vi è menzione de' giuochi gladiatorj che si faceano nella Strada a Carbonara.

In un altro vicoletto vi è un'altra chiesetta, dedicata a Sant'Erasmo.

In un altro vicolo dietro la Sellaria, ed avanti un gran fondaco di tintori, che fu spianato per esserne usciti molti capi di ribellione a tempo di Masaniello, vi è la chiesa di Santa Palma, già detta di Santa Cecilia, e poi data a san Benedetto da Anicio, huomo [197] consolare e padre di San Mauro, indi redificata col nome della Vergine delle Palme per esser così detto il vicolo, o per segno d'esser la Vergine madre delle Vittorie.

Ritornando alla Strada superiore di Forcella, è la chiesa di San Giorgio Maggiore: è questa una delle quattro parrocchie maggiori, fondata già dal detto Costantino imperatore, e vi è opinione che<sup>241</sup> san Severo se ne servisse per cattedrale, ove il santo è sepolto; fu concessa a' padri pii operarii;

---

<sup>240</sup> Ed. 1725: il dito S. Severo. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>241</sup> Ed. 1725: cbe.

minacciando la chiesa rovina, ch'era alla gotica, con diverse colonne molto belle, fu fatta la presente col modello del cavalier Cosmo, che si va tuttavia terminando; e la testa di san Severo è nel Tesoro, in una statua d'argento. Ha reliquie di santa Lucia e san Giorgio; un oratorio sotto la protezione di san Casimiro, che ha, fra molte reliquie, un poco del dito e del manto regale del santo, ove si cantano nella sua festività spiritose composizioni per parole e per musica, non ricevendone i musici stipendio per esser loro protettore; vi sono ancora altri oratorj, ed a lato ha vicino due palazzi, ed è quel luogo posseduto dalla famiglia Locatelli. Si dice esser stata la Vicaria Antica, dalla quale ha presa questa ottina il nome della Vicaria Vecchia; in uno de' detti palazzi vi si faceano le cause criminali, e negli altri le civili, passandosi per un ponte.

[198] Più sù, nel vicolo che diceasi d'Orimini, famiglia spenta del seggio di Cimbri, ora del campanile di San Giorgio, vi è un palazzo che fu di Titta Santoro, che fu avvocato, amico delle Muse e delle scene, conforme appare dal libro delle poesie dato in luce e da molte opere recitate in sua casa, da lui composte.

Avanti, in un luogo detto "li Mannesi", èvvi la chiesa e casa de' padri ministri degl'Infermi, detta le Crocelle per una croce che portano in petto, come altrove si disse, fondata dal padre Camillo de Lellis, detta Santa Maria Porta Cœli: ha, fra l'altre reliquie, il legno della Croce. Tirando dritto verso l'Arcivescovado, per la strada detta Fasenella, èvvi la chiesa di Santo Stefano: fu detta chiesa riedificata da sant'Atanaggio, vescovo di Napoli; qui presso eravi il Seggio, di cui la chiesa era estaurita, venuta questa parola dal greco *stauros*, che vuol dire "croce". Eravi già una statua di Partenope, tolta via e perduta per tempesta nel trasportarsi in Ispagna; fu la detta chiesa chiamata anche Stefania. La tavola dell'altar maggiore, con la Natività del Signore ed Adorazione de' Magi, è del Criscolo; ha, di reliquie, parte del dito di santo Stefano protomartire et il braccio di san Marco evangelista. Dietro di Santo Stefano, in un altro vicolo che spezza il detto Fasenella, vi è una chiesa dedicata alla [199] Vergine del Carmine, detta ancora Carminello: e con questo termineremo il terzo quartiere.

Si è tralasciato, nell'ottina di San Giovanni Maggiore, che nella chiesa di Santa Maria dell'Aggiuto, nella Strada delli Coltrari di Seta, vi è eretta la congregazione di Sant'Orsola de' Rossi, la quale fu fondata nell'anno 1626 nella chiesa di detta santa alla Porta di Chiaja, de' padri di Santa Maria della Mercede, da Leone Barone; doppo, per diverse liti tra' fratelli e ' detti padri, fu trasportata da Mattia Giannini, fratello della medesima congregazione, nell'anno 1713 a' 17 settembre.

Li fratelli vanno con veste rossa e mozzetta bianca, e sono aggregati nella congregazione di Sant'Orsola e Caterina di Roma. In detta congregazione nell'anno 1721 vi fu fatta la Cappella di Sant'Alberto di Villa d'Ogna, di professione facchino, dove s'espone la sua reliquia, dal medesimo Mattia Giannini, ove si legge il seguente epitaffio:

*Divo Alberto à Villa d'Ogna*

*Professione*<sup>242</sup> *Bajulo*  
*Sanctitate conspicuo,*  
*Tutelari suo*  
*Mattias Giannini*  
D.

[200] *Arciconfraternitatem Rubeorum S. Ursula nuncupatam à Leone Barone in Venerabili Ecclesia Patrum de Sancta Maria de Mercede Anno Domini 1626. fundatam post varios casus jam jam collabentem in Ecclesia B. M. Virginis Auxiliatricis sub ejusdem Virginis auspiciis Matthias Giänini Fundatoris emulatus pietatem, reparavit, & auxit anno Domini 1713. 17 Septembris.*

Nella casa del sudetto Mattia Giannini, presso Visitapoveri, si vede un bellissimo e ricchissimo reliquiario adorno di novecento settanta reliquie, tutte poste in argento. Principali sono quelle della Passione di Nostro Signore, essendovi una spina della sua corona et un poco del tronco della medesima; tre pezzetti della Santa Croce; un poco del suo scarpino; un poco del Santo Sepolcro; un pezzetto della sua culla; un poco della fune con cui fu legato alla colonna; et oltre si vedono ancora due fila delli capelli della beatissima Vergine; un poco del suo manto e della camicia; un poco del mantello di san Giuseppe, suo sposo; le reliquie de' santi apostoli, di molti sommi pontefici, vescovi ed altri martiri e vergini, tutte autenticate e ligate in argento, e molte statue intiere anche d'argento e di eccellente manifattura, che recano maraviglia e divozione a chiunque le mira.

[201] **Del quarto e quinto quartiere di Napoli, che contengono l'ottine di Porta del Caputo, Loggia, Selice, Sellaria, Armieri, Rua Francesca.**<sup>243</sup>

Habbiamo in un trattato accolto due quartieri per le poche cose di curiosità che in essi si contengono, e per essere di breve circuito nell'antica città. Presso San Pietro Martire, dunque, vi sono due strade: una superiore, de' Calzettari di Seta, che va a terminare ad un luogo detto Piazza Larga, dove si vendono le fettucce; e l'altra alla Porta del Caputo, nome dell'ottina, ove è una chiesa dedicata a San Giovanni, detto San Giovannello alla Marina del Vino, nomata dal Duca di Guisa "la Vinaria", posseduta dalla nazione fiorentina prima d'edificar l'altra; vicina è la strada che tira al Molo Picciolo, detta "di Tre Cannoli" per una fontana di tre fistole per cui scorre l'acqua stessa di San Pietro Martire; qui può ogn'uno stupire in vedere nell'infinità de' ragazzi, figli de' marinari, la gran popolazione della città.

---

<sup>242</sup> *Ed. 1725: Proflessione.*

<sup>243</sup> *Ed. 1725: Francesea. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

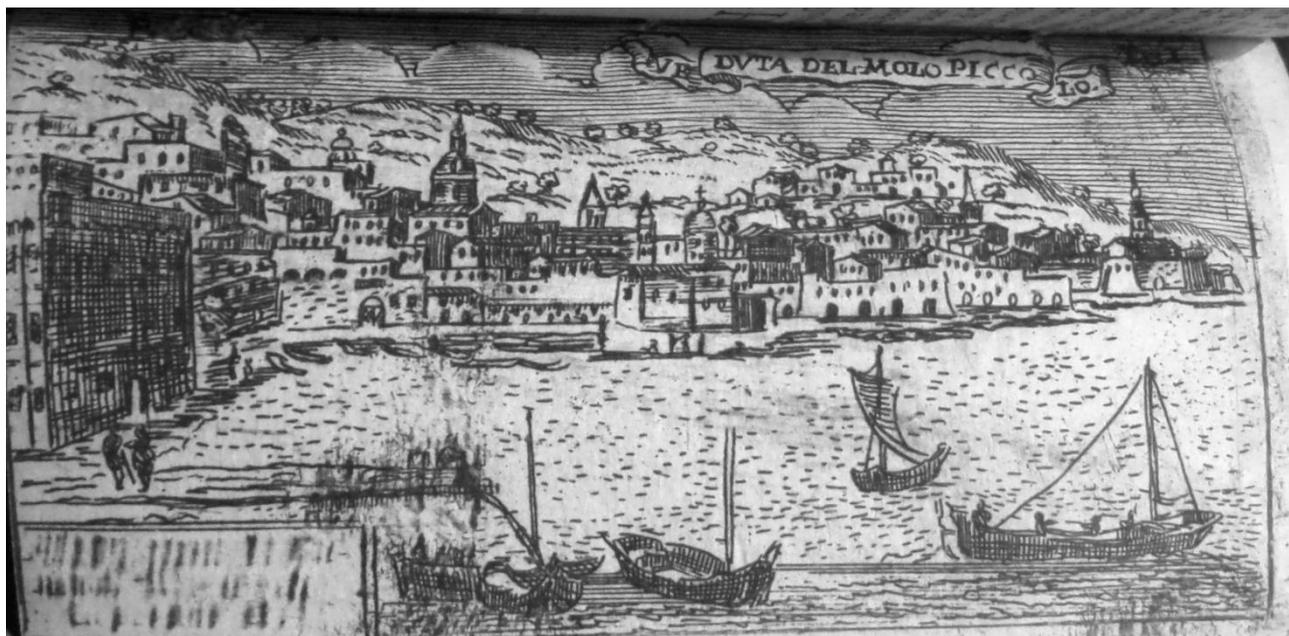


TAVOLA [XXIV]. *Veduta del Molo Piccolo.*

Ritornando dritto per la Porta del Caputo, verso la Strada di Santa Caterina de' Trinettari,<sup>244</sup> nel vicolo detto de' Costanzi vi è la chiesa picciola di Santa Maria della Rosa, fondata da' nomati di questa famiglia, e, vicina alla [202] detta, un'altra, di Sant'Agostino, juspatronato de' cavalieri gerosolimitani; presso Piazza Larga, in un vicolo detto de' Pianellari, per cui s'entra anche negli Orefici, vi è una picciola chiesa del Salvatore, e, qui presso, un largo fatto da' completearii buttando a terra molte case. Salendo verso il Sedile di Porta Nuova, per il vicolo detto Patriciano, ove s'asserisce esser stata la sinagoga degli Ebrei, in una piazzetta evvi la chiesa di Santa Maria di Cosmedin, parola greca che vuol dire "delle preghiere esaudite", e prende ora il nome dal Sedile di Porta Nuova che vi è presso: è officiata da' padri bernabiti ed è una delle quattro parrocchie principali, fondata dall'imperadore Costantino, e prima era officiata da' Greci; vi è sepolto il corpo di sant'Eustasio; hanno reliquie di san Carlo ed altre. Vicino è un portico con il Sedile di Porta Nuova, rifatto di nuovo, e dipinto dal famoso pennello del conte Niccolò Malinconico; fa questo seggio per impresa una porta, ed è ricco di molte famiglie antiche, benché molte ne siano estinte; e si entra nella Giudeca, così detta per esservi stato il ghetto degl'Ebrei, vedendosene anche gli archi delle porte, e vi si vendono vestimenti riconciati; si disse detto luogo anche la Selice, per cui si dà il nome all'ottina. Entrando, vi è la chiesa di Santa Maria de' Meschini, fondata da Sergio e Marotta Mu[203]schino, corrotto, detti Meschini; rifacendosi questa chiesa, vi si ritrovò sotto l'altare una cassetta di reliquie. In uno di detti vicoletti è la chiesa di San Giovanni Battista, juspatronato de' Moccia. In mezzo della medema Giudeca, la parrocchiale chiesa di San Giovanni in Corte, che ha una confraternità di Santa Maria de' Poveri, ha vicina la picciola chiesa di San Vito, detta de' Bottonari, fondata dalla famiglia D'Anna; in un altro vicolo vi è una chiesa di

<sup>244</sup> Ed. 1725: del Trinettari. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Sant'Andrea, ch'è abbazia. S'esce per diversi vicoli agli Orefici ed Argentieri, tutti qua ridotti dal Marchese del Carpio viceré, standone molti, prima dispersi per la città; vi si lavora con ogni maestria ori ed argenti, e si vedono le ricchezze di Napoli nella abbondanza delle gioje e metalli di valore. Vi è in mezzo di essi la chiesa di Sant'Agata, governata da' consoli dell'Arte. Uscendo alla Loggia, strada bella e ricca d'aromatarij, siegue la Pietra del Pesce, ove è una fontana, e vi si vende da presso il pesce; vi è una porta della Marina e la chiesa di Santa Maria delle Grazie, de' sudetti venditori, picciola ma bella, e nell'altare maggiore si vede una tavola del Caravaggio; passandosi avanti, vicino ad un'altra porta della città al mare, vi è una chiesa dedicata a Sant'Andrea, detta degli Scopari, della famiglia Alagni; da qui si passa alla Scalesia, e si entra nell'altra ottina, così detta dalla colonia [204] de' Scalesi, che vi vendeano panni forastieri; poi si passa alla Strada detta degli Armieri, perché forse vi si vendeano armi, ora abitata da' mercadanti di drappi di seta e panni, e vi è la parrocchia dedicata a Sant'Arcangelo, detto degli Armieri, ove anticamente era un convento di benedettini, e, nell'uscire alla Strada della Sellaria, vi è un molino raggirato dall'acque de' formali della città.



TAVOLA [XXV]. Veduta della Sellaria. All'eccellentissimo signor son Ignatio Musciottola, duca di Melito, principe di Salerno.

Tutte queste strade, in occasione di festa, si veggono la sera ricche d'apparati di lumi e cose pretiose molto belle, come successe per la presa di Sardegna dall'armi austriache l'anno 1708 il mese di settembre, che fece inarcare le ciglia per il stupore a quanti l'osservarono. Ritornando verso Porta Nuova, vi sono molte case ricche d'acque perenni ed una chiesa dedicata a San Biagio: vi sono, poi, le carceri della Lana, e, più avanti, un'altra chiesetta, detta San Giovannello. La Sellaria poi, detta già Rua Toscana, è una delle belle piazze di Napoli: in essa nacquero, come scrive Francesco de Petris, quei due

gran lumi della poesia, Jacobo Sanazzaro e Giovan Battista Marino. Ha due fontane: una in forma d'arco, fatta dal Conte d'Ognatte presso le case, che smantellò, del fondaco de' tintori, dove soleano albergare<sup>245</sup> genti seditiose; l'altra, in mezo, ov'è un Atlante che sostiene il mondo su le spalle, fatta a tempo del viceré don Pietro di Toledo; il [205] disegno fu di Luigi Impò; la statua, di Giovanni di Nola, con delfini e conca. E vicino alla fontana vi sono le carceri della Seta; qui era<sup>246</sup> l'antico Seggio del Popolo, che Alfonso<sup>247</sup> re d'Aragona, per sodisfare alla sua diletta Lucrezia Alagni, tolse via; vi si fa ogn'anno, bensì posticcio, una machina, detta il catafalco,<sup>248</sup> a guisa di arco trionfale, con colonne, statue e pitture, passandovi per sotto la processione del Corpus Domini, e serve per Sedile del popolo quando tocca al detto, il primo sabbato di maggio, per far la festa del miracoloso sangue di san Gennaro. In mezzo della strada èvvi la chiesa di San Giacomo Apostolo, della famiglia Mormile, poi da' complatearj rifatta con oratorio, ed ampliata da Leonardo ed Antonio Vespoli; dietro la mentovata chiesa, ve n'è una detta Santa Maria del Parto, ed un'altra presso Santa Palma, chiamata Sant'Andrea de' Gattoli, juspatronato di detta famiglia. Indi, raggirando per la Strada detta Rua Francesca, per essere stata già abitata da' francesi, e poi delle Campane, per fabbricarvisi, vi è la chiesa di Santa Maria delle Grazie, e, discendendo per diversi vicoli, de' Gipponari ed altri di poco grido, non si ritrova cosa di peregrino, essendo per lo più le strade di questi quartieri strette ed oscure, come anticamente si abitava, benché popolate.

**[206] Del sesto quartiere di Napoli, che contiene l'ottina di Fistola e Bajano, Forcella, Orto del Conte e Case Nuove.**

Passata la Vicaria Vecchia, discendendosi in un largo, èvvi la chiesa di Sant'Arcangelo, detta a Bajano, che dà nome all'ottina: dice il Falco ottenesse questo nome per le genti di Baja che qui abitavano; vi fu già un monistero di monache benedettine, di cui fa menzione il Boccaccio: chi dice edificato da' Longobardi, chi da' Normanni<sup>249</sup> e chi da Carlo I angioino,<sup>250</sup> avendoli dato il sangue di san Giovanni Battista, poi trasferito con le moniche in altre chiese. Ultimamente fu concesso a' padri della Redenzione de' Cattivi Italiani, che l'ufficiano, i quali hanno già cominciata la chiesa nuova; qui, medesimamente, dicesi Fistola, forse perché terminava ad una fontana di questo nome, che oggi si dice la Fontana de' Serpi per un teschio di Medusa, in marmo, che butta quantità d'acqua dalla bocca; presso San Giorgio vi è una estaurita, governata da' quartieri Cimbri, Fistola e Bajano, per essere a questi attaccata; si discende alla Sellaria, e, circondando, si ritrova un luogo presso Sant'Agostino dov'era già una porta della città, e vi si vedono ancora l'armi di Carlo I [207] d'Angiò. Siegue la chiesa e convento

---

<sup>245</sup> Ed. 1725: albergare. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>246</sup> Ed. 1725: qu/ era. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>247</sup> Ed. 1725: Alfoni-/so.

<sup>248</sup> Ed. 1725: detto il Catafalco.

<sup>249</sup> Ed. 1725: ch-/ da' Normanni. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>250</sup> Ed. 1725: Angioinoi.

di Sant'Agostino, in una strada ch'era detta Pizzo Falcone: il convento fu fondato dal sudetto Carlo e dato a' padri agostiniani, eretto ov'era una torre, nomata Adimaria, di mattoni, della città; si sta la chiesa rifacendo col disegno di Bartolomeo Picchiatti, e nel fabbricarsi, distrutta l'antica alla gotica, vi si ritrovò l'immagine miracolosa di Santa Maria del Riposo.<sup>251</sup> Nell'altar maggiore della chiesa è la Disputa di Sant'Agostino, e Vittoria riportata contro gli eretici, del Cardisco, detto il Calabrese; la nave grande della chiesa, con una gran volta, è terminata; restano da farsi i cappelloni della croce colla testa, ma per mancanza di denari non si continua; nella Cappella di Villarola vi era una tavola del Criscolo o del Salerno; nella Cappella di quegli della Terra d'Airola, la Beata Vergine, del Turco; il pergamo, molto stimato, ma le memorie sepolcrali tolte via per la fabbrica della nuova chiesa, come anche una bella porta gotica è distrutta; vi è la Cappella di San Luca in luogo della chiesa che haveano gl'indoratori e ricamatori, con una tela del Criscolo. Nell'entrare, vi sono mutate le gradi come stavano prima, e vi si è fatta una bellissima balaustrata di marmi. Vi sono sepelliti il beato Angelo de Furcis, lettore dell'ordine; il beato Agostino Trionfi d'Ancona, discepolo di san [208] Tomaso, e san Bonaventura, come dal suo epitaffio. Nella Cappella della famiglia Di Capua, si vede il sepolcro di Giovan Nicola di Gianvilla, conte di Sant'Angelo e gran contestabile del Regno, che, fattosi oblato di questo convento, dispensò tutto il suo avere a' poveri, et a voce di popolo fu chiamato beato. Nel tumulo non vi è iscrizione, ma solo l'armi della famiglia: nel chiostro, però, vi è memoria.

Le reliquie sono la testa di san Luca evangelista, datale dal re Carlo I; del sangue di san Nicolò da Tolentino; un braccio di sant'Andrea ed altro di san Giacomo; la testa di san Clemente; una mano ed un pezzo di braccio d'uno degl'Innocenti; ed altro.

Vi è il convento magnifico, con due chiostri ed un famoso campanile. Nel primo chiostro, a sinistra del detto campanile, entrando, si unisce la Piazza del Popolo,<sup>252</sup> ove si congregano i capitani delle strade, ottine o rioni, e consultori, per far l'eletto o per altri affari, qua trasferito quando li fu diroccato il Seggio da Alfonso I, e restituite le prerogative da Carlo VIII.

Nell'uscir della porta picciola della chiesa, èvvi la congregazione nobilissima della Croce, detta anche de' Disciplinanti, ridotta in miglior forma da Rinaldo cardinal Brancaccio: soccorrono i confrati i [209] poveri debitori carcerati e li sepelliscono, quando muojono nelle carceri, in quella chiesa che più loro piace, per privilegio antichissimo, né possono essere ricasati, sotto pena d'interdetto; è frequentata da nobili fratelli di seggio o extra, e passano sotto rigoroso silenzio i loro esercizj spirituali.

Avanti detto convento vi è la Zecca delle Monete: era quasi rovinata, e dal Marchese del Carpio viceré, con occasione di rifarsi la moneta, fu rifatta con cappella ed iscrizioni di marmi; vi si vedono i torchi e gli ordigni per fabbricar la moneta, con diverse officine, suo tribunale ed archivio. Fu questo palagio, secondo narra Gregorio Mutillo nel quinto libro – giunto alla vita di sant'Agrippino –,

---

<sup>251</sup> Ed. 1725: e vi si ritrovò l'immagine miracolosa di S. Maria del Riposo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>252</sup> Ed. 1725: la Piazza del Popolo. *Corretto sulla lezione della princeps.*

d'Antonio Sacco, di Pietro delle Vigne, nobili capuani;<sup>253</sup> passò poi in potere di Carlo I re di Napoli, e da questo fu donato al cardinal Di Fiesco, che, assunto al papato, si chiamò Adriano V. Pervenne poi a Nicola di Somma, e, dopo molt'anni, comprato dal re Roberto per ducati 4200; e da quel tempo sempre è servito sino ad oggi per la Zecca.

Salendosi dritto per la Strada di Forcella, ch'è l'altra ottina, si trova Sant'Agrippino, detta dal volgo Sant'Arpino, uno de' santi vescovi napolitani: è officiata la chiesa da' padri basiliani, che han picciol [210] convento, e professano anche la lingua greca. Fu la chiesa edificata da 12 famiglie del seggio di Forcella, delle quali la Carmignana, Rossa, Majorana e Muscettola sono in piedi, l'altre estinte. Unissi il detto seggio e famiglie a quello di Montagna l'anno 1333, e stava situato all'incontro di Santa Maria a Piazza, e fu comprato da' governatori di Sant'Arpino per farvi la tribuna e camere dell'udienza: onde, stante ciò, come appare per istrumenti, non è vero<sup>254</sup> quel che suppone, barlumando, il Celano che il Seggio di Forcella fusse l'atrio di Santa Maria a Piazza, e che la porta di detta chiesa fusse più dentro al vicolo. La chiesa di Sant'Arpino si ha per tradizione essere stata casa propria del santo. L'organo famoso è fattura del Moro; il quadro dell'altar maggiore, che sta nel coro, è opera di Marco da Siena, al quale, per il prezzo, senza la cornice indorata, gli furono dati 300 scudi, come appare per istromento di notar Annibale Piscopo, tanto in quei tempi stavano ancora in prezzo le pitture. Il corpo di sant'Agrippino fu trasportato dalle Catacombe di San Gennaro a Santa Restituta, e poi nell'altar maggiore dell'Arcivescovato, ove riposa con quello de' santi Acutio et Eutichete, compagni di san Gennaro. Sopra la porta picciola della chiesa vi è il motto, dalla parte di fuori: "Ad bene agendum nati sumus". Dirimpetto [211] si vede la chiesa di Santa Maria a Piazza, antichissima parrocchia ed abbazia: dicono fondata da Costantino e consacrata da san Silvestro papa, e dove vi avesse il santo pontefice celebrato in un altare presso il fonte battesimale, concedendoli molte indulgenze; e vi celebrò medesimamente Clemente IV papa, come appare da una iscrizione; vi è anche una antica memoria di Bono, console e doge di Napoli.

Vi si adora una miracolosa imagine di Cristo, venuta in Napoli sopra un vascello senza genti che lo guidassero, senza sapersi da dove venisse, tenuta in gran venerazione; e vi è un'antica torre delle campane, d'opera laterica.

I vicoli di questa ottina sono: delle Zite e de' Zuroli, nel quale è la chiesa di Sant'Eufemia degli Sbirri, anche dedicata a Santa Maria dell'Arco, che hanno trasportata la detta comunità nel Vicolo di Santa Maria d'Agnone; quello de' Carboni; de' Scassacocchi; di Cupidine; e l'Ercolense, ove si dice vi fusse il Tempio d'Ercole, e così detto per havervi Ercole condotto le pecore. Qui, presso, era l'antico ginnasio, e vi è ancora il Vicolo nominato delle Colonne, e quello della Pace, già detto Lampadio, forse per lo corso delle lampadi, come porta l'erudito Lasena, essendo questo un antico giuoco del ginnasio; e

---

<sup>253</sup> *Ed. 1725*: nobile Capuani.

<sup>254</sup> *Ed. 1725*: non vero.

vi erano an[212]che le terme vicino, delle quali ne appajono vestigj nella Grotta detta di San Martino, e nei Caserti, ove è San Biasello, e si sono ritrovate le vestigia, nel cavare i fondamenti, della congregazione del Monte de' Poveri.

Girando per sopra, nella strada che va a terminare alla Vicaria, èvvi il Sacro Monte della Misericordia: fu fondato da alcuni pii napolitani che servivano all'Incurabili; accumulate alcune poche entrate, s'applicarno alle sette opere della Misericordia, con stabilire un Monte governato da sette governatori, uno per opera. Tiene d'entrata, l'anno, 30 mila scudi. Sovvengono i poveri infermi, et anco agn'anno apre un ospedale nell'isola d'Ischia per quelli che hanno bisogno di prender quei rimedj, in particolare i religiosi. Un gran numero di sacerdoti va ivi ogni giorno a celebrare la messa per l'anime del Purgatorio. Liberano i carcerati<sup>255</sup> e fanno anche molte limosine a' poveri vergognosi, et altro. Porta per impresa sette monti con la Croce, con il motto: "Fluent<sup>256</sup> ad eum omnes gentes".

L'antica chiesa piccola era nel sopportico vicino Seggio Capuano; la moderna fu edificata col modello di Francesco Picchiatti. Ella è fatta in forma di cupola, con gl'altari di marmo. La tavola dell'altar maggiore, ove si vedono l'Opere della Misericordia,<sup>257</sup> con la Pietà di Tullia che [213] dà ' latte al padre, è del Caravaggi; il primo dalla parte dell'Evangelio, del Santa Fede; il secondo, la Deposizione di Cristo dalla croce, del Giordano; il terzo, di Luigi Rodrico, siciliano; dalla parte dell'Epistola, il primo è di Giovanni Battistello, e l'altri due sono del Santa Fede; le statue della Vergine e due laterali, nell'altrio, sono d'Andrea Falcone, discepolo del Fanzago. La piazza avanti Seggio Capuano è moderna, e si diceva Pozzo Bianco: vi era una scoltura del dio Ebone, che più non si vede, e<sup>258</sup> per essa si discende al Vicolo delle Zite, per dove passa la processione del Santissimo la mattina del Corpus Domini; nella Strada de' Scassa Cocchi v'è una congregazione di 63 sacerdoti, consecrata alla Vergine Immacolata, che fu già chiesa de' Caraccioli, a detti concessa, attendendo a diverse opere pie, e danno la dote a 6 zitelle di venti ducati per una ogni anno. Nella stessa strada vi è una chiesa, detta Santa Maria di Mezzo Agosto, fondata da Nicolò Piscicelli, arcivescovo di Salerno, ed un'altra dello stesso titolo, de' Caraccioli. Questo e quello di Nido sono quartieri più abitati da nobiltà<sup>259</sup> scelta, in particolare di famiglie nobili di seggio.

Dirimpetto a Santa Maria a Piazza, un poco più a basso, nel sudetto Vicolo Ercolense, chiamato oggi de' Taralli, v'è una chiesetta detta San Salvatore, fondata dalla [214] famiglia Grassa, e di cui fa menzione il Pontano; poi è la chiesa antica di Santa Maria ad Ercole, oggi Sant'Eligio de' Ferrari, dove si favoleggia il Tempio d'Ercole del seggio di Forcella.

---

<sup>255</sup> Ed. 1725: c2rcerati. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>256</sup> Ed. 1725: Fluunt. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>257</sup> Ed. 1725: Misericotdia.

<sup>258</sup> Ed. 1725: c.

<sup>259</sup> Ed. 1725: Nobililtà. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

Discendendo poi al Pendino, prima dove è la piazza in cui si vende ogni sorte di robbe commestibili, seguono le Strade del Macello e dell'Inferno, per lo continuo rumore de' fabbri ferrari così detta; et in questa strada nacque Urbano VI della nobil famiglia Prignano. Più avanti è il monistero, con la chiesa, di Santa Maria Egiziaca, fondato dalla regina Sancia nel luogo ov'era la picciola chiesa di Santa Maria a Cerleto, ove diceasi Campagnano, abitazione de' Bonifacj di Porta Nuova; col disegno di Dionisio Lazari s'è rifatta la chiesa, facendovi una piazza avanti, diroccando alcune case. La tela dell'altar maggiore, della Santa che si comunica, è molto insigne, d'Andrea Vaccaro; la Sant'Anna, del Giordano; la Vergine, di Pietro Frangione; due del Solimena, ed il San Nicolò, del Farelli. Osservano le moniche la regola di sant'Agostino; conservano la testa, due ossi ed un dito della santa tutelare; ed altre.

Presso detta chiesa è quella di San Bonifacio Pontefice, eretta da quei della famiglia Bonifacia: era, prima, degli scrivani criminali, ora de' preti, e vi sono i Vicoli de' Cangiani e Ferrari; in quello<sup>260</sup> de' Can[215]giani vi è una picciola chiesa di San Pietro e Paolo.

Passando poi all'Orto del Conte, altra ottina, e così detta per esservi stato il giardino del Conte di Madaloni, a don Diomede Carrafa concesso a censo, vi sono i Vicoli de' Paretari o Barrettari; dell'Olmo o de' Pacchierotti; di Santa Maria delle Grazie; e del Lavinaro.

In un larghetto èvvi Santa Maria della Scala, dicono fondata da quegli di Scala, città della costa d'Amalfi, alzando per impresa la scala, stimandosi favola che avesse preso tal nome perché vi si conservava la scala per le forche, come altri scrisse. Fu fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo. Vi sono in detta chiesa cinque confraternità, cioè di San Pietro e Paolo, de' verdummari; della Consolazione, de' fruttaroli; di Santa Maria dell'Arco, degli ogliarari; del Corpo di Cristo; e di Santa Maria del Sussidio.

Nel Vicolo de' Parrettari, o Scafari, vi è la chiesa di San Filippo e Giacomo, ove ebbe principio il conservatorio dell'Arte della Seta, prima d'andarsi a situare presso al conservatorio di San Nicolò al Cavallo di Bronzo; Santa Maria delle Grazie, detta dell'Orto del Conte, che fu eretta da' giovani<sup>261</sup> dell'ottina, che danno la dote di docati 24 a due zitelle. Sopra di detta chiesa vi sono due oratorj: uno di San Carlo, [216] sotto il titolo della Visitazione, de' bianchi, quale fu fondato nel 1585 dal reverendissimo signor don Giovanni Ferrante de Recupido, canonico della Cattedrale, il quale, per tanto amore e carità che albergava nel suo cuore, comprò a sue spese tanta tela d'Olanda che fece numero 21 di veste, e pose principio a detto oratorio, il quale gode molti privilegj, e vi sono molte insigne reliquie, ed ultimamente restaurato ed abbellito con bellissimi quadri – il tutto a divozione del signor Agnello Pascha, fratello e benefattore di detto oratorio –; l'altro, sotto il titolo dell'Angelo Custode.

Nel Lavinaro v'è la chiesa di San Matteo, eretta da Francesco Antonio Lanzetta, Giovan Domenico d'Anfora ed altri napoletani: danno la dote di ducati 24 a diverse zitelle del Lavinaro ed ha una

---

<sup>260</sup> *Ed. 1725*: quella.

<sup>261</sup> *Ed. 1725*: Giovanni. *Corretto sulla lezione della princeps.*

confraternità di bianchi; si dice, quella strada, del Lavinaro per discendere l'acque dalla Montagnola, che poi loro fu dato altro camino, per l'Arenaccia, al Ponte della Maddalena; v'è chi dice esserli dato il nome da' lavatori per purgarvisi i panni; termina al Vicolo del Pero, presso il Carmine, ed è la strada più popolata di plebei e di donnicciuole, dove dicono havessero cominciato le rivoluzioni dell'anno 1647 e la peste negli anni appresso.

[217] Vi è, in un altro vicolo, una chiesetta dedicata alla Vergine, detta Santa Maria Regina Cœli, degli stallieri, in cui vi è una confraternità sotto il titolo di Sant'Alessio.

Con la facciata quasi al Mercato, v'è un collegio de' padri gesuiti, dedicato a Sant'Ignazio, inalzato là dove era una chiesetta detta il Carminello, che anche gli dà il nome: vi concorse a fondarlo con l'elemosine il Monte della Misericordia, per fare addottrinare gl'ignoranti da' padri della Casa Professa; fu cangiata in collegio, ed ha scuole ed oratorj. Le reliquie sono del velo della Vergine; della veste di san Giuseppe; un'ampolla del sangue di santo Vito, che si liquefà il giorno della sua festa; ed altre.

E perché con questa ottina vanno le Case Nuove – non sappiamo se fussero dentro la città o siano quelle su la Strada di Poggio Reale –, e, non essendovi o chiesa o case memorabili, ma solo poche casette, con l'esazione delle Gabelle, passeremo a dire

### **Del settimo quartiere di Napoli, che contiene<sup>262</sup> l'ottine di San Giovanni a Mare, Mercato, borgo di Loreto e fuori Porta Nolana.**

Per la strada che vassi al Mercato, passata l'ottina detta Rua Francesca, vi [218] sono due vicoli: uno col nome di Renovella, cioè Rua Novella; l'altro Rebottina, cioè Robertina, fatto dal re Roberto con una porta al mare. Nella Zabattaria v'è una chiesa della Vergine gloriosa delle Grazie, e nell'altro vicolo altra chiesa di Santa Maria della Grazia, nel di cui altare v'è una imagine della Vergine con san Sebastiano e san Rocco, del Caravaggio, e v'è una confraternità.

Nella strada maggiore è la chiesa di San Giovanni Battista, detto a Mare, e, con voce napoletana, a Saggioccole: fu ella edificata da fra Domenico d'Alemagna, commendatore della religione di Malta, con grandi privilegj; indi da altri rinnovata. Qua terminava la festa solenne di San Giovanni, così celebre, portandovisi il viceré in cavalcata colla nobiltà nella vigilia del santo, adobbandosi la città superbamente con archi trionfali, teatri, apparati di seta, di gioje e di tutto il desiderabile, che, da don Pietro Antonio d'Aragona viceré a questa parte, non s'è più fatta; è la chiesa commenda della religione gerosolimitana. Ha di reliquie un osso di san Filippo apostolo e pezzi d'ossi degl'Innocenti.

Siegue un'altra<sup>263</sup> chiesa, che pur si dicea San Giovanni Battista, oggi Santa Maria dell'Avvocata, ove fu anticamente un ospedale che alloggiava i pellegrini venuti da Gerusalemme: v'è nella chiesa una ima[219]gine di Nostro Signore crocefisso, dove dicono solesse orare santa Brigida, e che in questo

---

<sup>262</sup> *Ed. 1725*: contienc.

<sup>263</sup> *Ed. 1725*: un'altra.

luogo alloggiasse quando venne in Napoli; è ricca di molte indulgenze, e v'è una confraternità<sup>264</sup> di laici sotto il titolo della disciplina di san Giovanni, la quale dà la dote a molte zitelle.

Dirimpetto vi si dice il Capo di Napoli, per una testa di donna con la chioma intrecciata alla greca, che dicono fosse la testa di Partenope, di marmo, collocata sopra un piedestallo: rifatta e colorita, più non dimostra la sua antichità.

Siegue la chiesa di Sant'Eligio, e, prima d'entrarvi, si vede una cappella alta, detta Santa Maria ad Nives, dove si celebra messa i giorni di lavoro, ed un'altra cappella, dall'altra parte, di Santa Maria di Piedi Grotta; s'entra, poi, sotto il campanile di Sant'Eligio, edificato da tre familiari di Carlo I: Giovanni d'Otton, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lione; alcuni vogliono che fussero ministri della cucina, et altri prefetti, de' quali appajano in un pilastro i ritratti; vi fondorono l'ospedale, che ora serve per donne, e vi è un conservatorio per zitelle povere ed orfane, con maestre che l'insegnano – qua trasferite da Santa Catarina Spina Corona, dove erano ancora le figliuole ebreë fatte cristiane –, fondato presso il Seggio di Porta Nova, e perciò detto conservatorio si dice di Sant'Eligio e [220] Santa Caterina; v'è il publico banco, e confraternità e cappelle che danno la dote a' zitelle. In una tavola della chiesa v'è una copia del Giudizio di Michel'Angelo Buona Rota, fatta da Cornelio Imet, di quello ch'è nella Cappella Pontificia; v'è ancora un'immagine miracolosa della Vergine a cui, havendo dato un giocatore una ferita, ne uscì sangue, ed il detto fu in Firenze preso per altro, e, confessando l'enormità commessa, fu appiccato.

Nella Cappella de' Macellari l'icona di terra cotta è del Modanini.<sup>265</sup> Ha di reliquie del legno della Santa Croce; osso di sant'Eusebio vescovo martire; pezzetto d'osso del collo di sant'Eligio; del braccio di san Mauro abate; un dente molare di san Cristoforo; dente ed osso della gola di san Biagio; un poco del dento di san Gregorio papa; il cuore di santa Barbara vergine martire, e due cassette piene di reliquie. Attorno Sant'Eligio, detto da' napoletani Sant'Aloja, forse perché i francesi dicono Alois, soleano girare i cavalli come hora si fa il giorno di Sant'Antonio abate al borgo di esso.

Dalla porta picciola v'è una chiesa fondata dalla famiglia Sassonia a San Pietro e Paolo, ove celebrano sacerdoti di Sant'Eligio.

S'esce nel Mercato, o Foro Magno, una delle più grandi, belle e popolate piazze di Napoli, occupando 12 moggia, oltre la piazza d'armi avanti il torrione; [221] il lunedì e venerdì vi si tiene il mercato di robbe commestibili, animali ed altre cose necessarie all'uso e commercio umano, potendosi dire una gran fiera; da una parte di questa piazza, per terrore de' malfattori, vi si scorgono le forche e vi si fanno le giustizie;<sup>266</sup> per lo più, continuamente, è ingombrato il piano di baracche di farina, ferri, di comestibili, oltre quelle del giorno di mercato. Nel mezzo vi è una fontana grande di marmi, fatta fare

---

<sup>264</sup> *Ed. 1725*: Confraternità.

<sup>265</sup> *Ed. 1725*: Modani. *Corretto sulla lezione della princeps*.

<sup>266</sup> *Ed. 1725*: giustizie. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725*.

dal Conte d'Ognatte<sup>267</sup> con disegno del cavalier Cosmo, ed un'altra per abbeverare gli animali, con diversi mascheroni, una iscrizione, uscita dalla penna di Giovan Battista Cacace.



TAVOLA [XVI]. Mercato Grande.

Vicino al Carmine v'è una cappella isolata, dedicata alla Santa Croce, ove furono decollati i principi<sup>268</sup> Corradino e Federico d'Asburgh, e sepolti senza pompa, con un distico sopra una colonna che dice:

*Austrinus ungue Leo pullum rapiens aquilinum.  
Hic deplomavit, acephalumque dedit.*

<sup>267</sup> Ed. 1725: fatta fare del Conte d'Ognatte. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>268</sup> Ed. 1725: Prinnipi.



TAVOLA [XXVII]. *La cappella ove fu dicolato il re Corradino, con la veduta del Carmine.*

Venuta la madre imperatrice Margherita per riscattarlo, ed havendolo ritrovato morto, lo fece trasferire nel Carmine, restandovi la colonna. Domenico Porzio vi fabricò<sup>269</sup> la cappella, in cui è dipinto il fatto, e v'alzò la croce su la colonna, dedicandola alla Croce; nel suolo, essendo attorno asciutto, vi si vedono alcune macchie bagnate, come di mani, e proprio nel luogo ove fu decapitato quell'infelice innocente.

Vicino alla chiesa vi sono i segni della porta che fu trasportata più là: avanti è una piazza, fatta a' tempi del Conte di Pignoranda viceré; ridotto il torrione in castello assai fortificato.

Il convento e chiesa del Carmine sono famosi, così per la magnificenza, come per il concorso del popolo, ed il viceré istesso vi suole andare ogni sabato: fu fondato da' padri del Carmelo, confermato l'ordine da Onorio III, ove collocarono l'immagine della Madonna, detta della Bruna, che seco portarono; dicono dipinta da san Luca evangelista, ed era fuori della porta, che poi col tempo si restrinse dentro le mura.

L'imperadrice Margherita, madre di Corradino, il tesoro che haveva portato per redimere il figlio l'applicò in questo convento per l'anima di quello, vedendosene una statua piangente con una borsa in

<sup>269</sup> Ed. 1725: frabricò. Corretto sulla lezione della princeps.

mano avanti del refettorio, e di là trasportata dentro la portaria, che prima stava alla cappella della croce; dietro l'altare vi sono i sudetti Corradino e Duca d'Austria sepolti. La tribuna ed altar maggiore, lavorati di marmi a spese del Principe di Cellamare, sono di Pietro Mozzetti e del figliuolo.

[223] Nell'architrave v'è il miracoloso Crocefisso che schivò, calando la testa, un colpo di palla di cannone avventato dall'esercito di Alfonso I per comando di don Pietro, che ne pagò la pena con esser stato decapitato da un'altra cannonata della città; ivi sospesa è detta palla, che non tolse altro che la corona di spine all'immagine; sopra di essa, vi è dipinto Dio Padre dal Giordani.

Dalla parte dell'Evangelio vi è la cappella con il quadro del Matteis; è vicina la Cappella del Crocefisso, la di cui immagine, portata da' devoti l'anno santo in Roma, riportata alla parrocchia, sempre miracolosamente si ritrovò nella chiesa, anzi, riportata di nuovo, si vide partire luminosa a vista di tutti e ritornare al suo luogo; la cappella, con quella dirimpetto, è dipinta a fresco, con le volte, dal Solimena. L'antica soffitta era dipinta dal Curia e dal Balducci, de' quali le tele si conservano nel convento, con ciò sia che, percossa da un fulmine, fu rifatta dal cardinal Filamarino, arcivescovo di Napoli, tutta in oro e fiori, con la statua della Vergine, di Giovanni Conte detto il Nano, con la spesa di 12 mila scudi.

Le dipinture degli archi con la Vita di Cristo sono opera mirabile di Luigi Siciliano, ritoccate malamente<sup>270</sup> da un moderno; la sacristia è del Balducci, e vi si [224] conservano molte reliquie, fra' quali un pezzo del legno della Croce, lasciatole da Monsù Lautrecco con le sue, autentiche.

Ha molti doni d'oro e d'argento, come una corona d'oro tempestata di diamanti, un calice d'oro ricco di gemme, molte lampadi, fra' quali una d'oro datole dal sudetto cardinal Filamarino, ed una d'argento del Marchese del Carpio viceré di Napoli, votiva, per la fattura della nuova moneta, convertito il regalo fattoli da' massari di Foggia per l'estirpazione de' banditi in questo dono; ha quantità di candelieri, vasi, torcieri di argento e ricchissimi apparati.

I chiostri sono bellissimi: il primo con fontana in mezzo e peschiera, dove si nutriscono molti pesci, et attorno la Vita di sant'Elia, dipinta dal Balducci, ed altri santi dell'ordine; il maggior dormitorio, col prospetto al mare, molto ampio e bello. Era il convento più grande, havendo la larghezza sopra i torrioni della città, ma, perché ne' tumulti dell'anno 1647 furono occupati dal popolo, dal quale s'offendea col cannone l'armata navale nel molo, fu convertito in castello, e vi alloggiavano frati e soldati assieme; poi, per opera del padre maestro Tinto, contribuendoci il convento 3000 scudi, a tempo del Conte di Pignoranda viceré di Napoli, si fece la divisione, restando [225] il torrione con le cortine agli spagnuoli, ed il convento in mezzo a' frati; il suo campanile è una delle belle machine per architettura ed altezza, cominciato col disegno del Conforto e terminato da fra Giuseppe Nuvolo.

A sinistra della piazza d'armi vi è un oratorio della Vergine del Carmine, che corrisponde al chiostro, ov'è una tavola della Presentazione de' Magi, con ritratti di Ferdinando ed Alfonso.

---

<sup>270</sup> Ed. 1725: malamente.

Siegue la parrocchia di Santa Catarina, fondata da' pellettari, o coriarj, datele la cura dal cardinal Gesualdo.

Uscendo al mare, vi si vedono le muraglie antiche, rose dal tempo e dall'ambiente del mare, con le porte della città anche rovinate, come dal principio si disse.

E qui, terminando nella parte del Carmine l'ottina del Mercato, diremo del borgo di Loreto, che va annesso a questo quartiere, uscendo fuori la detta porta, che viene custodita da una guardia di soldati.

### **Del borgo di Loreto e Porta Nolana.**

Appena uscito dalla porta, si vedono alcuni molini raggirati dall'acque, dette de' Carmignani.

Comincia poi il borgo, che ha diver[226]se comode case, e, fra queste, qualche bel palazzo, come quello della famiglia Carola, ricco di belle e deliziose fontane, e diviso da una larga strada; dalla parte di dentro èvvi la chiesa di Sant'Arcangelo, detto ad Arena perché prima era sul lido, ristaurata dalla comunità de' gipponari e fatta parrocchia del borgo dal cardinal Gesualdo.

Passando avanti, vi è il conservatorio degli orfani, consecrato a Santa Maria di Loreto, fondato da Giovanni di Tapea, spagnuolo, con elemosina de' napolitani: è governato il luogo dal presidente del Sacro Regio Consiglio e sei popolani, e sono resi eruditi i figliuli da' padri sommaschi, apprendendo lettere umane e musica, con cui hanno recitate molte opere, e ne sono riusciti famosissimi musici.

Più avanti è la Regia Cavallerizza, ove sono le stalle per li cavalli del re, vedendosi il detto luogo grande e capace per molta cavalleria, e vi è una stanza grande, coperta per addottrinarli; e poi, *immediate*, il Ponte famoso della Maddalena, così detto per una chiesa dedicata alla santa, eretta da' confrati, poi de' domenicani, che la lasciarono per non esservi commodità da sostenersi nel numero opportuno.

Che questo fusse il Ponte Guizzardo, o Quizzardo, o Licciardo, io lo stimo una [227] favola: è questo ponte un miglio lontano, presso San Giovanni a Teduccio, dalla qual chiesa, mezzo miglio in circa, è situato il delizio e vago Casino del dottor Stefano di Stefano, nel quale, oltre alla situazione dello stesso presso alla riviera di Pietra Bianca, che lo rende singolare e commendabile, ammirasi un ben concertato *parterre*, ricco di più rari aranci d'Italia e de' più squisiti fiori che si posson ritrovare;<sup>271</sup> mantenuto ora con tutto il buon gusto dal signor baron Carignani, il quale bene spesso va ivi a divertirsi; e perché merita lo stesso d'esser notato, si osserverà scolpito nel seguente rame.

---

<sup>271</sup> Ed. 1725: ritrovare. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

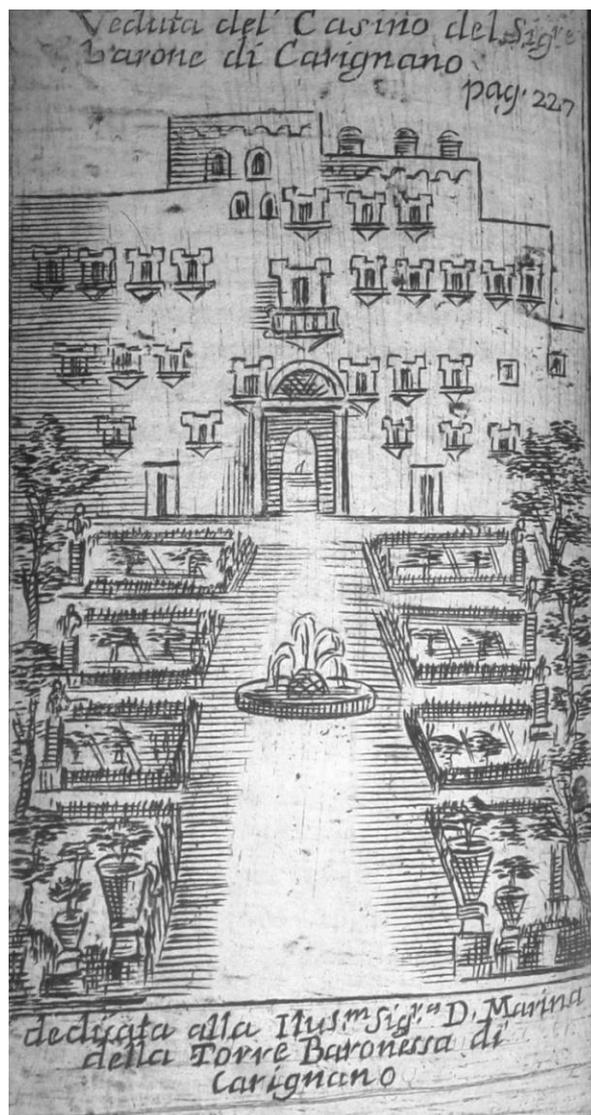


TAVOLA [XXVIII]. *Veduta del Casino del Signore Barone di Carignano. Dedicata alla illustrissima signora donna Marina della Torre, baronessa di Carignano.*

Vicino questo ponte, anticamente soleansi riporre i cadaveri de' poveri appiccati, le osse de' quali il Lunedì Santo e giorno de' Morti era costume di trasportarsi dalla compagnia de' bianchi e padri capuccini; che fusse fatto da don Berardino di Mendozza, governadore e luogotenente del Regno, appare da un'iscrizione in marmo, e di qual denaro fusse la fabbrica fatta; è maraviglioso per gli archi di pietra, detta piperno, e la maraviglia de' forastieri è che un sì gran ponte sia fatto per un sì picciol fiume che li passa sotto, come il picciolo Sebeto, di cui dice Sannazaro: "Il bel Sebeto accolto in picciol fluvio".

[228] Girando per la Cavallerizza, per l'Arena, si ritrova la chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta delle Paludi, ove stava udendo messa Alfonso quando fu ucciso da una cannonata don Pietro il fratello.

Andando verso la città, vi è il diruto Palazzo del marchese di Vico Caracciolo, detto degli Spiriti, di cui si raccontano molte cose, ma più tosto favole; era già una casa di delizie, dipinta dal Salerno, con

giardini, fontane, giochi d'acque e quanto poteasi desiderare, come si cava da un marmo rotto, che si vede mezzo sotterrato, e dice:

*Hic Antonius Caracciolus Vici Marchio, & Caesaris à latere Consiliarius  
Has genio Ædes, Gratijs ortos, Nymphis fontes,  
Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebeto, & Sirenibus dedicavit.  
Ad vitæ oblectamentum, & secessum, & perpetuam Amicorum jucunditatem.  
MDXXXVIII.*

Oggi demolito detto palazzo, e fattovi molte abitazioni, con una osteria per comodo di quei padulani che ivi vicino lavorano.<sup>272</sup>

Vicino alla Porta detta Nolana, già mentovata, è la chiesa de' Santi Cosmo e Damiano, fondata nel 1611 dal col[229]legio de' medici per l'ultima volontà di Giuseppe<sup>273</sup> Perrotti, di cui si vede una testa in marmo: fuori di questa porta vi sono alcune poche case d'ortolani, e termina il borgo di Loreto e di Porta Nolana.

#### **Dell'ottavo quartiere di Napoli, che contiene l'ottina<sup>274</sup> di Don Pietro, fondachi di Santa Chiara e borgo di Sant'Antonio Abbate.**

Comincia questo quartiere dall'ottina detta di Don Pietro: da chi avesse ottenuto questo nome io non l'ho ritrovato. E cominciando dal Vicolo della Pace, che, come si disse, è detto<sup>275</sup> Lampadio, qui era una chiesa detta San Nicolò a Don Pietro, che, rinovata in una vaga forma, fu concessa a' padri della Dottrina Cristiana, i quali v'hanno fatta la chiesa nuova non ancora finita, et in essa v'è la Cappella della Madonna de' Sette Dolori, abbellita a spese di Nicola Mollo, e si dice San Nicola de' Caserti, o della Jodechella, per esser vicina a molte botteghe di quelli che vendono robbe usate, che chiamano Giudeca.

Dentro un vicoletto è l'antica chiesa di Santa Maria a Secola, fondata da Leon Sicola, nobile di Montagna – come appare da un marmo sopra la porta –, visitata da persone regali, et in particolare dal re Ladislao,<sup>276</sup> il quale, havendo per interces[230]sion della Vergine ottenuta la guarigione d'una sciatica, lo testificò con un marmo, e la regina Giovanna II soleva ogni sabbato andarla a visitare. Purinella Sicola, figliuola del detto Leone, edificò la vicina chiesa di San Nicola, estaurita del seggio Montagna, benché la famiglia Sicula sia ora estinta.

Uscendo dalla Strada grande della Vicaria, è il convento e chiesa della Pace, fondati da' padri detti Fate Bene Fratelli, di san Giovanni di Dio, sopra il Palazzo di ser Gianni Caracciolo, i quali andarono

---

<sup>272</sup> Ed. 1725: lavorono. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>273</sup> Ed. 1725: Ciuseppe. Corretto sulla lezione della princeps e dell'alta edizione del 1725.

<sup>274</sup> Ed. 1725: l'Ottine. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>275</sup> Ed. 1725: detta.

<sup>276</sup> Ed. 1725: Lanislao. Corretto sulla lezione della princeps.

prima ad abitare nella chiesa di Santa Maria d'Agnone, e poi fondarono la presente chiesa et ospedale, che viene con molta polizia e carità governato da detti padri. Con questa chiesa s'unì quella di San Martino, che era antica parrocchia, e fondata da san Severo nel 395, restandovi il nome in una grotta che si chiama "di San Martinello". Hanno i padri un oratorio detto il Tesoro – in cui vi sono molte statue d'argento e di rame indorato –, consecrato a San Nicolò, ricco di molte reliquie. La chiesa è fatta col disegno di Pietro di Marino, ed abbellita, e consecrata all'Assunzione della Vergine: sotto la cupola vi sono quattro statue di marmo fatte in onore di San Giovanni Battista, San Lionardo, Sant'Anna e San Giuseppe, ad istanza di monsignor Rodoverio vescovo dell'Acerra, ivi sepolto [231] avanti l'altar maggiore con bellissima lapide et iscrizione. Nell'altare a man destra, vi è l'immagine di San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine, e ne hanno una statua d'argento; ha buona farmacopea et un bel chiostro con cortile.

Dirimpetto è il conservatorio di Santa Maria del Refugio, eretto da don Alesandro Borla e donna Costanza del Carretto, principessa di Sulmona, per le donne deflorate, fondato sopra un palazzo della famiglia Orsino de' conti di Nola, di cui veggonsi l'armi con l'antica iscrizione nell'architrave della porta della chiesa, che fu la porta antica del palagio: è stata la chiesa abbellita con stucchi ed oro; è ricca di molte indulgenze, e danno la dote a diverse zitelle, et ogni qual volta passa la Giustizia dicono le litanie per il condannato. A fronte ha la chiesa di San Tomaso Apostolo, antichissima: è già priorato de' monaci della Trinità della Cava, oggi una delle parrocchie.

*Immediatè*<sup>277</sup> è il Monte de' Poveri, e mantiene anche il banco opulente, cominciato per li pegni de' poveri carcerati e per altre opere di carità: era, prima, al portico di San Giorgio, e, doppo, al cortile della Vicaria, qua passato, detto ancora del Nome di Dio per una compagnia che seco unissi. La congregazione fu fabbricata nel cortile, dove si ritrovano in cavarsi [232] le fundamenta e i vestigj dell'antico ginnasio, e terme, che dà il nome di Termense al vicolo vicino: le dipinture in essa, ad oglio et a fresco, sono del Giordano, et il quadro della cappella di fuori, di Giovan Antonio di Amato.

---

<sup>277</sup> Ed. 1725: Immediato.



TAVOLA [XXIX]. Veduta della Vicaria. All'eccellentissimo signor don Giuseppe Medici, principe d'Ottajano, reggente della Gran Corte della Vicaria.

In una piazzatta sono, appresso, i Regj Tribunali, una delle maggiori meraviglie che si possano rimirare in Napoli: fu questo castello detto Capuano dalla porta, e Normannia dal fondatore Gugliermo<sup>278</sup> normanno; fu poi ingrandito et ampliato da Federico imperadore col disegno di Giovanni Pisani. Servi per stanza degli Angioini et Aragonesi, et ampliata la città con nuove mura da Ferdinando I, restò incluso in essa, e, non servendo più a tal effetto, fu concesso al Principe di Sulmona, e da questi ceduto a don Pietro di Toledo viceré, che unì tutti i tribunali, transportandoveli nel 1540, come appare dalla iscrizione su la porta; avanti di essa v'è una colonna ove cedono i beni i debitori decotti; nel cortile è un leone con le misure del vendere l'oglio ed il vino, postovi da Ferdinando, come vi si legge. È diviso in diverse stanze o sale: la prima è quella del Sacro Regio Consiglio, ove seggono gli avvocati e procuratori, e da un lato stanno le banche per li mastri d'atti e scrivani; qui è la maggior folla de' clienti, e vi sono sei stanze, quattro [233] per le ruote grandi de' ministri et una picciola per il segretario. In ciascuna ruota seggono cinque consiglieri, compresi il capo di esse, che chiamano Capo di Rota; il presidente siede in capo a quella che più gli piace; tiene la sua cappella con quadro del Ruviales. Per una loggia, dove stanno quelli che vendono libri e mercerie, si passa nella Regia Camera della Sommaria: il quadro della cappella è del medesimo Ruviales, discepolo del Polidoro; tiene una sala grande et un'altra picciola per gli ufficiali et attuarj, e poi due ruote, una grande et un'altra<sup>279</sup> mezzana, dove assistono il luogotenente et i presidenti per le cose dell'Erario Regio; vi sono ancora altre stanze per rationali, archivj e quinternioni. Di qua si passa in una saletta ove seggono molti mastri d'atti e scrivani, e poi si

<sup>278</sup> Ed. 1725: Gugliermo. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>279</sup> Ed. 1725: un'altra. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

trova un atrio dove stanno due ruote per la Vicaria Civile, et indi ad una sala grande che serve al Criminale, con cappella e quadro dell'accennato Ruviales; due altre ruote per il medesimo, e più stanze dove suole abitare un giudice per guardia.

In un luogo sopra, vi è il Tribunale della Zecca e Misura: in questo luogo, a tempo che stava in potere del Re, successe la morte di ser Gianni Caracciolo, fatto ammazzare per trama di Covella Ruffo a tempo della regina Giovanna [234] II, et è bello osservare quello che scrive il Costanzo: come e con quale accompagnamento egli fu seppellito in San Giovanni a Carbonara.

Si sale a detti tribunali per tre scale, e sotto vi sono le carceri ed alcuni oratorj per li carcerati e per altre opere pie. La quantità di gente che ne' giorni di negozj viene ad essi, trattandovisi le cause di tutto il Regno, è incredibile, essendo come le formiche: e senza iperbole può dirsi che vi siano da dieci mila anime ogni mattina.

Ritornando al Refugio, vi è un vicolo, ed in esso la chiesa di Santa Maria d'Agnone: dicono doversi dire Anguignone, o Anguone, per un serpente comparsovi, estinto per opera della Vergine; ma, perché a quei tempi che si disse esservi successo il caso ivi non erano paludi, ma luogo abitato, più tosto bisogna dire edificato il monistero da uno di casa Cerbone, che faceva per impresa una serpe. Fu già monistero di monache basiliane, poi unite con quelle di San Gaudioso: oggi nel chiostro di detto monistero vi sono alcune carceri. L'antica chiesa è diruta, senza tetto, e da dietro s'è fatta una cappelluccia in onore della Santissima Trinità; e più sopra vi è Santa Maria dell'Arco, de' birri, a lato ad alcune case antiche che si stanno ristorando. Questo vicolo fu det[235]to Corneliano, ed anche Termense per esservi l'antiche terme.

E per la Strada di Forcella, ritornando nel luogo detto Sopra Muro, dov'erano le muraglie dell'antica città, tirando diritto, èvvi la chiesa, casa, ospedale e banco della Santissima Annunziata: e perché questa è una delle case più singolari che fa opere pie, et era la più ricca di tutto il Regno, benché per un fallimento successo l'anno 1701 sia alquanto minorata e dismesso il banco, ne faremo particolar descrizione, epilogandola quanto si può per non esser troppo lunghi, come ci siamo proposti.

Da deboli principj a tempo di Carlo Secondo ebbe l'incominciamento questo sagra luogo, e da Nicolò e Giacomo Sconditi, i quali, liberati da cattività per intercessione della Vergine, edificarono l'anno 1304, in un luogo detto il Malpasso, donatoli da Giacomo Galeota, una chiesetta alla Santissima Annunziata, con una confraternità detta de' Battenti Ripentiti. Volendo poi la regina Sancia edificare in detto luogo la Maddalena, cambiarono con questo dove al presente si trova: la regina Giovanna Seconda ingrandì l'ospedale; la regina Margarita, con altre persone divote, l'hanno arricchita di stabili, feudi e città. La chiesa è una delle belle di Napoli:<sup>280</sup> fu riedificata col di[236]segno di Ferdinando Manlio circa l'anno 1540; la suffitta è opera del Lama, dipinta dall'Imparato, Curia e Santa Fede; le dipinture a fresco del coro e cupola, del Belisario; li quadri ad oglio del coro, la Disputa e Nozze di

---

<sup>280</sup> *Ed. 1725*: una della belle di Napoli.

Cana, del Massimo; la Presentazione al Tempio, di Carlo Melini, lorenese; l'Uscita di Noè dall'arca, del Cavalier Calabrese, in vecchiaja, che anche dimostra la sua bontà; il Davide, Giacob, e Lotta di Giacob con l'angelo, del Giordano; i quadri su le volte laterali dell'altar maggiore, dove l'angelo avvisa san Giuseppe a non temere, e l'altro esorta alla fuga in Egitto, del Lanfranchi; i portelli tolti dagli organi, situati ne' voti, del Santa Fede, con molti altri del Lanfranchi; i quadri su le finestre, di molti discepoli del Giordano, Vaccari ed altri; la Vergine Annunziata, su la porta maggiore, è del Lama; i due laterali, del Santa Fede; gli organi, nuovamente fatti, con fogliami indorati, sono disegni del Lazzari. La chiesa, tutta stuccata, è posta in oro: sembra un paradiso. Le statue di stucco sono di Lorenzo Vaccaro.

L'altar maggiore è tutto di marmo, con baldacchino, capitelli di colonne ed ornamenti<sup>281</sup> di rame dorato, disegno del cavalier Cosmo. Il quadro di esso, dipinto a tempera, ornato con cornice di gem[237]me oltromarine, sotto ha un pezzo di muro con l'immagine di sant'Anna, miracolosa, tagliata dal Palazzo di Trojano Caracciolo, prencipe di Melfi, e da' lati due quadri di San Giovanni Battista e di San Gennaro; la custodia dell'altare è d'argento, opera di Gennaro Monte; vi sono due angiolini d'argento del medesimo, con le porte del presbiterio e l'altarini d'argento, torcioni e tutto l'apparato d'argento, egregiamente lavorato, con diverse lampadi d'argento ed una d'oro, tre puttini che sostengono un cereo, anche del detto Monte, ed una lampade a forma di galeone.

Nel suolo vi è una memoria in marmo della regina Giovanna Seconda, qui seppellita. Vi sono i sepolcri d'Isabella di Requesenz e di Beatrice Cardona sua figlia, con le statue del Santa Croce; nella Cappella de' Galeoti, quella di Vincenzo vescovo di Squillaci, del detto Santa Croce; nel pilastro dell'arco maggiore, quella di Marzio Carafa duca di Mataloni, di Pietro Bernini.

Sotto l'organo, la tavola dell'altareto, del Padre Eterno col Figlio, è stimata di Rafaele d'Urbino, o sua copia ben fatta; la Natività, di Giovan Vincenzo Forli; la Vergine addolorata, nella Cappella di Somma, del Santa Fede; il sepolcro d'Alfonso di detta famiglia, del Nac[238]carini; il Cristo con la croce in spalla, di Giovan Bernardo Somma; il quadro sopra la sacristia, del Pistoja.

La sacristia è tutta intagliata, con la Vita della Vergine, a fondi d'oro, di Giovanni di Nola; la guardarobba è marevigliosa, ricca di vasi, candelieri, fiori, paleotti e molte cose di valore, così per la materia come per lo lavoro: collane, rosoni,<sup>282</sup> corone, gioje, calici, sfere, statue, sepolcro per il Signore ed altro; fra gli apparati vi è un piviale, che fu ammanto di Alfonso Primo re d'Aragona.

Nella Cappella detta il Tesoro v'è un pezzo del legno della Santa Croce; una spina del Signore; due corpi intieri d'Innocenti; un dito di san Giovanni Battista; i corpi de' santi Primiano, Firmiano, Tellorio ed Alessandro, martiri; di sant'Orsola; Economio; Sabino vescovo; e Pascasio abbate; con mezi busti d'argento, qui trasferiti dalla distrutta città di Lesina; la testa di santa Barbara; una statua di sant'Anna ed

---

<sup>281</sup> Ed. 1725: oramenti. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>282</sup> Ed. 1725: tosoni. Corretto sulla lezione della princeps.

altra di San Filippo Neri. La tavola è dipinta a fresco dal Belisario, e v'è il deposito in marmi d'Alfonso Sancio, marchese di Grottole.

Nella Cappella de' Pisani, la Deposizione del Signore, in basso rilievo, è del Santa Croce, e nella Cappella del Conte d'Oppido Caracciolo, la Schiodazione e sue statue, del medesimo; [239] negli altaretti di marmo de' pilastri, le statue altresì di marmo, di Giovanni di Nola, fra' quali pretiosa è quella di San Girolamo.

Il sottocorpo è grande quanto la croce, coro e cappella dell'altar maggiore, sostenuto da colonne.

Nel cortile v'è un fonte, ed i marmi erano parte d'uno ch'era posto nel giardino d'Alfonso Secondo, allora duca di Calabria.

V'è il conservatorio per le figliuole esposte che vogliono esser monache, con la loro chiesa nel minor cortile, dov'è un luogo che serve di scuola, che fu già chiesa, detta della Pace, fondata da Alfonso Primo e poi, per allargare la chiesa, distrutta, restando la porta; ed ha detto cortile un altro fonte.

Nel maggior cortile v'era il banco opulente per depositi e pegni, ora dismesso, e, vicino al detto, per altra scala si sale all'ospedale, servito con ogni diligenza per febricitanti e feriti, con sue officine e luogo per governo, che consiste in un cavaliere di seggio Capuano – una volta de' Capeci, l'altra di Caraccioli e la terza d'Agenti, o Aggiunti – e quattro del popolo, avvocati o mercadanti o gente civile.

Nel cortile v'è anche la farmacoepa, forno ed altre stanze per servizio dell'ospedale, tenendone un altro alla [240] Montagnola, detto la Nunziatella, per li convalescenti; un altro<sup>283</sup> alla Torre del Greco, ed ogni anno ne apre uno a Pozzuoli per rimedj di bagni, stufe ed arene.

La porta del cortile è di sotto il campanile, e questo è opera, per struttura ed altezza, ben intesa,<sup>284</sup> disegno del Moro, fatto a spese di Trojano di Somma,<sup>285</sup> ove vi si vede un bell'orologio da campana. Su la porta v'è un tetrastico<sup>286</sup> in marmo, descrivendo tutte l'opere pie della casa, fatto dal padre don Celestino Guicciardino, monaco celestino, autore del famoso libro intitolato *Mercurius Campanus*, il quale dice:

*Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis.  
Dataque medelam ægris hac apulenta Domus.  
Hinc meritò sacra est illi, quæ nupta, pudica.  
Et lactens orbis vera Medela fuit.*

Verso la Duchesca v'è un buco con ruota, ove sono esposti i poveri figliolini che sono con gran pietà allevati dalla casa nell'infanzia, e poi applicati se sono maschi, e, se femine, sostenute nel

---

<sup>283</sup> Ed. 1725: un'altra. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>284</sup> Ed. 1725: ben inteso. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>285</sup> Ed. 1725: Trajano di Somma. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>286</sup> Ed. 1725: tetrastico.

monistero o date a persone timorate<sup>287</sup> di Dio, e poi maritate o velate; nella porta della chiesa, fatta di [241] marmi, una statuetta, che tiene un cartoccio che dice:

*Purissimum Virginis Templum caste memento ingredi.*

Dall'altro fianco v'è la chiesa di San Giacomo, detto de' Panettieri per esser di quella comunità.

Passata l'Annunziata, v'è il Vicolo di San Pietro ad Ara, e prima si vede il conservatorio de' Santi Crispino e Crispiniano, de' calzolari; la icona dell'altare è di Giovanni di Nola; v'è un quadro del Criscolo.

Siegue la detta chiesa l'antica di San Pietro ad Ara, né so io, né altri autori sin ora hanno saputo, perché si chiami questo luoco Terziero di Capo di Monte, non vedendosi in esso, stando al piano, vestigia di colle o di montagna alcuna: sarà forse per qualche connessione che abbia avuto con la villa sopra Napoli, chiamata Capo di Monte, venendo spesso i villani di quel luogo qui a trafficare, che mi par il più verisimile, o pure, come si legge nella *Vita – antica – di sant'Aspremo*, scritta in carattere<sup>288</sup> longobardo, qui vi era un monte, poco prima della venuta di san Pietro, diroccato, e il sito dove sta la Maddalena, posta in alto, par che rende credibile questa narrativa; qui vogliono che san Pietro alzasse il primo altare per farvi il sa[242]crificio incruento, venuto in Napoli, e perciò detto San Pietro *ad Aram*, havendo convertiti santa Candida e sant'Aspreno alla fede, prima di passare in Roma, l'anno di nostra salute 44; dicono alcuni che vi fusse il Tempio d'Apollo, ma non ne appajono segni, tanto più che il Tempio d'Apollo fu dove è la Chiesa Maggiore, come da vestigi appare; non è già che Napoli non avesse allora potuto havere più tempj consecrati al falso Apollo, ma più tosto la credo casa di santa Candida o di sant'Aspreno, come vogliono molti che, fatta chiesa da sant'Aspreno o da san Pietro, fu poi rifatta da Costantino e da' re normanni ed angioini, governata oggi da' canonici lateranensi di sant'Agostino, che hanno fatta la chiesa nuova col disegno del Marini e del Mozzetti. Nell'atrio vi è l'altare ove celebrò san Pietro: ha molte indulgenze e vi si apriva la porta del Giubileo dopo l'anno santo, appunto, come nelle basiliche di Roma; de' cinque quadri del coro, uno è del Zingaro, due del Massimo e due del Giordano. La tela della Cappella della famiglia Ricca è di Leonardo Vinci o sua copia. La Vergine col Purgatorio sotto, di basso rilievo, e la statua di marmo di San Michele Arcangelo in due altre cappelle sono di Giovanni di Nola. Su la porta che va alla sacristia, la Vergine col Putto in seno, con [243] altre tavole, sono di Protasio Crivelli, milanese. S'asserisce esservi il corpo di santa Candida Seniore, ma non si sa dove. Ha reliquie de' santi Innocenti e di santi martiri, come appare da un marmo con lettere longobarde.

---

<sup>287</sup> Ed. 1725: timotate. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>288</sup> Ed. 1725: carat-/rere.

Il convento è bello, con chiostrj, dormitorj e giardini abbondanti d'acque, da' quali si cavano le meglio verdure di Napoli. Nell'atrio vi è la chiesa di Sant'Andrea, de' calzettari di lana, datole questo nome a caso, uscito dalla bussola, posto con altri santi, come che san Pietro volesse il fratello vicino; la tela in essa chiesa, benché ritoccata, è del Lama.

Presso San Pietro vi è la chiesa della Vergine della Purità, de' saponari.

Raggirando la casa santa dell'Annunziata, verso Porta Nolana, dirimpetto la porta del monistero di Santa Maria Egizziaica si vede un perenne fonte, detto il Bollo dell'Annunziata, e da altri la Scapigliata, bastante a raggirar più molini, et in un angolo delle vicine case un marmo greco e latino della ristorazione degli Studj, fatta da Tito, che comincia:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΟΣ  
..... ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι  
..... ΟΣ ΠΙΑΤΟΣ ΤΟ Η' ΟΤΕΙΜ ΤΗΣ  
[244] ..... ΟΘΕ ΤΗΣΑΣ ΤΟΓ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΗΣΑΣ  
..... ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣ ΤΗΝ.

, , , , *VESPASIANUS AUGUSTUS*  
, , , , *NI F. CONS. VII. CENSOR PP.*  
, , , , *TIBUS CONLAPSA RESTITUIT.*

Dicono a caso qui posto, non essendovi memoria che in questo luogo, ma altrove, fusse l'antico ginnasio e Studj; l'interpretazione del marmo è variamente fatta, onde può vedersi il Capaccio, ed il Lasena ed altri eruditi: si scorge in esso esser stata Napoli repubblica, benché avesse l'onore di colonia romana, non havendo fatto pregiudizio alla sua libertà.

Ritornando all'Annunziata, dirimpetto vi si vede il monistero della Maddalena, rifatta la facciata col disegno di Nicolò Falcone: fu questo fondato dalla regina Sancia, per le donne che voleano lasciare il peccato, nel sito ceduto dall'Annunziata, che passò ad habitare dove si trova, havendo fra di loro cambiato luogo. Ora è servito da nobili donzelle che vivono sotto la regola di sant'Agostino, benché l'assistano francescani riformati osservanti, ma non si sa come. Hanno una carafina del sangue di santo Stefano protomartire ed un dito di santa Maria Maddalena.

[245] Ne' vicoli, poi, verso li Caserti, vi è Santa Maria a Canello, una delle parocchie. Vi è anche, in detti<sup>289</sup> vicoli, una picciola chiesa di San Girolamo, e nel detto luogo de' Caserti vi si vede un pezzo di muro d'opera reticulata, ed un altro laterizio, dove dicono fussero le terme o il ginnasio; presso, una chiesetta detta San Biagio, con voce napolitana San Biasello.

Sotto il Castello di Capuana vi è un quartiere detto della Duchesca, così nominato per esser stato giardino d'Alfonso, figlio di Ferdinando, quando era duca di Calabria, poi concesso a censo, e quasi

---

<sup>289</sup> *Ed. 1725*: dctti.

tutte le case<sup>290</sup> sono di don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, per havervi edificato. In esso vi è una chiesa dedicata alla Natività del Signore, ove i padri delle Scuole Pie tengono scuole per i poverelli, ed anche vi sogliono fare un vaghissimo Presepe con lontananze bellissime e vistose.

La strada grande e lata va a Santa Caterina a Formello, così detta forse per li formali dell'acque, vedendosi un fonte sotterraneo dietro la Vicaria, che va giù, e serve per abbeverar cavalli, ed è detto Formello: sono i formali gli aquedotti che portano l'acqua per sotto la città – fatti con tal magistero che da per tutto si può camminare sopra le divisorie, in maniera che la città par che posi sopra l'ac[246]que, che freddissime scorrono per tutte le case –, fatali un tempo, essendo per essi due volte presa, e da Belisario e da Alfonso I di Aragona.

La Porta Capuana, trasferita dall'Arcivescovato, è adorna di trofei di marmo, intagliati da Giovanni da Majano; v'era, sopra, la statua di Ferdinando re, di mezzo rilievo, che ne fu tolta per collocarvi l'arme di Carlo V, quando vittorioso, ritornando da Tunisi, fu accolto a modo di trionfante, entrando per la sudetta porta, mirabilmente abbellita con archi trionfali, conforme scrive il Summonte nella *Quarta parte* e Gregorio Rossi ne' suoi *Diarj*; stanno le dette armi in mezzo di San Gennaro e Sant'Agnello, protettori<sup>291</sup> della città; sopra vi era il quadro votivo della Peste, come si è detto, del Cavalier Calabrese, rovinato dal terremoto, benché ora si stiano rifacendo tutte le pitture sopra le porte con bellissimi adornamenti di stucco. Attorno alla porta sudetta et alle mura della città, vi è il convento e chiesa di Santa Caterina a Formello: fu questo luogo cambiato con padri celestini; Alfonso vi trasportò le monache della Maddalena, che poi ritornarono al suo luogo, e, restando questo abbandonato, fu da Federico concesso a' padri predicatori della congregazione lombarda; nel 1499 rifatta la chiesa, ch'era picciola,<sup>292</sup> ed [247] il convento col disegno d'Antonio Fiorentino, che vi fe' la cupola, e fu la prima che si fusse veduta in Napoli; l'altar maggiore, di marmi, con sepolcri degli Spinelli, benefattori, son opera dello Scilla e Gianetti, milanesi. Vi si conservano i corpi di 240 cristiani martiri, uccisi da' Turchi nella presa di Otranto nell'anno 1480, trasportati qua da Alfonso duca di Calabria, che liberò da' barbari detta città. Tiene altre reliquie, cioè la testa d'una compagna di sant'Orsola, un osso della spalla e dito di santa Caterina da Siena. La chiesa è stata abbellita alla moderna con oro e dipintura del Rossi, e la nave della chiesa, volta e porta di dentro da Luigi Garzi, romano.

Nella Cappella degli Acciapacci, la Conversion di san Paolo è di Marco da Siena; in quella de' Castelli, l'Adorazion de' Magi, di Silvestro Buono; la Stragge degl'Innocenti, molto stimata, de' Tocchi, di Matteo di Giovanni da Siena, che fiorì circa l'anno 1418; in quella de' Mareschi vi è una tavola del Curia, et in quella del cardinale Orsini, con adornamento de marmi, tutt'i Santi dell'ordine domenicano; vi sono molti sepolchri ed epitaffj antichi. Nella sacristia vi è una nota di marmo de' sepelliti in detta

---

<sup>290</sup> Ed. 1725: tutto le case. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>291</sup> Ed. 1725: Protettore. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>292</sup> Ed. 1725: picciola. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

chiesa, fra' quali il cardinal Palmiero, del titolo di San Clemente; ha bellissimi chiostrì, con fa[248]mosa libreria, ed una farmacopea, dove il padre Maurizio di Gregorio unì quanto di maraviglioso e di raro poté raccogliere, così d'antichità come di pellegrino, facendone un museo, ove si vedono molte cose curiose di semplici, pietre minerali, camei, idoletti e cose così per beneficio della salute come per pascolo dell'ingegni, molto degni.

Siegue la bella ed ampla Strada detta di Carbonara, adorna di sontuosi palazzi: si dice a Carbonara o per la famiglia Carbone, o perché vi si vendessero o facessero carboni, o perché vi s'incenerissero i cadaveri de' duellisti, o perché luogo d'immondezze; tutte sono opinioni da non trarsene la verità. Qui si esercitavano i giovani nella gladiatoria e nel duello, anche alla presenza del re, come fa menzione il Petrarca. In detta strada è il Seminario de' Caraccioli, che da monte per sostegno della famiglia fu, con beneplacito del pontefice, mutato in seminario, e vi si allevano i figliuoli della famiglia sotto la disciplina de' padri sommaschi, oggi ridotti a pochi.

Vi è il Palazzo del principe di Santo Buono, Caracciolo, dove fece residenza il Duca di Guisa ne' passati tumulti di Masaniello nel 1647: inoltre vi sono ancora i Palazzi del marchese di Sant'Elmo e del duca di Belcastro, Caraccioli; la piazza è [249] molto allegra, e si può dire che, in questa e seggio Capuano, siano più frequenti l'abitazioni delli Caraccioli.

Si sale per una scalinata a San Giovanni a Carbonara, de' padri agostiniani osservanti della congregazione Carbonara, cominciata la chiesa dal padre fra Giovanni d'Alessandria sopra i fondi di Gualtiero Galeota che gli li donò, e ristaurata dal re Ladislao, ove fu seppellito.



TAVOLA [XXXI]. Veduta di San Giovanni a Carbonara. All'eccellentissimo singor don Carmine Niccolò Caracciolo, principe di Santo Buono.

L'altare maggiore di marmi, con gli Angeli che tengono la pisside per tabernacolo, con le statue di San Giovanni e Sant'Agostino, è opera di Annibale Caccavello. Sopra l'altare vi è il sepolcro famoso del

detto Ladislao sino al tetto, con la sua statua a cavallo e due epitaffi del Sanazzaro. Da dietro è il sepolcro di ser Gianni Caracciolo, che, essendo gran siniscalco del Regno ed arbitro della regina Giovanna, fu miseramente ucciso per opera di Covella Ruffo, alzandoli il tumulo il figlio, come dall'iscrizione composta da Lorenzo Valla. È rarissima la Cappella de' Marchesi di Vico, fatta dagli scultori più famosi di quei tempi:<sup>293</sup> l'Adorazione de' Magi in marmo, col ritratto in uno di essi d'Alfonso II, il San Giovanni Battista, San Sebastiano, San Luca e San Marco Evangelista, San Giorgio che uccide il drago, il Cristo morto, sono di Pietro della Piata, spagnuolo; le quattro statue delle nicchie, fatte a gara dal Santa Croce, Giovanni [250] di Nola, Caccaviello e detto Della Piata; su la sepoltura le statue sono dello Scilla; nella sacristia, il quadro su l'arco dell'altare, del Bassano il Vecchio; quegli dentro, del Testamento<sup>294</sup> Vecchio, di Giorgio Vasari; la Passion d'alabastro con li portelli furono dati da Ladislao, che se li portava anche in guerra, ponendoli su l'altare nel celebrarsi la messa. Di marmi preziosi è la Cappella della famiglia Mirolli e quella della casa di Somma, con un deposito di Scipione, caro a Carlo V. Il soffitto della chiesa è moderno e dorato, con un quadro del Rosso. Conservasi in essa il sangue di san Giovanni, che si liquefa nel giorno della sua festa, restando poi indurito, ed è gran meraviglia che in Napoli vi sia il sangue di tanti martiri santi che si liquefaccia, come questo di san Giovanni Battista, di san Gennaro, santo Stefano, san Pantaleone, santa Patrizia, san Vito ed altri, a confusione degli eretici e degli increduli, con un miracolo così visibile, di modo che la nostra santa fede, con un argomento sì chiaro, è già fatta palpabile certezza, a dispetto di certi indegni del nome di cristiani che vogliono attribuirlo a simpatia o antipatia, volendo fare da filosofi ingegnosi, essendo peggio ch'eretici ed atei; il di più, leggesi quello che ne ha scritto il padre Silvestro Pietrasanta, gesuita, nella sua opera in lingua latina, divisa in tre tomi, chiama[251]ta *Taummasia*, ovvero de' miracoli perpetui di nostra fede in tutte le parti del mondo, che ne resterà meravigliato. Vi è anche in detta chiesa del legno della Santa Croce ed altre reliquie di santi.

Hanno i padri comoda casa e chiostro, ed una famosa libreria, lasciatali dal cardinal Seripando, con molti volumi, e rari, fra' quali molti manuscritti del detto cardinale.

A man destra della chiesa vi è una cappella con un Cristo crocifisso, opera rara di Giorgio Vasari, fondata da Antonio, fratello del cardinal sudetto. Qui sono due congregazioni di laici.

In mezo la scala vi è una chiesa, che fu la prima eretta da' padri; indi, lasciata in abbandono, vi si scoprì una imagine della Madonna col Figlio morto, mezo nel sepolcro, con san Giovanni Battista e sant'Agostino, e, per li miracoli da essa fatti,<sup>295</sup> ritornata ad esser venerata. Si scoprì la detta immagine nell'anno 1620, la di cui festa si celebra la seconda domenica di giugno.

---

<sup>293</sup> Ed. 1725: rempi. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>294</sup> Ed. 1725: Testamento.

<sup>295</sup> Ed. 1725: da da essa fatti. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

Presso di essa vedesi un'altra chiesa, detta della Consolazione, fondata a preghiera d'un romito, detto fra Giorgio, in un luogo chiamato il Campo, per evitare il giuoco de' gladiatori, e fece un ospedale, poi unito con quello dell'Annunciata, onde viene la chiesa da' governatori di quella amministrata, e vi è un quadro della Purificazione della Vergine, del Curia.

Per un vicoletto si sale al famoso e ricco tempio de' Santi Apostoli, dove era l'antico Tempio di Mercurio, come dall'iscrizione, benché altri dicono di Marte o Giove o di Saturno: fu da Costantino dedicato a' Santi Apostoli, e da Sotero, vescovo di Napoli, circa l'anno 489 fu fatta parocchia; altri dicono che li servisse per cattedrale. L'anno 1570 fu concesso detto tempio a' padri teatini, i quali trasportarono la parocchia dentro l'Arcivescovato, et ora è una delle più belle e ricche chiese di Napoli, essendo il disegno del reverendo don Francesco Grimaldi, teatino. Il juspatronato, che avevano i Caraccioli marchesi di Vico, di presentar l'abbate, è passato agli Spinelli per via di donne con l'istesso titolo, che hanno nominato l'eminentissimo cardinale Orsini, che presentemente sostiene il pontificato sotto nome di Benedetto XIII.

La volta, tribuna, angoli della cupola e volte de' cappelloni sono del Lanfranchi, con li primi stucchi finti veduti nella chiesa. La Probativa Piscina, dipinta sopra la porta di dentro, è del medesimo, con la prospettiva del Viviani; la cupola, del Binaschi; le lunette delle cappelle ultime, fatte ad oglio, del Solimena; i quadri, fatti ad oglio, nel coro, del detto Lanfranchi; i laterali della croce, del Giordano; l'altar [253] maggiore è di marmo, ornato di bronzo, con un tabernacolo di colonne di diaspro, statue e pietre preziose, architettato maravigliosamente da Anselmo Cangiano, padre teatino. Vi sono due torcierii di bronzo con i geroglifici de' quattro Evangelisti, cioè aquila, leone, toro ed angelo, capricciosamente intrecciati,<sup>296</sup> ideati nel modello da Giulian Finelli e gittati da Giovan Antonio Bersolino, fiorentino, opera la più rara ed unica al mondo; le balastrate degli altari sono di marmi rossi e bianchi.

La cappella della parte del Vangelo, fatta fare dal cardinal Filomarino a suo gusto, è cosa mirabile, disegno del cavalier Borromini,<sup>297</sup> e tutta di bianchissimi marmi. Il quadro di mezzo con le Quattro Virtù furono tratti in mosaico da Giovan Battista Calandra da Vercelli: i disegni ad oglio furono di Guido Reni, donati al Re di Spagna dal cardinal Barberino mentre ivi era legato. L'originale del ritratto del cardinale fu fatto da Pietro da Cortona, e quello di don Scipione, suo fratello, da Mosé Valentino, posto a mosaico dal detto Calandra. I putti, che formano un coro sotto del quadro, sono di Francesco Fiamengo; l'intagli, d'Andrea Bolgi; i leoni che sostengono la mensa ed il Sacrificio d'Abramo, di Giulian Finelli; le colonne, tirate in Roma<sup>298</sup> dal Mozzetta, ove si fece quasi tutta la cappella per porsi

---

<sup>296</sup> *Ed. 1725*: intrecciati.

<sup>297</sup> *Ed. 1725*: Borromoni. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>298</sup> *Ed. 1725*: tirate in Rome. *Corretto sulla lezione della princeps.*

nell'Arci[254]vescovato, ma poi, eletto questo luogo come più comodo, lasciò il cardinale un legato perché si tenesse pulita.



TAVOLA [XXXII]. Veduta della Cappella de' Filomarini.

A fronte è la Cappella della Concezione, miracolosa, e venerata dal padre don Francesco Olimpio, a cui la città ogni anno offre un voto per haverla liberata da una gran penuria, rifatta di nuovo di marmi fini: l'Archangelo san Michele è di Marco Pino, e la cappella a fresco, del Farelli.

La tavola della Vergine con san Michele e l'anime del Purgatorio è di Marco da Siena. I cori per la musica, posti sopra due bellissime aquile di marmo, sono fatti con grand'architettura. Nella sacristia vi sono preziosi candelieri ornati di coralli, con croce dello stesso: ha vasi d'argenti ed una croce d'ambra. Gli apparati della chiesa sono due: uno, prezioso, di ricamo, e l'altro di damasco cremesi.

Il cimiterio è grande quasi tutta la chiesa, ove si fanno diversi esercizj spirituali con musica e sermoni: è tutto dipinto con Istorie del Vecchio Testamento, appartenenti alla morte. Qui è sepolto il famoso poeta Giovan Battista Marino, e vi è il suo ritratto, dipinto nel muro, e due epitaffj: uno in marmo, l'altro nel muro; altra memoria è di lui in Sant'Agnello, come dirassi.

La casa non è minore in bellezza del[255]la chiesa, benché patisse assai nel penultimo terremoto: ha famosa libreria ed archivio, ove si conservano molti rari manuscritti, e, fra gli altri, la *Gerusalemme* del Tasso, di mano del proprio autore, e molti originali del detto e del cavalier Marino, oltre molte cose recondite. Per una scala artificiosa, serpente, vi si può salire, comoda anche per giumenti.

Vi sono diverse congregazioni, e, fra l'altre, quella di Sant'Ivone avvocato de' poveri, de dottori, che ogn'anno, il giorno della festa, a' 19 maggio, fanno la causa d'una persona povera et attendono a l'altre che si devono difendere, a spese di detta congregazione del Sacro Consiglio. V'è un monte detto dell'Agonia di Giesù, per gl'agonizanti; oratorj di cavalieri e mercanti; e della Buona Morte.

Le reliquie sono molte et insigni: del legno della Croce, di più santi apostoli, san Lorenzo, san Stefano protomartire, ed altre infinte, donateli un famoso reliquiario da don Giovan Antonio Scodes.

Vi giace con opinione di santità seppellito il detto padre don Francesco Olimpio, e v'è nella sacristia una memoria di Gennaro Filomarino, vescovo di Calvi, fratello del cardinale, con mezzo busto di Giuliano Finelli.



TAVOLA [XXXIII]. *Sepolcro del cavaglier Marini al cortile di Santo Agnello.*

Discendendo di nuovo per la Strada di Carbonara, v'è la chiesa di Santa Sofia, di[256]cono una delle greche ch'edificò Costantino, non essendo verisimile che ne avesse edificate tante, poiché l'edificate furono registrate da Damaso: ora è una delle parrocchie.

Più avanti v'è un conservatorio di donne penitente, detto Sant'Antoniello alla Vicaria, a differenza d'un altro: vivono con le regole francescane.

Ne' vicoli verso Santa Maria Agnone, v'è Santa Maria de' Vertice Celi, detta Verticelli, ove i congregati vanno chiedendo l'elemosina per l'anime del Purgatorio, che sono per le messe, fabrica e sostegno di Santa Maria del Pianto alla Grotta degli Sportiglioni.

Nell'ultimo vicoletto v'è una chiesa, anche picciola, detta San Pietro, già estaurita de' Minutoli, chiamata anche San Gennaro perché vi si raccolsero le poverelle del medesimo santo.

Vicino a San Giovanni a Carbonara, v'è un vicolo che va ad uscire fuori la città per un ponte, detto il Ponte Nuovo, ov'è ultimamente fatto un conservatorio per le poverelle disperse per la città e penitente, che vanno chiedendo elemosine per loro sostentamento; qui, presso, era già una porta della città, che fu poi chiusa, e ultimamente si fe' questo ponte per comodità de' cittadini.

Presso la Vicaria v'è la chiesa e con[257]servatorio di Sant'Onofrio, de' ragazzi orfani, ove, come negli altri, apprendono lettere e musica; ed attaccata<sup>299</sup> alle mura di esso, è una Cappella detta Santa Maria a Porta, estaurita del sedile, fuori di Capuana.

Le strade principali del detto quartiere sono quelle di Forcella, di Carbonara, della Vicaria, dell'Annunziata, della Duchesca; e Vicoli Termense, Corneliano ed altri. E, terminato questo quartiere, usciremo fuori di Porta Capuana per dire

### **Del borgo di Sant'Antonio.**

Prendé questo borgo il nome di Sant'Antonio Abbate, detto in Napoli sant'Antuono, a differenza di sant'Antonio di Padova. Uscendo alla Porta Capuana, una strada tira dritto a Poggio Reale, di cui dirassi, e l'altra va a traverso, cominciando dalla chiesa di San Francesco di Paola: questa fu prima detta di San Sebastiano, per esser stata fondata da genti devote in voto della liberazione del contagio; fu poi concessa a' padri minimi<sup>300</sup> di san Francesco, toltala a' conventuali l'arcivescovo Annibale di Capua, e da quel tempo prese il nome di San Francesco, tolto quello di San Sebastiano, di cui si vede, con San Rocco, l'effigie nella chiesa.

Dirimpetto, verso le mura della città, v'è il picciol convento di Sant'Anna, de' pa[258]dri conventuali: vi riposa il padre maestro Gaspare Crispi, da cui conobbe la fortuna Sisto V, e che, chiamato, non volle andar in Roma per morire nella sua quiete; stimasi la chiesa fondata dalla famiglia Incarnao, di cui si vedono l'armi ne' piedestalli delle colonne di legname, dalla quale famiglia prese l'attributo il quartiere,

---

<sup>299</sup> Ed. 1725: attaccato.

<sup>300</sup> Ed. 1725: fù poi concessa Padri Minimi. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

detto degl'Incarnati, già luogo di delizia, poi convertito in Lupanare, che anche in parte vi dura; corre sotto il convento l'acqua della Bolla e raggira diversi molini.

Tirando dritto per una strada larga, si trova la chiesa di Tutti i Santi, fatta parochia dal cardinal Gesualdo; avanti, ne' vicoli, è la chiesa di Santa Maria dell'Avvocata, de' padri teatini, fondata da' completearj nell'anno 1626.

Più avanti, in quella strada che va a Capo di Chino, v'è la chiesa ed ospedale del sudetto Sant'Antonio Abbate, che dà il nome al borgo: stimasi la chiesa fondata dalla regina Giovanna, concessuta a' monaci che portavano il *tau* nel manto, e v'era l'ospedale de' scottati dal fuoco e leprosi; nudriva la città per servizio dell'ospedale sudetto quantità di porci che furono levati dal Cardinal d'Aragona, viceré, per l'inconvenienti che nascevano, ed in oggi è tornato l'uso di nudrirli. Il giorno di Sant'Antonio Abbate si portano i giumenti attorno la chiesa e si benedico[259]no, lasciando l'elemosina; la chiesa è fatta alla gotica e si dà in commenda; su l'altare v'è una tavola dipinta ad oglio da Cola Antonio di Fiore, che fiorì nell'anno 1362, dal che si conosce che si dipingea in questa maniera prima che fusse inventato il dipinger ad olio da Giovanni di Brugia, come dice il Vasari; ultimamente modernata questa chiesa con soffitti e bellissime pitture dal defonto cardinal Cantelmi, arcivescovo di Napoli, ch'era abbate commendatario di tal luogo.

Volendo andare verso Capo di Chino, cioè Chio, o Clivio per discendersi alla città, da dove si vede, da' passeggeri che vengono per terra da Roma, v'è la chiesa parrocchiale de' Santi Giovanni e Paolo, detta<sup>301</sup> San Giovannello, fatta tale dal cardinal sudetto Gesualdo. Qui anticamente vi era una colonna avanti la chiesa, e, quando si volea pioggia, si portava il vicario processionalmente col clero e dicea l'orazione alla parte sinistra, per la serenità alla destra, tolta via dall'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua come cosa che pareva soperstiziosa; per una strada a traverso si va a Sant'Effrem detto il Vecchio, cioè Sant'Eusebio, detto Iefremo da' napolitani, ove sono i cappuccini, a differenza dell'altro convento della Concezzione de' Cappuccini, che chiamano Sant'Efremo Nuovo; prima, nella strada ove si è dato il luogo [260] alla corrente dell'acqua quando piove, vi era un sito imboschito atto a' malefici, tolto via con allargar la strada dal Duca di Ossuna e sua moglie per dar l'adito alla chiesa, come appare da un marmo su la via publica.

Per una strada ombrosa, dunque detta "la Cupa", si va ai Cappucini sudetti, che vennero ad abitare in un luogo dismesso e solitario, adornato da loro con boschetto e giardino, quanto semplici altrettanto polito: la chiesa sembra una spelonca, essendovi l'adito ancora al Cimiterio di San Gennaro e San Severo, e vi giacciono sepolti i corpi de' santi Eusebio, Fortunato e Massimo, vescovi di Napoli, ritrovati in una cassa ferrata con lamina di piombo dal padre Benedetto da Lecce, cappuccino, ed è credibile che quella fusse stata l'antica chiesa di San Fortunato, edificatavi da san Severo; volendo i padri cappuccini con l'assenso pontificio trasportare il corpo di san Fortunato alla nuova chiesa,

---

<sup>301</sup> *Ed. 1725*: detto.

comparvero al pontefice Sisto V, dicendogli che non avesse diviso i corpi di due amici che erano stati 800 anni uniti assieme: e, fatto il computo, ritrovandosi il vero, non volle più concedere la trasportazione. Seguendo la strada che conduce a Roma, Apruzzo ed altrove, si ritrova una picciola chiesa dedicata a Santa Lucia, detta Santa Luciella, ed in una valle, attraversando, si [261] vede un pezzo d'arco, come un ponte, che serviva per aquedotto, ed è quello che portava l'acqua da Serino a Pozzuoli e Baja; e qui v'è la chiesa di Santa Maria de' Monti, de' padri pii operarij, fatta col disegno del cavalier Cosmo, e serve di noviziato a' padri, fondata dal padre don Carlo Carafa.

Ritornando alla strada, vedesi la chiesa di San Giuliano, già ospedale de' contadini, oggi dismesso, e più sopra, nel principio del declivio, la chiesa de' padri del Carmelo, detto il Carminiello, ove dimora la squadra degli armizeri per evitare i controbandi.

Discendendo e raggirando per la parte detta l'Arenaccia, dove soleano fare a sassate i ragazzi, affatto con pramatiche abolito, e a man destra, in alcune massarie, v'è la Polverera, dove alloggiò per qualche tempo il campo tedesco, ultimamente quando venne in Napoli, l'anno 1707; si vede poi un luogo, detto i Zingari, che serviva a tal sorte di gente, e la strada che va a Santa Maria del Pianto, alla Grotta de' Sportiglioni, ove è un luogo detto Lotrecco, per havervi posto il padiglione Lautrecco, assediando Napoli, ove morì.

Nei vicoli dietro Tutti i Santi, vi è la chiesa e convento di Santa Maria della Fede, de' padri agostiniani riformati di Calabria, detti Coloriti, che vestono di panno bigio di zegrino, così detti per es[262]ser venuti dalla congregazione di Santa Maria di Colorito di Murano, in Calabria: hanno fatto parte del chiostro e la chiesa nuova.

La chiesa e convento di Santa Maria degli Angeli, che sta alla Montagnola, potria porsi col borgo delle Vergini, ma, perché confina al borgo di Sant'Antonio, qui ne diremo qualche cosa.



TAVOLA [XXXIV]. Veduta di Santa Maria dell'Angeli. All'illustrissimo signor don Francesco Antonio Andreasso, reggente del Regio Collateral Consiglio di Napoli.

La chiesa è allegrissima, governata da' padri di san Francesco dell'osservanza, riformati. Ha una bellissima prospettiva, e forse unica per la vaghezza in Napoli, disegno stravagantissimo del cavalier Cosmo: v'è un atrio colonnato di granito, e sopra la facciata una bella statua di San Francesco d'Assisi, dello scarpello del detto cavaliero; si vede il principio d'un campanile cominciato a colonne, ch'è un peccato che non si finischi; l'altar maggiore è tutto di finissimi marmi; il Cristo morto, sotto l'altare, è di Carlo Fanzago, figlio del cavalier Cosmo, opera molto stimata dal padre stesso, e morto in gioventù.

Dalla parte dell'Evangelio v'è una custodia guarnita di pietre oltramarine, e le due statue del Crocefisso e quelle, di tutti gli altari, de' santi dell'ordine, di legno, colorite, sono d'un padre detto fra Diego di Palermo, molto vaghe. Il Cristo alla colonna, di legno, è fatto col modello anco dallo stesso cavaliero.<sup>302</sup> Ne' capitelli a' fian[263]chi del capo altare vi sono reliquie insigni. Il pulpito ed i vasi dell'acqua benedetta, di marmi paonazzo, essendo il pulpito sostenuto da un'aquila, sono molto bizzarri; il convento è assai commodo, ed il chiostro dipinto in due archi da Bellissario essendo vecchio, il resto da' suoi scolari, da lui ritoccato. Fra Giovanni da Napoli, a tempo del Duca di Medina las Torres viceré, fondò detto convento così bello, ajutato dall'elemosine larghe di Bartolomeo d'Aquino e da altri cavalieri, conforme appare dall'imprese sotto le pitture del chiostro.

Avanti la chiesa v'è uno stradone, che vagheggia tutto il borgo e la Marina, e si discende a Sant'Antonio Abbate, ove il padre fra Ignazio Savino dell'osservanza, detto il Padre Cavallino per essere stato scolaro del padre fra Bonaventura Cavallo, vescovo di Caserta, mentre predicò nell'Arcivescovato la seconda volta con gran grido, essendo arcivescovo il cardinal Caracciolo, fece porre molte croci con iscrizion, per meditarvi da parte in parte la Passione di Nostro Signore Giesù Cristo.

E già ch'abbiamo detto del borgo di Sant'Antonio fuori Porta Capuana, soggiungeremo che, uscendo dalla medesima porta e lasciando il borgo di Sant'Antonio Abbate, si va per dritto, passate le Case Nuove, per una deliziosissima strada, larga, e lunga [264] da un miglio, di salci e di bellissime fontane adorna, fatte da diversi viceré e ristaurate da don Pietro d'Aragona, a Poggio Reale, luogo già di spasso de' regnanti di questo Regno: oggi invita più tosto a piangere le sue rovinate delizie che ad ammirare le bellezze, con ciò sia cosa che, essendo lontani i proprj padroni e donatone il nostro Cattolico Re il possesso a' particolari, non avendo più cura de' fonti e della coltura, servendosi dell'acque per molini di dar lo stagno alla faenza e per macinar fromento, altro non addita ne' suoi vestigj che le rovine d'un maestoso palazzo, a cui si può scrivere: "Qui fu Poggio Regale". Egli è vero che la qualità dell'aria n'è stata in gran parte cagione, avvegnaché le vicine paludi e l'abbondanza istessa dell'acque poco salutare, anzi, maligna la rende, avverrandosi di Alfonso che, di tre palaggi ch'avea fabricati, uno era con buon'aria, ma senz'acque; l'altro, ch'aveva acque, ma cattiva l'aria; e l'altro che non haveva né acqua né buon'aria. Non fu però Alfonso, ma il padre Ferdinando che principiollo. Or, per non lasciare una sì bella memoria seppellita nell'oblio tra le rovine, ma per avviarla almeno in carte

---

<sup>302</sup> *Ed. 1725*: col modello anco dallo stesso Cavaliero. *Corretto sulla lezione della princeps.*

ed in figura, giaché anche ne vanno le stampe attorno, qui e nell'una e nell'altra maniera all'occhio del curioso lettore si espone.



TAVOLA [XXXV]. *Veduta di Poggio Reale. All'eccellentissimo signor don Nicolò Maria Caracciolo, duca di Cirifalco.*

È il detto edificio la metà più lun[265]go che largo, con quattro torri a' quattro cantoni, ogn'una delle quali havea le sue comode abitazioni: oggi maltrattate da' terremoti e dal tempo si veggono. Hanno le loro scale e si comunicano per ampie gallerie su 'l piano della volta con colonne di marmo, che hanno le basi nel cortile: ha da due lati sette archi, e da' due altri, tre. Tutto lo scoperto di mezzo era una gran piscina, o bagno, con diversi scalini per potersi scendere a bagnare, che dal tempo del Duca di Medina las Torres mai più si è veduto con acque. Ogni una delle quattro facciate ha la sua porta, che sta nel mezzo degli archi: per una di esse si entra nel giardino, nel quale altro non si vede in oggi che qualche poco di arangi, né meno coltivati.

Vi erano abbondantissime fontane, ma l'acqua ora serve per detti molini, benché le rifacesse il Conte di Benavento viceré. Nel detto giardino v'è una loggia, sostenuta da nove colonne di marmo, con alcune stanze ed officine, cioè dispense, cucine et altro, e vi era una gran pisciera con fontane, dello spazio di due moggi di terra, che sono tutte dissipate: quivi don Giovan d'Austria, vittorioso dell'armata navale, godé scherzare sopra una barchetta, ed il detto Duca di Medina, riempiendola d'acque, vi fece una celebre pesca, condottovi i pesci dal mare, in vasi racchiusi, con [266] diverse barchette. Alle spalle del casino v'è il condotto maggiore, che in mezzo ha come un tempietto di marmo, e questo era il Dogliolo Antico, dovendo dire appresso del Moderno. Presso le stanze si vedeva altresì un altro cortiletto con colonne: per una scalinata si scendea ad un altro lavacro; a' nostri tempi, cadute le colonne, il tutto è rovinato.

Fu il detto edificio fatto col disegno di Giovanni da Majano, e con l'assistenza del medesimo finito: fu dipinto da fuori e da dentro da Pietro e Polito del Donzelli, fratelli, con diverse istorie, e fra l'altre la Congiura de' Baroni contro Ferdinando. Tutto ha consumato il tempo e l'incuria, fuorché alcune stanze, ove si vedono ancora alcuni di quei tempi, dipinti al naturale, con vesti ed armi; tutte le pitture sono toccate d'un oltramarino finissimo, senza risparmio, ma l'ingordigia d'alcuni l'ha fatto rasare per servirsene altrove.

Adornato ancora era il luogo di statue e d'alcuni mezzi busti di creta cotta, poi invetriata, con festoni dello stesso, degli Eroi della casa d'Aragona, opera di Luca di Rubia, scultore fiorentino che ne fu l'inventore, molto stimate dagl'intendenti, ma affatto rotte dall'impertinenza degl'ignoranti. Le statue che vi erano furono quindi trasportate per adornarne la Porta Nolana, stimate da' napolitani supersti[267]ziose e credute dal volgo di Virgilio, come ci diede<sup>303</sup> ad intendere il semplice storico Villani, ma da quindi anche tolte e trasportate chi sa dove.

Vi erano bellissimi giuochi d'acqua, e da quivi, forse, presero le invenzioni di far i loro i Duchi di Ferrara e Mantova a Belvedere e Marmiolo, ed il Gran Duca di Toscana a Pratolino: ma, rubati i condotti di piombo, ora né meno se ne vedono quasi i segni.

Così dissipato un luogo delizioso, dà, più tosto, tanto motivo di doglianza che di ammirazione; appresso i detti giardini v'era un boschetto che tirava sino alla Marina, ove si dilettava di caccieggiare il re Alfonso, e per questo vi havea fatto terminare questo casino; oggi sono tutti terreni d'ortaglie e paludi sino al Ponte della Maddalena.

L'acqua che viene in detto luogo nasce dalle radici<sup>304</sup> del Monte di Somma, o Vesuvio, dalla parte di mezzo giorno, sei miglia dal detto monte distante, e, caminando coverta, viene ad uscire ad un luogo, detto la Preziosa, de' monaci benedettini, e si dice la Bolla, forse dal bollire dell'acque. È d'avvertire che per un incendio del Vesuvio seccarono l'acque attorno del monte ed il medesimo fiume Sebeto: ma poi sorsero l'acque di nuovo, dove oggi scaturiscono e scorrono nel modo su[268]detto. Nella Bolla, battendo l'acque in una pietra, si dividono in due parti, una delle quali forma il picciolo Sebeto, e l'altra parte entra negli aquedotti, o siano formali, dando la comodità d'essere freddissime a Napoli; questa, havendo caminato da cinque miglia, entra per il Dogliolo Nuovo, a differenza dell'antico di Poggio Reale, così detto *a dolio*, cioè botte, ov'era anticamente una cappella, detta Santa Maria a Dogliolo, e vi si faceva una solenne festa il giorno di Pasqua, di Resurrezione, e vien chiamato detto luogo "la Casa dell'Acqua".

Per la stessa strada, detta Regia di Poggio Reale, si va a tre provincie: Puglia, Lecce e Bari, ed a molte ville ed al famoso Monte Vergine.

---

<sup>303</sup> Ed. 1725: dide. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>304</sup> Ed. 1725: dalle radice. Corretto sulla lezione della princeps.

Volendo ritornare alla città, v'è un altro stradone sotto il monte, detto Lautrecco, qual nome prese dal capitano generale francese Monsù Odretto Fusio Lautrecco, che pose in questo luogo l'assedio a Napoli, e, non volendo guastar le fabbriche con l'artiglierie, credendo con toglier l'acque far rendere la città, non considerando che questa, oltre l'acqua de' formali, ha molti pozzi sorgenti, fece sì che l'acqua, impaludandosi e cagionando cattiv'aria, facesse morire d'infermità tutti i suoi soldati, lasciandovi egli stesso la vita: e, sepolto in una cantina, fu poi dalla pietà del nipote del gran capitano Consalvo di Cordova trasferito a Santa Maria della Nuova, come si disse in detta chiesa. V'è fama presso il volgo che l'esercito de' francesi v'avesse sepolto tesori ed artiglierie – cagione che molti vi vanno a cavare –, ed un oste, per ismaltire il suo vino ed altre robbe, disse che avea veduto artiglierie, e pose un campanello, che per un buco, toccandolo per una corda, dicea che si sentiva toccare le ore canoniche; onde, concorsivi gli ufficiali del Regal Patrimonio, vi trovarono alcune mangiatoje di cavalli con paglia inaridita, che si risolvea, toccata, in polvere, ed altre armi vecchie arrugginite.

Nell'accennato monte v'è la Grotta detta degli Sportiglioni, infelice sepoltura de' napolitani nel passato contagio del 1656 per più di cinquanta mila cadaveri: la grotta prende il nome da' pipistrelli, o vespirtiglioni, che sportiglioni in Napoli si dicono; è lunga più d'un miglio e mezzo e giunge sin sotto Capo di Chio; non si sa perché cavata, e vi sono nel mezo due braccia, uno de' quali tira verso Poggio Regale ed è largo trenta palmi, otturato con un gran muro doppio che vi furono sepoliti i cadaveri sudetti. La pietà cristiana, nel colle sopra detta grotta, vi ha edificato una chiesa col nome di Santa Maria del Pianto, ove si fanno [270] diverse opere di carità e si celebrano messe per li defonti.

Fu la chiesa fondata dal sacerdote don Giovan Leonardo Spano e da altri divoti, che andavano perciò questuando, della congregazione di Santa Maria Vertice Cœli, detta Verticelli, concorrendovi la pietà del non mai a bastanza lodabile Conte di Pignoranda viceré.

Ha la chiesa tre quadri: quello dell'altar maggiore, d'Andrea Vaccaro, è la Vergine che trattiene piangendo il rigore del Figlio, e priega per le anime del Purgatorio; gli altri due sono del Giordano, fatti meravigliosamente in due giorni. Avanti la chiesa vi è una bellissima prospettiva di Napoli e paludi – scorrendo il corso del placido Sebeto –, molini, e gli orti, che sembrano tapeti di varj colori.

Alla Strada di Poggio Regale, verso Porta Capuana, è una chiesa detta Santa Maria degli Orti, eretta allora che si disseccarono le paludi, e da questa parte si va ad un luogo, detto il Guindazzello, che era della famiglia Guindazzo, luogo delizioso forse al pari di Poggio Regale, con fontane, arangi e cedriere. Per l'aria fu lasciato di coltivare, pervenuto al principe d'Arcaja Tocco, non vedendosi oggi che pochi alberi d'arangi ed un edificio stuccato e dipinto di figure, e vi sgorga un abbondantissimo capo d'acqua.

[271] **Del nono ed ultimo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Santa Maria Maggiore, Sant'Angelo a Segno, Mercato Vecchio, Capuana, Porta di San Gennaro e borgo delle Vergini.**

Siccome il primo quartiere per la grandezza e per la novità contiene il più vago e curioso di Napoli, così quest'ultimo in sé dimostra<sup>305</sup> il più prezioso, il più grande ed il più antico, essendo quello in cui era situata l'antichissima Napoli, e vi sono la maggior parte delle chiese di più stima, e particolarmente l'Arcivescovado, di cui diremo all'ultimo, per coronare con questo sacro tempio questo capitolo, parlando a parte del borgo delle Vergini, che si può dire un'altra città per la moltitudine delle case e delle chiese.

Or, cominciando il quartiere, passato San Domenico e la Croce di Lucca, dal Palazzo de' marchesi di Taviano De Franchis per la strada che va a finire alla Vicaria, detta già del Sole, in una piazzetta si vede la chiesa di Santa Maria Maggiore: era qui l'antico tempio consecrato alla favolosa deità di Diana, ed il vicolo superiore ancora vien detto della Luna. Fu da san Pomponio nel 525 fondatavi la chiesa, che si dice Santa Maria Maggiore, che dà il nome all'ottina, havendone fugato un demonio, [272] che, aparendo in forma di porco, col grugnito spaventava i cittadini, e vi si pose per memoria di ciò una figura di porco sul campanile, di bronzo, collocato ora sopra una cupoletta; fatta una delle parrocchie principali delle quattro. Vi si soleva ammazzare un porco ed offerirsi all'abate, che, tolto per l'inconvenienti, convertissi in altro.

Fu la chiesa conceduta a' padri chierici minori, con condizione che vi restasse la parrocchia, e con l'ajuto d'Andrea del Ponte dei duchi di Flumari e col disegno del cavalier Cosmo alzata la casa e la chiesa, con una gran cupola, che nel penultimo terremoto, havendo molto patito, fu necessario diroccarla in parte; ora è stata rifatta, et è riuscita molto bella e luminosa. La chiesa è ricchissima d'indulgenze, concessele da Giovanni Secondo pontefice. Le reliquie che vi si conservano sono cinque spine della corona del Signore; un pezzo della Croce; del velo della Madonna; un dente di san Filippo apostolo; il corpo di sant'Evaristo, papa e martire; di san Fabio; Massimo; e Proto; di san Diodato papa; delle sante Flavia, Bibiana, Costante ed Ilaria, con altre reliquie. V'era il corpo di san Pomponio che stillava manna, ma, nel volerlo trasportare, non ritrovandosi che un pezzo dell'urna e la fistola della manna, si stima rapito; i padri stimano [273] che stia dietro l'altar maggiore. In questa chiesa da poco s'è introdotta la festa famosissima di San Michele Archangelo, celebrandosi con gran solennità d'apparato, musica e concorso.

Avanti v'è una cappella con una pietra, che si dice Pietra Santa, dando il nome al luogo, ov'è una croce: vien baciata per l'indulgenze concesse da Giovanni Secondo. Nella casa v'è una libreria lasciata a' padri da Giuseppe di Rinaldo. Nell'uscir dalla parte della chiesa, da man destra, si vede quella di San Pietro, estaurita del seggio di Montagna, fondata da Nicolò Poderico, concessa a' padri per fare il largo;

---

<sup>305</sup> Ed. 1725: così in quest'ultimo in se dimostra. *Corretto sulla lezione della princeps.*

è a lato quella di Giovanni Pontano, consecrata all'evangelista San Giovanni, ché al di fuori, in tabelle di marmo, si leggono molte belle sentenze, come:

*In utraque fortuna, fortunæ ipsius memor esto;  
Integritate fides alitur, fides verò amicitia.*

e simili. Fu il detto Giovanni, che Gioviniano si fece poeticamente chiamare, gran oratore e poeta, e segretario del re Ferrante Primo, nativo di Cerreto nell'Umbria: edificò la presente chiesa nell'anno 1462, ove con tre figliuoli, un maschio e due femine, la moglie di casa [274] Sassone e Pietro Compare, suo amico, sono sepelliti, a cui tutti fece egli, mentre visse, gl'epitaffj, come a sé medesimo, che si leggono in marmo, essendo ancora in essa stato ultimamente sepellito cogli honori di conte palatino don Gregorio Messere, lettore di lingua greca da molto tempo ne' Publici Studj, sacerdote molto degno, non ingrato alle Muse.

Tirando avanti, vi sono diversi palazzi, come quello che fu già del Pontano, conforme appare dalla sua imagine e diverse statue; passò poi in potere d'altri; alla fine pervenne al reggente Rovito, e dagli eredi di questo a' signori Spinelli di Tarsia; oggi, per dote, lo possiede il marchese di Barisciano Caracciolo; qui vi era il Sedile d'Arco e una torre della famiglia Vulcano, gittata a terra a tempo di don Pietro di Toledo.

Nel vicolo che va giù, già detto Alessandrino o d'Arco Bradato, ora degl'Impisi, vi è il Seminario de' Nobili, sotto la direzione de' padri gesuiti, fondato dal marchese di Villa Manso, ove si esercita la nobiltà crescente nelle lettere, nell'armi e nel cavalcare; e nel governo del padre Antonello<sup>306</sup> Capano, et ora in questo del padre Quattromani, hanno rappresentate bellissime accademie et opere, intramezzate con balli, scherma, cavalletto, giuoco di bandiera, introdotto da Nicola Cappello, et [275] altri esercizi cavalereschi.

Vi sono altri vicoli, detti di Salvonato, ora delli Rota, e del Fico, de' Pisanelli ed altri.

Appresso, con la facciata alla Strada Maggiore, è la chiesa detta dell'Anime del Purgatorio, consecrata alla Vergine Avvocata, fondata da' congregati dell'Anime, con modello del cavalier Cosmo: vi concorse con elemosine don Francesco Mastrilli, figlio del consigliere Giulio, e si terminò l'altar maggiore con colonne di marmi, essendo tutto disegno del Fanzago; il quadro della Vergine e l'anime nel fuoco è del Massimo; il superiore, di Sant'Anna, del Farelli; il sepolcro di marmi, eretto a Giulio Mastrilli, del Falcone; il quadro del Sant'Alessio spirante, del Giordano; San Giuseppe moribondo, d'Andrea Vaccaro. Ha un cimiterio grande quanto tutta la chiesa, e vi si celebrano 60 messe il giorno.

Discendendo per un vicoletto dirimpetto al Cavallo di Bronzo, vi è il conservatorio di San Nicolò di Bari, detto a Nido, fondato dopo le rivoluzioni del 1647 per le figliuole disperse, e prive de' parenti,

---

<sup>306</sup> Ed. 1725: Antonelli.

dalla divozione de' fedeli, particolarmente dal reggente d'Aquino, le quali hanno già aperta la chiesa nuova, col suolo di regiole et un quadro nell'altar maggiore del Giordano, oltre una bella scalinata non ancor finita; nel detto vicolo, chiamato [276] del Fico, vi è una chiesetta nominata Santa Maria di Mezzo Agosto, detta anche Imbriana, sotto il Palazzo del Duca di Jelsi.

Risalendo alla strada di sopra, si vede Sant'Angelo a Segno, parrocchia fondata sin dal 554 ad onore dell'Archangelo per avere il valore de' napoletani, con l'assistenza di sant'Agnello allora vivente, e soccorsi da un cavaliere, di casa dicono Della Marra, discacciati i Saraceni, entrati dalla Porta Donn'Orsa e sino a quel luogo giunti, ove in memoria vi posero un chiodo di bronzo in marmo (come soleano fare i Romani); ed oggi vi si vede un epitaffio, nuovamente posto, ch'esprime il tutto.

Avanti vi è il Sedile di Montagna, a cui furono uniti otto seggi antichi, ed ultimamente quello di Forcella, per la di cui unione eligge due eletti che hanno una sola voce. Sta situato detto seggio vicino l'antico Teatro de' Franconi, anche detto di Montagna, ed è stato ristorato da' cavalieri della piazza e dipinto da Nicolò Rossi con sei figure ideali del Merito e di altre Virtù, coll'armi delle famiglie nobili che al presente in esso godono. Ha dietro le spalle la chiesa di San Pietro, detta oggi Santa Maria Porta Cœli per una miracolosa imagine, estaurita del seggio, e fondata dalla famiglia Cimina del seggio, estinta; e vi è un sepolcro del valoroso soldato Ferdinando Pandone, con una statua del Santa Croce.

[277] Ha di rimpetto la chiesa di San Giovanni e Paolo, de' cortigiani, dov'era il Sedile de' Franconi, unito con Montagna, di questa famiglia. Vi è oggi solo il principe di Pietra Cupa e marchese di Salcito don Francesco Francone, e don Tomaso suo fratello: il primo due volte ha esercitato l'ufficio dell'elettato per la sua piazza, che tiene molti figli virtuosi; il secondo, oltre l'istesso impiego d'elettato, ne' governi de' luoghi pii è molto adoperato.

Vicino a detto seggio vi è il Palazzo del principe di Cursi Cecinello: fu già palazzo di Filippo imperatore di Costantinopoli, figlio di Carlo II angioino, come appare dall'armi su la porta; più sù, passata l'acqua fresca di San Paolo, è la chiesa di San Pellegrino, detto Edmondo, figlio di san Malcolm e santa Margherita, regnanti di Scozia, morto incognito in Napoli e sepolto in una chiesa, quale, diroccata dal tempo, fu riedificata per volontà del santo che apparve, dicendo che saria liberata la città dal contagio se gli riedificavano la chiesa, come successe; volendo poi i padri teatini trasferire il corpo del santo in San Paolo, non fu ritrovato.

Ecco poi il famoso tempio consecrato da Giulio, liberto di Tiberio, a Castore e Polluce – alcuni dicono esser stato di Apollo, altri di Augusto – presso il teatro famosissimo, di cui da parte in parte [278] appajono vestigi, ed ove cantò da istrione Nerone, al riferire di Seneca e di Cornelio Tacito, nonostante un terremoto che lo scosse; cessata poi la gentilità, nel luogo dove era il tempio fu alzata una chiesa al glorioso San Paolo, ed indi concessa a' padri teatini, essendo stata prima parrocchiale, nel 1538, ed essendovi restate nella facciata otto colonne scannellate, con un cornicione sopra il quale s'ergeva un timpano con cornici e scolpitevi molte figure, alcune delle quali rotte e guaste dal tempo.

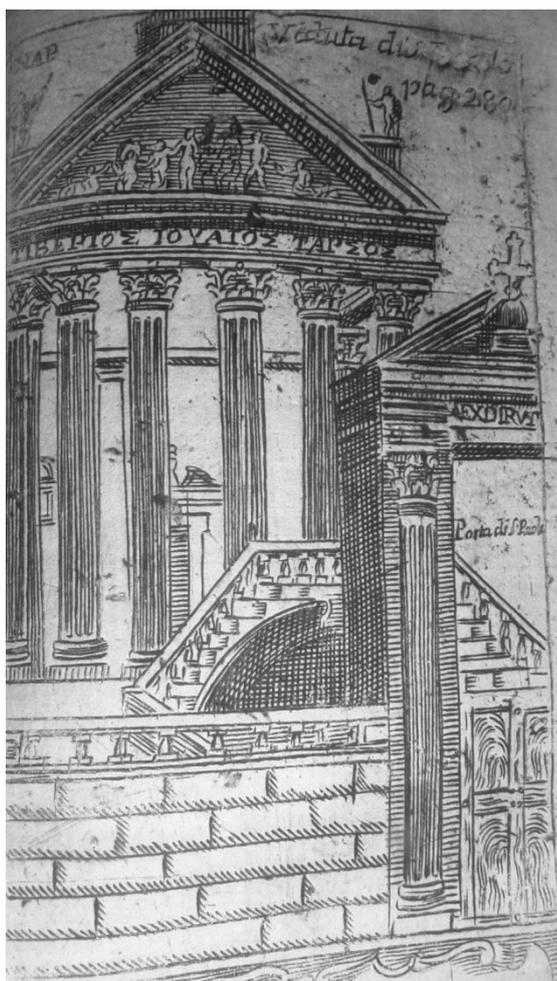


TAVOLA [XXXVI]. Veduta dell'antico Tempio di Castore e Polluce. Porta di San Paolo.

V'era in esso un Apollo appoggiato ad un tripode con i simulacri della Terra, ed un fiume, creduto il Sebeto, quale sedeva in terra col calamo, ed appoggiato ad un'urna che buttava acqua; la Terra, appoggiata ad una torre, col cornocopia nell'altra mano; due altri si giudicavano, uno, tra la Terra<sup>307</sup> e l'Apollo, Giove, e l'altro Mercurio per lo caduceo a' piedi; l'altre non si poteano ben discernere, rifattivi Castore e Polluce, dipinti in un muro di calcina per le figure mancanti. Questa machina, che additava la grandezza dell'antico tempio, nel terremoto cadde in fascio, con la morte d'alcune persone, succeduto nel 1688, restandovi solo quattro colonne in piedi e le reliquie di quell'antichità attorno la chiesa, havendo rovinata una bellissima scalinata di marmi per cui si salia alla chiesa. Come [279] era il detto atrio, e come si ritrova, si vede dall'ingiunte figure. I padri si servirono delle dette colonne e timpani per facciata della chiesa, con aggiungerci stucchi, che furono forse la cagione della caduta della machina, che si conobbe maggiore da' gran pezzi di macigno caduti che la componeano; v'era la iscrizione in greco di chi consecrò il tempio a dette false deità, che dicea:

<sup>307</sup> Ed. 1725: Torra. Corretto sulla lezione della princeps.

TIBERIOS. IOULIOS. TAPSEOS. DIOSKOPOIS. KAI. TH. POLEI. TON. NAON. KAI. TA. EN. TΩ. NAΩ. PELAGΩN. SEBASTOY. APELEYΘS. KAI. EΠITPOΠOΣ. CYNTEΛECCAS. EK. TΩN. IDION. KATHIEPOCEN.

Variamente trasportato, ma per la più comune:

*Tiberio Giulio Tarso alli Dioscori ed alla Città il tempio  
E quel ch'è nel tempio Pelagone, liberto d'Augusto,  
Venerando liberto e procuratore, havendovi contribuito col proprio avere, lo consecrò.*

Quel “Pelagone” altri interpretano “procuratore de’ pelagi”, cioè del mare: lascio ciò agli intendenti e pratici della lingua greca.

[280] Avanti la chiesa, nella piazzetta v’è una statua di San Gaetano sopra un piedestallo, erettoli dalla città in voto della liberazione del passato contagio, che col tempo si deve rifar migliore, a questo fine essendole stata data da don Pietro d’Aragona viceré una bella colonna che stava nell’Arcivescovato, e da’ padri si conserva coperta vicino la porta picciola.



TAVOLA [XXXVII]. Veduta di San Paolo. All'eccellentissimo signor don Vincenzo Tuttavilla, duca di Calabritto.

Fu eretto il primo tempio cristiano sopra il gentile, dedicato a’ precipi degli apostoli Pietro e Paolo, per una vittoria avuta contro ’ Saraceni nel 574: la sua bellezza, poi, da’ padri teatini è stata magnificata e resa molto ricordevole, avendo fatto tutta la volta del coro e della croce porre a stucchi d’oro, con pitture del Bellisario molto stimate; le Virtù degli angoli dell’altare maggiore sono d’Andrea Vaccaro; la

volta di mezzo, fatta a lammie di canne con stucchi indorati, contiene la miglior opera del cavalier Massimo; i quadri fra le finestre sono d'Andrea di Lione, con le macchie del Vaccaro. I quadri sopra le cappelle della nave di mezzo, dove stavano dipinti i Miracoli di san Gaetano, sopra tabelle fatte per la sua santificazione, di mano del Viola, si sono tolti per mettervi pitture del Solimena, che con cornicione indorato accresceranno le bellezze di detta chiesa; il tabernacolo di bronzo dorato, di pietre preziose, con colonne di dia[281]spro e statue di bronzo, del Fiamengo, disegno del padre don Anselmo Cangiano. La Cappella del Principe di Sant'Agata, di casa Firrao, è tutta di marmi: la Vergine con il Figlio e le due statue in ginocchioni, di Giulio Margagli carrarese; la volta, posta in oro, è dipinta dal Massimo. La cappella che siegue ha un tesoro di reliquie in bauletti, col catalogo de' martiri che vi si venerano. Nella Cappella dell'Angelo Custode vi sono altre insigni reliquie, con legno della Santa Croce, ed arrivano le reliquie de' santi apostoli, martiri, confessori e vergini a 195. V'è altresì una spina del Signore, de' flagelli, della veste inconsutile, del Presepio, della colonna, della tomba, ed una copia del Santo Sudario che si conserva in Turino.

Nella Cappella di Sant'Andrea Avellino, dall'Epistola, vi si conserva il suo corpo in un'arca di bronzo dorato con ornamenti d'argento, e adornata di tabelle d'argento: come anche vi sono due carrafine del sangue di detto santo.

Nella sacristia vi sono molti argenti, fra' quali una croce con candelieri tutti indorati, donati a questa chiesa da Paolo IV, sommo pontefice.

Nel dormitorio conservano questi padri con venerazione il corpo del padre don Giacomo Torno, che morì con opinione di santità l'anno 1609, che sin ad oggi vedesi incorrotto.

[282] L'immagine della Vergine della Purità nella cappella seguente è di Errico Fiamengo, portata dalla casa di don Diego di Bernardo, ultimo di tal famiglia; le quattro statue di marmo che ornano i pilastri, le due vicino l'altare sono d'Andrea Falcone, l'altre due d'un scultore moderno; la cappella è finita, e sono tutti i pilastri coperti di marmo, con bellissime iscrizioni da' lati.

La Cappella di San Gaetano è tutta adornata di tabelle d'argento votive, di modo che non si vedono le mura: vi ardono molte lampadi d'argento, ed il suo altare corrisponde sopra del cimiterio, ove il santo è sepolto in confuso col beato Giovanni Marinonio ed altri venerabili, di cui non si può discernere l'ossa.

La sacristia è bellissima, dipinta a fresco mirabilmente e con molta vaghezza dal pennello del Solimena, e adornata di famosi quadri di eccellentissimi pittori, fra' quali v'è una copia ben fatta d'uno di Rafaele d'Urbino, che stava in San Domenico, ed esprime il Tobio il ritratto di Pico della Mirandola, e nel san Girolamo quello del cardinal Bembo. Tiene bellissimi apparati per l'altare, ornati con ricami di perle, paliotti ricchi di gemme, e uno d'argento a getto, ben istoriato, di Domenico di Marino, oltre i contratagli bellissimi, che servono per la chiesa.

[283] Il chiostro è abbellito con le colonne dell'antica chiesa: in mezzo tiene un pozzo d'acqua freddissima, e sta situato, appunto, dove era l'antico teatro, di cui se ne osservano in molti siti i vestigi. Hanno i padri una famosa libreria e più congregazioni: una del Crocefisso per cavalieri, molto celebre, una di orefici et altre. Sotto la chiesa sta il cimiterio, ove il mercordì si fanno gli esercizj spirituali con musica e sermone.

Nel sudetto chiostro non à guarì si è accomodato un orologio bellissimo, in cui si vede dipinto il Carro del Sole tirato da quattro cavalli con i loro colori al naturale, molto ben fatto,<sup>308</sup> di cui si può dire con Arcione, nella terza ode sopra il buon capo d'anno:

*Con luminoso piè Eto già preme  
Quei sentier, che segnati,  
Con fin dell'anno à in Capricorno il polo,  
E pur fier mi par, che l'anno scorso  
Già terminasse il corso,  
Ma pur è ver che di mia vita a danno  
Da quel hieri a quest'oggi è corso un anno.*

E benché in altri simili luoghi vi siano orologi, come in San Domenico, Santa Maria Maggiore, Santi Apostoli, nulla di meno [284] questo di San Paolo è il più bello.

Questa casa, la quale è una delle più celebri<sup>309</sup> dell'ordine teatino, dove si conserva il corpo del fondatore, ha dato sempre padri celebri nelle prediche e nelle scienze. Io non parlo del padre don Placido Carafa, che fu già vescovo dell'Acerra, né del padre don Francesco Maria Caracciolo, ed altri molti insigni predicatori de' tempi loro. Solo dirò che a' tempi nostri n'è stato degno preposito il padre don Carlo della nobile et antica famiglia Raho de' baroni di Casale e Rocca d'Aspremonte, il quale ha dato in luce un libro delle famiglie illustri napoletane in lingua latina, molto erudite.

Avanti detta chiesa ve n'è una picciola,<sup>310</sup> consecrata a San Pietro *in Vinculis*, dove dicono sedesse san Pietro e facesse cadere le statue di Castore e Polluce,<sup>311</sup> ch'erano nel tempio, benché altri dica esser quegli busti, che si vedono avanti San Paolo, statue di Cesari, e non di detti; ad ogni modo, tenuti dalla commune opinione per le statue de' fratelli ledei, vi hanno i padri scritti questi due distici:

*Audit, vel surdus Pollux com Castore Pertum.  
Nec mora præcipiti marmore uterque ruit.*

e l'altro:

---

<sup>308</sup> Ed. 1725: farto. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>309</sup> Ed. 1725: una delle più celebre.

<sup>310</sup> Ed. 1725: Avanti detta chiesa ve n'una picciola. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>311</sup> Ed. 1725: Castore, Polluce. Corretto sulla lezione della princeps.

[285] *Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est.*  
*Dividit at tecum Paule trophaea libens.*

La piazzetta avanti San Paolo e San Lorenzo vien detta il Mercato Vecchio, essendo una parte d'esso che dà il nome all'ottina.

Qui dicono fosse l'antico Palazzo della Città a tempo ch'era republica, e si diceva Basilica Augustiana, o Augustana, e le strade anche dette "augustali". Doppo esser terminata la republica, seguì ad unirvisi la nobiltà ed il popolo; ma Carlo d'Angiò, per sciogliere l'unione, col pretesto d'un voto v'edificò la chiesa di San Lorenzo, buttando a terra il palazzo, ma non poté già fare ch'anche non restasse luogo per l'unione, come anche sino a' giorni nostri dura nel sito dove a tempo di Ferdinando I l'anno 1487, coll'assistenza di Giovanni Cicinelli e Carlo Sorgente, gentiluomini del seggio di Montagna, fu alzata la torre del campanile. Prima de' passati tumulti<sup>312</sup> del detto anno 1647 vi si osservavano anco l'arme della città. Col disegno, dunque, del Maglione, a tempo<sup>313</sup> di Carlo Primo, benché vogliono alcuni principiate a tempo di Corrado (fatalità che in tutte le cose di Napoli vi sia contraddizione), fu il tempio inalzato, e poi concesso<sup>314</sup> a' padri [286] conventuali di San Francesco, e la chiesa fabbricata alla gotica, benché in parte abbellita con gli stucchi alla moderna. L'arco maggiore è meraviglioso per esser con somma architettura fatto di pietre dolci, e così alto e ben tirato; una quantità di colonne, a due a due per le cappelle, che già furono dell'antico Palazzo della Republica, l'adornano, vedendosene quantità dietro il coro. La tribuna di marmi all'antica è mirabile per i tempi in cui fu fatta, ove sono molte antiche memorie coperte dall'oblio.

L'altar maggiore, fatto a spese del principe di Cursi Cicinelli, con tre statue, di San Lorenzo, San Francesco e Sant'Antonio di Padova, di finissimi marmi, è opera di Giovanni di Nola, che stava nel coro. Riposa sotto l'altare il corpo di san Gregorio Armeno, commutata la testa col monistero di monache del santo in una reliquia di san Lorenzo, come si disse.

Nei lati dell'altare, sopra gli organi, vi sono due gran quadri: uno di San Lorenzo che dispensa elemosine, e l'altro quando fu posto su la graticola,<sup>315</sup> di Francesco di Maria; dove sta oggi la Cappella di Sant'Antonio, fu già Cappella della Regina Margarita, moglie di Carlo Terzo re di Napoli, e per questo detta la Cappella della Regina. Fu di nuovo fatta di marmi, con disegno et assistenza del cava[287]lier Cosmo, et in essa collocata l'immagine miracolosa di Sant'Antonio, opera di maestro Simone Cremonese, cotanto celebrato dal Petrarca; e nei lati vi sono due quadri de' Santi francescani, del cavalier Preti calabrese, e due del detto Francesco di Maria. Nel martedì qui vi è gran concorso, e l'

---

<sup>312</sup> *Ed. 1725: prima ne' passati tumulti. Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>313</sup> *Ed. 1725: a tampo. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>314</sup> *Ed. 1725: concaduto.*

<sup>315</sup> *Ed. 1725: le graticola. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

quadro che vi stava prima, di San Ludovico, dal coro è passato in una cappella sotto l'organo, quando s'entra a man destra.

In molte cappelle vi sono sepolti diversi, che può il curioso vedere, e vicino alla porta picciola, in un marmo nel suolo, si legge l'epitaffio posto da Lorenzo Grasso al suo buon amico teologo, filosofo e poeta Giuseppe Battista.

Nella Cappella de' Bauci, oggi Angrisana, l'Adorazione de' Magi è di Vincenzo Corso.

La Cappella della Concezione della Vergine, eretta da' Buonajuti, passata alli Laguna, è tutta di marmi, con statue e tabernacolo, e due sepolcri dell'istesso Buonajuti; nel tabernacolo, una figura, dipinta in muro, d'un *Ecce Homo*, a cui, havendo un ladro data una pugnalata perché perdé nel gioco quello che havea rubato la notte, n'uscì sangue vivo, e fu dall'istessa figura accorsa con la mano riparato, onde, convinto e confessato il miracolo, fu il reo punito. La tavola su [288] la porta maggiore è del sudetto Corso, e stava, prima, su l'altar maggiore.

Nella Cappella, vicino la porta maggiore, della famiglia Porta, ora de' Costanzi, v'è sepolto Giovan Battista della Porta, famoso letterato.

Nella Cappella de' Palmieri e Minadoja, il quadro è del Marulli.

Col disegno del Fanzago fu fatta la bellissima Cappella, capricciosa e tutta di marmi, del Regente Cacace: le quattro statue, che da lato l'ornano, sono la famiglia del detto reggente, cioè padre, madre, zio et esso reggente, egregiamente scolpiti da Andrea Belgi. Il quadro della Vergine del Rosario, in mezzo, è del Massimo; la cupola a fresco, di Nicolò Simone. Nella Cappella de' Palmieri v'è un'antichissima imagine del Salvatore, dipinta in un muro, che già stava in una cappella del Palazzo della Città. Vi è in detta cappella sepolto fra Bartolomeo Agricola, tedesco, morto con opinione di santità, e vi sono sepolcri ed epitaffii a quei della famiglia. Nella cappella sotto l'organo, uno de' due maggior de' quattro che vi sono, v'è un sepolcro scolpito dall'abate Antonio Bambocci ad uno della famiglia Altamoresca del sedile di Nido, estinta, che si vede dal chiostro.

Sotto del pergamo, in un altaretto, [289] vi è una tavola del Lama.

Nella cappella dirimpetto a Sant'Antonio, ve n'è una fatta di stucco con l'immagine di san Francesco, antica, trasferita da Santa Chiara, ed al suo fianco v'è un'altra di marmi dopo un quadro della Vergine e san Francesco, del Massimo. Nella porta che gira alle spalle del coro, vicino la sacristia, vi sono diversi sepolcri regii, e, sopra d'essa,<sup>316</sup> un tumolo, eretto sopra quattro colonne, a Catarina d'Austria, figlia del re Alberto e nipote di Ridolfo, re de' Romani. Vi è il sepolcro di Ludovico, figlio del detto Roberto, e con esso Jolanda, figlia del re Pietro d'Aragona; un altro di Roberto d'Artois e Giovanna duchessa di Durazzo, morti di veleno; di Maria, fanciulla primogenita di Carlo III, con altre memorie de' Villani, Poderici, Barrili, Barresi, Ferrajoli, Rosa, Afflito, Follieri, Rocchi, particolarmente

---

<sup>316</sup> *Ed. 1725*: sopra d'esso.

nel chiostro, ove sono i sepolcri d'Aldemoreschi, d'Enrico Poderico ed altri, con capricciosi e nobili epitaffii; ed in quello del Poderico, scolpito da Giovanni di Nola, vi è la seguente iscrizione:

*Hospes quid sim vides  
Quid fuerim nosti,  
Futurus ipse quid fis Cogita.*<sup>317</sup>

[290] Molte memorie sono rovinate dal tempo e molte si possono leggere.<sup>318</sup>

Nella sacristia vi sono buoni quadri, trasportati dalle cappelle, del Lama, del Buono, ma quello di San Ludovico vescovo di Tolosa, che corona il re Roberto suo fratello, di Simone Cremonese, è stato posto in una cappella sotto il coro, a man destra quando s'entra. La figura di San Girolamo è di Cola Antonio di Fiore, e questi dicono fosse il primo che dipingesse ad oglio nell'anno 1436, quantunque il Vassari scrive il contrario. Le reliquie che vi si conservano sono una costa di san Lorenzo; una crocetta d'argento, in mezzo della quale è una crocetta di ferro fatta del chiodo del Salvatore,<sup>319</sup> che la portava Costantino imperadore il Grande, che poi Carlo I la donò al beato Donato, che riposa nella Cappella Villarta; con altre reliquie e quantità d'argenti.

Nel chiostro v'è il capitolo, ove si sogliono adunare le deputazioni della città, ed il detto chiostro è dipinto da un allievo di Luigi Siciliano. Nel refettorio, ch'è molto grande, vi sono dipinte le Dodici provincie del Regno, con le figure, del detto Luigi, e qui si suole fare parlamento generale della città e Regno.

Uscendo dal chiostro, s'entra alla Casa della Città, attaccata alla torre detta [291] delle Campane: ultimamente rifatta ed abbellita, con frontespicio e comode stanze, con disegno di<sup>320</sup> Dionisio Lazari, essendo il luogo<sup>321</sup> troppo stretto. Questo luogo fu assegnato da Carlo Primo alla città, distruttele il palazzo.

Dirimpetto è il Banco di Santa Maria del Popolo, eretto da' governadori dell'Incurabili.

Salendosi dritto per lo Vicolo di San Paolo, vi è la sudetta colonna ch'era del Tempio d'Apollo, coperta, e dirimpetto il collegio de' Scorziati, detto il tempio col titolo della Presentazione della Vergine, fondato da Laura Paparo e Giovanna Scorziata, che poi si divisero:<sup>322</sup> la Paparo andò a fondare il collegio delle Paparelle, e la Scorziata restò in questo; vi si ricevono vergini<sup>323</sup> nobili, matrone e vedove, governato nello spirituale da' padri teatini.

---

<sup>317</sup> Ed. 1725: Cegita. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>318</sup> Ed. 1725: leggre. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>319</sup> Ed. 1725: fatta dal Chiodo del Salvatore. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>320</sup> Ed. 1725: dl.

<sup>321</sup> Ed. 1725: essen-/ il luogo. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>322</sup> Ed. 1725: dividero. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>323</sup> Ed. 1725: Vegini. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

Attaccata a detto collegio è la casa di Giulio Scorziati, caro a Ferdinando, di modo che, essendo andato a parlargli, non lo fece destare, in testimonio di che il detto Giulio eresse un mezzo busto di Ferdinando sopra la porta, con questo distico:

*Si benè pro meritis cuique tua munera dantur.  
Hæc sunt Rex Victor præmia jure tua.*

[292] Passò poi detto palazzo a' signori Cortesi marchesi delli Rotondi, e da questi, per compra, al dottor e celebre letterato Lorenzo Grasso, il quale vi mantenne una insigne libreria con manoscritti<sup>324</sup> rari: ora si possiede dal figlio, barone di Pianura. Più sopra vi è la casa di Giulio Capone, già lettor primario delli Studj Publici, restata al nipote con uno studio universale di quanti libri legali si poterono da quel grand'uomo ritrovare.

Ora, raggirandosi per sopra e volendo andare alla Strada antichissima di Somma Piazza, si ritrovano due gran pezzi d'antichità, d'opera laterica.<sup>325</sup> Questa è una delle controversie degli scrittori, volendo alcuni che fusse un pezzo delle antiche mura di Napoli, e l'altro di Palepoli,<sup>326</sup> con che fussero le due città così vicine, non accorgendosi che scrive Livio, come dissimo al principio, ch'erano così lontane che vi si poté in mezzo alloggiare un esercito di Romani. Altri sostengono esser parte dell'anfiteatro, apparendone i vestigj in altre case e palazzi, e di questa opinione furono il Lasena, il Giordano ed il Capaccio, seguiti dal Celano. Or siasi come si voglia, non arrivando i detti scrittori a dire perché due muraglie così grandi fussero uguali e così vicine, essendo quelle dell'amfiteatro di Roma, detto Colosseo, una alta e grande di fuori, l'al[293]tra di dentro picciola e bassa, ne lasciano in dubbio la mente. Che vi fusse in questa città, e nel luogo detto Montagna, il teatro,<sup>327</sup> dove cantò Nerone, non è da dubbittarsene<sup>328</sup> per l'antichità degli scrittori, per medaglie – ove si vede il detto imperatore cantante e con la cetra da istrione – e per l'autorità di Seneca. Or, passati detti muri, nominati da noi Anticaglie, si ritrovano due picciole chiese o cappelle: una, prima detta il Salvatore, ora detta Santa Maria della Vittoria, de' cetrangolari; ed un'altra<sup>329</sup> di San Leonardo. Queste chiese furono fatte a tempo de' francesi, per andare le donne più sicure a messa. Per un vicolo, che prima si diceva Sopra Muro, si passa all'Incurabili, e da man destra nel salire si trova la chiesa e monistero di Santa Patrizia. Fu, prima, posseduta da' padri basiliani e si chiamò Santi Nicanro e Marciano, indi concessa<sup>330</sup> ad Aglaja, notrice di santa Patrizia, nipote di Costantino il Grande, per una visione che ella ebbe che la sepellissero ove

---

<sup>324</sup> Ed. 1725: manoscritti. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>325</sup> Ed. 1725: d'opera laterica).

<sup>326</sup> Ed. 1725: Panepoli. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>327</sup> Ed. 1725: Tearro. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>328</sup> Ed. 1725: dubbittarsene. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>329</sup> Ed. 1725: ua'altra. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>330</sup> Ed. 1725: indi concesso. *Corretto sulla lezione della princeps.*

due giuvenchi indomiti, sopra un carro, avessero portato il corpo, et essendo qui fermati, i monaci, per ordine del doce, li cederono il luogo in cui Aglaja, rinserratasi con le damicelle, fondò il monistero, ed eletta abadessa,<sup>331</sup> vi morì santamente. Dichiarata poi santa la vergine Patrizia, lasciò il nome di San Nicanro e Marciano e prese quello di Santa Pa[294]trizia, in cui osservano le monache la regola benedettina, e furono le prime, secondo in Napoli, che tal nome accettassero. Ha il monistero due chiese: una esteriore, aperta sempre, e l'altra che s'apre al pubblico due volte l'anno, il Giovedì Santo – e si serra il venerdì – e da' primi sino a' secondi vespri della festa di Santa Patrizia, fabbricandosi poi la porta. Furono dette chiese fatte col disegno di Giovan Maria della Monica modernamente. Ha la chiesa di dentro un bellissimo tabernacolo ornato di gemme, con colonne di lapislazuli; vi riposa il corpo di santa Patrizia in un'arca d'argento e cristalli, e dietro l'altare la beata Aglaja sua nudrice, e due eunuchi suoi servi. Vi è un chiodo del Signore, che si vede tinto del suo prezioso sangue; del legno della Croce con incastro d'oro, che pendea da un laccio appeso al collo della santa; una delle spine della corona; della veste inconsutile; due altri pezzetti della Croce, in argento; della Sacra Sindone; de' capelli e latte della Vergine; della pelle di san Bartolomeo apostolo; un'ampollina del sangue del detto santo, che furono alla santa donate da sant'Elena sua ava; del legno in cui s'appoggiò il Signore, piangendo la distruzione di Gierusalemme; dell'ossa e carne di san Giorgio; tre ossi di san Cristofaro; del braccio e grasso di san Lorenzo; dell'ossa de' ginocchi de' santi [295] Cosmo e Damiano; dell'ossa di santo Stefano protomartire; una spina de' pesci co' quali satollò il popolo il Signore; una ampollina del sangue delle stimmate di san Francesco, con un pezzo<sup>332</sup> di tunica, cilizio, fune e saccoccia del detto; della nuca e capelli di santa Chiara; con molte altre reliquie de' santi martiri Giovanni e Paolo, Nicanro e Marciano, Maria Maddalena, Agnese, Lucia, Orsolina, Caterina, Basilia, Giuliana, san Placido e di san Benedetto; de' capelli della santa titolare, con un cingolo d'ottone che portava per penitenza; un dente con una ampolla del suo sangue, uscitele cento anni dopo la sua morte, che si liquefà celebrandosi la messa della santa, e poi s'indurisce; uno de' santi Innocenti di due anni; ed altre<sup>333</sup> reliquie. Il monistero è molto ricco per apparati e d'argenti, essendo della più cospicua nobiltà. Da dietro v'è una picciola chiesa, detta Santa Maria degli Angeli.

Vicino a questa chiesa s'entra per un portone agl'Incurabili, e questo luogo, ove regna la pietà e la divozione cristiana, ha dimostrato i suoi sforzi nel soccorrere i poveri e miserabili infermi: conosce il suo principio da Francesca Maria Longa, moglie del reggente Giovanni Longo, che per voto, ritornando dalla Casa Santa di Loreto, se n'andò prima a servire all'ospedale di San Nicola della Carità presso [296] al Molo, e poi, conosciuto questo per aria perfetta, qui per opera sua trasportossi, essendo dopo

---

<sup>331</sup> Ed. 1725: Abadassa. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>332</sup> Ed. 1725: nn pezzo.

<sup>333</sup> Ed. 1725: alrre.

cresciuta l'opera con l'elemosine et eredità di diversi, in cui più d'ogni altro ha contribuito a' tempi<sup>334</sup> nostri l'eredità di Gaspero Roomer, ricco mercante<sup>335</sup> fiamengo. Oggi si stima uno de' maggiori ospedali d'Europa, ricevendo quasi tutti gl'infermi incurabili della città, così huomini come donne, havendo queste un luogo a parte nello stesso ospedale per loro. Qui si custodiscono quei che in Roma chiamano "pazzarelli", vestiti di bianco e governati dal maestro, e se gli danno i rimedii opportuni per guarire, ed anche si medicano i ragazzi tignosi, che questi vanno per la città recitando una divota orazione, persuadendo a far bene col raccordo della morte. Ha un monistero per le donne che vogliono lasciare il mondo e 'l peccato, sotto la regola di san Francesco, e due altri di più ritirate: uno, che si dice della Monica di Legno, con la chiesa di Santa Maria in Stabulo; le prime servono all'ospedale delle donne.

Passano la settimana molte congregazioni di cavalieri, dottori e mercanti a servire con ogni carità l'ospedale, distribuendosi un giorno per una, come fanno le dame alle donne. Apre la casa due altri ospedali: uno alla Torre del Greco, per li convalescenti, ed un altro a Pozzuoli per lo tempo de' rimedj.

[297] Ha la casa una chiesa servita da' preti, i quali hanno per capo il correttore prelado, che ha l'uso della mitra e baldacchino anche ne' giorni solenni, nei quali celebra il cardinale arcivescovo, ed oggi regge questa dignità con molto decoro lo scientifico don Vincenzo Magnati, soggetto assai letterato, che ha arricchito la stampa d'eruditi volumi e belle istorie de' terremoti, ed in atto sta per dare sotto i torchi un'opera intitolata *Il teatro della Carità*, divisa in sette libri, ch'è l'istoria di detta santa casa. Vi è pure, quivi, un maestro di casa, che dispone le cose necessarie a questo officio pio, occupando oggi tal carica don Michele Tubito.

La chiesa de' tempi nostri è stata modernata con stucchi, e non vi è più sopra la porta la tavola, copiata da Giovan Francesco Fattore,<sup>336</sup> della Trasfigurazione del Signore di Rafaele d'Orbino, ma, nel luogo dove essa stava, si è fatto il coro per la musica, non ancora indorato. Tiene di reliquie un braccio di san Mauro abbate, un altro di sant'Agata vergine e martire, la testa di santa Dorotea vergine e martire. V'è il sepolcro d'Andrea di Capua e di Maria Ajerba d'Aragona, scolpiti da Giovanni di Nola. Nel cortile vi è farmacopea, forno, macello e tutto ciò ch'è necessario all'ospedale; è bello a vedere in questo luogo il giorno di Tutt'i Santi il concorso delle genti e la diligenza con la [298] quale sono serviti gli ammalati, ma, più di ogn'altro, l'apparati della speziaria e guardarobba.

Nell'uscire dall'altra porta, verso le mura della città, vi è la congregazione de' bianchi, detta Santa Maria *Succurre Miseris*. È governato questo luogo da sette maestri: il primo, che rappresenta la persona del re e del collaterale; il secondo, che rappresenta il baronaggio e titolato, come il presente duca di Montesardo Caracciolo, persona integerrima, che nell'entrata de' tedeschi l'anno 1707, ed in altre funzioni in beneficio del publico, si è fatto conoscere sempre per vero patrizio; il terzo è cavaliere di

---

<sup>334</sup> Ed. 1725: a rempi. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>335</sup> Ed. 1725: Mercente. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>336</sup> Ed. 1725: Fattone. Corretto sulla lezione della princeps.

seggio, che si muta ogni anno; il quarto è gentiluomo forastiere; il quinto e sesto, cittadino napolitano; l'ultimo, mercante forastiere. Sta composta detta congregazione dalla cima d'huomini in lettere e bontà di vita, e vi s'ammettono anche prelati e cardinali: fu fondata dal beato Giacomo della Marca l'anno 1430, di cui si conserva anche la veste bianca; rinnovata da Giovan Pietro Carafa prima d'esser pontefice, chiamato Paolo IV, ché dalla Trinità di Palazzo passò in San Pietro ad Ara, poi qui. Non vi si ammettono se non che persone ecclesiastiche, essendo stati i laici levati a tempo del Duca d'Ossuna per ordine del re dal reggente Salernitano l'anno 1583 a' 3 di aprile, giorno di dome[299]nica; ajutano a ben morire i condannati e fanno altre opere pie, in sovvenire ' carcerati e seppellire i primi. Hanno una bellissima cappella che s'apre due volte l'anno, il giorno della Resurrezione e dell'Assunta, e nell'altare vi si adora una statua della Vergine, di Giovanni di Nola; fra quelli che sono stati di detta congregazione, sono due pontefici: il nomato Paolo IV e Clemente X, come anche san Gaetano ed il beato Giovanni Marinonio, con molti cardinali e vescovi. Discendendo per lo stesso vicolo e raggirando il monistero di Regina Cœli, vi è prima quello delle Cappuccinelle, detto volgarmente "le 33", ove è sepolta la sudetta Francesca Maria, fondatrice dell'ospedale. Vivono sotto la strettissima regola de' cappuccini, sostenendosi d'elemosine: non parlano ad uomini, e, ritirate, non si fanno vedere da medici e sallassatori se non in caso urgentissimo. Alle loro orazioni ricorrono ne' loro bisogni i napolitani, che ricevono consolazioni spirituali; non sono più che 40, le quali trentatré attendono al coro, e l'altre laiche. Hanno una chiesa povera ma pulita, che spira divozione e santità, e vien detta Santa Maria di Gerusalemme.

Passando più avanti, in una piazzetta che fa un quatrivio e si diceva Capo del Trio – oggi ha il nome di Regina Cœli, e vi sono intorno diversi palazzi, e particolarmente quello del duca d'Atri Acquaviva –, [300] il monistero è di monache lateranensi, fondato d'alcune monache uscite dal monistero di Santa Maria d'Agnone, che prima andarono ad abitare in Santa Maria a Piazza, e poi nel Vicolo de' Carboni. Ma qui, caduto il monistero per terremoto e le monache salvatesi per intercessione della Vergine, passarono dove al presente si trovano l'anno 1561, comprato il Palazzo del Duca di Montealto. La chiesa, fatta col disegno del Mormanni,<sup>337</sup> fu consecrata alla Vergine Assunta, essendo state in tal giorno presvate le monache dal detto terremoto, come dall'iscrizione sopra la porta. La chiesa è in maggior parte di travertini di piperno, oggi imbiancati e stuccati; la soffitta, posta in oro, con quadri del Massimo; quelli tra le finestre, di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e di Luca Giordano, essendo giovane; la cupola dell'altar maggiore è posta in oro; la tribuna ed il detto altare di marmi commessi è juspatronato della famiglia Gambacorta; la tavola di esso, del Criscolo; i quadri laterali nella Cappella del Crocefisso, del detto Giordano, come anche il Sant'Agostino assistito dalla fede, con gli altri due laterali; nell'ultima cappella, la Vergine con altri santi è del Santa Fede.<sup>338</sup> Ha reliquie di santa Candida

---

<sup>337</sup> Ed. 1725: dal Mormanni. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>338</sup> Ed. 1725: della S. Fede. *Corretto sulla lezione della princeps.*

vergine e martire, di santo Stefano, e san Cipriano papa e martire, ed altre. Dalla parte delle Cappuccinelle vi è il Vicolo de' Tori, e poi di Pisanelli. Più avanti [301] vi è un altro quadrivio, per uno de' quali si va al monistero di San Gaudioso, che ne tiene il nome. Da chi fusse questo fondato siamo su le controversie. La comune vuole che san Gaudioso, vescovo di Bitinia, nell'anno 439, fuggendo la persecuzione vandalica, insieme con altri santi vescovi e santo Quovult Deo, vescovo di Cartagine, venisse in Napoli, e vicino la chiesa di Santa Maria Intercede avesse fondato un monistero dove fu abbate sant'Anello. Morti detti santi, furono sepelliti, secondo l'uso di quei tempi, fuori Napoli, nel cimitero della Sanità. Altri dicono che vicino a detto monistero sant'Anello vi avesse edificato un monistero per donne, ed altri dicono che fusse stato il detto fundato da Stefano Secondo, prima duce e poi vescovo di Napoli, il quale l'accrebbe con la chiesa di Santa Fortunata. Sia come si voglia, antichissimo è il monastero di San Gaudioso di più centinaja d'anni. La chiesa di Santa Fortonata è dentro la clausura, dipinta alla greca. Quella di San Gaudioso è stata a' tempi nostri modernata ed abbellita, particolarmente dopo l'ultimo terremoto, ché quasi tutta cadde. L'altar maggiore è disegno del cavalier Cosmo, di marmi commessi; la tavola di esso è del Francione, detto lo Spagnolo, che fiorì nell'architettura e pittura nel 1521; dalla parte del Vangelo, le due Sibille con angeli e putti sono del [302] Salerno, a fresco; l'altre dipinture a' lati di detto altare, di Giovanni Battistello; la tavola dell'altar maggiore, il Deposito della croce, Sant'Andrea e San Benedetto Abbate, del Francione Spagnuolo; i quadri della Cappella del Castelli, con l'Adorazione de' Magi e la Natività, del detto Salerno. Nell'ultima cappella vi è dipinta in un pezzo di muro l'antica imagine ch'era in Santa Maria d'Agnone, di cui si disse, essendo stato il detto monistero unito con San Gaudioso dall'arcivescovo Annibale di Capua. Le reliquie che conservano sono: due pezzi della Santa Croce; due spine del Signore tinte di sangue; della spugna con cui gli si diede l'aceto e fiele; de' capelli e latte della Vergine; de' santi Pietro e Paolo; un pezzo della testa di san Giovanni Battista; molti corpi intieri di santi, fra' quali quello di san Gaudioso vescovo di Bitinia, e san Quovult Deo, qui trasferitosi dal cimitero della Sanità, e da Stefano Secondo collocati sotto l'altar maggiore, come anche il corpo di san Gaudioso vescovo di Salerno; di santa Fortunata; Carponio, Prisciano ed Evaristo, suoi fratelli, trasferiti dall'istesso dalla città di Linterno, a quei tempi distrutta da' Saraceni, ritrovati l'anno 1561, a' 5 di maggio, sotto un altare rovinato, i corpi sepelliti come si doveano, e le teste messe in statue d'argento. Si trovò parimente nell'istess'anno il sangue del protomartire santo Stefano, [303] che da Orosio fu portato in Africa, ed indi in Napoli da san Gaudioso, e fu trovato sotto un altare nella Cappella della famiglia Gualanda in una pignatta di terra, e, conosciuto per miracolo nell'intonarsi l'antifona *Ecce video calos apertos*, si liquefece ed uscì fuori dell'ampolla, di un modo che se n'empì un'altra, il qual miracolo replica sempre di liquefarsi il giorno natalizio del santo, come quello di san Giovanni Battista e san Gennaro. La chiesa è ricca d'argenti, d'apparati e di polizia; la soffitta rifatta per cagione del terremoto, ed adornata di quadri del Giordano e suoi allievi.

Più sopra èvvi la chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie, de' padri girolamitani, istituiti dal beato Pietro Gambacorta. Fu fondato detto convento vicino ad una chiesa antica della famiglia Grassa, ceduta l'anno 1500 a fra' Girolamo di Brindesi per questo effetto, il quale vi sta sepolto con epitaffio. La tribuna era dipinta da Andrea di Salerno: ora è del Binasca, e vi sono nel soffitto molte tavole dell'istesso e del Caravaggi. Il sepolcro vicino la porta, trasportato dall'altar maggiore, di Fabrizio Brancaccio, eccellente avvocato, figlio della Scorziata che fondò il tempio delle scorziate, è di mano di Giovanni di Nola e Caccavello.<sup>339</sup> Nella Cappella de' Lauri, ora de' Conti di Sant'Andrea, il Sant'Andrea e l'altre figure sono del Salerno.<sup>340</sup> Nella Cappella della famiglia Se[304]nescalca, oggi de' Migliori, il San Tomaso in basso rilievo è del Santa Croce. Vicino la Cappella di Santa Maria delle Grazie vi è una testa del Salvatore di legno di cipresso, trovata illesa dopo l'incendio del Vesuvio del 1631. Nella Cappella degli Altomari vi è Sant'Antonio, del Lama, e molti epitaffii che si possono leggere; nella Cappella de' Giustiniani, un Cristo, in basso rilievo, con le Marie e san Giovanni, di marmo, di Giovanni di Nola, fatto a gara con il Santa Croce. Presso l'altar maggiore, dalla parte dell'Epistola, in una cappella vi è l'immagine, con la reliquia, di sant'Onofrio, e vi sono diverse tele del Criscolo e Salerno. Dall'altra parte vi è la Conversione di san Paolo in basso rilievo, di Giovan Domenico Auria, e l'altare è della famiglia Poderico. Vicino a detta, vi è Cappella de' Galtieri: la statua della Madonna è di Giovan di Nola. Nella nave, da man destra quando s'entra, e proprio nella Cappella della famiglia Sarriano, s'adora l'immagine della Vergine dell'antica chiesa, che fu concessa a' padri. Appresso vi è una tela del Criscolo, ma guasta dal tempo.

In questa chiesa, per un mese, avanti questa immagine, cominciando dalli<sup>341</sup> 2 di luglio, la sera si cantano le litanie con gran concorso. Su la porta, il Battesimo del Signore, con un bel paese, era di Cesare Turco; ora attorno la chiesa vi sono tele d'altri pittori. Nella soffitta della croce vi è un [305] quadro del Binasca. Tutta questa chiesa, oltre le cose già dette, è stata rinovata con stucchi; nuove pitture attorno; allargate le finestre; fatti due organi nuovi, nel presente anno tutti due indorati, come anche si è fatto nella tribuna, a lato della quale vi stanno due belli quadri del Binasca, e due sopra la porta, oltre due statue di marmo messe a lato dell'altar maggiore, una di San Girolamo e l'altra del Beato Pietro Gambacorta, di Lorenzo Vaccaro; accommodata una cappella per detto beato a man sinistra della croce, nel di cui mezzo vi è una statua di legno del detto Beato Pietro, dal Fumo dipinta,<sup>342</sup> che stava prima nell'altar maggiore. E nell'uscita dalla porta picciola per il chiostro, vi è una memoria fatta da' padri al cavalier Binasca, qui sepolto.

---

<sup>339</sup> Ed. 1725: Cavavello. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>340</sup> Ed. 1725: Nella Cappella de Lauri, ora de' Conti di S. Andrea, e l'altre figure sono del Salerno. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>341</sup> Ed. 1725: cominciando delli.

<sup>342</sup> Ed. 1725: del Fumo dipinta.

Il chiostro è molto bello: è dipinto con la Vita di sant'Onofrio, spiegata in versi. A fianco vi è la chiesa ed oratorio di San Michele, della comunità de' sartori, che danno il maritaggio a molte zitelle dell'Arte.

Tra la detta chiesa e San Gaudioso dicono alcuni che fusse il sepolcro dell'antica Partenope, come da' vestiggi d'alcune colonnette e pezzi d'urna ritrovati nel farsi le fondamenta del monistero: niuno però ne porta iscrizione, ma solo congetture, onde non si può sapere se fusse il sepolcro della prima Partenope, favoleggiata per si[306]rena o vergine o meretrice, o della seconda, venuta da Negroponte. Sono molto oscure le cose dell'antichità: anzi, Pontano, dicendo che il sepolcro era a San Giovanni Maggiore, si vede che si camina alla cieca, a tentoni e per argomenti, onde quelle reliquie di sepolcro poteano essere di qualche altro personaggio ivi sepolto. Resta la congettura che Diotimo vi celebrasse i giuochi avanti il sepolcro di Partenope, detti Lampadji, ma, perché l'autorità è di Licofrone, il quale dice che celebravano giuochi alla dea pennuta, si vede che parla della favolosa sirena, che anche pennuta fu finta, come presso Servio; e, dicendo detto Licofrone "Quot annis honorabant volucrem Deam", par che abbia anche del favoloso il sepolcro. Ciò sia detto di passaggio.

Per la stessa strada, dove sono le mura più alte della città, si passa a Sant'Agnello, o Anello, una delle parrocchie: era in questo sito una antichissima cappella, detta Santa Maria Intercede, ove la madre del santo, divenuta feconda per intercessione della Vergine, fabricò una chiesa; vogliono che fusse della famiglia Poderico o Marogana; lascio a' bell'ingegni le prove. Qui il santo fabricò un ospedale, e vi era una spelonchetta, che anche si vede, ove orava e mo[307]ri; ed essendo nella sua morte comparsi sette cieli di luce sul sacro deposito a modo di iridi – nell'ultimo de' quali la Vergine con santo Agnello a' piedi che pregava per Napoli –, prese la chiesa il nome di Settimo Cielo, e, doppo, quello di Sant'Agnello, come oggi si chiama.

Rifatta la chiesa, fu il corpo del santo trasportato sotto l'altar maggiore, fatto di finissimi marmi dal tante volte nominato Giovanni di Nola – il Sarnelli dice dal Santa Croce –, ove si vedono la Vergine circondata dagli angioli, molti santi, il padre di sant'Agnello col puttino in braccio, il ritratto di Giovan Maria Poderico che lo fe' fare, che, per essere arcivescovo di Taranto, vi fe' scolpire anche San Cataldo. Fu la chiesa, ch'era prima canonica di preti secolari, concessa a' canonici regolari della riforma del Salvatore di Bologna.

Dietro l'altare è la chiesa vecchia di Santa Maria Intercede, la di cui imagine più volte parlò alla beata Giovanna, madre di sant'Agnello: tagliata dal muro, fu trasportata alla Cappella de' Tufi; qui si vede la grotticella sudetta; la Cappella di Santa Dorotea, di finissimi marmi, con la statua, fu da' padri fatta per gratitudine a Dorotea Malatesta per un lascito, ed è opera del detto Giovanni di Nola.

Io qui non posso tralasciare di dire che tutte le statue di marmo che sono in [308] Napoli par che non siano d'altri che o di Giovanni di Nola e del Santa Croce, dell'Auria l'antiche e le moderne del

Fanzago, come che altri scultori non siano stati in Napoli:<sup>343</sup> ma sia la fede appresso quelli che lo scrivono. Questo ben so, che alle volte si contradichino, volendo che una statua chi sia dell'uno e chi dell'altro: io l'ho portato per quello che più universalmente si trova scritto, lasciandone a' più intendenti di quest'arte la discifrazione, e ne creda il discreto lettore ciò che l'aggrada.

Ritornando alla chiesa di Sant'Agnesello, la statua di San Girolamo è del detto Giovanni; molti sepolcri del Poderico, dello stesso; la tavola di marmo nella Cappella de' Lottieri, ov'è la Vergine con l'anime purganti, di Domenico d'Auria. Nella Cappella della famiglia Monaci v'è il Crocefisso, che, avendo attestato al falso compadre che gli avea il suo compar Tomaso prestatato i denari, l'empio tirò al santo Cristo una pietra a cui s'illividì ed insanguinò il volto, restando lo scelerato col braccio attratto: ma pentito, domandando perdono, ottenne il primo essere. Avvenne il caso nel 1300, come si legge in due marmi: uno dentro e l'altro fuori la chiesa. La cappella è stata abbellita con gran spesa per legato del defonto Luigi Poderico, gran soldato de' suoi tempi, viceré di Galizia, in cui nel suo [309] nipote Marchese di Monte Falcione s'estinse la famiglia. Il San Carlo presso detta cappella è di Carlo Sellitto; il quadro della Vergine, santa Caterina, sant'Onofrio e san Girolamo, di Pietro Negrone; la Vergine con san Paolo e san Giovanni, nella penultima cappella del Vangelo, del Cotignola. Ha molte reliquie: del legno della Santa Croce; spine, colonna, spugna, delle funi, pietre del Presepio; e sepolcro del Signore; veste e latte della Vergine; della canna del Signore; reliquie degli apostoli; san Giovanni Battista; santa Maria Maddalena; san Lorenzo ed altri infiniti, come nell'aggiunta alla *Napoli sacra* di Carlo de Lellis si può leggere. Il chiostro, che viene a stare sopra le mura della città, è molto allegro, e vi si fanno da' padri dell'Oratorio gli esercizi spirituali dell'estate, con rappresentazioni sacre de' ragazzi, dal secondo giorno di Pentecoste sino a Tutti i Santi.

Nel detto chiostro, in un muro vi è la memoria con la testa di bronzo, ritratto al naturale, del cavalier Giovan Battista Marino, gran poeta, fatta<sup>344</sup> per legato del Marchese di Villa,<sup>345</sup> che stava prima al palazzo dello stesso marchese, distrutto per fare il largo de' gelormini. Le parole sono del celebre letterato Tomaso Cornelio:

[310] *D. O. M.*

*Et Memoria*

*Equitis Joannis Baptistæ Marini*

*Poeta incomparabilis.*

*Quem ob summam in condendo*

*Omnis generis carmine felicitatem*

*Reges, & viri Principes cobonestarunt*

*Omnisque Musarum amici suspexere*

---

<sup>343</sup> *Ed. 1725:* come che altri Scultori, che questi non siano stati in Napoli. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>344</sup> *Ed. 1725:* fatto.

<sup>345</sup> *Ed. 1725:* Marchese Villa.

*Joannes Baptista Mansus*  
*Villæ Marchio*  
*Dum præclaris favet ingeniis*  
*Ut posteros ad celebrandam illius*  
*Immortalem<sup>346</sup> Gloriam excitaret*  
*Monumentum extruendum legavit,*  
*Quod Montis Mansi Rectores*  
*Ad præscripti normam exegere.*  
*Anno M.DC.LXXXIII.*

In questa chiesa, nella fine del secolo passato 1700, s'introdusse la festa di San Cataldo della nazione tarentina, il di cui giorno natalizio si celebra a' 10 maggio, nel quale a molti devoti il primo anno si diedero alcune immagini del santo in carta con l'arme della nobilissima città di Taranto, e vi predicò la prima volta il padre Nicola Gurgo della Compagnia di Giesù, fratello del regio consigliere don Flavio Gurgo d'Andria.

Nel vicolo avanti la porta maggiore di Sant'Agnello, v'è il monistero di Sant'Andrea: lo fondarono alcune sorelle di casa [311] Parascandalo di Vico<sup>347</sup> nel 1579, prima presso San Paolo, con la direzione de' padri teatini, tolta loro dal cardinal Filamarino e soggettatele all'ordinario. Vivono con molta ritiratezza sotto la regola di sant'Agostino: non hanno grate né meno nella chiesa, fatta col disegno del padre Grimaldi, non molto grande ma polita, e dipinta di fuori da Giovan Berardino Siciliano; la tavola dell'altar maggiore è del Criscolo; a lato a detto altare vi sono due statue di marmo di Pietro Ghetti: una di Sant'Agostino e l'altra di San Tomaso di Villanova, molto belle. Ha moltissimi apparati per la festa.

Ritornando a discendere, presso le mura, verso la Porta di San Gennaro,<sup>348</sup> che dà il nome all'altra ottina, vi è la chiesa di San Francesco, della comunità de' cocchieri, fondata dagli stessi, che danno la dote alle figlie di detto esercizio.

Poco più avanti, prima di arrivare alla Porta di San Gennaro,<sup>349</sup> in una piazzetta v'è un monistero del Giesù delle Monache, presso al quale era già la porta, trasportata poco più abbasso. Fu la chiesa eretta dalla famiglia Montalto nel contagio dell'anno 1525: Lucrezia Capece e donn'Anna Monforte, dame napolitane, con altre suore uscite dal monistero di San Girolamo, sotto la regola rigida di santa Chiara, vi stabilirono la clausura. La chiesa, ridotta in forma sì bella col disegno di Arcangelo [312] Gogliomelli, è adorna con stucchi posti in oro; la tavola dell'altar maggiore è del Turco; quella dell'architrave, del Bambino Giesù, del Giordano; due cappelle, del Solimena; i laterali, del Matteis. Hanno di reliquie la testa di san Bonifacio martire; un dito di sant'Apollonia, vergine e martire; parte del braccio di sant'Onoria, vergine e martire; ed altre.

---

<sup>346</sup> Ed. 1725: Immotalem. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>347</sup> Ed. 1725: di case [311] Parascandalo di Vico. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>348</sup> Ed. 1725: S. Gennato. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>349</sup> Ed. 1725: S. Gennato.

Qui sono diversi vicoli, uno di essi detto di Spogliamorti, ora del Limoncello, ove abitavano i Giudei, e vi era il Seggio de' Cannuti. In un altro vicolo, verso l'ospedale, vi è il monistero della Consolazione, di suore francescane, fondato nel 1514, ed ha diverse reliquie. Tornando agli altri vicoli, in un luogo detto Casurio v'era il Seggio de' Carmignani, detto della Porta di San Gennaro, e poco lungi v'era il Seggio de' Calandi. Discendendo per lo Vicolo detto del Collegio de' Dottori, v'è la parrocchia di San Giovanni a Porta, collegiata: vogliono fusse estaurita de' Carmignani; rovinata, fu rifatta dal cardinal Caracciolo con disegno di Matteo Stendardo; la tavola del capo altare è del Solimena, col ritratto al naturale del detto cardinale arcivescovo. Si passa indi ad un Largo detto d'Avellino per lo palazzo del principe, che come gran cancelliero del Regno e Grande di Spagna tiene in sua casa il collegio de' dottori, ove si concede la laurea dottorale in leggi, filosofia<sup>350</sup> e teologia, ben[313]ché i teologi facciano la promozione e funzione in qualche chiesa che più l'aggrada, purché sia de' quattro ordini de' mendicanti.

Caminandosi avanti, v'è la Cappella di San Pietro, della comunità de' fabbricatori, a' quali fu conceduta dal cardinal arcivescovo Ottavio Acquaviva, che, benché piccola, è molto vaga.

Passati i vicoli di Cafasino, oggi della Stufa, et il Frigido, detto ancora delle Voltarelle, che più non spunta, v'era più avanti il Seggio di Somma Piazza, o de' Rocchi, famiglia di Montagna estinta.

Nel Vicolo detto Burgaro, anche di Pozzo Bianco per un pozzo di marmo con alcune mignatte, o sanguisughe, scolpite, che diede luogo alla favola che per incanto di Virgilio non possino entrare ne' formali questi animaletti, v'è il nuovo monistero di San Giuseppe, detto de' Ruffi, fondato da donna Ippolita e donna Catarina Ruffo e donna Catarina Tomacelli, che in questo luogo, comprato prima il monistero di Santa Maria degli Angioli, dismesso per undicimila e ducento scudi, fondarono la clausura, vivendo sotto la regola<sup>351</sup> di sant'Agostino, dando nome di San Giuseppe alla chiesa, che fu incominciata coll'indirizzo di Dionisio Lazzaro, non finita. L'altar maggiore di marmi è disegno del medesimo; il quadro è del Pomaran[314]gi; il cappellone di man destra è disegno del Vinaccia, l'opera, di Pietro e Bartolomeo Ghetti; il quadro di esso, del Giordano. L'altro, all'incontro,<sup>352</sup> dalla parte dell'Epistola, è disegno del Guilielmelli; gli scalini sono di matre perla commessa<sup>353</sup> con altre pietre preziose; il quadro che rappresenta la Vergine con san Filippo è del Malinconico; le figure che stanno nella Cappella del Crocifisso sono di Giuseppe Marullo; il San Rufo, alla cappella all'incontro, con molte memorie della priore della Bagnara, sono del Malinconico. Hanno fatto ultimamente, dalla parte della strada maestra, un parlatorio famoso con gradi, e stanno in pensiero di fare avanti la chiesa un bellissimo<sup>354</sup> prospetto con largo avanti, quale in atto si sta facendo. Ha questa chiesa argenti et apparati

---

<sup>350</sup> Ed. 1725: Filofia. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>351</sup> Ed. 1725: la regole. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>352</sup> Ed. 1725: all'incontro. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>353</sup> Ed. 1725: matre perla commessi.

<sup>354</sup> Ed. 1725: bel-/simo.

bellissimi, ma, sopra tutto, un paliotto di ricamo, bordato con pietre pretiose, intrecciato di vite, con l'uve fatte di granate fini.<sup>355</sup>

In un vicolo v'è la picciola chiesa di Santa Caterina e Paolo, detta ancora di Santa Margherita.

Uscendo al Largo detto l'Arcivescovato, v'è il nobilissimo monistero detto di Donna Regina, fondato, o pur riedificato, dalla regina Maria, moglie di Carlo Secondo d'Angiò: dicono che anche a tempo de' Normanni e Svevi v'era sotto le regole di san Benedetto, onde, s'è così, rifa[315]cendolo detta regina, permutò le regole con quelle di san Francesco, che professano al presente; qui volle esser seppellita la detta regina, e nella chiesa vecchia sta il sepolcro con l'iscrizione sotto la statua, che forse trasportarassi nella nuova; v'erano nell'antica diversi sepolcri, oggi dispersi; fu disegno del fratello Giovanni Guarino,<sup>356</sup> laico de' padri teatini, allievo del padre Grimaldi; sta tutta posta in oro e stucchi ed adornata di pitture bellissime; la cupola e gli angeli sono d'Agostino Beltrano; la volta maggiore, di Domenico de Benedictis; il coretto, del Giordano; il coro grande, del Solimena; la tavola dell'altar maggiore, del Criscolo, discepolo del Salerno; la Vergine Concetta, di Carlo Mellini, detto il Lorenese, di cui anche l'Annunciata della sacristia; nella stanza del comunicatorio vi sono quadri di eccellenti pittori; in questa chiesa si sono terminate quasi tutte le cappelle, con marmi e pitture bellissime. Da lato dell'altar maggiore si sono messi due quadri del Giordano, che contengono Nozze, e sono gli ultimi da lui fatti. All'incontro della stanza del comunicatorio vi è la grata finta, del medesimo, che cosa più degna non si può vedere. L'altar maggiore è tutto composto di pietre preziose, e si può dire in Napoli che sia il secondo in stima doppo quello di Santa Teresa su gli Studj. Hanno [316] queste buone religiose molte insigne reliquie, cioè: parte della testa di san Bartolomeo apostolo; il braccio di sant'Andrea; con superbissimi apparati per gli altari e per le messe, galanterie d'argento, sete e d'oro, ed un bellissimo strato per l'altar maggiore; e di questi in tutte le chiese di Napoli, in particolare di monache, se ne veggono bellissime ad ago con una gran maestria.

A lato di detta chiesa v'è una chiesetta, o cappella, detta Santa Maria a Cellaro, corrotta dal volgo da *Ancillarum*.

Poco lontano è la chiesa o cappella di San Nicolò, fondata da Errico da Barat,<sup>357</sup> clerico in tempo di Carlo I, come dall'iscrizione, sin dall'anno 1281: sta questa nel principio del vicolo che prima chiamavasi da' Gurgisi, ora dell'Arcivescovato; l'altro più sopra, che va verso la chiesa de' padri dell'Oratorio, ove si dice della Stufa, e prima si chiamava Casalino. Passato il Palazzo del Principe d'Avellino, v'è il Vicolo del Gigante, per una statua di legno fatta per onorare l'entrata di Carlo V. In mezo a questo vicolo vi è la Cappella di Santa Anna, attaccata ad un palazzo ove stanziarono i padri giesuiti la prima volta che vennero in Napoli e vi tennero scuola, et in esse, narra Pietro Angelo Spera

---

<sup>355</sup> *Ed. 1725*: granate fine.

<sup>356</sup> *Ed. 1725*: fu disegno del fratello di Gio: Guarino. *Corretto sulla lezione della princeps*.

<sup>357</sup> *Ed. 1725*: fondata Errico da Barat. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725*.

nel libro che fa *De nobilitate professorum grammaticæ*, vi fu mandato dal padre Torquato [317] Tasso, il quale, fanciullo ancor di 7 anni, faceva gran profitto. Le sue parole sono queste: “Ad publicas Jesuitarum scholas (quæ tum circa Gigantis vicum) missus, ibi Latine et Grece carmina, et prosam septennio expleto, composuerit, ac recitaverat”.<sup>358</sup> Va a terminare questo vicolo non molto distante dalla porta picciola di San Lorenzo, fatta dalla famiglia Pignone. All’incontro alla chiesa de’ padri dell’Oratorio vi è il conservatorio de’ Poveri di Giesù Christo, fondato da un terziario di san Francesco chiamato Marcello Fossataro, con l’elemosine, per li poveretti dispersi nella caristia del 1589: vestivano i ragazzi di bigio, e poi per ordine del cardinal Caracciolo mutarono l’abito in rosso con mantello torchino, come si dice che vestiva Nostro Signore Giesù; vi s’insegnano lettere humane e musica, e la chiesa è detta Santa Maria a Colonna; si è rifatta di nuovo, tutta di finissimi stucchi,<sup>359</sup> così di dentro la chiesa come la facciata di fuori, con l’eredità lasciata da monsignor Cotignola, vescovo d’Ischia, lor benefattore.

Del fondatore di questo luogo dice il sopracitato Michele Angelo Spera nel suo volume *De dignitate professorum grammaticæ*, nel libro secondo a carta 51:<sup>360</sup> “Marcellus Passerinus, Calaber ex Nicotera, sancti Francisci Assisinatis terciarius, Deo inspirante, anno Domini 1589, pueros, qui Naepoli inedia con[318]ficiebantur, et frigore hac illac dispersi congregatos atque ad sui habitus congruentiam tunicatos, pueros Jesu Christi statuit nuncupandos”,<sup>361</sup> e poco più sotto: “Admittuntur ibi ex quavis natione pueri a septennio ad quindecennium, quibus tum morum et disciplinæ grammaticæ magister, tum cantus modulator, constituitur”.<sup>362</sup>

Avanti detto conservatorio vi è la Strada *olim* del Sole e della Luna, ora della Vicaria, e poi il largo che fa prospetto alla bellissima e ricchissima chiesa, de’ padri dell’Oratorio, di San Filippo Neri. È questa una delle più celebri et insigni che abbia non solo Napoli, ma sto per dir l’Italia. Fu fondata dal padre Tarucci, che venne qui con alcuni padri da Roma chiamati, prima d’esser cardinale. E cominciando dalla facciata di questa, è stata compita in tutto di bianchi marmi, e pardigli composta, disegno di Dionisio Lazari. Resta ora da farsi gli estremi de’ campanili; è dedicata la chiesa alla Nascita della beata Vergine, e fu consecrata da due cardinali, de’ quali ne appajono le memorie in marmi.

Su la porta, al di dietro, v’è un quadro a fresco del Signore che discaccia dal Tempio gli ebrei facendoni, una delle opere più meravigliose che siano uscite dal pennello del Giordano.

<sup>358</sup> *Ed. 1725*: Ad publicas Jesuitarum Scholas, (quæ tum circa Gigantis vitum) missus tibi Latinè et Grecè carmina, & prosa, septennio explet, composuerit, at recitaverat.

<sup>359</sup> *Ed. 1725*: stucchi.

<sup>360</sup> *Ed. 1725*: a carte 51. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>361</sup> *Ed. 1725*: Marcellus Passerinus Calaber ex Nicotera S. Francisci Assisinatis Tertiarius, Deo inspirante, anno Domini 1489. Pueros, qui Naepoli inedia con[318]ficiebantur, & frigore, hac, illac dispersi coagregatos atque ad sui habitus congruentiam tunicatos, Pueros Jesu Christi statuit nuncupandos.

<sup>362</sup> *Ed. 1725*: Admittuntur ibi ex quovis natione pueri à septennio ad quindennium, quibus tam morum, & disciplinæ Grammaticæ Magister, tum conatus modulator constituitur.

La chiesa è divisa in tre navi, col disegno di Dionisio di Bartolomeo, sostenuta di colonne di granito, venute dall'isola del Giglio.

L'altare maggiore è tutto composto di pietre preziose, come anche è la conca, ornata di pietre rare e pellegrine, con le colonne di finissimo marmo, ma non si sa se abbia a mutar forma o di pittura o di architettura: basta come ora si trova, ch'è una delle chiese più singolari che siano in Napoli.

La soffitta della nave di mezzo è di legni intagliati con oro. Le volte della croce e dell'altare maggiore sono di stucco indorato. La cupola è disegno di Dionisio Lazari; da fuori è coperta di piombo, e le statue che stanno attorno, dalla parte di dentro, sono di Nicolò e Lorenzo Vaccari. Tutta la chiesa è messa in oro con gran ricchezza che sembra un lucido sole. Le due statue collocate su la volta maggiore, dinotanti le Chiese Militante e Trionfante, sono del Foglietti, francese; così sono posti ad oro tutti i cupolini delle cappelle.

Le lunette su le colonne sono di diversi santi, dipinti a fresco dal Binasca. Il quadro dell'altare maggiore è di Giovan Berardino Siciliano, ed è il primo che fu posto nella nuova chiesa.

Da' fianchi dell'altare maggiore vi sono due famosi organi con ornamenti vari: sotto di uno di essi, a destra, v'è la Cappella preziosa di San Filippo Neri, disegno di Giacomo Lazari, padre di Dionisio; il quadro del santo è copia di quello di Roma, fatto da Guido Reni e ritoccato dal medesimo. Vi sono in detta cappella due reliquiari ed i busti di Gesù e Maria, di marmo, di Ottavio di Lazari.

La cappella grande che siegue, di marmi bianchi con fasce di giallo, fu disegno del detto Giacomo Lazari; le sei statue, di Pietro Bernini, padre di Lorenzo, che nacque in Napoli essendo venuto il padre a dimostrarvi la sua virtù; il quadro del Natale del Signore è del Pomarangi; l'Annunzio de' pastori, di sopra, del Santa Fede.

Seguendo le cappelle della parte sudetta, la prima, di San Francesco, di marmi bianchi e misti, disegno del detto Dionisio; il quadro del santo è del Guido Reni, ed i laterali, del Moranno.

Nella cappella che siegue, quello di mezzo,<sup>363</sup> di Sant'Agnese, è del Pomarangi, i laterali San Gennaro e San Nicolò, del Giordano; nell'altra, il quadro di San Carlo e san Filippo Neri, di Giovan Berardino Siciliano,<sup>364</sup> i laterali, di Domenico di Maria; nell'altra, la Sant'Anna, del Merulli, i laterali, di Francesco di Maria; nell'ultima da questa parte, il Martirio di san Pantaleone, del Marulli, i laterali, del Binasca; [321] l'Angelo Custode, su la porta minore, del Balducci.

Dalla parte dell'Epistola,<sup>365</sup> la cappella all'incontro a quella di San Filippo è dedicata alla Concezione: il quadro di mezzo è di Cesare Fracanzano. Gli adornamenti di marmo e di pitture sono di più valenti

---

<sup>363</sup> Ed. 1725: quella di mezzo.

<sup>364</sup> Ed. 1725: Gio: Battista Siciliano. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>365</sup> Ed. 1725: Dalla parte dall'Epistola. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

huomini, in particolare quelle<sup>366</sup> fatte a fresco su la volta dal Simonelli prima di morire, tutto a spese del padre Bartolotti, che molto ha contribuito per lo splendore di così celebre e ricca cappella.

La cappella, che viene appresso della croce, simile a quella all'incontro, è di legno, dipinta a finti marmi, con reliquiarij insigni, ove sono tre corpi intieri di martiri.

La cappella, con un Crocifisso e Santa Maria Maddalena de Pazzis a' piedi, dove stanno le donne, è già finita, di marmi.

Nella cappella che siegue v'è una porta che si va al chiostro: vi sono alcuni Santi, del Giordano.

L'Adorazione de' Maggi, nell'altra, è del Corensio;<sup>367</sup> i laterali, del Santa Fede.

La Cappella di San Girolamo, non ancora finita, ha il quadro del Gelsi.

Nella seguente, Giesù, Giuseppe e Maria sono del Santa Fede, non terminato per la morte dell'autore; nell'altro, il Santo Alessio, di Pietro da Cortona.

[322] La sacristia non è men preziosa della chiesa per vaso e per li quadri d'eccellentissimi pittori, essendone di Rafaele, del Guido Reni, del Balducci, del Santa Fede, dell'Amato, del Ribera, dell'Allegrini, del Corrado, del Caracciolo detto Battistello, d'Antonio Salebuono, Pomarengi, Salerno, Domenichini, Giacinto Brandi, Bassani Vecchio e Giovane, Massimo, Gioseppino d'Arpino, Federico Zuccari, Sordo d'Urbino, Mainardi, Marco di Pino, Palma, Luca Cangiasi ed altri pittori di primo grado.

Questa sacristia ultimamente è stata polizata con gli armarj di noce, fatti di nuovo con gran maestria. Il quadro di mezzo, a fresco, è opera del Giordano.

Gli argenti vi sono in gran quantità, con quattro torcierj grandi, detti da noi splendori, con candelieri, vasi, fiori, statue e reliquie; una croce di cristallo di rocca, adornata d'argento,<sup>368</sup> che fu già di Paolo IV, donata al Conte dell'Acerra e da esso a' padri dell'Oratorio; calici e pissidi d'oro adornati di gemme, ed una fenice che mantiene un cuore con una corona imperiale; una sfera per lo Venerabile, d'oro; tabernacolo d'argento ben lavorato; due paliotti d'argento lavorati, anche artificiosamente; quattro statue d'argento di Santi Vescovi con mitra; apparati così per gli altari come per la chiesa, e ricchezze per così dire infinite.

[323] Vi si fanno nella chiesa diversi esercizi spirituali<sup>369</sup> e sermoni ogni giorno con musica scelta, e particolarmente è mirabile la machina con cui il Carnevale si espone il Santissimo Sacramento con infiniti lumi, gran concorso e musica del padre Raimo, uno dell'Oratorio, morto in tempo di peste.

Delle reliquie che conserva sono la costa di san Filippo Neri, inarcata per lo fuoco dell'amor divino nella Pentecoste, incastrata in oro e tempestata di diamanti, in arca di cristallo, sostenuta da angeli d'argento, opera del Langodo; in un cuore d'argento, sostenuto da un angelo, parte dell'interiora del detto santo padre, opera dello stesso; un pezzo della nuca dello stesso in una meza statua d'argento,

---

<sup>366</sup> Ed. 1725: querie.

<sup>367</sup> Ed. 1725: Cornesio. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>368</sup> Ed. 1725: adornato d'argento. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>369</sup> Ed. 1725: eser-/ spirituali. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

con altre diverse reliquie, e scritti dello stesso; del legno della Santa Croce; una spina della corona del Signore; del sangue di san Giovanni Battista; di san Tomaso d'Aquino; i corpi di san Felice, Cosmo ed Alepazio, e d'altri molti.

La casa è più ben intesa, più polita e la più mirabile che si possa vedere, non meno della chiesa: il primo chiostro è sostenuto da colonne di marmo pardiglio, con capitelli e basi di marmo bianco, d'ordine jonio; il secondo, grande, con un vago giardino, che sostiene due gran dormitorj, con cenacolo e saloni molto belli, gran [324] libreria, per cui si è incominciato un gran vaso, designato dal Bartolomei ed accresciuto dal Lazari.

Ha più oratorj ove si esercitano le devozioni, e sono: dell'Assunzione, Visitazione, Purificazione della Vergine, di San Giuseppe e de' Mercadanti. L'estate gli esercizi spirituali nelle feste, con sermoni et operette, tra l'una Pasqua e l'altra, si fanno alla Montagnola, e dopo in Sant'Anello, che durano sino al principio di novembre. In somma è una delle più spirituali e ricche case di preti regolari ch'abbia Napoli.

Andando per dritto, e passata la chiesa di Santo Stefano, di cui si disse in altro quartiere, dirimpetto il Monte Sacro della Misericordia v'è la porta minore dell'Arcivescovato, ed in essa il maraviglioso obelisco, o sia aguglia, eretta a San Gennaro, padrone principale e cittadino di Napoli; egli è disegno del cavalier Cosmo Fanzago, che qui superò sé stesso, la cui effigie nella base, dietro una balustrata, si vede al naturale; è in forma di colonna, guarnita di fregi e festoni; in cima v'è la statua del Santo di bronzo, con quattro puttini di marmo che tengono le sue insegne;<sup>370</sup> v'è nella base una sirena, che sostiene<sup>371</sup> l'epitaffio che dice:

---

<sup>370</sup> Ed. 1725: le sua insegne. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>371</sup> Ed. 1725: sostiene. Corretto sulla lezione della princeps.



TAVOLA [XXXVIII]. *Veduta della guglia del Vescovato.*

[325] *D. JANUARIO Patriæ Regnique  
Præstantissimo Tutelari.  
Grata Neap. Civ. optimo merito.*

La statua è del Finelli, tutto il resto del detto cavalier Cosmo; qui è bello il vedere il giorno della festa, a' 19 settembre, per tre sere, questa aguglia illuminata con bellissima machina, musica scelta, gran concorso de' forastieri, et in una di esse v'interviene il viceré con salva reale delle regie castella.

Passaremo avanti per terminare nell'Arcivescovato: qui vi si vede il Seggio di Capuana, fondato da' nobili del medesimo su le case di Pietro Coscia e Marco Filamarino, buttate a terra; Andrea Sabatino, detto il Salerno, dipinse il vecchio, che poi, essendo caduta la lammia, è stato di nuovo rifatto con pitture, e vi si vede l'immagine di san Martino, per esser a detto seggio incorporato quello di questo santo,

di Melatii, Santo Stefano, Santi Apostoli e Monaci; fa per impresa il cavallo sfrenato, dicono postoli il freno da Corrado quando prese a forza Napoli, col distico:

*Hactenus æffrenis, domini nunc paret habenis.  
Rex domat hunc Equum Partenopensis Æquus.*

[326] Attaccato a' detto sedile, vi è la Cappella di San Paolo, già della famiglia Capece, oggi Brancaccio. Dalla parte di fuori della detta cappella, le memorie<sup>372</sup> dell'antico Seggio con le colonne a volta sono state già tolte, con gran discapito de' libri che ne parlano. Sopra detta cappella, e attaccato al Seggio, vi è il Seminario de' Capeci sotto la cura de' padri sommaschi, il quale, secondo l'Ametrano, erano diece famiglie, ora ridotte ad otto, cioè Capece, Galeota, Latro, Minutulo, Piscicelli, Scondito, Tomacelli e Zurolo. Passato il Seggio, a man sinisitra vi è un'altra chiesa, con la confraternità di Sant'Andrea e di San Lorenzo, qui trasferita dal luogo ove si fece il Tesoro, quale a' tempi nostri è stata rinnovata con un luogo sotto per la Terra Santa. Di rimpetto vi sono due palazzi con l'arme di casa Caracciolo, ma passati<sup>373</sup> ad altre famiglie, et uno di essi era del marchese di Macchia Goden, ora del duca delle Serre Rossi de' conti di San Secondo. Dentro il Vico della Lava, vi è il Palazzo del duca di Martina Caracciolo, e, attaccato ad esso, il nuovo monistero della Madonna de' Sette Dolori. Avanti il Sedile vi era un pezzo di marmo, anche a' miei tempi, con l'effigie del dio Ebbone, di cui non ne appajono più vestigii. Sotto il Sopportico di Capuana, attaccato al Palazzo del duca di San Vito Caracciolo, vi era la chiesa antica del [327] Monte della Misericordia prima di farsi la nuova, ora serrata. Coronaremo questo quartiere con l'Arcivescovato.

Su le rovine del falso Apollo, di cui anche n'appajono sotto terra i vestigii non solo in colonne (una delle quali fu donata a don Pietro d'Aragona, e da esso a' patri teatini, che la serbano vicino la porta picciola di San Paolo, coverta) ma anche in capitelli, basi et altre reliquie, che nel cavarsi per far li fondamenti del Tesoro si sono trovate, era inalzata la Chiesa Metropolitana di Napoli, che dal greco parlare "Piscopio" comunemente vien detta, presso l'antico Duomo, cioè Santa Restituta, di cui ne parleremo appresso, benché altri stimano il tempio sopra cui ella fu edificata non già ad Apollo, ma a Nettuno fusse consecrata, e l'argomento lo pigliono dal color delle colonne, cepollazzo, fatto ad onda.

Secondo la più comune opinione fu edificata questa sacra basilica in tempo degli Angioini, sotto Carlo I e II, dalla divozione de' napolitani, col disegno di Nicola Pisano fiorentino, e terminata dal Maglioni suo socero.

Sta ella in mezzo a quattro torri, come una fortezza, fabbricata alla gotica e consacrata alla Vergine Assunta. Maltrattata dal terremoto dell'anno 1486, fu redificata da Alfonso I d'Aragona col la[328]scito

---

<sup>372</sup> Ed. 1725: le memoria. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>373</sup> Ed. 1725: passati. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

di alcune famiglie nobili, cioè Balzo, Ursina, Caracciolo, Pignatelli, Zurla e Dura, de' quali n'appajono l'armi ne' pilastri.

La piazza avanti la porta fu fatta a tempo di Carlo II, figlio del I, e la detta porta maggiore a spese di Errico Minutolo, arcivescovo e cardinale, come dall'iscrizione in lettere longobarde su la stessa. La scoltura con la statua di San Michele Arcangelo fu de' migliori di quei tempi, et è maravigliosa per la lunghezza e grandezza de' tre stipidi di marmo che la compongono; le due colonne, di porfido, che stanno a lato, le quali posano sopra due leoni dell'antico tempio. L'architetto di sì insigne edificio fu l'abbate Antonio Bambocci da Piperno; ha da fianco due altre porte che danno l'adito alla chiesa. Entrando dentro, su la porta maggiore sono tre sepolcri, qui trasportati dal Conte d'Olivares, essendo prima nella tribuna, tolti dal cardinal Gesualdo per rifarla, e dal detto viceré, acciocché non restassero i regii depositi senza onore, qui collocati, e sono il re Carlo I, fondatore della chiesa; Carlo Martello re d'Ungheria; e Clemenza sua moglie, figlia dell'imperador Rodolfo I austriaco, con le loro statue, ed il seguente epitaffio:

[329] *Carolo I Adegavensi Templi hujus extractori  
Carolo Martello Hungariae Regi,  
Et Clementiae ejus exori Rodulphi I  
Casaris F.  
Ne Regis Neapolitani, ejusque nepotis  
Ex Austriaci sanguinis Reginae  
Debito sine honore jacerent ossa.  
Enricus Gusmanus Olivarensium  
Comes  
Philippi III Austriaci Regias in Regno  
Vices Gerens  
Pietatis ergo posuit Anno Domini  
M.D.C.IC.*

Di cento e dieci colonne di granito, e d'africano ed altre pietre, tre per pilastro, è composta la chiesa: credesi l'antico Tempio d'Apollò, oggi coperto di stucco, avendola modernata, prima, il cardinal Decio Carrafa, con la soffitta posta in oro, con quadri di Vincenzo Forlì, dell'Imparato et altri; e poi il cardinal don Innico Caracciolo, con stucchi e quadri del Giordano.

Il battistero è maraviglioso per la grandezza del vaso, ch'è di pietra paragone o, come dicono altri, di basaldi, sostenuto da un piede di porfido. Fu fatto a tempo di Costantino imperatore, e trasporta[330]to dalla chiesa di San Giovanni in Fonte, dove ancora appare la sua conferenza signata in terra, dal cardinal Decio Carafa,<sup>374</sup> nel quale vi aggiunse le due statuette di San Giovanni Battista che battezza Cristo, di sopra; et oltre il battistero fece ancora le spalliere di marmo al coro con mezzi busti de' santi

---

<sup>374</sup> Ed. 1725: Garafa. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

protettori. Il cardinal Caracciolo, poi, volendola<sup>375</sup> accomodare all'uso moderno, la fece da capo a' piedi stoccare, disegno del Monaco di San Martino, e porre i quadri ad oglio degli Apostoli e Padroni, del Giordano, oltre un apparato di damasco cremesi per le feste, ch'è trinato d'oro, valutato quattordici mila scudi, essendo che prima si apparava con le coltri che ora si mettono nelle navi minori: e mi dispiace che sì bell'uso, parlando delle coltri, cotanto lodato dagli antichi, e in particolare da Francesco de Petris nelle *Famiglie nobili napoletane*,<sup>376</sup> sia dismesso.

I due organi famosi, uno fu fatto dal cardinal Farnese, facendovi dipingere da Giorgio Vasari<sup>377</sup> i Santi Protettori con i ritratti al naturale<sup>378</sup> della casa Farnese, essendo quello di san Gennaro di Paolo Terzo pontefice, e gli altri santi sono cardinali e parenti dell'arcivescovo, ed è disegno di fra Giustino da Parma, francescano; e la Natività, al di dentro, ha ritratti della Vergine, san Giuseppe e pastori, anche de' familiari del pontefice e cardinale. L'altro [331] organo, poco meno di perfezione, lo fece fare il cardinal Filamarino, opera di Pompeo di Franco: è dipinto dal Giordano.

Il pergamo e la tavola<sup>379</sup> di marmo, che gli sta avanti, della Predicazion di Cristo, è del Caccavello; rovinato<sup>380</sup> dal terremoto, rifatto. Il pavimento, fatto dal Ciarletta<sup>381</sup> Caracciolo, da' successori, col denaro del Monte da quello fondato, è stato due volte ristorato.

La tribuna fu da Alessandro Carrafa fatta, e la Confession, o Soccorpo, dal cardinal Oliviero Carrafa; facendo poi la tribuna motivo, la rifece il cardinal Gesualdo, facendola adornare di stucco e dipingere dal Balducci, vedendosi sotto l'effigie di San Gennaro il ritratto di detto cardinale; e qui erano i sepolcri de' sudetti re, come si disse, con le statue, trasportati su la porta dall'Olivares. Ora vi sono i sepolcri d'Antonio Carrafa. Vi sono i sepolcri d'Alfonzo Carafa arcivescovo, lavorato in Roma, e quello del Gesualdo, con statue del Naccarino: vi è collocata una memoria al già defonto Innocenzo XII, prima cardinal Antonio Pignatelli, arcivescovo di Napoli, con suo mezzo busto di bronzo dorato, puttini, statue e freggi di marmo, con l'iscrizioni dell'opere eccelse del detto sommo pontefice, fatto lavorare in Roma per opera del defonto cardinal Cantelmo, la quale dice:

[332] *Innocentio XII Pon. Max. Pignatello*  
*De Christiana re optimè merito*  
*Muniis plurimis apud Catholicos Principes,*  
*& in Aula Romana mirè perfuncto*  
*Per gradus bonorum omnes.*  
*Ab Archiepiscopatu Neapolitano Sanctè,*

---

<sup>375</sup> Ed. 1725: vedendolo.

<sup>376</sup> Ed. 1725: Napoletani.

<sup>377</sup> Ed. 1725: Gregorio Vasari. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>378</sup> Ed. 1725: natulale.

<sup>379</sup> Ed. 1725: tovola. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>380</sup> Ed. 1725: rovinata. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>381</sup> Ed. 1725: Ciarletta.

& effusa in egenos charitate Gesto.  
 Ad supremum Pontificatus maximi  
 apicem evecto.  
 In dicta aboliti nepotismi lege, mormaue præmonstrata;  
 Ecclesia, ac tota terrarum Orbe plaudente,  
 Pauperibus perpetuo censu ditans, &  
 in Laterano  
 Magni Gregorii exemplo munificentissime  
 alitis Paræciarum redditibus, ut  
 egestati, ubique occurratur ex  
 integro restitutis.  
 Magno cum Ecclesiarum emolumento  
 Neapolitani Regni Episcopis  
 Spoliorum onere supra votum condonato levatis  
 Inter plæclarissima liberalitatis munera  
 Quamvis exhausto Ærario ob extinctam  
 Cameralis quæsturæ venalitatem;  
 Datis sacro in Turcas fædere subsidiis:  
 Sanctissimis legibus  
 Ecclesiasticæ disciplinæ Justitia,  
 & populorum tutela strenuè afferta  
 Pastoralis sollicitudine, eximioque zelo  
 in tota<sup>382</sup> Christiana Reipublica pacanda,  
 et Religione amplificanda commendatissimo  
**[333]** Jacobus Cardinalis Cantelmui Archiepiscopus Neapolitanus  
 Anno salut. hum. M.DC.XCVI.  
 Pontificatus verò vi majora daturi.  
 P.

La tavola dell'altar maggiore con la Vergine Assunta, Apostoli e ritratto di Oliviero Carafa, arcivescovo e cardinale, è di Pietro Perugino, maestro di Rafaele.

Sotto l'altare si conservano i corpi di sant'Agrippino, Eutichete ed Acutio, martiri, compagni di san Gennaro, trasferiti da Pozzuoli; nel piano avanti l'altare v'è il sepolcro di Rinaldo Piscicello arcivescovo. Per le due scale, discendendo, vi sono due tavole scolpite, di marmo, con li Dodeci segni del Zodiaco, e, sopra di dette scale, due iscrizioni fatte dal canonico Pietro Gravina dell'Accademia del Pontano, una in prosa e l'altra in versi, che si possono leggere.

Sotto l'altare è la Confessione sudetta, con porte di bronzo istoriate, e vien detto Soccorpo: lo fece fare il detto cardinal Oliviero col disegno di Tomaso Malvita di Como; è composto di marmi e sostenuta la soffitta da colonne d'ordine jonio di marmo cipollazzo, stimate anche reliquie del Tempio di Apollo. Lavorata la soffitta a bassi rilievi, vi sono 12 nicchie con altarini; dietro l'altare è la statua del

---

<sup>382</sup> Ed. 1725: in totæ. Corretto sulla lezione della princeps.

detto cardinale, dicono del Buonarota, e vi si [334] conserva il corpo di san Gennaro, che prima era *extra mania* nella sua chiesa, involato da Sicone duca di Benevento, poi dato al monistero di Monte Vergine, di là qua riportato dal cardinal sudetto.

Nella Cappella de' Bozzuti, il sepolcro sopra d'essa è del cardinale Annibale; la tavola, del Cotignola; il quadro, poi, dove sta ritratto il detto cardinale a piede del Crocifisso, è stato trasportato nel pilastro all'incontro.

Nella Cappella del Santissimo si conservano i corpi de' santi Attanasio, Lorenzo, Giuliano e Stefano, vescovi di Napoli, con la custodia, e, avanti, altare di marmo; il regente Galeota, cioè Giacomo, fece adornare questa cappella che li fu molto contrastata<sup>383</sup> dal capitolo, e nell'uno e nell'altro lato fe' porre i sepolcri del padre et il suo con ritratti in medaglie e lunga iscrizione, ché entrambi furono regenti, e molto stimati in Napoli,<sup>384</sup> essendo quello del primo di mano del cavalier Cosmo in età di 80 anni, e quello del secondo di Lorenzo Vaccari allora giovine.

Vicino la Cappella del Seminario, detta di San Lorenzo, sta il sepolcro d'Innocenzo IV, il quale morì in Napoli l'anno 1240, e fu il primo a dare il cappello rosso a' cardinali; onde presero sbaglio alcuni autori nel dire<sup>385</sup> che fusse stato sepolto nella chiesa di San Lorenzo, volendo dire alla [335]<sup>386</sup> Cappella di San Lorenzo. E questa cappella non solo oggi serve al Seminario, ma ai preti della Missione, che tanto fiorisce in Napoli.

Il sepolcro del papa fu fatto fare da Roberto di Monteauero, arcivescovo di Napoli, verso l'anno 1318, e l'iscrizione in versi lionini, la quale incomincia:

*Hic superis dignus requiescit Papa benignus  
Latro de Flisco sepultus tempore prisco.*

Siegue la Cappella della famiglia Di Capua, qua trasferita da altro sito nel mutarsi il coro, e nel trasferirsi, scrive l'Engenio,<sup>387</sup> si perse la memoria di Bartolomeo di Capua, sì celebre legista, gran protonotario, chiamato nell'epitaffio: "Janua legum, vitasque regum".

La cappella è isolata. Nel muro presso la porta della sacristia, che fu già cappella, eretta in onor di San Ludovico vescovo di Tolosa, vi è un gran marmo fatto porre dalla beata memoria del cardinal Cantelmo, con la nota di tutte le reliquie che si conservano in detta chiesa. Sotto vi è il sepolcro d'Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna Prima, morto di laccio in Aversa o per volontà della moglie o di Carlo [336] duca di Durazzo. La pietà d'Orso Minutolo fe' qui trasportarlo, et è degno di

---

<sup>383</sup> Ed. 1725: contrastata. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>384</sup> Ed. 1725: molti stimati in Napoli.

<sup>385</sup> Ed. 1725: Autori dire.

<sup>386</sup> Ed. 1725: [235].

<sup>387</sup> Ed. 1725: Eugenio.

osservarsi l'epigramma che sopra il caso dell'uno e dell'altra, cioè della moglie e del marito, morti entrambi di laccio, l'uno senza sepolcro e l'altro senza iscrizione, fece Berardino Rota, molto bella.

Alla porta piccola, quando s'esce alle carceri, vi è un vaso d'alabastro a guisa di pila: dicono fusse un'idria degl'ebrei; e dietro al trono dell'arcivescovo, in una colonna, il passo geometrico detto *ad usum Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ*.

Nella Cappella della famiglia Seripanda, dalla quale nacque il gran cardinale Seripando, splendor de' letterati, vi è il quadro del Curia. Passata la Cappella de' Brancacci, vi sono due cappellette di marmo della famiglia Barrile, opera, una, del Caccavelli, l'altra di Giovanni di Nola, e sopra una di esse si vede una Assunta del Salerno.

Sieguono le porte di Santa Restituta, di cui diremo. Nella Cappella de' Teodori, verso una delle porte piccole ornate di marmo, vi è Cristo e san Tomaso con gli apostoli, dipinti da Marco Pino di Siena. A lato la porta maggiore, vi sono due cappelle abbellite alla moderna: una, a sinistra, della famiglia<sup>388</sup> del *quondam* Ciarletta Caracciolo, a di cui spese è stato rinovato il suolo dell'istessa Cattedrale;<sup>389</sup> l'altra, a de[337]stra, de' signori Tisbia, antichi patrizi della celebre città di Melfi. In una Cappella del Crocifisso, rifatta da' governadori della Santissima Annunziata, de' quali è juspatronato, si ritrovarono a caso su la spalla del Cristo alcune reliquie, cioè: del legno della Croce, spina del Signore ed altre.

Questo Cristo ultimamente cadde, ed a spese del duca di Monte Sardo Caracciolo si rifece la croce di nuovo. Nella Cappella della famiglia Crispano vi è un quadro della Maddalena di Nicola Vaccaro, figlio d'Andrea. La prossima Cappella de' Caraccioli fu abbellita dal cardinal don Innico, e, tolto un crocifisso, dedicolla a San Liborio, protettore de' calcolosi: in essa vi è sepolto Berardino Caracciolo, arcivescovo di Napoli, dottor di legge e medicina. E fuori detta cappella si vede il sepolcro che s'eresse in vita detto cardinale, col suo ritratto in marmo ed un scheltro sotto un panno che tiene un orologio da polvere, opera molto stimata di Pietro Ghetti; abellita la detta cappella all'uso moderno e senza veruno sparamio di spesa, che reca non poco stupore a' virtuosi ammiratori.

L'altra cappella, prossima, che fu prima di casa Varavallo e poi Caracciolo, ove era un'immagine del Crocifisso – dicono la prima collocata nella chiesa napoletana –, ora del marchese di San Giorgio di casa Milano, suo possessore, è rinovata con balaustri ed altare di marmo, ed un quadro in mezzo con cornice d'oro, opera dell'eccellente pennello di Paolo de Matteis.

[338] Nella Cappella della casa Minutolo v'è il sepolcro del cardinal Arrigo arcivescovo, dedicata a Sant'Atanasio, titolo di detto cardinale: il sepolcro è del Bamboccio, con altri sepolcri de' Minutoli e statue giacenti, con dipinti i ritratti di molti cavalieri Minutoli con le corna sul cimiero, come s'usava in quei tempi per segno di fortezza. Di questa cappella ne fa menzione il Boccaccio nella novella

---

<sup>388</sup> *Ed. 1725*: famglia.

<sup>389</sup> *Ed. 1725*: dall'istessa Cattedrale. *Corretto sulla lezione della princeps.*

d'Andriuccio, dove prima si facevano le funzioni d'addottorare, che ora si fanno nel Palazzo del Principe d'Avellino.

Nella Cappella de' Tocchi vi è il corpo di sant'Aspremo, qui trasportato già dall'oratorio di Santa Restituta, con la sua Vita e Miracoli dipinti dal Tesauro, che fiorì nell'anno 1510. Le gesta di detto santo furono nell'anno 1698 dati in luce da Sigismondo Sicula molto copiosamente, e l'autore morì di sincope l'anno 1708 nel mese di ottobre, non avendo lasciati altri eredi che due figli in abito ecclesiastico, uno canonico del Duomo, molto stimato per la scienza e per l'arte del predicare, l'altro chiuso fra' padri dell'Oratorio, in età anche giovanile. Le statue – che sono in questa cappella – della Vergine e di San Pietro e Paolo, sono del Caccavelli; vi sono molti sepolcri della famiglia, per antichità ed iscrizioni degni d'esser vivi. Fuori s'osserva la Cappella de' Dentici del Pesce, molto antica, e quella di Petricone Caracciolo, cavalier della Nave, coll'insegna che si dava a detti cavalieri, dal padre Menettier nell'*Arte del Blason* menzionata.

Ora, entrando nella chiesa di Santa Restituta, [339] fu questa fabricata da Costantino imperadore e dedicata alla santa, trasportando dall'isola d'Ischia le sue reliquie (benché si nieghi da quell'isolani, dicendo d'aver eglino il sacro deposito nascosto): servì per duomo, e sta attaccata all'oratorio di Sant'Aspremo. Si disse *basilica Salvatoris* per un'immagine a mosaico del Salvatore; Stefania, o perché riedificata da Stefano vescovo di Napoli, o dalla parola *stefanos*, che vuol dire “corona”, per l'immagini de' Santi Vecchioni dell'Apocalisse che presentavano le corone all'angelo, qui dipinti, o perché i napoletani presentassero ogn'anno una corona di argento. Fu la chiesa edificata coll'avanzo del gran Tempio d'Apollo. La conca dell'altar maggiore, lunga otto palmi, sostenuta da arpioni, fa mostra d'antica pira di sacrificj, e vien coperta da tavole per render piano l'altare per lo sacrificio illibato della messa; sotto di detta conca vi è sepolto san Giovanni, detto Acquarolo, vescovo.

Dell'antica chiesa solo è restata la nave maggiore, essendosi buttata la croce in terra quando si fece il nuovo Duomo. Nell'altar maggiore furono poste due colonne di marmo, che ancora vi sono, con l'immagine del Salvatore, dipinto in legno in vece del mosaico, questo perduto per incendi ed altri disastri, ma non già quello dell'immagine di santa Maria del Principio. A destra dell'altar maggiore vi è l'oratorio di Sant'Aspremo, fatto fare da sant'Elena madre di Costantino, la quale vi aggiunse l'immagine di santa Restituta e san Gennaro, che, per esser fatta prossima al suo [340] martirio, si stima molto al naturale; al di cui esempio Carlo II fece fare la testa d'argento al santo, che abbiamo, ed è quella che copre il cranio e s'espone al pubblico all'incontro al sangue per fare il miracolo in tutte le pubbliche<sup>390</sup> funzioni. Sotto questo altare si stima vi sia il corpo di santa Restituta, e fu consacrato dal santo Silvestro papa, il quale vi concesse infinite indulgenze, come dall'iscrizione in mosaico postavi da Giovanni Mediocre vescovo di Napoli. L'immagine è la prima posta all'adorazione de' napoletani, e forse di tutta l'Italia.

---

<sup>390</sup> Ed. 1725: pnbliche.

Presso detta cappella ve n'è un'altra,<sup>391</sup> dove fu sepolto don Nicolò, eremita lombardo ucciso da un empio. Fra la chiesa di Santa Restituta ed il Palazzo dell'Arcivescovo, vi è una cappella fondata da Costantino a San Giovanni Battista, detta di San Giovanni in Fonte, ove era la conca del battesimo, trasportata nel Duomo, di cui appare in terra la circonferenza: la cappella è dipinta a mosaico, con la Croce, insegna di Costantino, ed una iscrizione in lingua<sup>392</sup> antica napoletana. Nella chiesa di Santa Restituta vi sono molti nobilissimi sepolcri di nobili, che possono osservarsi, e di cavalieri del Nudo: è chiesa de' canonici, a loro concessa sin a' tempi di Costantino il Grande, la quale ultimamente è stata abbellita con stucchi e rinovata di pitture bellissime dall'accurata assistenza del fu canonico Celano, letterato ed amico dell'antichità, come appare dalle sue fatiche impresse. Nel coro vi è il San Michele di Silvestro Buono; nella Cappella de' Protonobilissimi, un Cristo di rilievo, [341] fatto da un cieco nato, e, nell'uscire dalla porta minore, una tavola di Sant'Anna, del Salerno. Sono i canonici in numero di 30, inclusivi primo presbitero, iuspatronato della famiglia Di Gennaro, primo diacono e cimiliarca: hanno l'uso del rocchetto, cappa violetta, mitra e bacolo, e zibellina; vi sono anche 22 eddomadarj instituti da sant'Attanasio, a' quali Paolo V concesse la cappa violata e rocchetto, ma senza maniche, a differenza de' canonici, benché ora la portino per concessione avuta dal cardinal legato Barberino quando fu in Napoli a tempo del Duca d'Angiò l'anno 1602,<sup>393</sup> de' quali n'è capo<sup>394</sup> il cimiliarca. Vi sono ancora 18 altri sacerdoti, detti de' Quaranta, per compire un tal numero con li detti eddomadarj, che portano un mozzetto di color violato, ed i figliuoli del seminario: e questi fanno il capitolo.

Tutta l'energia del mondo ci vorrebbe a descrivere la Cappella di San Gennaro, detta il Tesoro, dalla pietà de' napoletani consecrata in voto al santo tutelare che in ogni bisogno l'assiste, e gli ha lasciato un vivo testimonio dell'amor suo nel suo prezioso sangue, perché, nella liquefazione o durezza, loro mostra i segni dell'ira o della misericordia di Dio, come anche restando duro a vista degli eretici, tutto più volte sperimentato. Per voto della città, liberata dal contagio del 1526, di spendersi ducati 10 mila, fu cominciata ad alzarsi, buttandosi la prima pietra dal vescovo di Calvi, Fabio Maranta, nel 1608. In questa, quanto ora si vede, è tutto prezioso, o per le sacre reliquie, o per ricchezze d'ori, argenti, pietre, [342] scoltura e dipintura.<sup>395</sup> E principiando dal prospetto, è questo di marmi finissimi, con due grosse colonne di marmo nero macchiato, tutte d'un pezzo; due statue, di Giuliano Finelli, de' Santi Pietro e Paolo, le stanno a lato fra due nicchi; e, per finimento, sui cornicioni vi sono quattro statue giacenti: due del Corsetti francese e due del Papaleo palermitano. La porta è d'ottone ben lavorato, con due statue del santo, disegno del cavalier Cosmo, come la facciata sudetta, e dicono che sia costata 36 mila scudi.

---

<sup>391</sup> Ed. 1725: un'altra.

<sup>392</sup> Ed. 1725: liugua. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>393</sup> Ed. 1725: 1902.

<sup>394</sup> Ed. 1725: cepo. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>395</sup> Ed. 1725: In questa quanto ora si vede, e tutto prezioso ò per ricchezze d'ori, argenti, pietre, [342] scoltura, e dipintura. *Corretto sulla lezione della princeps.*

La cappella, poi, è in forma rotonda, e fu principiata col disegno del padre Grimaldi, teatino, con tre altari grandi e quattro a cantoni sotto i coretti: 42 colonne di pietra, detta broccatello, l'adornano, fra quali si scorgono in tanti nicchi le statue de' Santi Padroni, di bronzo, la maggior parte del detto Finelli; il Santo Antonio, però, del Fanzago; e la Santa Teresa, il San Francesco Saverio, del Vinaccia; il San Filippo, del Marinello; e l'altre due, d'un napolitano; sotto le statue, in cappellette, vi stanno mezzi busti d'argento de' sudetti padroni,<sup>396</sup> sono le dette statue di bronzo 31, e, perché non bastavano i luoghi per tutti gl'altri, si sono collocate nell'aggiunta fatta di dentro, dov'era la sacrestia.

Il pavimento è tutto di marmo commesso e le balaustrate composte di rame: i primi del cavaliere sudetto, le seconde<sup>397</sup> d'Onofrio d'Alessio; la gran cupola, dipinta dal tanto celebrato pennello del Lanfranchi, ed è un peccato c'abbia patito molto nel penultimo terremoto, di modo che fu bisogno buttar a terra il cupolino, e s'è fatta una catena per sicurezza. Tutta è dipinta a fresco nel resto dal Domenichini, restandovi ancora angoli non finiti.

Il quadro grande del San Gennaro ch'esce dalla fornace è lo più insigne, dipinto dal pennello del Riviera; l'altro, della Decollazione, e tre de' cantoni, del detto Domenichini, e sono dipinti in rame, adornati con cornici dello stesso, in parte dorate ed adorne di lapislazzuli; quello dell'Energumena è del cavalier Massimo. Le reliquie, che in detto luogo, veramente tesoro, vi si conservano, sono: la testa di san Gennaro in un busto d'argento dorato, che si adorna con mitra giojellata, piviale e collana, ed è miracolosa, vedendosi alle volte allegra ed alle volte mesta; il sangue in due ampolline, in tabernacolo ben lavorato, che fa il sudetto miracolo di liquefarsi,<sup>398</sup> e stanno assieme in una casella sotto la statua di San Gennaro, di bronzo, nel mezzo dell'altare maggiore, con divisione e con porta d'argento. Ha il santo molte gioje, parati, cose preziose, donategli da principi, viceré, viceregine e signori divoti. I padroni sono poi: sant'Aspremo, primo vescovo, con la sua testa in busto di argento; sant'Eusebio, con<sup>399</sup> la testa in altro busto; san Severo, dell'istessa maniera; sant'Attanasio, pure così; di san Tomaso d'Aquino, un pezzo d'osso del braccio; e nelle statue di Sant'Agnello, di Sant'Agrippino, di Santa Teresa, Beato Andrea d'Avellino, Beato Giacomo, San Francesco Saverio, Sant'Antonio, San Filippo Neri, San Gregorio Armeno, San Biagio, Santa Chia[344]ra, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di San Gaetano, San Nicolò, San Francesco d'Assisi ciò che se n'è potuto avere; di san Giuseppe un po' di veste, e così di san Francesco di Paola, san Pietro martire, di san Francesco Borgia, di santa Candida, di san Domenico, di san Liborio, di san Giovanni Battista; e la statua di San Michele Arcangelo, di Sant'Antonio Abate, di Santa Maria Egiziaca stanno per prender possesso, fidandosi la città più d'avere per suoi propugnacoli i santi, per difenderla da' nemici e dalle disgrazie, che d'ogni altra

---

<sup>396</sup> Ed. 1725: sotto le statue in cappellette vi stanno in mezzi busti d'argento de' sudetti padroni. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>397</sup> Ed. 1725: feconde. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>398</sup> Ed. 1725: liquetarsi. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>399</sup> Ed. 1725: cou.

custodia. La sacristia vecchia, che serve per aggiunta al Tesoro, è tutta dipinta a fresco dal cavalier Farelli; su la detta porta ha una statua di San Gennaro; nell'armario su l'altare, una Concezione, con la testa e mani d'argento, di Rafaele Flamengo; il resto, tela d'argento.

Nella nuova sacristia, dipinta da Luca Giordani, v'è un tesoro d'argenti, di candelieri, vasi, fiori, carte di gloria, splendori, un paliotto ultimamente fatto – con l'Istoria della traslazione del corpo del santo dal cardinal Oliviero<sup>400</sup> Carafa da Monte Vergine –, lampadi, gioje ed altri apparati,<sup>401</sup> e si fa conto che vi sia più di centomila scudi di valsente.

La sacristia per fine dell'Arcivescovato fu già cappella, fondata da Carlo II e dedicata a San Ludovico, dipinta a quei tempi; vi è una cappella dove fu sepolto l'arcivescovo Annibale di Capua, sopra la porta di cui sta un quadro dove appare dipinto Innocenzo IV che dà il cappello a' cardinali. [345] Nell'altare della sacristia vi è un armario con un portello dipinto dal Balducci, e vi si conservano in esso una croce d'argento, gojellata, con un pezzetto del legno della Santa Croce; un pezzo del volto di san Giovanni Battista; una costa di san Paolo in statua d'argento, ed in altra simile una reliquia di san Pietro, fatte dal cardinal Caracciolo; un osso del braccio di san Taddeo apostolo; una mola di sant'Apollonia; una costa di sant'Agrippino; una reliquia di san Liborio; reliquie di sant'Andrea apostolo, di san Luca evangelista, di san Gregorio papa, di san Biagio; un dito di santa Lucia; del fegato di san Carlo; la dalmatica del detto; la testa di san Massimo; una mezza statua di Santa Candida col bastone di san Pietro, datole perché lo portasse a sant'Aspreno, che giaceva in letto con la podagra. Vi sono in detta sacristia candelieri, vasi ed apparati ricchissimi, fatti da diversi arcivescovi, e vi si veggono molti ritratti<sup>402</sup> di essi.

Avanti Santa Restituta, essendo Cattedrale,<sup>403</sup> vi era un gran cavallo, che diceano i superstiziosi fatto da Virgilio per opera magica, il quale haveva virtù di sanare tutti ' sorti d'infermità de' cavalli. Fu disfatto l'anno 1322 dall'arcivescovo Mario Carafa. Del corpo, poi, se ne fece campana per l'Arcivescovato,<sup>404</sup> ed il resto, cioè la testa ed il collo, fu donato al Conte di Maddaloni, che lo fece trasportare nel suo palazzo a Nido, ove si vede, che ora si possiede da don Diomede Carafa in virtù di majorascato, come legitimo discendente di quello.<sup>405</sup>

Attaccato all'Arcivescovato vi è il Palaz[346]zo dell'Arcivescovi, accomodato in questa maniera dal cardinal Filomarino con ogni magnificenza, il quale lo fece costruire all'uso romano, con tre porte, e bel giardino, ed una piazza avanti, havendovi fatto da per tutto collocare le sue armi con il suo nome. Ha il luogo per il tribunale, stanze per il vicario e Santo Ufficio con le carceri sotto; vi è il Seminario dell'Arcivescovato, instruendovisi gli alunni in diverse scienze e bontà di costumi da' catecumini. Siamo

---

<sup>400</sup> Ed. 1725: Olivieri. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>401</sup> Ed. 1725: apparati.

<sup>402</sup> Ed. 1725: ritrati. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>403</sup> Ed. 1725: Cattedale. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>404</sup> Ed. 1725: Arcivescovato.

<sup>405</sup> Ed. 1725: come legitimo discendente da quello.

stati un po' lunghi nella descrizione del detto Arcivescovato per le molte cose che in esso si racchiudono. Non tralasciando di dire che gli ornamenti non meno vaghi che ricchi della tribuna dell'altar maggiore furono fatti cominciare dal medesimo cardinal Pignatelli, quale fece, poscia, perfezionarli allor che fu creato pontefice, ora ci resta a dire

**Del gran borgo delle Vergini, che contiene quello della Montagnola, Sanità, Stella, fuori la Porta di Costantinopoli, Sant'Effrem, Cesarea, Limpiano, e fuori Porta Regale e Medina.**

Più città, non che una, saria bastante a formare quest'ultimo e gran borgo, che circonda quasi tutte le muraglie di Napoli, distendendosi in colline, piani e valli. E per principiare da Santa Maria degli Angeli, de' reformati francescani, ove lasciassimo il borgo di Sant'Antonio, vedremo nella Montagnola la chiesa e monistero [347] di Santa Maria della Provvidenza, già detta de' Miracoli, che ne tiene il nome. Questa chiesa fu posseduta<sup>406</sup> da' padri conventuali riformati di Santa Lucia del Monte: qual ordine estinto, decaduta alla Sede Apostolica, fu, in esecuzione del testamento del reggente di Cancelleria Giovan Camillo Cacace, da' governatori della Misericordia comprata e fondatovi un monistero, sotto la direzione di suor Maria Agnese Caracciolo, sorella del cardinal don Innico allora arcivescovo, suor Anna Fortunata Bologna ed una conversa, sotto la stretta regola di san Francesco, che s'osserva nella Trinità, donde uscirono. Col disegno di Francesco Picchiatti si fece la casa, con due gran chiostri e tutte le commodità imaginabili, grandezza e delizie, concesse a' donzelle che vi si sepelliscono per sempre.

La chiesa tutta, che non corrisponde al monistero in grandezza, è molto polita e ricca:<sup>407</sup> l'altar maggiore e i due cappelloni sono di marmo mischio, disegno del Vinaccia et opera de' Ghetti carraresi. Il pavimento è di marmo, con bellissimi vasi per l'acqua benedetta; organi, fatti da Andrea Basso, posti in oro, tutti d'intagli.

Il quadro dell'altar maggiore, con baldacchino di rame indorato, con li ritratti del reggente, madre e zio, Giuseppe di Caro, fu dipinto da Andrea Vaccaro; la Concezzione d'uno de' cappelloni, del Giordano; dell'altro, del Malinconico, di cui son l'altre tele; quello della Cappella del Crocefisso, del Solimena, conservando[348]si in questa l'antica imagine della Madonna de' Miracoli, che diede titolo alla chiesa. Ha per tutti gli altari gran quantità d'argento, con due putti anche d'argento, e torcieri del Vinaccia, con apparati per le messe di valore e galantarie. Vi si ricevono donne nobilmente nate, giusto alla dispozione del testatore, che non hanno modo, per mancanza, di entrare ad altri monasterj.

Discendendo alla Strada Larga, v'è il convento de' padri cirsterciensi di san Bernardo, con la nuova chiesa di San Carlo, cominciata col disegno del Nuvolo in forma ovata: si dubitava di farci la cupola per la troppo latitudine; ad ogni modo, ajutata con sproni o votanti, s'è fatta, ed è riuscita una delle più belle chiese di Napoli, apertasi nel 1700, anno del Giubileo, nella quale vi sono molte pitture del San Felice,

---

<sup>406</sup> *Ed. 1725*: possednta.

<sup>407</sup> *Ed. 1725*: è molta polita e ricca.

cavalier di piazza, molto stimate. Nel convento v'è qualche comodità per li padri, e nella chiesa hanno del cuore, della carne e sangue di san Carlo, reliquie di sant'Anna, san Bernardo ed altri.

Sopra la detta Montagnola vi è una chiesa picciola, con ospedale de' convalescenti della Santissima Annunziata, detto Annunziatella: vi era un giardino botanico di semplici per uso medicinale, che si è dismesso con perdita da commiserarsi, giovando molto per la salute degli uomini; v'è anche l'ospedale de' convalescenti della Pace, con picciola chiesa, e qui per l'aria perfetta vi si raffina e lavora la cera.

Discendendo per la Strada delle Vergini, [349] per dove passa un gran torrente che discende da Capo di Monte e passa per la Valle della Sanità, vi è in essa la chiesa della Misericordia – con un ospedale per sacerdoti tanto infermi quanto peregrini, che si ricevono per tre sere –, dove san Gaetano per qualche spazio di tempo, prima di passare a San Paolo, abitò, e prima era parrocchia, che fu portata alle Vergini. Da presso vi è la chiesa di Sant'Antonio, entrando in un vicolo, che fu già ricca abbazia, oggi decaduta e sostenuta da un conservatorio di donne, detto Santa Maria *Succure Miseris*, fondato dalla Principessa di Stigliano e da altre dame per donne che abbandonano le laidezze<sup>408</sup> del mondo, e vi osservano la regola di san Francesco.

Vi sono, così alla Montagnola come qui, diversi palazzi, come quello de' duchi di Sant'Elia di casa Di Palma, del Regente Lopez, dove è un supportico, chiamato il Supportico di Lopez, ed altri.

Vi è la chiesa di Sant'Aspreno, servita da' padri ministri degl'Infermi, fondata<sup>409</sup> dal padre Fabrizio Turboli, e, più oltre, un ospizio con cantina de' padri camaldolensi; la parrocchia delle Vergini, che dà il nome al borgo, già chiesa de' padri crociferi, quali, dismessi, trasferivvisi la parrocchia della Misericordia, e poi dal cardinal Caracciolo fu destinata alli sacerdoti della Missione, fondata dal padre Vincenzo de' Pauli francese, che hanno l'istituto d'istruire quelli che pigliano gl'ordini sacri, ed hanno<sup>410</sup> anche un oratorio a parte per i loro eserci[350]zj spirituali.

Passato più avanti, doppo molte comode case, come quella del Marchese Mascambruni, già residente<sup>411</sup> del Palatino del Reno, di don Fabrizio Ruffo, che fu palazzo prima della Duchessa<sup>412</sup> di Monragone, e poi della Sanità, vi è quello di don Carlo suo fratello, fatto di nuovo sul giardino del medesimo.<sup>413</sup> In quello di don Fabrizio<sup>414</sup> lungo tempo habitorno quei due insigni nell'arte del cavalcare, padre e figlio, Rinaldo e Carlo Miraballi, i discendenti de' quali sono hoggi duchi di Campomele, ed hanno avuto due reggenti in casa, cioè don Antonio e don Trojano.

---

<sup>408</sup> Ed. 1725: le laidezza. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>409</sup> Ed. 1725: fondato.

<sup>410</sup> Ed. 1725: hannlo.

<sup>411</sup> Ed. 1725: Residenre.

<sup>412</sup> Ed. 1725: Dnchessa.

<sup>413</sup> Ed. 1725: Passato più avanti, doppo molte comode case, come quella del Marchese Mascambruni, già Residenre del Palatino del Reno, di D. Fabrizio Ruffo, che fù Palazzo prima della Dnchessa di Monragone, e poi della Sanità quello di D. Carlo suo fratello fatto di nuovo sul giardino del medesimo.

<sup>414</sup> Ed. 1725: Frabizio.

Passato più avanti, dico vi è il monastero di Santa Maria a Secola, cioè a Sicola, collegio di donzelle, fondato già in Santa Maria a Sicola nella Strada di Don Pietro a Forcella, qui trasferito, e vivono con le regole di santa Teresa, diletlandosi d'aricciar tele Cambrai. Si sale ad una<sup>415</sup> collina, ov'è il Palazzo di Monadois, superiore a Napoli, molto delizioso, fatto dal regente Monadois, poi de' Duchi di Siano, ultimamente della casa D'Onofrio, dove, fra una Pasca a l'altra, si recitano l'operette de' padri dell'Oratorio. Per una strada un poco ripida, ma pure carrozzabile, si va a Capo di Monte, ov'è una villa deliziosa de' padri gesuiti ed un<sup>416</sup> convento de' padri conventuali di san Francesco, fondato da Fabio Rosso e dedicato al santo; e si sale a Toscanella, famosa per una cisterna d'acqua fredda, molto frequentata dal fu cardinal Filomarino. Ritornando a discendere, vi è poco lungi<sup>417</sup> da San Seve[351]ro il palazzo che fu della famiglia Anacleria, e, nella salita di detto Capo di Monte, quello dello Barone Marotta; il Casino di Cavaniglia; quello, sopra l'osteria, di don Giuseppe Rossi; e, presso la parrocchia di Santa Maria delle Grazie, due palazzi: de' Carmignani, oggi marchesi d'Acquaviva, ed uno della famiglia Roggiero di Salerno; più oltre, la chiesa di San Rocco, con osteria, forno e magazzino, dove si vende la farina. Nella chiesa di San Francesco di detto Capo di Monte, in una delle cappelle, vi sono alcuni epitaffi moderni: della famiglia Pinto Salernitano e quello del padre Berardicelli, generale dell'ordine conventuale, morto in età di 93 anni. Nel giardino del Principe di Pietra Catella vi era un piede di fichi gentili così grande, che solo per i frutti si soleva affittare sessanta scudi l'anno e più, che tanto non rendea un intiero podere: ora inaridito.

Nel piede di Capo di Monte vi è la chiesa di San Severo, de' padri conventuali, nella quale si vede uno degli aditi<sup>418</sup> del famoso Cimitero di San Gennaro, che s'estende per due miglia, ed ha quattro bocche, cioè questa di San Severo, Santa Maria della Sanità, San Gennaro e Santa Maria della Vita. La chiesa è stata fatta di nuovo col disegno di Dionisio Lazari, servendosi dell'istesso monte ov'era incavata la chiesa antica per pilastri. Vi è ancora il sepolcro del risuscitato<sup>419</sup> dal medesimo santo, per chiarire il bagnarolo bugiardo ch'avea chiamato in giudizio la moglie del morto, con iscrizione del fatto [352] postavi dal canonico Tasso; ora trasportatosi vicino la porta maggiore della chiesa. Vicino l'altar maggiore si osserva l'urna dove stiede il santo prima d'esser portato a San Giorgio, e sopra di essa una mezza statua con cancelli d'ottone. L'ingresso al cimitero è dalla parte del Vangelo. La chiesa fu chiamata, prima, del Salvatore, e poi, dal fondatore, San Severo. Di questo monastero è allievo il padre maestro fra Bonaventura de Bottis, teologo già del fu vescovo di Pozzuoli Pitirri, il quale ha dato in luce la *Vita di Scoto* e i *Panegerici sacri* da lui detti, con molto applauso.

---

<sup>415</sup> Ed. 1725: uua.

<sup>416</sup> Ed. 1725: nn.

<sup>417</sup> Ed. 1725: poco lunghi. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>418</sup> Ed. 1725: una degli aditi.

<sup>419</sup> Ed. 1725: risuscitato. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

Poco più abasso è il magnifico e gran convento, con la chiesa, della Sanità. Da qui ha principio, come si è detto, uno degli aditi del Cimitero di San Gennaro, ove, scoperta l'anno 1569 una immagine della Vergine, avendo servito il luogo per cantina e per stalla, alla fine, a forza de' miracoli conosciuto per sacro, fu dal cardinal Mario Carafa concesso a' padri dominicani il potervi celebrare, che vi trovarono molte memorie de' sepolcri antichi. Il cardinal d'Arezzo diede loro in pieno dominio che formassero un stretto modo di vivere, chiamato l'Osservanza della Sanità; dalla valle che diceasi di tal nome<sup>420</sup> per i gran miracoli (come bene osserva il Celano) fatti da san Gaudioso, e non già dalla salubrità dell'aria, come pensano altri, fu detta la Madonna della Sanità.

Col disegno di fra Giuseppe Nuvolo si fece la chiesa circolare, con gran cupola [353] e più navi. La grotta, o bocca dell'antro, o cimitero, è restata sotto l'altare maggiore, a cui si sale per due scalinate di marmo capricciosamente lavorate, e vi è sopra il coro all'altar maggiore, in mezzo a due organi, una statua della Vergine, del Naccarini. Vi è una custodia di cristallo di rocca, adorna di rame dorato, con un altro picciolo tabernacolo dentro, sostenuto da quattro angioi di rame similmente dorati, opera di fra Marino, converso di detti padri, con dodici candelieri anche di cristallo.

Nella grotta di sotto, dipinta nel muro, alquanto umido dalla parte del Vangelo, vi è l'antichissima immagine della Madonna della prima chiesa, che ancora vivace si mantiene con i suoi colori, e per essa, per una porta, si può passare a vedere il cimitero dove fu sepolto san Gaudioso prima d'esser trasportato nella chiesa delle monache.

Ha la grotta 12 altari di marmo: nel maggiore vi è quello di Sant'Antero, papa e martire, e, negli altri, altri santi martiri di cui la festa si celebra la seconda domenica di maggio. La volta è stuccata e dipinta.

Nella chiesa i quadri sono: la tela del San Tomaso che fuga col tizzone la donna, di Pacicco di Rosa, dov'è la fede vescovale, trovata nella prima chiesa, che in alcune solennità dell'anno solevano gli arcivescovi andare a celebrare – se ne vedono ancora in altre chiese per questo effetto, e non per altro, sì come bene avvertono la maggior parte de' scrittori napoletani –; l'Annunziata, di Giovan Berardino Siciliano; il San Biagio, d'[354]Agostino Beltrano; San Pietro Martire, del Balducci; due Sante Caterine, del Vaccaro; tutti gli altri, del Giordano; il pulpito di marmi, di Dionisio Lazzari.

Nella sacristia ottangolare vi sono ricchi apparati con due croci di cristallo di rocca; un reliquiario anche di cristallo, con una spina della corona; calici e pissidi dello stesso; un ostensorio con un Noè, d'argento, che sostiene l'arca d'oro, con una colomba che forma con l'olivo una pisside, ove si posa la sfera d'oro per l'Eucaristia, tempestata la sfera di diamanti di fondo; un reliquiario con molte reliquie, e, fra l'altre, tre corpi intieri di martiri e la testa di san Felice, il manto di santa Caterina martire, una costa di santa Caterina di Siena, di san Domenico e di santa Maria Maddalena; a lato de la sacristia v'è una

---

<sup>420</sup> *Ed. 1725*: da tal nome.

stanza, detta il Tesoro, con le reliquie de' santi martiri, che si conservano nelle grotte,<sup>421</sup> con le teste d'argento.

Il chiostro ovato fu dipinto a chiaro oscuro, di rabesco, da Giovan Battista di Tiro, famoso in quest'opera in far scene per teatri e per comedie: vi è una famosa farmacoepa; una gran congregazione del Rosario. Nel chiostro maggiore vi sono dormitorj per più di 200 frati, con altri che vanno a terminare in una loggia; vi è un'infermaria, con una cappella in cui è un quadro dell'Annunziata, copiato da Marcello del Busto da una tela del Buonarota. Il refettorio è dipinto dal Balducci; vi è una buona libreria con globi di Terra e Cielo. Nel cimiterio di detta chiesa furono seppelliti san [355] Gaudioso, san Nostriano, san Quodvultdeo ed altri santi, e per li miracoli che facevano, dando la sanità, fu detta la Valle della Sanità, come s'è detto.

In una casa si ritrovò un cimitero di gentili epicurei, con urna che dicea:

*Sellius Cajus Sedes Hauranus tuetur.  
Ex Epicureo Gaudi vigente Choro.*

con altri nomi greci; dal che si cava esser detti luoghi sin da' tempi antichi serviti di cimiterj.

L'altra chiesa del cimiterio è Santa Maria della Vita, fondata dal padre Andrea Vaccaro, per l'Osservanza dell'ordine carmelitano, ov'era la Cappella di San Vito nel territorio d'Ottaviano Suardo: la chiesa si va abbellendo con stucchi, e marmi e cupola; vi è sepolto nella Cappella di Santa Maria de' Pazzi Gasparro Roomer, ricchissimo mercadante forestiero. In una strada appresso, detta delle Fontanelle, anni sono, essendo viceré il Marchese d'Astorga, vi si trovarono due sepolcri antichi di gentili con urne, rovinati dalla incuria de' fabricatori. Nell'andare al Cimiterio di San Gennaro, vi è Santa Maria della Chiusa, dove fu ucciso da Perrinotto il beato Nicolò eremita, come si disse, seppellito in Santa Restituta.

Si passa all'antico Cimiterio di San Gennaro, detto *extra mania, ad foris e ad corpus*, ove fu seppellito il corpo del santo, trasferito da Marciano dal vescovo santo Nostriano, e fabricatoli la chiesa ove erano l'antiche catacombe, ove medesimamente furono seppelliti santo Agrippino, Lo[356]renzo, Attanasio, Giovanni, Gaudioso, Nostriano ed altri santi vescovi. Il corpo di san Gennaro fu tolto da Sicone, duca di Benevento, per li spergiuri che vi si faceano, e vi fu doppo fondato un monistero di benedettini: poi, abbandonato, restò ospedale sotto una confraternità di laici nell'anno 1656; servì per lazzaretto agli appestati. Ultimamente don Pietro d'Aragona, l'anno 1663, con consenso del cardinal Caracciolo, lo rese abitazione de' poveri ch'andavano mendicando<sup>422</sup> per la città, e vi fece molte fabbriche nuove, ed anche un conservatorio per le donne de' medesimi, onde giustamente se li attribuisce il nome di

---

<sup>421</sup> Ed. 1725: nella grotte.

<sup>422</sup> Ed. 1725: medicando. *Corretto sulla lezione della princeps.*

fondatore. Il pensiero di don Pietro d'Aragona fu di render la città praticabile, in particolare le chiese, senza il disturbo di questi: ma, moltiplicate le miserie a' nostri tempi, sono cresciuti al maggior segno, in maniera che dieci ospizj non basterebbero<sup>423</sup> a chiuderne la metà. La chiesa è antica, ma è accomodata alla moderna col soffitto nuovo, l'altare maggiore di marmo e li coretti per musica: la sua porta è di marmo bigio antico, ma le due colonne di marmo giallo, che vi stavano, furono cambiate dal cardinal arcivescovo Cantelmo per far l'altar maggiore dell'Arcivescovato, il quale lasciò assai abbellita con medaglioni di marmo ed altri fregi la sacra grotta, ove un tempo riposò il corpo del santo nostro protettore Gennaro. In un pilastro della chiesa vi è una memoria fatta a Marco di Lorenzo, macellaro, il quale lasciò gran parte della sua eredità a questo luogo, [357] e che da bassi principj arrivò a gran ricchezze. Tiene per reliquie, in una cappella a parte che chiamano Tesoro, un dito indice che fu trovato nel troncarsi la testa al santo.

Nel monte vi sono vestigi dell'antica chiesa eretta da san Severo al santo, con altare e sede vescovale, incisa nel monte; siegue un'altra cappella, eretta a Sant'Agrippino; appresso, un'altra, ove dicono furono sepelliti i santi Giovanni ed Attanasio, ed altri santi.

Il cimiterio è incavato nel monte. Egli ha tre ordini uno sopra l'altro, lungo due miglia per dritto, avendo l'adito sino a Sant'Efrimo Vecchio, de' cappuccini, e dall'altra parte sin sotto la Salute, avendo servito per sepoltura degli appestati in diversi tempi, vedendosi la pianta d'esso,<sup>424</sup> fatta con molta accuratezza, nell'opera del Celano. Il luogo sopra l'ospizio di San Gennaro vien detto la Conocchia, forse da *cuniculi*, così chiamando i Latini le cave sotterranee.

Ritornando da detta chiesa per l'Imbrecciata della Sanità, si sale in un largo fatto a petizione ed istanza de' padri agostiniani scalzi, ma, prima di giungervi, è il conservatorio eretto dagli orefici ed argentieri per le figliuole dell'Arte; in una strada che discende verso Santa Maria la Stella, v'è il conservatorio di Santa Margarita e Bernardo, fondato da Giovanni Morso cappellaro, che si è abbellito<sup>425</sup> alla moderna al maggior segno. Dirimpetto vi sono diverse comode case con giardini.

La chiesa di Mater Dei fu fondata dal padre Agostino de Iulii napoletano, dell'ordi[358]ne de' servi. Fu poi ingrandita col convento dal padre maestro Giovan Battista Mirto, dell'istesso ordine: si chiama Mater Dei a differenza della Madre di Dio de' padri scalzi di santa Teresa, che dà il nome al borgo di Mater Dei annesso alle Vergini. Tiene una chiesa molto bella e compita, in cui la quarta domenica di settembre vi si celebra la festa della Madonna de' Sette Dolori, e nell'anno 1709 vi fu anco introdotto il noviziato, di cui n'è maestro il padre baccelliere Giovan Battista Leo, e parimente vi sono introdotte le 40 ore circolari a' 14 di giugno.

---

<sup>423</sup> Ed. 1725: besterebbero. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>424</sup> Ed. 1725: d'osso.

<sup>425</sup> Ed. 1725: ab-/lito. Corretto sulla lezione dell'altra princeps.

Vicino alla chiesa delli scalzi di Sant'Agostino, vi è la casa del dottor medico Mario Schipano, che vi era famosa libreria piena di libri greci ed arabi: questo fu quel Mario Schipano così celebre letterato, amico di Pietro della Valle.

Si discende, per andare alla Stella, alla chiesa parrocchiale dell'Annunziata – detta Nunziatella – a Fonseca, fondata dal cardinal Decio Carafa e poi fatta parrocchia del quartiere: di questa n'è oggi degno paroco don Gaetano Rossi, il quale ave ampliato la tribuna, fatto l'altar maggiore di marmi mischi ed introdotto in essa la divozione di san Gaetano, facendo rappresentar da' figliuoli di Loreto ogn'anno, avanti la chiesa, un'opera in musica, continente qualche azione del santo, e sono memorabili quelli dell'anno 1708, ed altre, uscite dalla famosa penna di Carlo de Petris.

Passata la parrocchia prossima alla Stella, si trova il gran Palazzo de' Duchi di Maddalo[359]ni, rifatto da Gasparro Romer. Passò poi, per compra, in potere de' duchi d'Airola Caracciolo, ma, morti questi senza eredi all'improvviso, mentre si trovava in Firenze per dar qualche riparo alle sue indisposizioni, è successo<sup>426</sup> alla sorella, e per essa al Conte di Montuoro<sup>427</sup> e Principe della Riccia suo figlio.

Il convento de' padri minimi di san Francesco di Paola, detto Santa Maria alla Stella, che dà nome a questa parte di borgo, ebbe questo principio: stava presso la Porta di San Gennaro una imagine della Madonna molto miracolosa, che, nel farsi la porta, fu messa in serbo in Santa Maria della Misericordia, ed indi erettoli<sup>428</sup> questo tempio con bellissima affacciata. Tiene un buon convento con speziaria, e nella chiesa vi è sepolto Luigi Riccio vescovo di Vico Equense, huomo di gran lettere, particolarmente legali, di cui si vede un mezzo busto di marmo presso l'altar maggiore, ed un altro, all'incontro, de' duchi di Miranda di casa Caracciolo, virtuosissimo in tutte sorti d'azioni cavaleresche, in particolare nel giostrare.

Si discende più abbasso al conservatorio del Rosario, detto alle Pigne, nello stradone fuori la Porta di Costantinopoli, fondato dal padre Michele Torres, vescovo poi di Potenza, col denaro de' fratelli della congregazione del Rosario in San Domenico su le case de' Sicoli e Mascambruni, rifatto alla grande a spese del detto Gaspar Roomer. La chiesa è fatta moderna col disegno del Guglielmelli; s'è giunto ultimamente l'atrio<sup>429</sup> con bellissima scalinata e frontespizio di stucco, [360] con una statua della Vergine in mezzo, di pietra di monte, con mani e testa di marmo, opera di Giuseppe Torcola; le pitture della chiesa, quella dell'altar maggiore è di famose penne; l'altre sono, parte, di Giacomo del Po, parte d'altri.<sup>430</sup>

La sacrestia è riuscita al pari d'ogn'altra chiesa vaga e polita, e le monache vivono sotto la regola di san Domenico, soggette all'arcivescovo.

---

<sup>426</sup> *Ed. 1725*: successa.

<sup>427</sup> *Ed. 1725*: e per essa il Conte di Montuoro.

<sup>428</sup> *Ed. 1725*: in erettoli. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>429</sup> *Ed. 1725*: l'Arrio. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>430</sup> *Ed. 1725*: l'altre sono parte di Giacomo del Pò, d'altri.

Passate alcune casette vicino le Cavajole – perché i primi habitatori furono gente della cava, per lo più fabricatori –, si vede la gran machina degli Studj Publici, che già fu fondata per Cavallerizza, e poi per mancanza d’acqua ridotta ad uso delle scienze.



TAVOLA [XXXIX]. *Veduta degli Studj Publici.* All'illustrissimo signor don Genaro d'Andrea, reggente del Regio Collateral Consiglio, delegato della Real Giurisdizione.

L'opera fu cominciata dal Conte di Lemos col disegno del cavalier Fontana, che, se fusse all'intera perfezione venuta, sarebbe uno de' più belli edificj d'Europa: don Pietro di Castro, figliuolo e successore del Conte di Lemos viceré, l'aprì l'anno 1616 con solenne cavalcata, nella quale intervennero tre collegj de' dottori, legisti, filosofi e teologi; primi con capirotti<sup>431</sup> rossi, i secondi gialli ed azurri, ed i terzi bianchi e neri. All'edificio manca il lato sinistro; la porta di mezzo è fatta con gran colonne, con sopra l'arme reggie ed una iscrizione in marmo del padre Orso<sup>432</sup> della Compagnia di Gesù, impugnata dal Lasena per quel "Studium cum Urbe metum Ulisse auditorem habuit". V'è un gran salone tutto rovinato, ed oggi scoperto per dubio che non cadesse il tetto; l'edificio, dalla parte di fuori, è adornato di sta[361]tue antiche venute da Puzzuoli, ove si trovarono con iscrizione:

*Lares Augustos.  
M. Agrippina refecit.*

Vi si leggevano in diverse cattedre tutte le scienze: legali, filosofiche, teologiche, la lingua greca ed altre; vi è la stanza per l'anatomia ed un gran cappellone per lo concorso e funzioni pubbliche, ove sono

<sup>431</sup> Ed. 1725: capitotti. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>432</sup> Ed. 1725: Orfo. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

statue del Naccarino e d'altri; sono al presente,<sup>433</sup> però, i Studj trasferiti nel real convento di San Domenico, servendo quel luogo per i soldati.

Or, salendo per la strada larga ed ariosa dietro gli Studj, si ritrova l'allegriissima chiesa, e convento, de' teresiani scalzi, fondato dal reggente Martos col nome della Madre di Dio e col disegno di Giovan Giacomo di Conforto. L'altar maggiore è preziosissimo, tutto composto di gioje, fatto in forma di tempio, di basso rilievo, con ornamenti di rame dorato, di valente di 100 mila scudi: l'opera è maravigliosa, sì per la quantità delle pietre come per la grandezza; fatte del modo stesso le porte laterali.

Il quadro di mezo del coro è stato ultimamente posto e dipinto dal pennello di Paolo de Matteis; i laterali, per ora, sono d'un laico loro.

La Cappella di Santa Teresa è disegno del rinomato cavalier Cosmo; le dipinture in essa,<sup>434</sup> a fresco, e sono del Massimo; la Santa, del Balducci, e, calandosi detta tavola, si vede la statua d'argento, cavata da quella di marmo ch'è nella chiesa del borgo di Chiaja. Nel[362]la Cappella Ravaschiera vi sono pitture del Santa Fede.

La Cappella del Beato Giovanni della Croce è della famiglia Longobarda, e dall'uno e dall'altro lato della croce, con bellissime cornici di stucco indorate, adornato ad intorno di chiaroscuri, si son messi due quadri ad oglio di Giacomo del Po, li quali contengono, uno la Battaglia di Praga, ottenuto con l'assistenza del padre fra Domenico di Giesù Maria, l'altro la Fuga di san Giuseppe nell'Egitto. Nella sacristia vi sono buoni quadri, fra' quali uno del Salerno:<sup>435</sup> la porta che conduce ad essa s'è fatta in mezzo sotto a' quadri sudetti; un'altra, finta, all'incontro. Il convento è magnifico, per quanto porta la religione,<sup>436</sup> con giardini e loggie di rari fiori che dovevano servire per uso degli Studj Publici.

Hanno famosa libreria, accresciuta da quelle lasciati dal canonico Gallicini, e quella del reggente De Marinis, che sta sepolto presso la porta, a man destra entrandosi, con mezo busto di marmo.

Poco più avanti, nel largo nominato di sopra, è la chiesa de' riformati di sant'Agostino, scalzi, detta Santa Maria della Verità: fu fondata la riforma e la fabrica della chiesa dal padre Andrea Dies e d'altri sopra l'antica chiesa di Santa Maria dell'Oliiva; con l'occasione delle Scuole della Mortificazione ingrandissi il convento e la chiesa, essendo riuscita molto bella, con la cupola ultimamente fattavi.

Nell'altar maggiore vi è l'antica immagini[363]ne della Madonna della Verità, ed al presente si è fatto di marmi mischi, con bellissimi intagli de fiori composti, opera del Ghetti. Il San Nicolò Tolentino è del Giordani; l'altro, dell'altro cappellone, del Marulli;<sup>437</sup> San Tomaso di Villanova, dello stesso Giordani. La Cappella degli Schipani, ov'è sepolto l'accennato Mario, a cui drizzava, come si è detto, le lettere ne' suoi viaggi Pietro della Valle, ha quadri a fresco ed oglio del Cavalier Calabrese, ed il quadro della

---

<sup>433</sup> Ed. 1725: pre-/te.

<sup>434</sup> Ed. 1725: in esso.

<sup>435</sup> Ed. 1725: Salerni. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>436</sup> Ed. 1725: Reii-/gione.

<sup>437</sup> Ed. 1725: Il San Nicolò Tolentino è del Giordani, dell'altro cappellone del Marulli. *Corretto sulla lezione della princeps.*

cappella a fronte è dell'istesso: vi sono molte memorie degli Schipani con loro simulacri in marmo. Il pulpito è mirabile, di radici di noce, fatto da un tal maestro Agostino, e l'aquila che lo sostiene è di Giovanni Conti; a lato della porta vi stanno due sepolcri, uno di fra Bonaventura d'Avalos, monaco agostiniano, vescovo, e l'altro della famiglia Rovegna, Marchese di Umbriatico.

Nella sacristia v'è un armario di noce, intagliato da un frate loro, laico, con la Vita di santa Monica<sup>438</sup> e sant'Agostino. Delle reliquie insigni hanno un pezzo del legno della Croce, poco meno d'un palmo ed un'oncia largo; una spina del Signore; e dell'osso della destra di san Giovanni Battista; e di santo Stefano protomartire; di san Giacomo; santa Lucia; della porpora e veste bianca, posta per ischernò al Signore; della corda di san Giovanni Battista; del cingolo della Vergine; del pollice della destra di sant'Anna; ed altre: quali reliquie furono loro date da Selim, figlio di Maumet gran turco, fatto cristiano e chiamato Francesco Ottomano, inviatoli dalla madre [364] Elena Paleologa, e da esso, per visione havuta di santa Monica, concesse a' padri. Hanno una reliquia di san Tomaso di Villanova, donata che fu dalla Duchessa di Gravina, madre del pontefice regnante Benedetto XIII.

Tirando per un vicolo a traverso, si va ad uscire alla chiesa della Concezione, de' cappuccini, detta Sant'Effrem o Iefremo Nuovo, a differenza del Vecchio, che ha dato anche il nome a questa parte di borgo, che si chiama Sant'Efremo Nuovo. Fu fondato al declive di un monte, sostenuto da una strada pensile fatta ad archi; tiene una infermeria famosa che serve per tutta la provincia, ed il suolo lor fu dato dal Principe di San Severo: è capace la detta infermeria per più di ducento frati. La chiesa ha la semplicità divota solita de' padri, adornata di quadri del Lama, del Buono e molti di notte, passati al nuovo choro e cimiterio, stimati di Matteo Tomar fiamengo, che dipingeva cose d'oscuro; ha molte reliquie; con vaghi giardini e farmacopea per li padri. Ha buona libreria con manoscritti rari, lasciati loro da Giovan Battista Centurione.

Nella chiesa vi s'è aggiunto un bel cimitero, in cui ad istanza de' fratelli Belloni vi s'adora l'immagine di san Venanzio, padrone di Camerino, molto miracoloso per le cadute; e nella chiesa v'è un Cristo che fu percosso da un fulmine, con un distico:<sup>439</sup>

*Fulmine, quo Christi facta est, ut cernis Imago  
Peccator orans, sic feriendus eras.*

[365] Questo Cristo è stato ultimamente abbellito<sup>440</sup> con pitture e balaustri di noce.

Vi sono presso detto convento molti belli casini, come uno del Principe di San Severo, poi de' Carafi; Duca di Bruzzano, ora del principe di Cassano Ajerbo d'Aragona; uno di Grisoni, ma per la morte di Federico, ultimo di questa famiglia, venuto in Napoli da Ravello, che già godeva in seggio di

---

<sup>438</sup> *Ed. 1725:* Mouica.

<sup>439</sup> *Ed. 1725:* Disticon.

<sup>440</sup> *Ed. 1725:* abbelliro.

Nido, e per quella di Girolamo, suo naturale, è passato per compra a Gaetano Pellegrino, figlio del primo medico Vincenzo, che molto l'ave ampliato ed abbellito; uno de' Duchi di Monteleone, ora de' Brancacci. Sono questi molti fratelli che vi abitano, fra' quali monsignor arcivescovo di Matera et il padre don Pietro teatino, idee, tutti, della gentilezza e della galanteria.

Tornando indietro per la strada che si va a Santa Maria della Salute, si vede in alto la casa di Giovan Battista della Porta, ch'è quella dove compose le opere, ora posseduta da' Costanzi suoi eredi; il Casino del Principe di Cell'a Mare, molto delizioso; all'incontro quello degli Origli, non finito, ora, per lascito, del Crocifisso di San Paolo. Si è estinta la famiglia in don Giuseppe, et il penultimo fu don Marzio, cotanto nominato nelle guerre. Vien poi la chiesa della Salute, de' padri riformati di san Francesco, fondata da Benigno di Roberto e Marco Pepe sopra un territorio chiamato Torricchio, del quale<sup>441</sup> poco lungi è la Villa de' medesimi Pepi, curiosa a vedere per la cultura<sup>442</sup> dell'edera; e dietro la chiesa vi è un Palazzo de' Petroni, che fu già della famiglia Barracano.

[366] Ritornando a discender per dritto, v'è il monistero di Santa Monica, che da conservatorio è divenuto clausura, sotto la regola di sant'Agostino.

Poco da questo distante è il monistero principiato da Camilla Antinori, vedova di Ottavio Capece, per suo uso, che poi le moniche di Santa Margarita e Bernardo, dividendosi dal conservatorio delli detti nomi presso Santa Maria della Stella, facendo questo clausura, vi vennero ad abitare, avendo comprato<sup>443</sup> il luogo dalla detta Camilla; stanno facendo<sup>444</sup> la chiesa grande, essendovi nella picciola la Vergine Concetta, dell'Amato.

Discendendo avanti, è la chiesa e casa di San Giuseppello, de' chierici regolari minori, che stanno facendo la nuova chiesa col modello del cavalier Cosmo: ha la casa belle vedute.

Sopra il principio di questo colle, a cui si sale per li Studj Pubblici, vi è il monistero di San Petito Martire: dicono fusse fondato da san Severo nel quartiere di Somma Piazza, e proprio nel Largo d'Avellino, e poi qui trasportato ov'era un palazzo di Vincenzo Capece, ampliandolo con compra d'altre case sin sopra al Palazzo del Principe di Leporano.

La chiesa è principiata col disegno del Marino e sta a buon termine: le dipinture con la Vita di san Petito sono del Tesauero, ed erano l'intempiatura della chiesa vecchia; il quadro dell'altar maggiore, col Martirio del santo, è di Nicolò di Simone; il San Benedetto in gloria, d'Andrea Vaccaro; la [367] Vergine del Rosario, del Giordano; la Santa Geltruda, d'altro pennello; questa fu quella santa Geltruda di Germania celebre per le celesti rivelazioni, compagna di santa Metilde, di cui ne scrisse la *Vita* Giovanni Lanspergi certosino, la di cui festa si celebra a' 17 di novembre, e le monache ne tengono statue

---

<sup>441</sup> Ed. 1725: da qualj. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>442</sup> Ed. 1725: cultnra.

<sup>443</sup> Ed. 1725: fomprato. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>444</sup> Ed. 1725: cacendo. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

d'argento con le reliquie. Vi è stata un'altra santa Geltruda, figlia di Pipino duca di Brabanzia, di Nivel, ma questa fu d'altro ordine.

Ne' pilastri fra le cappelle vi sono quadrucci del Zingaro; la Visitazione della Vergine, del Salerno, in cui il san Giuseppe è ritratto del Principe di Salerno, la santa Elisabetta d'un suo musico, ed il san Zaccaria di Bernardo Tasso suo segretario, la Vergine quello<sup>445</sup> della principessa sua moglie, ultima della famiglia Villamarina. Gli adobbi sono ricchissimi, particolarmente due paliotti, in uno de' quali è la Creazione del mondo di Francesco Bonelli, ottimo ricamatore: ha quantità d'argenti, fra' quali una statua di San Petito, di Gennaro Monte; hanno insigni reliquie; viveano già con le regole di san Basilio, ora di san Benedetto.

Vicino è la picciola chiesa di Santa Maria dell'Oliva, o del Parto, iuspatronato de' Carrafa. Questo luogo era una collina detta la Costigliola,<sup>446</sup> la quale ora si possiede in virtù di fideicommissio di don Orazio Carafa, padre di don Domenico.

Ritornaremo di sopra per la strada che va alla Cesarea, e v'è il monistero detto il Sacramento, ed anche Santa Maria Maddalena [368] de Pazzis, di monache carmelitane, fondato da Camilla Antinoro, avendo prima venduto il suo luogo alle moniche di Santa Margarita e Bernardo, che poi diede a queste quello del Sacramento. Gasparo Roomer, poi, col consenso delle moniche ed assenso pontificio, a quello del Sacramento<sup>447</sup> vi aggiunse il titolo di Santa Maria Maddalena de Pazzis, a sua istanza canonizzata. La chiesa è posta in oro e dipinta dal Binasca. Vi stanno collocati buoni quadri che furono dell'eredità del Roomer: quello dell'altar maggiore è del Giordano, ed altri delle cappelle. Hanno un bello tabernacolo di pietre preziose ligate in rame dorato: ha buoni argenti ed adobbi, e si sta rifacendo il monistero.

Salendo per dritto è la chiesa di Santa Maria della Paziienza Cesarea, fondata da Annibale Cesareo, segretario del Sacro Regio Consiglio, ov'era un ospedale per li convalescenti ora dismesso, e l'abbate che ora vi presiede, dell'istessa famiglia, persona virtuosa e molto letterata, vi ha fatto gran bene. Più avanti, sopra la casa concessa o venduta a' padri trinitarj italiani da Ottavio Belmusto, nipote del cardinale, si vede una picciola chiesa con l'abitazione per essi; e dirimpetto, quella col monistero, da poco tempo qui fondato dalle moniche di san Francesco Sales, con le regole stabilite dal santo. Salendo più sopra, vi è una picciola chiesa abbadiale di San Michele Arcangiolo; ne' vicoli un'altra picciola chiesa, detta San Mandato; poi le picciole chiese di Santa Maria degli Angioli; Santa Maria del Soccorso e Sant'Agostino. Sa[369]lendo per la sudetta strada, per dritto<sup>448</sup> vi sono diverse ville e casini, come quello de' Scorziati; Domenico Ubreven, oggi, per compra, del signor don Giuseppe di Gennaro; de' padri gesuiti; prencipe di Crucoli Aquino; della Principessa di Scanno; quella che fu del consigliere

---

<sup>445</sup> Ed. 1725: quella.

<sup>446</sup> Ed.1725: Costignola. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>447</sup> Ed. 1725: Sacramento.

<sup>448</sup> Ed. 1725: per diritto.

Francesco Maria Prato, già adornata di statue, comprate da Andrea d'Aponte, che l'ha portate nella sua casa; e per fine, dal lato, il borgo dell'Arenella, per dove si può salire a Santa Maria a Nazaret, antichissima chiesa abbadiale, ed indi al famoso romitorio de' Camaldolesi, fondato nella chiesa del Salvatore da san Gaudioso vescovo di Salerno, chiamativi i detti padri da Giovan Battista Crispo, ed ingrandito dalla casa d'Avalos de' marchesi di Pescara e da don Carlo Caracciolo.

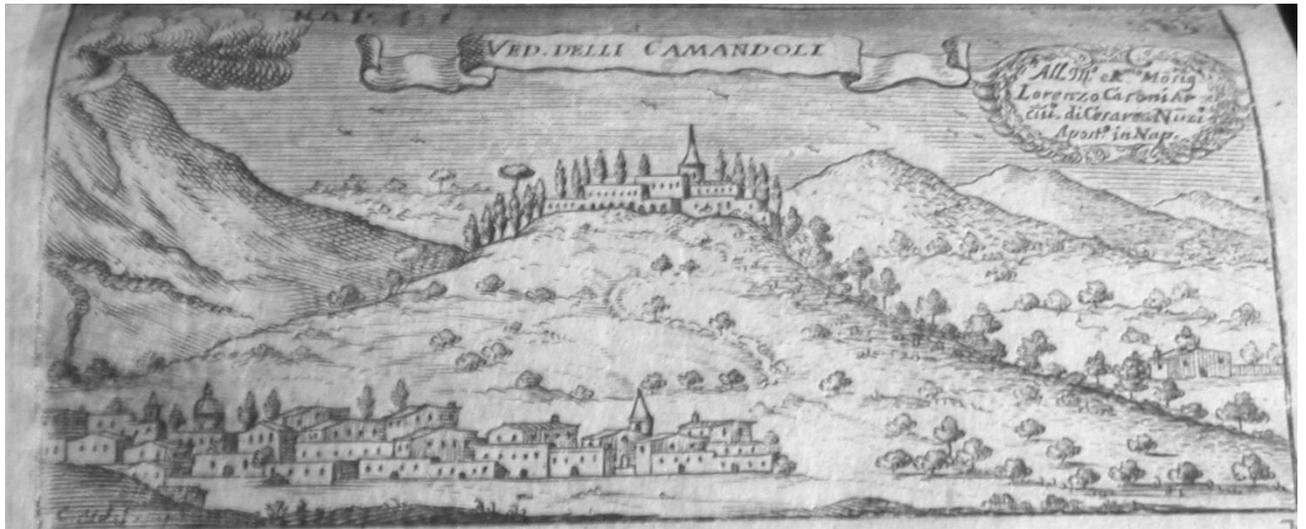


TAVOLA [XL]. *Veduta delli Camandoli. All'illustrissimo e reverendissimo monsignore Lorenzo Casoni, arcivescovo di Cesarea, nunzio apostolico in Napoli.*

La chiesa è bella ed amena, da dove si vede quasi tutta Terra di Lavoro e sino alla spiaggia romana: si chiama anche Scala Cæli per una scala che vidde in sogno san Romualdo, per la quale ascendeano i romiti suoi in Paradiso; nella chiesa vi sono quadri di buoni autori. Nel convento ogni monaco ha la sua celletta e giardino: vi sono belle strade per passeggi con alberi di faggi, ed è molto comodo per ricchezze, havendo immense massarie e castagneti.

Nel discendere da detto monistero,<sup>449</sup> prima d'arrivare alla Villa di Due Porte, così detto da Giovan Battista e Vincenzo della Porta che l'ebbero in dominio, si veggono due belle massarie che servono per delizie l'estate: quella di man dritta al Seminario [370] de' Nobili, e quella di man sinistra a' padri dell'Oratorio di san Filippo, e tutte due tengono bellissime abitazioni e cappelle per loro uso.

Nell'Arenella i padri di San Severino vi hanno un luogo di diporto, e i domenicani ancora. E vicino la parrocchia vi è la Villa del fu dottor fisico Tomaso Donzelli, celeberrimo professore della medicina moderna, della nuova filosofia, di lingua greca, ed ancora ameno poeta, quale, essendo vivo Carlo II, passò in Ispagna, chiamato per medico di Camera, dopo la di cui morte, essendo egli ripatriato nell'anno 1702, improvvisamente morì, essendo stata non poco detta villa abbellita da lui di fabbriche e

<sup>449</sup> Ed. 1725: Nel discendere detto Monistero.

pitture a fresco di sua mano, della cui arte egli si diletta, avendo ancora lasciato un famoso studio di rari libri di erudizione greca e latina, venduto poscia dagli eredi.

Ritornando presso la Cesarea da dietro, per dove si dice il Ponte di Giesù Maria, si va al Palazzo, e giardino, del principe di Monte Miletto, Tocco, degli dispoti di Acaja. Sono in detto palazzo stanze grandi e nobili, e ne' giardini giuochi di fontane, e vi è un piede di sant'Anna gloriosa, per cui nel giorno della festa vi è gran concorso.

Vicino è il convento e chiesa di Giesù Maria, de' padri domenicani, fondato con l'elemosine del padre Silvio della Tripalda nel territorio d'Ascanio Coppola, essendo con l'ajuto del Duca d'Ajrola rifabbricata la chiesa, come si vede: la porta con la scalinata, di marmi bianchi, molto bella e di vago [371] prospetto, disegno del cavalier Fontana, si va riducendo a perfezione. Al lato dell'altar maggiore vi è una memoria con statua della Duchessa d'Ajrola, innalzata dal cardinal don Innico Caracciolo, suo figlio, ed in mezzo alla chiesa una lapide ben grande con iscrizione, messa dal Marchese di San Giorgio sopra l'ossa della madre, di casa Ventimiglia, dama delle prime famiglie di Sicilia, che fu per la bontà della vita e de' costumi, e di tutte l'altre ragguardevoli doti, amata e stimata da quanti la conobbero, anche per fama. L'iscrizione sudetta è la seguente:

*D. O. M.  
Et quieti aeterna  
Beatricis Vintimiliae, Carrette  
Normanniae,  
March. S. Georg. & Polistin.  
Genere Conjugiis, Pietate, Prudentia  
Cum maximis quibusque Faminis  
Comparanda,  
Cui nihil ad summam felicitatem defuisset  
Nisi carissima Pignora  
Carolus Tocco Princip. Montis Milit.  
Hyppolitamque Gravinens. Ducem  
Immaturo nimis Fato sibi vidisset erepta;  
Vixit Ann. LXV. Mens. IV. D. II.  
Io: Dominicus Jacobi F. Milanus  
March. S. Georg. & Polistin. Ardorens. Pr.  
Matri incomparabili, & B. M.  
Honoris, Pietatisque causa P. C.  
Ann. Dom. MDCCV.*

[372] Vi sono altri depositi. Il convento è molto comodo ed ha ancora comoda libreria.

La strada che va in giù, che si dice la Limpiana, o Olimpiana, o per un tempio di Giove che vi fusse edificato o per i giuochi olimpici, che discendea sino quasi al Palazzo Regio, prende ora il nome dal

detto monistero di Giesù Maria. Fu il luogo già arricchito di palazzi, la maggior parte convertiti in monisteri e conservatorj.

Nel principio, ov'era il Palazzo de' Turboli, dalla congregazione del Monte de' Poveri Vergognosi è stato eretto per legato del sacerdote don Andrea di Sarno un conservatorio di donzelle sotto l'invocazione di Santa Maria Maddalena, due per ottine, che sono 58, che hanno bellissimi fiori e ricami per gl'altari.

Dirimpetto ve n'è un altro, fondato dal sacerdote don Carlo di Mari per le figliuole periclitanti, e così detto Santa Maria delle Figliuole Periclitanti, che furono governate da' preti della Missione, oggi dall'eminetissimo arcivescovo di Napoli, le quali alli 18 di settembre dell'anno 1702 aprirono di nuovo una politina chiesa sotto la protezione della Purità e di santa Teresa, sotto la di cui regola vivono, essendo il quadro dell'altar maggiore fattura del Sanfelice, cavalier napoletano di piazza molto noto ed assai inteso di molte scienze. A sinistra, là dove si dice Ponte Corvo, è il monistero<sup>450</sup> delle cappuccinelle, fondato da Eleonora Scarpata, moglie di Luca Gigli, per la [373] salute che ricuperò per intercessione di san Francesco d'Assisi che li comparve: onde ella in voto eresse detto monistero, e, morto il marito, vi si racchiuse; fondollo sopra le proprie case col nome del santo, dichiarato clausura da Paolo V. Vivono sotto la regola di santa Chiara con grande osservanza, e si sta riducendo a perfezione il chiostro, havendo una picciola chiesa.

Sieguono poi due palazzi della famiglia Pontecorvo, che dà il nome al luogo, passati per donna a' Valdetari, marchesi della Rocchetta, di cui vi è oggi un regio consigliere, ch'è don Benedetto, e da essi per compra alla Pincipessa di Bitetto.

Sopra la casa de' prencipi di Tarsia Spinelli, dalle moniche scalze teresiane comprato il palazzo, s'alzò il monistero consecrato a San Giuseppe, detto Santa Teresa delle Moniche: il chiostro, che serve solo per 23 monache, è politissimo, con giardini e delizie.

La chiesa, col consiglio e disegno del cavalier Cosmo, riuscì nobile, allegra e vaga in quanto alla grandezza, non disugale all'instituto che professano: ha tre altari adorni d'un marmo di Sicilia, c'ha del leonato, conforme l'abito della santa. Il quadro dell'altar maggiore è del Giordano; gli altri due, di Francesco di Maria; v'è una facciata di piperni, imbiancata di stucco, ed essendo caduta la volta della salita ove era il coro, si è già rifatta nella stessa forma che stava prima, non essendovi per grazia della santa pericolata persona alcuna.

Passa[374]ta la chiesa, in un vicolo vi è il bello e nobilissimo Palazzo del Principe di Tarsia, rifatto doppo che concesse il suo alle teresiane scalze: il luogo è vago, con la facciata all'oriente, con un formale d'acqua freddissima e profondo; ha un museo di preziosi quadri di prima, seconda e terza riga di pittori, essendovene cinque del Rafaele, Buonarota, Sarno, Perin del Vago, Pietro Veronese,<sup>451</sup>

---

<sup>450</sup> Ed. 1725: Mo-/stero. Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.

<sup>451</sup> Ed. 1725: Pie-/tro Veronse. Corretto sulla lezione della princeps.

Caravaggi, Castiglione, Bassani Vecchio e Giovane, Caracci, Rubens, Vannich, Guido Reni, e di Giuseppino d'Arpino 24, molti dello Spagnoletto, 20 di Luca Forte, 50 del Falcone di battaglie, molti di Salvator Rosa ed altri di pittori così paesani come forastieri, che ci vorrebbe un gran catalogo, essendovene più di 400 da farne conto oltre i disegni, fra' quali molti del cavalier Lorenzo Bernini. L'odierno principe don Carlo è assai amico delle lettere umane ed ha accumulati rarissimi libri.

Passato detto palazzo, v'è una strada che da Giesù Maria tira verso Porta Medina, e vi sono diversi palazzi, fra' quali nell'ultimo,<sup>452</sup> dirimpetto Sant'Antoniello, quello del dottor Domenico di Martino, figlio del consiglier Scipione, che ha medesimamente molti quadri di valuta, fra' quali 20 del Giordano, tre dello Spagnoletto, del Preti, Vaccaro, Cavallino, Caracciolo, Pauluccio Porpora, Salvator Rosa, Santa Fede, Falcone, Amato, Passante, Finoglia, Spadaro ed altri pittori illustri napoletani, oltre gli altri de' forastieri, fra' quali uno picciolo, ma gran[375]de per la rarità, del Buonarota.

Dirimpetto v'è il convento de' padri conventuali, che da Evangelista Petrone, padrone del territorio, che già si disse Pancillo, fu prima concesso a' canonici di San Giovanni Laterano per farvi una cappella col titolo di Santa Maria del Soccorso, e poi a' detti padri<sup>453</sup> col titolo dello Spirito Santo, che a differenza della chiesa grande si disse dello Spirito Santello, essendovi trovata la diminuzione de' nomi nelle chiese per distinguerle una dall'altra. Collocatavi una imagine miracolosa di Sant'Antonio, prese il nome del santo, ed oggi si dice Sant'Antoniello fuori Porta Medina, chiamandosi così questa parte del borgo fuori la porta sudetta. La chiesa si va abbellendo: vi è un marmo della memoria dell'edificazione e della famiglia Perrone, e si va perfezionando il chiostro. Nel piano, discendendo verso la detta porta, che, come si disse, fu già detta Pertuggio, aperta poi dal Duca di Medina, vi si vede dirimpetto, all'uscire, la chiesa di Santa Maria di Montesanto, fondata da' padri siciliani collocandovi un' imagine, copia di quella che hanno in Sicilia: sono questi padri della riforma de' carmelitani, dicendosi del primo istituto; dal Monte Carmelo vi vennero per fondare un convento alla Torella, chiamati da quel principe, e con questa occasione si fermarono a San Bartolomeo, dietro il teatro con l'ospizio, là dove sono oggi i riformati della Mercé, anche siciliani; poi mutarono<sup>454</sup> sito, e, venuti qua, ma più dietro, al fine col modello di Pietro di Maria fecero [376] la chiesa e conventino, e col disegno de' Lazzari la cupola; vi sono due quadri del De Matteis, di Sant'Antonio ed Angelo Custode; una Santa Cecilia, del Simonelli, discepolo del Giordano, e la detta imagine della Madonna all'altar maggiore. Di questo istituto è hoggi il padre fra Giuseppe Parascandolo, già un tempo priore di questo convento, il quale ha dato in luce molte opere in versi tanto nell'una quanto nell'altra lingua. Attaccato alle mura della città, e sotto la Trinità delle Moniche, v'è una picciola chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta la Graziella, medesimamente famosa per le grazie.

---

<sup>452</sup> Ed. 1725: nell'ulti-/timo.

<sup>453</sup> Ed. 1725: e poi i d. Padri. *Corretto sulla lezione della princeps.*

<sup>454</sup> Ed. 1725: mutouo. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

Tirando dritto, si va ad un luogo detto Ventaglieri, ove per salita ripida si può salire al Palazzo di Monte Miletto; alla radice v'è una pia confraternità, detta del Sangue di Cristo, e sotto il monte vi si vedono gran cave, donde s'è cavata quantità di pietra dolce per la fabrica delle case.

Per traverso si va alla Strada dell'Olivella, dove fu prima la chiesuola di Monte Santo,<sup>455</sup> ed indi, salendosi verso San Martino, v'è la chiesa di Santa Maria de' Monti, de' padri conventuali, picciola chiesa con conventino poco comodo ed ombroso per esser situato in mezo a due monti.

Ritornando a Porta Medina, e raggirando per le mura della città – fatte dal viceré don Pietro di Toledo – sino a Porta Reale, si vede avanti detta porta una picciola chiesa isolata, detta la Madonna della Provvidenza. Attaccate<sup>456</sup> alle mura della città, sotto San Sebastiano delle Monache, vi erano molte case, [377] tolte via a tempo de' tumulti, benché si vadano rifacendo alcune dove v'è un luogo per far comedie l'estate al fresco, molto comodo.

Nel gran largo fuori detta Porta Regale si suole far esercizio per li cavalli, e si fa il mercodì un mercato di legumi, detto il Mercatello.



TAVOLA [XLI]. *Veduta di Porta Alva. All'eccellentissimo signor don Carlo Carafa, principe della Guardia.*

Dirimpetto a Porta Alba vi è il convento di San Domenico Soriano della provincia di Calabria, fondato col denaro d'una donna, fatta schiava, della terra di Misuraca, dato a fra Tomaso Viesti domenicano, anch'egli cattivo, per farne un convento a Santa Caterina nella sua patria, convertito detto denaro, con assenso pontificio, nella compra d'ospizio per li padri in Napoli presso una chiesetta detta Santa Maria della Salute, ottenuta dal cardinal Acquaviva, ove posero l'immagine di san Domenico

<sup>455</sup> Ed. 1725: Monte Sanro. *Corretto sulla lezione della princeps e dell'altra edizione del 1725.*

<sup>456</sup> Ed. 1725: Attaccato. *Corretto sulla lezione della princeps.*

Soriano. La cupola è dipinta dal Cavalier Calabrese, di cui è il San Nicolò nella Cappella Coscia, nota per li lettori di legge di detta famiglia; ciò ch'è dipinto a fresco è di Giacinto Populi. La tavola dell'altra cappella, consimile, è del Santa Fede; v'è nell'altare maggiore una custodia di pietre preziose ligate in rame dorato, e statuette d'argento; il Cappellone del Rosario è stato posto in marmi; la tela dell'altare è del Giordano, e le due collaterali del Cavalier Calabrese, continente, una, Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, e l'altra San Giovanni Battista. La chiesa è ricca d'argenti, e, benché sia un poco bassa, ad ogni modo è vaga; ha pure concorso di dame e genti [378] devote, in particolare li 15 sabbati prima della festa del Rosario, e v'è anche una congregazione del Rosario – dipinta dal cavalier Farelli con quadri ad oglio –, la quale ogn'anno, ad imitazione del real convento di San Domenico, celebra l'ottavario de' morti con molta divozione. Nel convento non vi sono che frati della provincia di Calabria.

Più avanti vi è il Palazzo d'Angelis, poi de' Ruffi, sotto del quale il priore della Bagnara lasciò in morte che si facesse una chiesetta, con iuspatronato della famiglia, in onor di san Ruffo, vescovo di Capua, come di fatto con gran polizia si è fatta. Siegue poi la chiesa del nome della Natività di Nostra Signora, de' padri delle Scuole Pie, qua chiamati da Felice Pignella, razionale della Regia Camera, ed altri complatearii: fu con l'elemosine di detti eretta la chiesa e casa, ove insegnano grammatica a' poveri ragazzi.

Da dietro vi è un vicolo che termina alla parrocchia dell'Avocata, ove fu già un conventino fondato da fra Alessandro carmelitano, ma dal cardinal Gesualdo, comprato il luogo da' frati, commutato in una parrocchia che ha il maggior ambito di giurisdizione di tutte, quasi, le parrocchie di Napoli, eccetto San Giovanni Maggiore. Questa parrocchia è stata ultimamente ampliata con l'imagini de' parrochi più illustri, morti in concetto di santità.

Passato questo vicolo, ve n'è un altro, detto il Cavone, per dove si va a Sant'Efremo [379] Nuovo, popolato mirabilmente di case comode ed abitazioni: fu fatto questo cavone dall'acque che discendevano da sopra, dato loro altrove il declivio; in mezzo a detto cavone il padre di don Nicolò Ulloa, giovane molto dotto, autor delle lettere erudite, vi ha edificato di nuovo una cappella in onor della Madonna del Rosario et altri santi, nella quale l'anno 1702 si fece la prima festa.

Ritornando per detta strada, sotto il monistero di San Petito, vi è il Palazzo del principe<sup>457</sup> di Leporano Muscettola, tutto di travertini di piperno, con finestre di marmi, dal presente principe accresciuto da un lato con galleria, e, sotto, commoda stalla. Era detto la Conigliera per esservi una caccia di conigli per divertimento d'Alfonso II, che vi fece questo casino, avendone fatto un altro a Poggio Reale<sup>458</sup> e un altro a Chiaja, tutti tre difettosi: il primo per l'aria, il secondo per l'acqua et il terzo manchevole per l'una e per l'altra; qui dicono che successe il caso aromatico della madre Giulia, falsa impositrice, che, scoperte le sue sceleragini, fu giustamente da' superiori castigata.

---

<sup>457</sup> *Ed. 1725*: Pincipe.

<sup>458</sup> *Ed. 1725*: Poggio.

Prima d'arrivare alle Fosse del Grano, si vede la casa del giurista Lodovico Paterno, al presente regio consigliere, da lui accomodata in quella forma di balconi et altri abbellimenti che ora si osserva. Appresso vi è il Palazzo del celebre giurisconsulto Niccolò Cappella. Le Fosse del Grano sono un luogo dove si conserva il pubblico frumento, consistente in più archi e navate. È capace [380] questo luogo di 200 mila misure di grano, o siano tumoli, del quale se ne fa il pane che serve per le piazze pubbliche: la maggior parte però degli abitanti ammassa pane in casa, comprando la farina al Mercato, o altro. Fu questa Conservazione eretta a tempo di Carlo V, acciocché non mancasse mai il pane alla città, proibendosi vendersene dell'ammassato fuori e l'introdurvisi. La machina fu fatta col disegno di Giulio Cesare Fontana sotto delle mura della città, affinché potesse difendersi dal cannone, e, benché vogliono alcuni che<sup>459</sup> la provigione non stii bene fuori le porte, ad ogni modo, benché questa sia fuori di Napoli, può dirsi nel centro, essendo circondata da borghi e difesa dalle muraglie, oltre che non offende l'aria abitata, solendo le dette Fosse cagionar intemperie. Fu il luogo ampliato, essendo accresciuta la città, e ci sarà bisogno di ampliazione maggiore, vedendosi tuttavia crescere il numero del popolo: così il Signore si degni di benedirla e proteggerla da disgrazie per l'intercessione de' santi padroni, e particolarmente del glorioso san Gennaro, quali ha scelto per antemurali, e si degni anche conservarla sotto il dominio e governo dell'augustissima casa d'Austria, che, con tanta benignità, pace e quiete, l'ha retta da circa due secoli a questa parte, e così piaccia alla bontà infinita di reggerla in perpetuo.

Termineremo la fatica con la notizia di due nuovi edifici, fatti in questa capitale nell'ottina di San Giuseppe,<sup>460</sup> di sopra la Strada di Toledo, tutti e due eretti da' [381] fondamenti con la direzione del regio ingegniero ed architetto Domenico Antonio Vaccaro napoletano, figlio del fu famoso scultore ed architetto<sup>461</sup> Lorenzo Vaccaro, di cui, per le scolture e statue dal medesimo fatte, in diversi luoghi di questo libro se n'è fatta menzione. Il primo edificio si è un nuovo teatro per musica, formato sotto l'auspicii e protezione dell'eminentissimo cardinal Michele Federico d'Althann, viceré e capitano generale di questo Regno. È stato fondato il teatro in un luogo che per l'addietro chiamavasi il Giardinello di Monte Calvario, e, benché per l'angustia di quello si fosse avanti di perfezionarsi la fabbrica, stimato dover riuscire molto piccolo, con tutto ciò è stata vana la credenza, mentrecché è riuscito sì per la nuova architettura e rara invenzione, come per la vaga simmetria del medesimo, capacissimo, ed uno de' migliori teatri dell'Italia, non avendo niente che cedere al rinomato Teatro di San Bartolomeo, se non alla grandezza e vastità di quello.

L'altro s'è la nuova chiesa del real collegio<sup>462</sup> delle signore monache di Monte Calvario, intitolata la Santissima Concezzione, dell'italiane, nella quale vi s'ammira una ben ordinata e capricciosa architettura ed una nobile vaghezza, distinguendosi da tutte le chiese di questa città, essendo il suo altare maggiore

---

<sup>459</sup> Ed. 1725: chc.

<sup>460</sup> Ed. 1725: S. Ciuseppe.

<sup>461</sup> Ed. 1725: Architetto. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

<sup>462</sup> Ed. 1725: Collegio. *Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.*

ed icona di marmo d'eccellente manifattura, tutta opera del sudetto regio ingegniero Vaccaro, di cui vi si vedono anche più quadri, e sculture di marmo [382] fatte di sua mano, essendo il medesimo non solo rinomato nell'accennata architettura, ma pure famoso scultore e pittore.

**IL FINE.**

[Q12r] **Indice copioso delle cose più notabili che si contengono in questo libro.**

**A**

Abitazione di Lucullo, pag. 77.

Acqua della Preziosa, da chi, come portata, e de' fonti che fa in Napoli, 12.<sup>463</sup>

di San Pietro Martire, e sua copia, 123.

sua perennità a San Biagio alla Sellaria, 204.

copiose a Mezzo Cannone, 151.

Acqua che va a Poggio Reale, ove nasce, 267.

ove esce, 268.

Acqua ferrata e suo fonte, 79.

Sant'Acuzio, ove sepolto, 333.

Adriano imperadore amplia Napoli, 20.

Sant'Agata, chiesa degli orefici, 203.

Sant'Agnello de' Grassi, chiesa, 183.

Sant'Agnello, parrocchia, fondata ove era prima la cappella di Santa Maria Intercede, 306.

Nome antico della chiesa, statue e tele che vi sono, 307 e 308.

Sant'Agostino, de' cavalieri di Malta, 202.

de' padri eremitani, come edificato, se tele, grandezza, pergamo e sepolcri par[Q12v]te tolti, 207.

sue reliquie, chiostro e campanile, 208.

alla Cesarea, 368.<sup>464</sup>

Sant'Agrippino, de' basiliani, sua fondazione e casa, 209.

ove sepellito, 210.

Beato Agostino Trionfi, ove sepellito. 207.

Alfonso I fa del suo manto reale un piviale alla Santissima Annunciata, 238.

ove sepellito, 166.

Alfonso II, ove sepolto, 86.

Altare ove celebrò san Silvestro e Clemente IV, 211.

primo alzato da san Pietro in Napoli e dove, 241.

Altare maggiore nella chiesa di San Luigi, sua ricchezza, 59.

Albero di fichi maraviglioso, seccato, 351.

Amida, re di Tunisi, fatto cristiano, e detto don Carlo d'Austria, ove sepolto, 138.

Sant'Andrea, chiesa degli osti, sue tele, e sepolcro dove fu sepolta santa Candida Giuniore, 178.

chiesetta verso le Paparelle, 195.

---

<sup>463</sup> *Ed. 1725*: 11.

<sup>464</sup> *Ed. 1725*: 68.

abbazia alla Giudeca, 203.  
 degli Scopari, *ivi*.  
 de' Gattoli, 205.  
 de' Calzettari in San Pietro ad Aram, sua fundazione e tela, 243.  
 monistero di donne a Sant'Agnello, da chi fondato, loro strettezza, pitture ed apparati, 310.  
 Sant'Andrea Avellino, ove riposa, 281.  
 Sant'Andrea e Lorenzo, 326.  
 Andrea, marito della regina Giovanna, ove sepolto, 335.  
 Andrea d'Isernia, ove ucciso, 8.  
 Sant'Angelo a Nido, sua fondazione, sepolcri, [R1r] tele ed ospedale, 153.  
 Sant'Arcangelo, degli armieri, parrocchia, 204.  
     Arcangelo a Bajano, perché così detto, sua fondazione, ora de' padri della Redenzione Italiana,  
 206.  
     Arcangelo ad Arena, parrocchia al borgo di Loreto, 226.  
     a Segno, parrocchia, perché fondata, 276.  
 L'Angelillo, al collegio de' gesuiti, 183.  
     abbaziale della Cesarea, 368.  
 Beato Angelo de Furcis, ove sepolto, 207.  
 Anime del Purgatorio, chiesa detta l'Avocata, sua fondazione, quadri, statue e cimitero, 275.  
 Sant'Anna di Palazzo, parrocchia, da chi fondata, 68.  
     de' Lombardi, sua fondazione e dipinture, 89.  
     de' padri conventuali, fuori Porta Capuana, da chi fondata, 257.  
 Annibale spaventato dalle mura di Napoli, 6.  
 Annunziata, chiesa, casa, conservatorio, ospedale e banco, da chi fondata, 235.  
     sue tele, bellezze, 236.  
     altare maggiore, custodia e ricchezza d'oro ed argento, e sepolcri, 237.  
     sacrestia e guardarobba, 238.  
     statue e reliquie al Tesoro, *ivi*.  
     statue di marmo, 239.  
     soccorso, chiesa per le donne, suo governo, *ivi*.  
     orologio e campanile, 240.  
 Annunziatella,<sup>465</sup> noviziato de' gesuiti, da chi fondato e sue vedute, 65.  
 Annunziatella a Fonseca, parrocchia, sua fondazione, 358.  
 Anticaglie di Napoli all'Incurabili, che fus[R1v]sero e loro opinioni contrarie, 9.

---

<sup>465</sup> *Ed. 1725*: Annunziatella.

Antignano, villa, da chi prende il nome, 10.

Antimo, duce e console di Napoli, ristora San Marcellino, 184.<sup>466</sup>

Antichità del Tempio di Castore e Polluce, rovinato, 284.

Sant'Antonio, di monache, sue fondatrici, ove e sua regola, 174.

Sant'Antoniello, conservatorio della Vicaria, pag. 256.

Sant'Antoniello, conservatorio detto ancora Santa Maria *Succurre Miseris*, con regola di san Francesco, al borgo delle Vergini, 349.

Sant'Antoniello, de' padri conventuali, detto lo Spirito Santello,<sup>467</sup> da chi fondato e perché, 375.

Sant'Antonio Abbate, detto del Fuoco, da chi fondato, sua tela ad oglio antica e suo ospedale, 258.

Antonio Sidicino, ove sepolto, 140.

Antonio Epicuro, poeta, ove sepolto e suo epitaffio, 145.

Antro di Serapide, dove, 110.

Santi Apostoli, chiesa e casa de' padri teatini, che tempio fusse e da chi dedicata, già parrocchia, sue dipinture del Lanfranchi ed altri pittori famosi, 252.

    suo capo altare, e tabernacolo di gioje e suoi torcieri, Cappella del Cardinal Filomarino e sua magnificenza, 253.

    della Concezzione, miracolosa, 254.

    ricchezza ed apparati, *ivi*.

    libreria con originali rari, scala artificiosa e reliquie, 255.

Aquedotti<sup>468</sup> antichi da Serino a Baja e suoi vestigj, 125.

    per dove due volte fu presa [R2r] Napoli, 245.

Arco trionfale eretto ad Alfonso nel Castel Nuovo, da chi fatto e perché qui situato, 51.

Arcivescovi di Napoli e quando havessero il titolo, 39.<sup>469</sup>

Arcivescovato, sua chiesa, da chi fondato, 327.

    sua forma e consecrazione, *ivi*.

    soffitta, battisterio raro, 329.

    pitture, organi e tele con ritratti, 330.

    soccorpo, 331.

    cappelle e tele, 334.

    reliquie ritrovate in un Crocifisso, 337.

    suo Tesoro, 341.

    sacristia, da chi fondata, 344.

---

<sup>466</sup> *Ed. 1725*: 183.

<sup>467</sup> *Ed. 1725*: Santiello.

<sup>468</sup> *Ed. 1725*: Aquedotti.

<sup>469</sup> *Ed. 1725*: 40.

sue ricchezze e reliquie, e suoi apparati, da chi fatti, 345.

Arconte, governatore della città, 23.

Arenaccia, dove i figliuoli facevano a sassi, pag. 261.

Argentieri, tutti ridotti in una strada e perché, 203.

Armeria nel Castel Nuovo, 52.

Armi della città, quali siano state e siano in diversi tempi, 47.  
dell'Arcivescovato e del popolo, con che aggiunta, 48.

Arsenale, dove era prima e dove adesso, 55.<sup>470</sup>  
il presente, da chi fondato, 56.

Santi Aspremo e Candida, primi cristiani convertiti da san Pietro, 242.  
Cappella del Santo e dove sepolto, 338.  
chiesetta in un fondaco di tintori, 121.

Sant'Aspremo, casa de' padri ministri degl'Infermi, al borgo delle Vergini, 349.

Ascensione, de' padri celestini, l'antica trasportata<sup>471</sup> nella nuova, da chi fondate, loro tele, 112.

Santi Attanasio, Lorenzo, Giuliano e Stefano [R2v] vescovi, ove sepelliti, 334.

Audienza Generale, suo tribunale e ministri, 34.  
de' Castelli e delle Galee, 35.

Augusto ampia Napoli, 20.

Avvocata, parrocchia, sua fondazione e commutazione, 378.

Autori che hanno scritto di Napoli, paesani e forastieri, 4.  
legisti usciti da Napoli, 14.

Azioni dello Scanderbech, dove dipinte, 174.

## **B**

Bastione di San Gennaro al Molo, 57.  
di Santa Lucia, 79.

Bambini, vulgo quesiti "esposti", 242.

Banco di San Giacomo e Vittoria, da chi fondato, 72.  
dello Spirito Santo, 91.  
del Salvatore, dove era e ora stia, 161.  
di Sant'Eligio, 220.  
de' Poveri e Nome di Dio, 231.  
dell'Annunziata,<sup>472</sup> 235.

---

<sup>470</sup> *Ed. 1725*: 15.

<sup>471</sup> *Ed. 1725*: trasportala.

del Popolo e da chi governato, 291.

Santa Barbara, parrocchia del Castel Nuovo, 52.  
consecrata all'Assunta, sue sculture, pitture,<sup>473</sup> confraternità e reliquie, 53.

Basilica fondata dalla divozione de' napolitani, 327.

San Bartolomeo, già parrocchia, sua fondazione e reliquie, 116.

San Basilio e Santa Maria de' Bagni a Mezo Cannone, serrate, 151.

Fra Bartolomeo Agricola, morto con opinione di santità, ove sepolto, 288.

Monasterio de' padri benedettini a Chiaja, pag. 113.

Berardino Caracciolo, ove sepolto, 337.

[R3r] Beato Benedetto de Iulianis, ove incorrotto riposi, 171.

San Biagio de' Librari e sue reliquie,<sup>474</sup> 194.  
alla Sellaria, 204.

San Biasello alli Caserti, 245.

San Bonifacio alla Egizziaca, 214.

Borghi di Napoli, quanti e quali, 21.

Borgo dell'Arenella, 369.

Bosco ove andava a caccia il re Alfonso e suo sito, 267.

Santa Brigida, ove orasse in Napoli, 219.  
sua chiesa de' padri lucchesi, sua cupola del Giordano, tele e quarant'hore della Quaresima, 70.  
de' domenicani, a Posilipo, 129.

Santa Brigida di seggio<sup>475</sup> di Porto, 124.

Buco, ove, mettendosi la testa, giova al dolor di capo, 121.

## C

Camera del padre Marcello Mastrilli, convertita in cappella, 182.

Campana in San Marcellino, fusa, s'è possibile, nel 550, 185.  
fatta dal corpo del Cavallo, che sta a Nido la testa, 189.

Santa Candida Giuniore, ove sepolta, 154.  
Seniore, prima cristiana, dove sepolta, 243.

Canonico Celano, lodato, 340.  
assiste alla ristaurazione di Santa Restituta, e scrittor celebre, ivi.

Canonici napolitani e loro vesti e numero, 341.

---

<sup>472</sup> *Ed. 1725:* dell'Annuziata.

<sup>473</sup> *Ed. 1725:* pittu-/ture.

<sup>474</sup> *Ed. 1725:* Relique.

<sup>475</sup> *Ed. 1725:* Segio.

di San Giovanni Maggiore, 149.  
 Cannone tolto al Duca di Sassonia in Castello Nuovo, 54.  
 [R3v] Cantina<sup>476</sup> del collegio de' giesuiti, meravigliosa, 183.  
 Cappella Reale, sue pitture e statue, 49.  
     di Santa Maria del Parto, nel Castel Nuovo, 52.  
     di San Francesco di Paola, nel Castel Nuovo, 53.  
     per dir la messa all'armate, 58.  
 Capo di Chino, perché così detto, 259.  
 Capi o promontorj del seno di Napoli, 10.  
 Capo di Monte, 350.  
 Cappuccinelle a Giesù Maria, 372.<sup>477</sup>  
 Capo di Napoli, dove e che fusse, 219.  
 Carlo I amplia Napoli, 20.  
 Carlo II angioino amplia Napoli, *ivi*.<sup>478</sup>  
     mura e chiese da lui fatte, *ivi*.  
 Carilao e Nimfido tradiscono i Sannitici e Nolani, 23.  
 Carcere del Montiero Maggiore, 103.  
 Carceri dell'Arcivescovato, 346.  
     dell'Arte della Lana, 204.  
     dell'Arte della Seta, 205.  
     della Vicaria, 234.  
     di Santa Maria Agnone, *ivi*.  
     di San Giacomo de' Spagnuoli, 81.  
 Carcere della Nontiatura, 94.  
     di San Giovanni de' Fiorentini, 95.  
 San Carlo, de' padri bernabiti, esercizj spirituali e reliquie di san Libborio, 68.  
     de' cisterciensi di san Bernardo, 348.<sup>479</sup>  
 Carità, monistero, già parrocchia, e sue tele, 93.  
 Carminello a Chiaja, da chi fondato, 111.  
 Carmine Maggiore, suo convento, 222.  
     fondazione, *ivi*.  
     sue tele e pitture a fresco, sepolcri, ricchezze e reliquie, 223.

---

<sup>476</sup> *Ed. 1725:* in Castello Nuovo, 54. Capp-/ [R3v] Cantina.

<sup>477</sup> *Ed. 1725:* 373.

<sup>478</sup> *Ed. 1725:* 14.

<sup>479</sup> *Ed. 1725:* 343.

chiostrì e divisione dal Torrione, 224.  
 e cam[R4r]panile, 225.  
 Carminello, o Sant'Ignazio, de' gesuiti, sua fondazione, reliquie ed oratori, 217.  
 Del Carminello, a Fasanella, 199.  
 Del Carminello, a Capo di Chino, 261.  
 Cardinal Seripando lascia la libreria a San Giovanni a Carbonara, 251.  
 Casa de' padri pii operarj a' Cacciuottoli, pag. 108.  
     della città, ove, 290.  
     di Giulio Scorziati, 291.  
 Case Nuove, dove, 217.  
 Casino del Dottor Giuseppe Valletta, 129.  
     del Duca di Pescolanciano, 126.  
     del Signor Don Diego Ripa, a Posilipo, 134.  
     de' Cavaniglia e Carmignani, a Capo di Monte, 351.  
     di Mario Scipano, 358.  
 Grisoni, de' Prencipi<sup>480</sup> di Cellamare, e San Severo Carrafa, Duchi di Bruzzano, e Monteleone,  
 ora de' Brancacci, e Giovan Battista della Porta, 365.  
     d'Ubreven, Scorziati, Gesuiti, Prencipe di Crucoli, Principessa di Scanno e *quondam* Francesco  
 Maria Prato, 369.  
     del Barone Carignani a Pietrabanca e sue vaghezze, 227.  
 Casino de' Caputi, 101.  
 Castello Novo e da chi fabbricato, 50.  
     suo largo, 51.  
     sua chiesa, 52.  
     sua scala a chiocciola, 53.  
 Castello dell'Ovo, 77.  
     Sant'Elmo, suoi principj, rinforzo, 104.  
     sua cisterna, 104.  
 Torrione del Carmine, diviso con li frati, 224.  
 [R4v] Casetta di sant'Aspremo, 121.  
 Festa di San Cataldo, 310.  
     ove di celebri e come introdotta, ivi.  
 Cattedra di san Tomaso d'Aquino, 166.  
 Catafalco della Sellaria, perché si faccia, 205.

---

<sup>480</sup> *Ed. 1725*: Prenci.

Santa Caterina, de' padri conventuali, a Chiaja, riformati, 109.  
 de' Severini, 124.  
 de Celani, 152.  
 de' Trenettari, che fusse, 183.  
 di Pellettari, al Mercato, parrocchia, 225.  
 a Formello, de' padri domenicani, suo cambio, 246.  
     sua cupola, prima in Napoli, suoi sepolcri, sue reliquie e pitture, 247.

Santa Caterina e Paolo, detta anche Santa Margarita, 314.

Santa Caterina di Siena, monastero di donne domenicane, e reliquie, 67.

Cavalli generosi in Napoli, 14.  
     insegna della città, perché, 47.  
     di Bronzo, ove prima fusse, 190.

Cavallo avanti Santa Restituta, da chi fatto, da chi distrutto e a qual uso applicato, 345.

Cavallo sfrenato, impresa del seggio di Capuana, 325.

Cavallo dell'imperadore<sup>481</sup> Corrado e suo distico,<sup>482</sup> 190.

Cavalerizza a Chiaja, 111.  
     al Ponte della Madalena, e sue stanze, dismessa 226.

Cavalieri del Nodo, ove instituiti, 82.  
     della Nave, ove instituiti, 118.  
     di San Giacomo, dove prendessero l'abito, 120.<sup>483</sup>  
         e dove lo prendono, 72.

Insegna de' cavalieri della Nave, e dove, [R5r] pag. 338.

Santa Cecilia, chiesa e sue reliquie, 192.

Cerriglio, osteria, 136.

Santa Chiara, monistero di donne e convento di zoccolanti, sua fondazione, campanile, privilegi, colonne, sepolcri, reliquie e ricchezze, 143.  
     Chiese, in che numero, 44.  
         d'ogni una al suo titolo, ivi.

Chiese piccole in Napoli, perché in tanto numero, 121.

Chiodo posto per segno di vittoria contro ' Saraceni e suo epitaaffio, 276.  
     del Signore in Santa Patrizia, come venuto, 294.

Città e suo corpo, da chi e come si formi, suoi ministri, vestire e governo, 45.

---

<sup>481</sup> *Ed. 1725:* del Imperadore.

<sup>482</sup> *Ed. 1725:* sue disticon.

<sup>483</sup> *Ed. 1725:* 121.

Cimiterio di Santi Apostoli, 254.

di San Gennaro, ove avesse la bocca, 351.

Cimiterio, ove stiede il corpo di san Gennaro ed altri santi, 355.

historia del corpo di san Gennaro, 356.

Lazzaretto per gli appestati e sue catacombe, *ivi*.

fatto ospizio per donne povere, *ivi*.

chiesa, reliquie, cappelle e catacombe sino alla Conocchia, pag. 357.

de' gentili, con urna d'epicurei, 355.

Civiltà napolitana, in che consiste, 46.

Collegio di San Tomaso d'Aquino, 94.

de' dottori, ove si dà la laurea, 312.

de' gesuiti, ove e da chi fondata la chiesa,<sup>484</sup> casa, 180.

sua sacristia, ricchezze, apparati, e reliquie e corpi santi, 181.

casa, 182.

sue cose rare, *ivi* e 183.

Collegio de' Scorziati, 291.

[R5v] Collina<sup>485</sup> Echia, vedi Pizzo Falcone.

Colori dell'armi di Napoli, da chi e come presi, 48.

Colonna data da don Pietro d'Aragona a' teatini e dove tolta, 327.

Colonne di pietra rara in San Gennaro all'Olmo, con altre di San Gennario *extra menia*, ove trasferite, 194.

Colonna avanti la Vicaria, perché posta, 232.

Consiglio Collaterale di Guerra e di Stato e sua autorità, 30.<sup>486</sup>

Conseglio di Santa Chiara, da chi si compone e suoi ministri, 31.<sup>487</sup>

Confraternità, congregazioni ed oratorj.

de' 7 Dolori della Vergine, in San Luigi, 60.

de' 7 Dolori in Santo Spirito, 62.

di spagnuoli e ragazzi in San Francesco Saverio, 63.

di San Mattia Apostolo, 69.

del Riscatto e della Vittoria, nella Trinità degli Spagnuoli, 70.

del Corpus Domini, in San Giacomo degli Spagnuoli, 73.

della Resurrezzione e sua processione, in Sant'Orsola di Chiaja, 74.

---

<sup>484</sup> *Ed. 1725*: fondato la Chiesa.

<sup>485</sup> *Ed. 1725*: Collinna.

<sup>486</sup> *Ed. 1725*: 31.

<sup>487</sup> *Ed. 1725*: *ivi*.

di Sant'Orsola, in detto convento, ivi.  
 della Salvazione di bianchi e sua opera in seppellire i morti, 68.  
 della Solitaria e sua processione, 65.  
 de' Pellegrini, 91.  
 in San Nicolò de' padri pj operarj, de dot[**R6r**]tori, ragazzi ed artisti, 92.  
 della Concezione, de' nobili, in Monte Calvario, 97.  
 nel Castel Novo, 53.  
 della Croce, alla Pietà de' Torchini, e sue tele, 116.  
 dello Spirito Santo, de' verdi e bianchi, pag. 91.  
 di San Francesco e Matteo, 104.  
 di Santa Maria a Cappella, 110.  
 di San Giovanni da Capistrano, San Francesco e Sant'Antonio nell'Ospidaletto, 116.  
 di Santa Maria del Refrigerio, in San Giacomo degl'Italiani, 120.  
 di Santa Maria della Vittoria, ivi.  
 del Carmine, a San Nicolò degli Aquarj, ivi.  
 della Visitazione, in San Marco delli Lanzieri, 122.  
 della Concezione, in Santa Maria della Nova, 136.  
 di San Girolamo, de' ciechi, 150.  
 di San Luigi della Stella, 152.  
 di San Martinello, ivi.  
 di nobili, e due tele, ragazzi nobili, mercanti ed artisti, al Giesù, 159.  
 del Rosario, in San Domenico, 168.  
 dell'Umiltà, 180.  
 nel collegio de' gesuiti, diverse di dottori, Padre Pavone ed altre, ivi.  
 de' 70 sacerdoti sotto il titolo di San Michele, a San Gennaro all'Olmo, 194.  
 del Rosario, di San Severo. 196.  
 del nome di Giesù, ivi.  
 di San Casimiro, sue reliquie<sup>488</sup> e festa, 197.  
 ed altre in San Giorgio Maggiore, ivi.  
 di Santa Maria de' Poveri, in San Giovanni in Corte, 203.  
 [**R6v**] di San Giacomo alla Sellaria, 205.  
 della Croce, de' nobili, presso Sant'Agostino, sua fondazione e privilegj, 208.  
 de' 63 sacerdoti, della Concezione, 213.

---

<sup>488</sup> *Ed. 1725*: relique.

di San Pietro e Paolo, Consolazione, e Santa Maria dell'Orto, Corpo di Cristo, e Santa Maria del Sussidio, in Santa Maria la Scala, 215.

della Visitazione, de bianchi, e l'Angelo Custode, all'Orto del Conte, 216.

di San Matteo, al Lavinaro, *ivi*.

diverse, al Carminello, de' gesuiti, 217.

della Vergine del Carmine, nel suo convento, e sua tela, 225.

per carcerati, nella Vicaria, 234.

di avvocati, Agonia, cavalieri, marcanti e Buona Morte, in Santi Apostoli, pag. 255.

Congregazione di Sant'Ivone, avvocato de' poveri, e sue opere particolari, *ivi*.

di Santa Maria Vertice Cæli per l'anime del Purgatorio, 256.

di San Paolo, nella chiesa de' teatini, 283.

de' bianchi, di Santa Maria *Succurre Miseris*, e sua fondazione, 298.

sue opere in confortare i condannati, cappella e statue, 299.

dell'Assunta, Visitazione, Purificazione e San Giuseppe, nella casa de' padri dell'Oratorio, 324.

di Sant'Andrea e Lorenzo, al seggio Capuano, 326.

del Rosario, alla Sanità, 354.

del Sangue di Cristo, a Porta Medina, 376.

del Rosario, in San Domenico Soriano, 378.

[R7r] ed altre.

Concezione, di monache spagnole, 73.

Concezione, dell'italiane, monistero, 98.

e sua chiesa, nuovamente con nobile e vago disegno fatta, sculture, pitture ed altro, 381.<sup>489</sup>

Concezione, de' 63<sup>490</sup> sacerdoti, congregazione, 213.

Concezione, de' cappuccini di Sant'Efrem, 364.

Conservatorio di povere donne al borgo delle Vergini, 349.

Conservatorio delle pentite, alla Strada di Santa Chiara, 152.

Conservatorio delle pentite a Ponte Novo, pag. *ivi*.

alla Vicaria, sotto la regola di san Francesco, *ivi*.

Conservatorio de' Poveri di Giesù Cristo, da chi fondato, esercizj che vi si fanno, pag. 317.

Conservatorio di donne, degl'orefici, 357.

Conservatorio di donzelle, del Monte de' Poveri Vergognosi, a Gesù Maria, 372.

Consolazione, chiesa, ove fondata, 251.

Consolazione, monistero di francescane, 312.

---

<sup>489</sup> *Ed. 1725*: 382.

<sup>490</sup> *Ed. 1725*: 67.

Conventi in Napoli, in che numero, 44.  
 Corpo del beato Francesco di Napoli, 61.  
     del beato Giovanni Calabrese, in San Luigi, *ivi*.  
 Corradino, dove infelicemente decapitato, pag. 221.  
 Costantino imperadore amplia Napoli, 20.  
 Coroglio, promontorio di Posilipo, 129.  
 Costume in Napoli d'accompagnar le donne, da che nato, 121.  
     di girar i cavalli attorno Sant'Eligio, 220.  
         ridotto a Sant'Antonio Abbate, 258.  
**[R7v]** Santi Cosmo e Damiano, chiesa di barbieri, e sue tele, 148.  
     di detti santi, de' medici, da chi fondata, pag. 228.  
 San Crispino e Crispiniano, de' calzolari, conservatorio di donne, sue tele ed icona, 241.  
 Chiesa della Croce di Palazzo, da chi edificata, 63.  
 Croce di Lucca, monistero, sua fondazione e regole del Carmine, suoi apparati, 169.  
 Santa Croce presso il Palazzo de' Carrafa a Nido, pag. 191.  
 Croce, dove fu decollato Corradino, 221.  
     de' Nobili, presso Sant'Agostino, 208.  
 Santa Croce e Santa Brigida a seggio di Porto, 124  
 Croci poste a Santa Maria degl'Angioli per meditare la Passione, 263.  
 Crocifisso che parlò a san Tomaso d'Aquino, pag. 163.  
 Crocifisso scolpito da un cieco nato, 340.  
 Cupola, prima fabricata in Napoli, 247.  
     e la prima che fu depinta, 186.

## D

Darsena,<sup>491</sup> dove e da chi fatta ed abbellita, sue fonti e statue del Re, 54.<sup>492</sup>  
 Decreto della sacra congregazione a favore de' padri serviti, 99.  
 San Demetrio, chiesa de' padri somaschi, 148.  
 Demonio che spaventava i cittadini, 271.  
 Diminuzione dei nomi delle chiese in Napoli, perché e suo scherzo, 375.  
**[R8r]** Divino Amore, monistero di donne domenicane, sua fondazione e strettezza di regola, 195.  
 Dogana Regia, dove fondata, 118.  
     della Farina, 119.

---

<sup>491</sup> *Ed. 1725*: Darsina.

<sup>492</sup> *Ed. 1725*: 55.

della Calce, *ivi*.

Docì della Republica Napolitana sino a tempo di Ruggiero e Federigo svevo, 24.

e Carlo d'Angiò, 25.

San Domenico Maggiore, de' padri domenicani, suoi nomi e mutazioni, sue cappelle, 162.

tele e sepolcri, 163.

sua sacristia e sepolcro del Re, 165.

sue reliquie, corpi venerabili e ricchezze, 167.

San Domenico Soriano, de' domenicani calabresi, sua fondazione, tele e memorie sepolcrali, 377.

Donna Alvina, monistero di donne benedettine, sua fondazione, bellezze e reliquie, 140.

Donna Romita, monistero di donne, perché così detto, sue pitture, 178.

sue reliquie, tra' quali il sangue di san Giovanni Battista, 179.

Donna Regina, monistero di donne, da chi fondato con le regole di san Benedetto, cambiate quelle di san Francesco, 314.

sue bellezze, parati e reliquie, 315 e 316.

## **E**

Ebone, antica impresa di Napoli, cioè huomo bove, 47.

Ecce Homo, chiesa de' poveri e sue opere, pag. 148.

Effiggie della Madonna di Monte Vergine, por[R8v]tata da Costantinopoli, creduta di san Luca, 177.

del Salvatore in San Marcellino e sua istoria, 185.

di Santa Maria del Riposo in Sant'Agostino, 207.

della Vergine, ferita da un empio in Sant'Eligio, 220.

di San Giovanni di Dio, 231.

di Sant'Antonio da Padova, miracolosa, 287.

d'un Ecce Homo, ferito da un empio in San Lorenzo, *ivi*.

Sant'Efrem Nuovo, de' padri cappuccini, sua infermaria, 364.

chiesa, tele, farmacopea, libreria e cimiterio, *ivi*.

Vecchio, 259.

spelunca, giardini, bosco e reliquie, 260.

Eletti de' nobili al governo della città, 34.

del popolo e sua giurisdizione, *ivi*.

Sant'Eligio Maggiore, da chi edificato, parrocchia, ospedale per le donne, conservatorio di figliuole, banco, tele e cappelle, 219.

reliquie, 220.

Epitaffj alle fontane di don Pietro d'Aragona, pag. 55.

alle fontane del Castel dell'Ovo, del Conte di Santo Stefano, 78.  
 alle fontane della Strada di Chiaja, detta Medina Caeli, 114.  
 della sepoltura di Virgilio, 126.  
 alla sepoltura del Sannazzaro, 131.  
 alla sepoltura di Marino Correale, 85.  
 del Tempio della Fortuna in Posilipo, pag. 135.  
 d'Antonio Epicuro ad una donzella, pag. 145.  
 [R9r] dell'Ariosto al Marchese di Pescara, remissivo, 166.  
 enigmatico in San Domenico Maggiore, 167.  
 di San Severino e Sossio, 189.  
 dove fu decapitato Corradino, remissivo, pag. 221.  
 al Palazzo degli Spiriti, 228.  
 alla porta della casa santa dell'Annunziata, 240.  
     alla porta della chiesa, 241.  
 della riparazione degli Studj, in greco, fatta da Tito, 243.  
 di quello ch'era nell'antichità di San Paolo, greco e latino, 279.  
 alla casa di Giulio Scorziati, 291.  
 all'obelisco di San Gennaro, 325.  
 al cavallo di seggio Capuano, ivi.  
 alla sepoltura d'un epicureo, 355.  
 al sepolcro di Carlo d'Angiò, Carlo Martello e Clemenza, 329.  
 al pontefice Innocenzo XII, 332.  
 al sepolcro d'Innocenzo IV, pontefice, 335.  
 Sant'Erasmo, o Elmo, parrocchia del Castello di Sant'Elmo, 104.  
 Sant'Erasmo a' Ferri Vecchi, 196.  
 Esercizj spirituali in Sant'Anello, 309.  
     ed altrove nelle chiese loro.  
 Estaurita, che cosa voglia dire, 198.<sup>493</sup>  
 Estaurita della Santissima Trinità, de' barili, 148.  
     altre estaurite, vedi ne' titoli delle chiese.  
 Sant'Eusebio, ove sepolto, 260.  
 Sant'Eustazio, ove sepolto, 202.  
 Sant'Eufemia, o Santa Maria dell'Arco, de' birri, 211.

---

<sup>493</sup> *Ed. 1725*: 189.

[R9v] F

Falero, primo fondatore in Napoli, 4.

Famiglie Aquarie,<sup>494</sup> quali, 124.

Faro, o linterna moderna, 57.

Farmacopee, di San Luigi di Palazzo, 60.<sup>495</sup>

di Santo Spirito di Palazzo, 60.<sup>496</sup>

di San Giacomo degli Spagnuoli, 71.

di Monte Oliveto, 88.

di San Martino, 108.<sup>497</sup>

del Giesù Nuovo, 159.

del collegio de' giesuiti, 182.

dell'Annunziata, 239.

di Santa Caterina a Formello, 248.

dell'Incurabili, 297.

ed altrove.

Federico imperadore dà il suo manto per paliotto a San Marcellino, 184.

Ferrante I comincia le mura di Napoli di piperno, 21.

Feste in Posilipo del Marchese del Carpio viceré, 129.

di San Giovanni, dismessa, 218.

Ferraria per l'Armata, 55.

San Filippo e Giacomo, conservatorio delle donne dell'Arte della Seta, suoi ricami, pag. 191.

San Filippo e Giacomo, de' paretari, 215.

Filippo imperadore di Costantinopoli, ove avesse il palazzo, 277.

Fondaco del Tabacco, 118.

de' Tintori alla Sellaria, spiantato e perché, 204.<sup>498</sup>

Fondaria de' cannoni, dove, 55.

Fontane, nella Piazza del Regio Palazzo, di [R10r] chi, 54.

di cavalli marini al Largo del Castello, 58.

Gusmana, di Venere e degli Specchi, di Medina e del Puttino, da chi fatte, 58.

di San Giacomo degli Spagnuoli, 72.

di Fonseca, e mostri marini, a Santa Lucia, 75.

---

<sup>494</sup> *Ed. 1725:* Aquarte.

<sup>495</sup> *Ed. 1725:* 50.

<sup>496</sup> *Ed. 1725:* 61.

<sup>497</sup> *Ed. 1725:* 107.

<sup>498</sup> *Ed. 1725:* 205.

del Conte di Benevento ed altre<sup>499</sup> a Santa Lucia, 76.  
 di Monte Oliveto, 84.  
 di Chiaja, dalla prima sino all'ultima, di Virgilio e Sannazzaro, 114 e 115.  
 alla Dogana Regia, 118.  
 di Porto, 119.  
 al seggio di Porto, 151.  
 di Mezzo Cannone, *ivi*.  
 della Conchiglia al Molo Picciolo, e di tre cannoli di San Pietro Martire, ed altre, 201.  
 di Santa Caterina de' Trenettari, 184.  
 dell'Atlante alla Sellaria, con altra al Fondaco de' Tintori del Conte d'Ognatte, 204.  
 delle Serpi, 206.<sup>500</sup>  
 del Mercato, due, 221.  
 la Scapigliata all'Annunziata, 243.  
 Forno di San Giacomo de' Spagnuoli, 72.  
     della Panatica, per le squadre di mare, 75.  
 Santi Fortunato e compagni, ove riposino, 260.  
 Fosse del Grano, da chi fatto l'edificio e sua capacità, 379.<sup>501</sup>  
 San Francesco Saverio coopera alla liberazione di Napoli dal contagio, dipinto su le porte, 18.  
     sua chiesa, da chi fondata, sue pitture e sacristia, 62.  
     esercizj spirituali e [R10v] congregazioni, 63.  
 San Francesco e Matteo, parrocchia a' Quartieri, 104.  
     delle Monache, sue tele e polizia, 147.  
 San Francesco Sales, monistero, delle regole del santo, 368.  
 San Francesco, de' cocchieri, 311.  
 San Francesco, de' conventuali di Capo di Monte, 350.  
 San Francesco, delle cappuccinelle, a Giesù e Maria, 372.<sup>502</sup>  
 San Francesco di Paola, de' padri minimi, sua fondazione, 257.  
     ove fece il miracolo di fare uscire sangue dalle monete, 53.  
 Funerali de' cappuccini e bianchi a' giustiziati, 227.

## G.

San Gaetano coopera alla liberazione del contagio, e suoi simulacri su le porte della città. 19

---

<sup>499</sup> *Ed. 1725*: oltre.

<sup>500</sup> *Ed. 1725*: 205.

<sup>501</sup> *Ed. 1725*: 380.

<sup>502</sup> *Ed. 1725*: 373.

ove riposi, 282.

Galitta di don Francesco, perché così detta, pag. 70.

Gajola, così detta e perché, 135.

Don Gaspar Benemerino, Infante di Fez, ove sepolto, 67.

Padre maestro Gasparro Crispi, da chi conobbe la fortuna Sisto IV, ove riposi, 258.

San Gaudioso, vescovo di Bitinia, porta il sangue di santo Stefano protomartire, 303.  
ove era sepolto, 301.  
ove ora, 302.  
monistero e fondazione, 301.  
altare, tavole, reliquie e ricchezze, 302.

San Gennaro, [R11r] padrone, protettore, dipinto su le porte, 19.  
suo corpo, ove era e stia, e sua istoria, 334.

San Gennarello al Vomero, 108.

San Gennaro all'Olmo, da chi edificato, sue colonne rare, e parrocchia e suoi altri nomi, 194.

San Gennaro *extra menia*, vedi Cimiterio di San Gennaro.

Giacomo Sannazzaro, padrone di Mergellino, 130.

San Giacomo de' Spagnoli e sua fondazione ed unione alla Vittoria, due tele, reliquie ed ospedale,  
71.

San Giacomo degl'Italiani, parrocchia, come edificata e sua confraternità, 120.

San Giacomo e Cristofaro, da chi fondata e sue reliquie, 140.

San Giacomo, de' panettieri, 241.

Beato Giacomo, ove morì, ove stia, 64.

Giesù, casa professa de' padri gesuiti, dove fondata, sua edificazione e descrizione, 156.  
cupola dipinta dal Lanfranchi, sue pitture a fresco, ivi.  
supi reliquiarj, cappelle, 157.  
sacrestia, ricchezze ed oratorj, 159.

Giesù delle Monache e sua fondazione, regola, tele, tavole e reliquie, 311.

Giesù e Maria, de' domenicani, 370.  
sua fondazione, statue e bellezze, 371.

Gigante di Palazzo, 55.

Ginnasio antico, dove, 245.

Gioja che, secandosi, scoprì la naturale imagine di san Francesco di Paola in San Luiggi, pag. 59.

[R11v] San Giorgio, de' genovesi, sue pitture ed edificio, 82.

San Giorgio, parrocchia delle quattro maggiori, de' padri pii operarij, e da chi fondata, cattedrale e  
sue reliquie, 197.

San Giorgio de' Cimbri, 206.

San Giovanni Maggiore, Tempio antico d'Antinoo, da chi convertita in chiesa e consacrazione, parrocchia principale, sue tele e sculture, 149.

San Giovanni, de' fiorentini, sue tele e statue, pag. 95 et 96.

San Giovanni Evangelista, sua struttura e pitture, pag. 150.

San Giovannello, delle monache, sua fondazione, bellezza, chiesa, quadri e stretta regola domenicana, 174.

San Giovannello alla Marina del Vino, 201.

San Giovanni, de' Moccia, 203.

San Giovanni in Corte, parrocchia, *ivi*.

San Giovannello alle carceri della Lana, 204.

San Giovanni a Mare, de' cavalieri gerosolimitani, sue reliquie, 218.

San Giovanni a Carbonara, convento d'agostiniani, sua fondazione, statue e sepolcri del re Ladislao, ser Gianni Caracciolo, e cappelle con statue, 249.

    suoi quadri, sangue di san Giovanni Battista e sue reliquie, 250.

    casa e libreria, 251.

San Giovanni e Paolo, parrocchia al borgo di Sant'Antonio, 259.

San Giovanni Evangelista, del Pontano, sue tabelle, sepolcri del detto ed epitaffj, 273.

San Giovanni e Paolo de' Cortigiani, 277.

San Giovanni a Porta, parrocchia, da chi rifat[R12r]ta, 312.

San Giovanni detto Acquarulo, ove sepolto, 339.

Giovan Battista Marino, dove sepellito, 254.

    ove sua memoria, 309.

Giovan Battista della Porta, ove sepolto, 288.

Giovanna Prima amplia Napoli, 21.

Giovanna Seconda, solita visitare Santa Maria a Secola, 230.<sup>503</sup>

    sua memoria all'Annunziata, 237.

San Girolamo, de' ciechi, 150.

San Girolamo, delle monache francescane, sua fondazione e bellezze, 152.

San Girolamo, chiesetta alla Vicaria, 245.

Giudeca, già ghetto degli ebrei, 202.

Giubileo dopo l'anno santo in Napoli a San Pietro ad Ara, 242.

San Giuliano, già ospedale, de' contadini, 261.

San Giuseppe, de' falegnami, parrocchia, sue cappelle, sculture, pitture e reliquie, 83.

---

<sup>503</sup> *Ed. 1725*: 130.

San Giuseppe a Chiaja, collegio de' gesuiti, sue bellezze e tele, 113.

San Giuseppe, de' Ruffi, di monache agostiniane, da chi fondato, suoi altari, tele, pitture e scolture, 313.

San Giuseppe, de' chierici regolari minori, 366.

San Giuseppe, o Santa Teresa delle Monache, scalze carmelitane, 373.  
sue bellezze e tele, ivi.

Giuseppe Battista, poeta e teologo, ove sepolto, 287.

Gran Corte della Vicaria, suoi ministri ed avvocati, 33.

[R12v] Greci, ove abitano e loro parrocchia, 103.

Granari, vedi Fosse del Grano.

San Gregorio Armeno, suo corpo, dove sepolto, 192.  
suo monistero, vedi San Ligorio.

Grotta della Sanità, suoi altari e reliquie, pag. 353.

di Pozzuolo, suo principio e da chi fatta, sua descrizione, 125.

di San Martino, all'antico Ginnasio, 212.

dello Spago di Cappella, 110.

Grotta fatta fare da Lucullo, 135.

Grotta de' Sportiglioni, 269.

Guglia di San Domenico, principiata, 161.

Guglia di San Gennaro e sua bellezza, 324.

## I

Iasolino, scrittore de' *Bagni d'Ischia*, ove sepolto, 145.

Imagine della Vergine che parlò alla beata Giovanna, madre di sant'Agnello, 307.

di Cristo, prima esposta nella Catedrale,<sup>504</sup> pag. 337.

di Santa Maria del Principio, e come fusse, pag. 339.

di San Gennaro,<sup>505</sup> stimata al naturale, ivi.

della Vergine de' Miracoli, 348.

della Vergine della Sanità, 353.

del crocifisso, dato da Pio V a don Giovanni d'Austria, 187.

dell'antico crocifisso del Carmine, che schivò la [S1r] cannonata e sua istoria, 223.

di altro crocifisso miracoloso nel Carmine, ivi.

Imagine miracolosa di Piedi Grotta, 127.

---

<sup>504</sup> *Ed. 1725*: Catredale.

<sup>505</sup> *Ed. 1725*: Gaetano.

Immacolata Concezione libera Napoli dalla peste, dipinta su le porte, 19.

Incoronata, chiesa governata da' certosini, da chi fondata e dipinta, 81.

sue reliquie, pag. 82.

Incoronatella, detta oggi Pietatella, 117.

Increduli, convinti dal sangue di tanti martiri che si liquefà, 250.

Infermeria di Santa Maria della Nova e sua congregazione, 136.

Innocenzo IV rifece le mura di Napoli ed ampliò la città, 20.

primo a dar il cappello a' cardinali, 334.

ove sepolto, ivi.

Iscrittione nella Fontana della Darsena, 55.

in quelle di Chiaja, 115.

Iscrittione fatta in memoria d'Innocenzo XII Pigantello, 332.

Iscrittione degl'antichi Studj, 243.<sup>506</sup>

Sant'Ivone, avvocato de' poveri, sua congregazione e costume, 255.

## L

Ladislao re ottenne la salute da Santa Maria a Sicola, 229.

ove sepolto, 249.

Lampadi d'oro e d'argento al Carmine, da chi date, 224.

Lago di Agnano, 108.

Largo d'Avellino, 312.

avanti il Carmine, 222.

del Castello, 58.

[S1v] de' Villani, 195.

fuori Porta Alba, ove si fa il Mercatello, pag. 377.

Latte della Vergine in San Luigi di Palazzo, che si liquefà, 60.

Lavinaro, perché così detto, 216.

Leone di marmo avanti la Vicaria, con misure, 232.

San Liborio, protettore di chi patisce di calcoli, 68.<sup>507</sup>

sua chiesa, ridotta in parrocchia, 93.

Libreria di Giuseppe Valletta, 143.

pubblica in Sant'Angelo a Nido, da chi fatta, pag. 153.

del collegio de' gesuiti, d'autori diversi, e de' padri della Compagnia, 182.

---

<sup>506</sup> *Ed. 1725*: 245.

<sup>507</sup> *Ed. 1725*: 62.

di Lorenzo Crasso, 292.  
 di Giulio Capone, di libri legali, ivi.  
 di Mario Schipano, con libri rari, 358.  
 Libreria di Monte Oliveto, 88.  
     e varie ne' conventi.  
 San Lionardo e sua fondazione, 113.  
 San Lionardo all'Incurabili, 293.  
 San Lionardo e Paolo, estaurita di Penna, 148.  
 San Ligo, monistero detto San Gregorio Armeno, da chi fondato, 192.  
     sua unione, e chiesa e sangue di san Giovanni Battista, 193.  
     sue bellezze, tele e reliquie, ivi.  
 Linguaggio di Napoli antico, greco ed osco, 22.  
 Linterna antica del Molo, dove, 120.  
     moderna, 57.  
 Loreto, de' padri teatini, forma della casa santa, 94.  
     conservatorio de' figliuoli al borgo di detto nome e chi vi s'apprende, 226.  
 [S2r] San Lorenzo, con che occasione edificato, 285.  
     de' padri conventuali di san Francesco, suo arco meraviglioso, sua tribuna, capo altare e statue,  
 286.  
     cappelle, quadri e sepolcri, 287.  
     sua sacristia, quadri e reliquie, suo chiostro e campanile, 290.  
 Lotrecco, generale de' francesi, ove prima sepolto, 268.  
     dove poi trasferito il suo corpo, 269.  
 Santa Lucia, chiesa a Mare, da chi fondata, 75.  
     del Monte, sua fondazione, convento dei padri riformati di san Pietro d'Alcantara, 101.  
         suoi quadri e cappelle, con reliquie di santa Rosalia, della città e di santa Lucia, 102.  
     de' molinari, 192.  
 Santa Luciella al borgo di Sant'Antonio, 260.  
 A Ludovico re di Napoli dove gli cadde la corona, 8.  
 San Luigi di Palazzo, convento di padri minimi di san Francesco di Paola, sua edificazione, bellezza,  
 quadri, marmi, sacristia, farmacopea, campanile e reliquie, 59.  
 San Luigi della Stella, 152.  
 San Ludovico delle Stampe, degli stampatori, pag. 194.  
 Luoghi pii in Napoli e conventi, in che numero, 44.  
 Luogo ove si fermarono li giesuiti al primo loro ingresso in Napoli, 316.

## M

Majo, che cosa fosse, 121.

San Mandato, 368.

[S2v] Mandracchio, ove si fabricano le navi, 119.

Madre di Dio, de' teresiani, da chi fondato, 361.

suo altare di gioje, pitture, Cappelle di Santa Teresa, ivi.

giardini, libreria e sepolture, 362.

San Marcellino, monistero di benedettine, da chi fondato e ristorato, 184.

bellezze della chiesa, 185.

tele, imagine del Salvatore e reliquie, ivi.

San Marco, dei tessitori, 64.

San Marco Evangelista, parrocchia, da chi fondata, ivi.

alli Lanzieri, sua congregazione, tele e reliquie, 122.

Santa Maria d'Agnone, o Anguignone, 234.<sup>508</sup>

Santa Maria degl'Angioli, de' padri teatini, sue bellezze e tele, 65.

degl'Angioli, de' padri minimi, 109.

degl'Angioli, de' padri osservanti, sua bellezza, facciata, statue, altari, custodia, pulpito, reliquie ed altro, 262.

degl'Angioli all'Incurabili, 295.

degl'Angioli alla Cesarea, 368.

Santa Maria dell'Ajuto e suo principio, 149.<sup>509</sup>

Santa Maria dell'Anima, de' teseschi, 121.

Santa Maria dell'Arco, 184.

dell'Arco, de' birri, 234.

Santa Maria dell'Avvocata a Sant'Eliggio, già ospedale de' pellegrini di Gerusalemme, 218.

dell'Avvocata, de' padri teatini, al borgo di Sant'Antonio, 258.

dell'Avvocata fuori Porta Reale, sua fondazione e commutazione, 378.

Santa Maria di Bettelemme, da chi fondata e sua cultura de' fiori, 68.

[S3r] Santa Maria di Buoncamino, conservatorio di donne, 120.

Santa Maria a Canello, parrocchia, 245.

Santa Maria a Candelora, chiesetta, 150.

Santa Maria a Cappella, abbaziale dell'eminentissimo Ottoboni, 109.

---

<sup>508</sup> *Ed. 1725*: 324.

<sup>509</sup> *Ed. 1725*: 139.

a Cappella Vecchia, de' canonici regolari, suo principio e statue, 110.

Santa Maria della Carità, 93.

Santa Maria della Catena, parrocchia, 77.

Santa Maria a Cellaro, *seu* Ancillarum, 316.

Santa Maria della Chiusa, 355.

Santa Maria a Colonna, conservatorio de' Poveri di Giesù Cristo, sua fondazione ed opere d'istruir ragazzi, 317.

Santa Maria della Concordia, de' padri carmelitani della Vita, e sua fondazione, 67.

Santa Maria del Consiglio, monistero di donne, da chi fondato, 98.

Santa Maria della Consolazione, d'agostiniani, a Posilipo, 129.

Santa Maria in Cosmedin, de' padri bernabiti, a Porta Nova, da chi fondata e già officiata, e sue reliquie, 202.

Santa Maria di Costantinopoli, conservatorio, perché fatto, 177.

di Costantinopoli ad Antignano, 109.

Santa Maria del Faro, 135.

Santa Maria della Fede, 261.

Santa Maria di Gerosalemme, delle 33 cappuccine, loro strettezza, orazioni e risposte, pag. 299.

Santa Maria la Grande, 122.

Santa Maria delle Grazie a Posilipo, 128.

della Grazia, conservatorio dell'Arte della La[S3v]na, 196.

delle Grazie,<sup>510</sup> de' pescivendoli, e sua tela, pag. 203.

delle Grazie<sup>511</sup> alla Strada delle Campane, pag. 205.

delle Grazie al Lavinaro, 215.

delle Grazie<sup>512</sup> all'Orto del Conte, *ivi*.

delle Grazie alla Zabattaria e sue tele, pag. 218.

delle Grazie alle Paludi, 228.

delle Grazie, de' padri gerolomitani, sua fondazione, altare, tavole, sepolcro ed epitaffj, 303.

delle Grazie, detta la Graziella, a Porta Medina, 376.

Santa Maria dell'Incoronatella, o Pietatella, parrocchia, 117.

Santa Maria de' Libera, 196.

a Libera, de' padri domenicani, perché fondata, 109.<sup>513</sup>

Santa Maria della Luce a Chiaja, serrata, 113.

---

<sup>510</sup> *Ed. 1725:* della Grazia.

<sup>511</sup> *Ed. 1725:* della Grazia.

<sup>512</sup> *Ed. 1725:* della Grazia.

<sup>513</sup> *Ed. 1725:* 108.

Santa Maria Maggiore, che tempio fusse, 271.

una delle quattro parrocchie maggiori, concessuta a' chierici minori, sue indulgenze, reliquie e libreria, 272.

Santa Maria a Mare, 120.

Santa Maria de' Meschini e sue reliquie, 202.

Santa Maria di Mezzo Agosto, 213.

di Mezzo Agosto a Nido, 276.

Santa Maria della Moneta alla Zecca, 184.

Santa Maria di Montesanto, de' padri carmelitani riformati di Sicilia, e sue tele, 375.

Santa Maria de' Monti, de' padri pii operarj, noviziato, 261.

de Monti, de' padri conventuali, 376.

[S4r] Santa Maria la Nova, de' padri zoccolanti, sua trasportazione, grandezza, altari, tele, Cappella della Vergine delle Grazie e del Beato Giacomo, e sculture, 136.

sepolcri, 137.

e reliquie, 140.

Santa Maria a Nives, cappelletta, 219.

della Neve, parrocchia a Chiaja, 113.

Santa Maria a Nazaret, 369.

Santa Maria d'Ogni Bene e della Grazia, uno convento de' padri serviti, l'altra parrocchia, un tempo unite, ora separate, 98.

Santa Maria degl'Orti, 270.

Santa Maria della Pace, vedi Ospedale della Pace.

Santa Maria del Paradiso, de' carmelitani, a Posilipo, 129.

Santa Maria a Parete, de' padri conventuali, 68.

Santa Maria del Parto, de' padri serviti, sue tele, statue e sepolcro del Sannazzaro, 130.

del Parto alla Sellaria, 205.

Santa Maria della Pazienza alla Cesarea, 368.

Santa Maria delle Pentite, conservatorio al Pallonetto di Santa Chiara, 152.

delle Periclitanti, 372.

Santa Maria del Pianto, 269.

da chi fondata, 270.

Santa Maria a Piazza, parrocchia ed abbazia, da chi fondata e consagrada, 211.

Santa Maria di Piedegrotta, de' canonici regolari, sua miracolosa imagine, tele e sepolcri, 127.

Santa Maria del Pilar sopra Sant'Elmo, 108.

del Piliero, de' barcaroli, 119.

Santa Maria a Porta, estaurita di Capuana, 257.

Porta Cæli, de' padri ministri dell'Infermi, da chi fondata e reliquie, 198.

[S4v] Porta Cæli, o San Pietro, a seggio di Montagna, e sepolcro, 276.

Santa Maria in Portico, de' padri lucchesi, e sua imagine del Cristo di Lucca, 112.

Santa Maria di Porto Salvo, 121.

Santa Maria del Presidio, conservatorio di donne, 92.

Santa Maria della Provvidenza o Miracoli, sua fondazione, polizia, grandezza, bellezza e quadri, 347.

della Provvidenza a Port'Alba, 376.<sup>514</sup>

Santa Maria della Purità, de' saponari, 243.

Santa Maria del Refrigerio, 120.

Santa Maria del Rimedio, al Molo, 57.

Santa Maria del Refugio, conservatorio di donne, e sua erezione, 231.

Santa Maria Regina Cæli, delli stallieri, 217.

Santa Maria della Scala, parrocchia, da chi fondata e perché così detta, 215.

Santa Maria ad Sæcula, l'immagine della quale la regina Giovanna II soleva spesso andare a visitare, 229.

ad Sæcula, di monache teresiane, e loro opere, 350.<sup>515</sup>

Santa Maria del Soccorso, conservatorio di donne, e sue reliquie, 98.

altra del Soccorso, 368.

Santa Maria della Solitaria, monistero di donne spagnole, sue regole, quadri e processione del Venerdi Santo, 64.

Santa Maria della Speranza, 70.

Santa Maria dello Splendore, di monache francescane, 101.

Santa Maria in Stabulo, 296.

Santa Maria della Stella, de' padri minimi, e sua [S5r] fondazione, 359.

Santa Maria della Verità, degl'agostiniani scalzi, fondazione, tele, cappelle e statue, pag. 362.

Santa Maria a Verticella, congregazione, e loro opera pia, 256.

Santa Maria Visita Poveri, conservatorio di donne, e suo principio, 117.

Santa Maria della Vita, de' padri carmelitani dell'Osservanza, da chi fondata, 355.

Santa Maria della Vittoria, 120.

della Vittoria, de' padri teatini, 111.

della Vittoria, de' cetrangolari, 293.

Santa Maria dell'Umiltà, chiesetta, confraternità, 180.

Maria Carrafa, sorella di Paolo IV pontefice, riforma la Sapienza, 176.

---

<sup>514</sup> *Ed. 1725*: 377.

<sup>515</sup> *Ed. 1725*: 355.

Maria regina rifà Donna Regina, e sua sepoltura, 315.

Santa Maria Egiziaca, delle spagnuole, suo monistero, 66.

Egiziaca, monistero d'agostiniane, ove fondato, sua edificazione, tele e reliquie, 214.

Santa Maria Maddalena, di monache domenicane, da chi fondato e mutato, 69.

Maddalena, conservatorio di donzelle a Giesù Maria, 372.

Maddalena al Ponte, 226.

Maddalena, monistero con regole di sant'Agostino, come fondato, sue regole, reliquie, pag. 244.

Santa Margarita, de' chierici regolari, 120.

Margarita e Bernardo, conservatorio di donne, da chi fondato, 357.

[S5v] Marinari napoletani, lodati nel maneggio delle felluche, 15.

Santi martiri d'Otranto a Santa Caterina a Formello, 247.

San Martino, de' padri certosini, chiesa di fuori per le donne e suo quadro, 105.

di dentro, da chi fondata,<sup>516</sup> sue sculture e pitture a fresco ed oglio, e sua sacristia, ivi.

ricchezze, reliquie, libreria, giardini e farmacopea, e frutterie,<sup>517</sup> 106 et 107.

Santa Marta, chiesa de' ricamatori, suoi principi, da chi rifatta e sue tele, 160.

San Massimo, ove sepolto, 272.

San Mattia, de' canestrari, 121.

alla Concordia, 69.

Mater Domini, de' pellegrini, 92.

Mater Dei, de' padri servi di Maria, e sua fondazione, 357.

San Matteo a' Quartieri, 104.

al Lavinaro, e da chi eretto, 216.

Medaglie antiche di Napoli e loro origine antica,<sup>518</sup> 38.

Memorie di Iano Anisio in San Giovanni Maggiore, pag. 149.

di Teodoro, doce della repubblica, in Donna Romita, 178.

de' giuochi gladiatorii in Santa Maria a Libera, 196.

della reina Giovanna II nell'Annunziata, 237.

d'Innocenzo XII pontefice, già arcivescovo di Napoli, 332.

del cavalier Marino in Sant'Anello, 310.

Mercato, 220.

Mercatello, 377.

[S6r] Mergellina a Posilipo, da chi detta, 129.

---

<sup>516</sup> *Ed. 1725*: fondato.

<sup>517</sup> *Ed. 1725*: frusterie.

<sup>518</sup> *Ed. 1725*: origine antico.

San Michele Arcangelo, protettore di Napoli nel terremoto, e sue statuette alle porte, pag. 19  
 de' sartori, 305.  
 alla Cesarea, 368; vedi Sant'Angelo.

Miracoli, monistero, vedi Santa Maria della Provvidenza.

Misericordia, chiesa alle Vergini, 349.

Miseno, trombettiero di Enea, 10.

Miracolo del sangue di san Gennaro, dove successe la prima volta, 108.

Casa de' padri ministri dell'Infermi, e chiesa loro, detta le Crocelle, 80.

Molo, quanto grande, sua linterna e da chi fatta, 57.

Moltitudine di chiese in Napoli, perché cagione, 121.  
 di genti, meravigliosa ne' tribunali, 234.

Molini de' Carmignani, 225.

Monte della Pietà, da chi eretto e perché, 191.  
 sua chiesa, statue, cappella e tele, ivi.  
 sua guardarobba, con miracolo che non ci siano tarmi né sorci, per li pegni, 192.  
 de' Poveri Vergognosi, da chi fondato, sua chiesa e tele, 94.  
 della Misericordia, sua fondazione, sue Sette Opere, sua chiesa, statue ed ospedali, 212.  
 sua chiesa antica, 327.  
 de' Poveri, sua fondazione e chiesa, 231.

Monte di Sant'Ivone, 255.

Monte Vergiliano di Monte Vergine, 11.

Monte<sup>519</sup> di Dio, chiesa de' padri domenicani, 66.

Monte<sup>520</sup> Oliveto, de' padri benedettini bian[S6v]chi, suo convento e grandezza, da chi fondato, sue  
 dipinture e sculture, tolti dal naturale, sepolchri, 84 e 85.  
 teatro, libreria, farmacopea e reliquie, 88 et 89.

Monserato, de' padri benedettini spagnuoli, 117.

Monte Calvario, de' padri zoccolanti, sua fondazione, Cristo crocefisso e congregazione di nobili, 97.

Monte Vergine, de' padri benedettini bianchi, come si chiamasse, da chi edificato e ristaurato, sue  
 sepolture, tele, organo e bellezze, 179.

Santa Monica, monistero di suore agostiniane, 366.

Morte in San Pietro Martire e sua istoria, 123.

Muraglie di Napoli moderne, loro forma e da chi cominciate e finite, e loro lunghezza, 17.  
 rose dal mare, da qual parte, 19.

---

<sup>519</sup> *Ed. 1725*: Muote.

<sup>520</sup> *Ed. 1725*: Mnte.

pezzo antico laterico a' Caserti, 245.

dove più alte, 306.

Museo di Francesco Picchiatti, dissipato, 77.

di Santa Caterina a Formello, 248.

del Principe di Tarsia, 374.

del Principe della Rocca, 160.

de' Garofali, 124.

di Domenico di Martino, 374.

Musici salutano con istrumenti nel castello il re e città, 54.

famosi usciti da Santa Maria di Loreto, 226.

## N

Napoli, da chi fondata, 1.

tempo di sua fondazione, 2.

suo sito ed unione antica e moderna, 5.

detta Ennapoli e [S7r] sua contradizione, 6.

sue porte antiche, 6.

suo sito moderno e altezza del suo polo, 10.

monti che la circondano, 11.

suo fiume, ivi.

suo clima, 12.

suoi ingegni per scienze ed arti, 12.

sua nobiltà e seminarj, e suoi cavalli, 14.

sua civiltà, ivi.

sua abbondanza, 15.

avanza tutte le città nel generale, 16.

sua grandezza con borghi e senza, 17.

sue mura, ivi.

porte, 19.

ampliacione, 20.

borghi, 21.

stato politico e governo antico, 22.

republica e suoi officiali greci e latini, 23.

suoi dogi, 24.

suoi re normanni, svevi, agioini, durazeschi, aragonesi ed austriaci, 25 e 26.

suoi viceré, 27.  
 suoi tribunali, 30.  
 sette officj del Regno, 36.  
 sua antica religione, 38.  
 sua fede vera, 39.  
 suoi vescovi da sant'Aspremo, ed arcivescovi sin al presente, dal 39 sino a 42.  
 suoi santi protettori e padroni, cittadini e forastieri, 42.  
 parrocchie, chiese, conventi e luoghi pii, 44.  
 sua popolazione, 45.  
 suo corpo di città, 45.  
 sue armi, 47.  
 suoi rioni et ottine, 48.  
 Napolitani instruiscono i Romani nella nautica, 15.  
     offrono 40 tazze d'oro a' Romani, 23.  
     gli soccorrono di navi, 24.  
 Natività, chiesa delle Scuole Pie alla Dochessa, 245.  
     delle stesse Scuole Pie, e sua fondazione, a Port'Alba, 378.  
 Nazareth, chiesa abbaziale, sua fondazione, 369.  
 Nerone, dove cantasse in scena a Napoli, pag. 293.  
 San Nicolò della Dogana,<sup>521</sup> vedi Ospedale di San Nicolò.  
 [S7v] San Nicolò Tolentino, noviziato degli agostiniani scalzi, 68.  
     de' padri operarj, come fondato, statue, pitture e reliquie, 92.  
     degli Aquarj, 120.  
     estaurita a Pistaso, 195.  
     a Don Pietro, de' padri della Dottrina Cristiana, 229.  
     di figliuole disperse, a Nido, 275.  
 San Nicolò a Regina Cæli, da chi fondato, 316.  
 San Nicolò alli Caserti, 230.  
 Beato Nicolò Eremita, dove sepolto, 355.<sup>522</sup>  
 Nobiltà fuori di seggio, forastiera e cittadina, 46.  
 Nolani escono con Sanniti di Porta Nolana, lasciando Napoli, 8.  
 San Nostriano, dove riposi, 194.

---

<sup>521</sup> *Ed. 1725*: Dohana.

<sup>522</sup> *Ed. 1725*: 335.

## O

Obelisco a San Gennaro e sua bellezza, 324.

Offerta de' napolitani al senato romano, 23.

Officj del Regno e loro prerogative, 36.

Officiali, a tempo della Republica Napolitana, greci e latini, 23.

Officio Maritimo delle Galere, 50.

Sant'Onofrio de' Vecchi, 120.

conservatorio de' ragazzi alla Vicaria, pag. 256.

Opinioni differenti circa il sito delle mura di Napoli, 292.

due pezzi d'opera laterica nella Strada di Somma Piazza, *ivi*.

Sant'Orontio, de' liccesi, 170.

[S8r] Suor Orsola Benincasa e suo ritiro di monache, governato da' teatini, e sue reliquie, e suo conservatorio della Concezione, 69.

Sant'Orsola, de' padri della Mercé della Redenzione de' Cattivi, sua fondazione, trasportato, e congregazioni, 74.

Orto del Conte, perché così detto, 215.

Ospedaletto, de' padri zoccolanti, fondazione, nomi, quadri e congregazioni, 116.

Ospedale di San Nicolò, de' marinari, e sua fondazione, bellezze, opere pie, chiesa e reliquie, 118.

de' Vecchi Poveri di Sant'Onofrio, vedi Sant'Onofrio.

di Sant'Angelo a Nido e sua fondazione, vedi Sant'Angelo.

di Sant'Eligio, per le donne, 219.

della Pace, sua polizia e chiesa de' padri Fate Bene Fratelli, 230.

della Santissima Annunciata e sua fondazione, 235.

della Montagnola, dell'Annunciata, per convalescenti, 348.

di Sant'Antonio del foco, per scottati e leprosi, 258.

dell'Incurabili, da chi fondato, 295.

sue opere e monisterj, 296.

opere delle congreazioni ed ospedali, che apre alla Torre del Greco e Pozzuoli, *ivi*.

de' convalescenti, della Pace, 348.

di San Giacomo degli Spagnuoli, 71.

de' sacerdoti pellegrini, 349.

delle Regie Galere, 57.

de' Pellegrini, da chi eretto, col suo oratorio, opere pie e quadri, 91.

[S8v] Ospizio di San Gennaro al Cimiterio, 355.

Ottine o rioni di Napoli, quanti e come si chiamano, 48.

## P

Padri dell'Oratorio, detti gerolmini, ricchezze, 318.

tele, argenti, cappelle, 319.

organi, *ivi*.

sacristia, quadri, 322.

congregazioni, 324.

libreria e casa, 323.

Padroni di Napoli, santi, qual<sup>523</sup> siano, 343.

Palazzo del Duca di Ielsi, 276.

del Principe di Cariati, 67.

del duca di Martina Caracciolo, 326.

del duca di San Vito Caracciolo, *ivi*.

de' Duchi di Sant'Elia e del Regente Lopez, 349.

di Don Fabrizio e di Don Carlo Ruffo, 350.

della Famiglia Anacleria, 351.

del duca delle Serre Rossi de' conti di San Secondo, 326.

del Maggiordomo dell'Arsenale, 57.

dell'Arcivescovo, e da chi ridotto alla forma che tiene, 346.

di Don Tiberio Caraffa, 112.

di Don Pietro Toledo, 111.

Palazzi Vecchio e Nuovo, come e da chi fatti, 49.

loro stanze, grandezza e bellezza, 50.

del duca di Pescolanciano di casa Alessandro, 76.

delli *quondam* Regente Cerriglio e Regente Iacca, 67.

del Duca di Diano e Regente d'Andrea, 67.

del Principe di Stigliano, oggi del Principe di Cellammare e suoi abbellimenti, pag. 74.

del già Don Marino Carrafa de' duchi di [S9r] Madaloni a Santa Lucia, 76.

del principe di Castiglione Aquino, *ivi*.

della Regina Giovanna I, ov'erano i tribunali, 81.

de' Duchi della Bagnara, Rocchi e Marchesi di Gensano, 83.

del principe d'Ottajano Medici, 84.

del Duca di Madaloni, 90.

del Nunzio Apostolico, 94.

---

<sup>523</sup> Ed. 1725: quai. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

de' Magnacavalli, 98.  
 de' Vandeneinden, Mola, e Duca di Moles, 103.  
 del già Regente Tappia, *ivi*.  
 di Vandeneinden al Vomero, ora del Principe di Sonnino, 109.  
 del Principe di Satriano, Ischitella, Trebisacci, Marchese Gioffo, Presidente del Sacro Consiglio  
 Ulloa, Carrafa e Marchese della Valle, con giardino, pag. 111 e 112.<sup>524</sup>  
 del Principe di Bisignano, *ivi*.  
 del Duca di Caivano, ristorato, 113.  
 del Duca Moles e principe di Caramanico Aquino, *ivi* e 114.<sup>525</sup>  
 de' Piatti, 121.  
 del duca dell'Isola Bonito, 129.  
 di Cantalupe de' Gennari, 133.  
 della Roccella, 134.  
 del Duca di Medina las Torres, *ivi*.  
 la Goletta del Duca di Madaloni, ora di Santa Maria Cæli, Duca di Nocera, Principe di  
 Colobrano, *ivi*.  
 delle Colonne, degli Spinelli di Tarsia, Tramontano e Martini,<sup>526</sup> Torni, Mazzarella, Gagliardi,  
 Ischitella, Castel[S9v]lani, Del Pezzo e diverse case in Posilipo, *ivi*.  
 del duca di Gravina Orsini a Monte Oliveto, 142.  
 di Berardino Rota, 148.  
 di Sicignano, *ivi*.  
 del Duca di Casa Massima, *ivi*.  
 d'Antonio Penno, segretario del re Ladislao, ora de' Sommaschi, *ivi*.  
 de' Filamarini, 150.  
     e suoi quadri.  
 di Monteleone al Gesù, 155.  
 di Cagnano, Longhi Di Gennaro, *ivi*.  
 del Principe<sup>527</sup> di Belvedere, 152.  
 del Principe della Rocca e sua galleria e museo, 160.  
 del Residente di Venezia, 161.  
 del Principe di Castiglione, ora Banco del Salvatore, *ivi*.

---

<sup>524</sup> *Ed. 1725*: pag. 111.

<sup>525</sup> *Ed. 1725*: *ivi*.

<sup>526</sup> *Ed. 1725*: Maurini. *Come da errata corrige dell'editio princeps*.

<sup>527</sup> *Ed. 1725*: Del Principi.

del Duca della Cerenza, oggi di San Martino, duchi di Casa Calenda, de' Sangri, Duca di Vietri, ora di Carrafa, primo in Napoli alla moderna, ivi.

del Principe di San Severo, ivi.

Principe di Sant'Agata, de' Salernitani, del Tufo, de' Marciani, già de' Catrioti, 173.

del Principe di Conca, ora monistero, pag. 174.

del Duca d'Andria, del Duca di Carianaro, 189.

degli antichi Conti di Madaloni, detto del Cavallo di Bronzo, sue statue ed antichità, 189.

del Conte di Montorio, dove nacque Paolo IV pontefice, poi de' Gattola, 191.

del Principe della Riccia, 194.

[S10r] de' Marchesi di Taviano, 271.

del Duca di Flumari, Spinelli di Tarsia, già del Pontano, 274.

del Principe di Cursi, 277.

antico della Città in San Lorenzo, 285.

del Marchese di Vico, diruto, detto degli Spiriti, 228.

del Principe di San Buono, Marchese di Sant'Elmo, Duca di Belcastro, 248.

degli Scorziati, 291.

ora de' Grassi,<sup>528</sup> 292.

del Duca d'Atri, 299.

del Principe d'Avellino, 312.

dell'Arcivescovato, da chi fatto, 346.

di Miradois, 350.

ora degli Onofri.

di Gaspar Roomer, ora del Duca d'Airola, 359.

del Principe di Monte Miletto, suoi giardini e reliquia di sant'Anna, 370.

di Ponte Corvo, ora de' Valdetari, 373.

de' Principi di Tarsia, 374.

di Domenico di Martino, ivi.

de' Ruffi della Bagnara, 378.

del Principe di Leporano, detto la Conigliera, 379.

3 palazzi d'Alfonso I, imperfetti, ivi.

Pace, vedi Ospedale.

Santa Palma, da chi fondata, suo altro nome, 196.

Palepoli, ove anticamente situata, 4.

diversità d'opinioni, 5.

---

<sup>528</sup> *Ed. 1725*: Crassi.

San Paolo, sua fondazione e concessione a' teatini, 278.  
 sue pitture, 280.  
 tabernacolo, cappelle, tele e reliquie, 281.  
 Cappelle di San Gaetano e Beato Andrea Avellino, 281 e 282.  
 sacristia e sue dipinture, quadri e ricchezze, *ivi*.  
 formale, 283.  
 cimiterio e [S10v] libreria, *ivi*.

San Paolo de' Capeci, ora de' Brancacci, 326.

Santa Patrizia, monistero, da chi fatto ed a chi concesso,<sup>529</sup> 293.  
 sue chiese, una che s'apre due volte l'anno, 294.  
 suo tabernacolo e reliquie, *ivi*.  
 ricchezze, *ivi*.  
 padrona della città e dove sepolta, *ivi*.  
 ove morì, 79.

Partenope, due, credute fondatrici di Napoli, ove fosse il vero sito, 5.

Parrocchie di Napoli, in che numero 44.

Pazienza Cesarea, già ospedale, da chi fondato, 368.

Pazzi, come governati nell'Incurabili, 296.

San Pellegrino, da dove venisse e sua istoria, dove sepolto e non si trova il corpo, 277.  
 sua chiesa, *ivi*.

San Petito, monistero di donne, da chi fondato, sue pitture, 366.  
 ricchezze, apparati, reliquie e regole, 367.

Pentite, conservatorio a Ponte Nuovo, 256.

Piazza del Regio Palagio, che vi si faccia, 54.  
 sua fontana e da chi, *ivi*.  
 della Carità, sua abbondanza, 93.  
 di Porto, sua abbondanza, 119.  
 di Majo di Porto, 121.  
 del Popolo e dove si unisca, 208.  
 della Sellaria e Pendino, 214.  
 del Mercato, 221.  
 del Mercato Vecchio, 285.

Pietà de' Sangri, detta la Pietatella, e sua fondazione, 161.

Pietà de' Torchini, conservatorio de' ragazzi, sue opere pie, quadri e congregazioni, 115.

---

<sup>529</sup> *Ed. 1725*: concessa.

Pietatella, 117.

[S11r] Pietra Santa e sue indulgenze, 273.

Pietra del Pesce a Chiaja, 112.

Pietre del Vesuvio, a che applicate, 14.

San Pietro e Paolo, chiesa de' Greci, da chi fondata, 103.

San Pietro e Paolo, degl'Aquari, 124.

San Pietro e Paolo in Sant'Eliggio, 220.

San Pietro Martire, de' padri domenicani, sua fondazione, tele, ricchezze, reliquie e sepolcri, 122.

San Pietro a Fusarello, 124.

San Pietro a Fortuna, a Posilipo, 135.

*in Vinculis*, de' speciali, sue tele e scola, 151.

a Majella, di san Pietro Celestino,<sup>530</sup> 169.

ove il santo rinunciasse il papato nel Castel Novo, 53.

sua chiesa e convento, e sua mutazione, tele e sculture, e sue reliquie, 170.

San Pietro, de' fabricatori, 313.

San Pietro ad Ara, sua fondazione, de' canonici lateranensi, sue indulgenze, 241.

sue tele, *ivi*.

e statue, reliquie e sepolcri, pag. *ivi*.

de' Minutoli, 256.

*in Vinculis*, avanti San Paolo, e perché fatto, 284.

Pietro Navarra, ove sepolto, 138.<sup>531</sup>

Don Pietro Toledo, viceré, finisce le mura ed amplia Napoli, 21.

sua memoria sepolcrale in San Giacomo degli Spagnuoli, 72.

Pizzofalcone, che fusse già unito col Castello dell'Ovo, poi fatto Presidio, 66.

Pizzofalcone, detta collina d'Echia, 63.

Platamone, perché detto dal volgo Shia[S11v]tamone, sue acque ferrate medicinali, pag. 80.

Plebe napolitana, da chi si forma, 46.

Poggio Reale e sua descrizione, 263.

Polverera Regia, dove sia, 261.

Ponte della Madalena, famoso, 226.

Licciardo, 226.<sup>532</sup>

Corvo e suo palazzo, 373.

---

<sup>530</sup> Ed. 1725: A Majella, e di s. Pietro Celestino. Corretto sulla lezione dell'altra edizione del 1725.

<sup>531</sup> Ed. 1725: 284.

<sup>532</sup> Ed. 1725: 227.

che serviva per aquedotto, che portava l'acqua da Serino a Baja, 261.  
di Pietra, che congionge Pizzofalcone alle Mortelle, e da chi fatto, 67.  
di Caivano a Chiaia, 113.  
di Tappia, 103.

Popolazione di Napoli, 45.

Porte antiche di Napoli, 6.

moderne e loro siti e trasportazione, e da chi fatta, 17.

derivazione de' nomi, pitture e statue de' padroni, pag. 18 e 19.

Porta Medina, come aperta, 92.

Porta Capuana, sua grandezza e scultura, pag. 246.

Posilipo, suo passeggio e lodi, 129.

suo capo, 135.

Posilipo de' Pezzenti, dove, 79.

Pozzi Bianchi, due. Uno, 213.

l'altro, 313.

Processioni, del Venerdì Santo della Passione della Solitaria, con tribunalisti e nobiltà, 65.

del Corpus Domini per la Sellaria e Santa Chiara, 144 e 204.

dell'ottava congregazione di San Giacomo degli Spagnoli, con apparati e machine, 73.

[S12r] della Resurrezione, la mattina di Pasqua, da Sant'Orsola, 74.

de' Battaglini il Sabato Santo, dell'allegrezze della Vergine di Monte Calvario, con misterj e carro, 97.

de' Preti Ghirlandati e suo principio per lo sangue di san Gennaro, 108.

## Q

Quartieri di Napoli, come dividonsi, pag. 48.

degli'Incarnati, perché così detti, pag. 258.

San Quodvultdeus, vescovo di Cartagine, fondatore d'un picciol monistero, ove morisse, ove riposi, 301 e 302.

## R

Ragazzi degl'Incurabili, che ricordano la morte, 296.

Re di Napoli normandi, svevi, angioini, durazzeschi, aragonesi ed austriaci, 25 et 26.

Regia Camera della Summaria, suoi ministri ed autorità del Real Patrimonio, pag. 32.

Redenzion de' Cattivi, de' padri spagnuoli, alla Santissima Trinità, 70.

sue congregazioni, ivi.

Redenzion de' Cattivi, chiesa, opere e tela, 171.

Regina Cæli e sua fondazione, 299.<sup>533</sup>

monistero di donne lateranensi, sue bellezze, quadri, e reliquie.

[S12v] Santa Restituta, suo principio e suoi nomi antichi, 339.

suo altare, antica pira, ivi.

cappella in San Giovanni in Fonte e sua antichità, chiesa de' canonici, 340.

sue tele e scolture, ivi.

Ritiro di monache romite e loro vita, pag. 69.

San Rocco, chiesa, 111.

Ritratti, de' viceré alla Sala d'Alba, 49.

di san Domenico, tratto dal vero, 163.

di san Francesco di Paola, tratto dal vero.

di san Gennaro, nella sua statua al Tesoro, pag. 343.

di Pio V e di Giovanni d'Austria, 71.

Rosario, di padri domenicani, a Palazzo, fondazione, tele e reliquie, 69.

Rosariello di Porta Medina, monistero di donne, fatto clausura ultimamente, e nuova chiesa, 92.

Rosariello alle Pigne, conservatorio di donne domenicane, 359.

Santa Rosalia coopera alla liberazione del contagio, su le porte dipinta, 18.

reliquie, pag. 102.

Rotonda, prima Tempio di Cerere, or parrocchia, 152.

San Ruffo, chiesetta al Palazzo de' Ruffi a Porta Alba, 378.

Rua Catalana, 115.

Ruota per li bambini esposti all'Annunziata, 240.

## [T1r] S

Santissimo Sacramento, monistero di donne carmelitane, sua fondazione e nuovo nome, chiese, tele ed adobbi, 367.

Sacro Regio Consiglio di Napoli, suoi ministri et autorità, pag. 31.

Sala meravigliosa, ove si ode la voce da ogni parte, 53.

Salvatore, parrocchia del Castel dell'Ovo, 79.

sua antichità, ivi.

Salvatore a' Pianellari, 202.

Salvatore a Forcella, 213.

Salvatore de' Camaldoli, romitorio de' detti padri, sua fondazione, ricchezze e stanze, 369.

---

<sup>533</sup> *Ed. 1725*: 300.

Salute, de' padri francescani riformati, 365.

Sancia regina fonda la Croce di Palazzo, *ivi*.  
 sepolta, e poi a Santa Chiara, 63.

Sangue di più martiri, che si liquefà in Napoli miracolosamente, 43.  
 di san Giovanni Battista, in San Giovanni a Carbonara, pag. 250.  
 in San Liguoro, 192.  
 in Donna Romita, 179.  
 di san Pantaleone in San Severo, 196.  
 di san Vito al Carminello, de' padri gesuiti, 217.  
 di santa Patrizia, 295.  
 di santo Stefano in San Gaudioso e sua istoria, 303.  
 di san Gennaro e suo continuo miracolo nel Tesoro, 343.

Sanità, sua bella chiesa e cimiterio, dati a' [T<sup>iv</sup>] padri domenicani, 352.  
 coro, altare e statue della Vergine, 353.  
 grotta, tela e pulpito, *ivi*.  
 ricchezze, reliquie, chiostro, pg. 354.

Sanniti lasciano Napoli, uscendo per Porta Nolana, 8.

Sapienza, monistero di monache domenicane, sua fondazione, 175.  
 tele e ricchezze, 176.

Saraceni, per qual parte entrassero et uscirono, 174.

Scala a chiocciola in Santa Barbara in Castello Nuovo, 53.

Scalinata con Misterj della Passione del Signore a Santa Lucia del Monte, 102.

Scuola di Virgilio, che cosa fusse, 135.

Scuola dello Scoppa in San Pietro *in Vinculis*, 151.

Scuole Pie a Posilipo, 134.  
 altre de' detti padri, vedi Natività.

Scrivania di Razione, dove e suo esercizio, pag. 50.

Santi Sebastiano e Pietro, monistero di domenicane, sua fondazione e giurisdizione della pesca, 172,  
 sue bellezze, pitture, reliquie e corpi santi, 173.

Sebeto, ove nasce et opinione confutata, 11.  
 sua sparizione e ribollimento, come diviso, *ivi*.  
 ove sia veramente, 151.

Seggi, loro imprese o armi, et eletti, e loro governo, 45.  
 governo, 45.  
 di Porto, dove, 124.

- di Nido, e sua statua e pitture, 154.
- di Porta Nova, 202.
- di Montagna, con quali unito e sua pittu[**T2r**]ra, 276.
- di Capuana, da chi dipinto, con chi unito, 325.
- del Popolo, dove fusse, diroccatosi e perché, 205.
- Selim, figlio del Gran Turco, fatto christiano, lascia le reliquie agli agostiniani scalzi della Verità, 363.
- Seminario de' Macedoni, 76.
- de' Caraccioli, 248.
- de' Gesuiti, 274.
- de' Capeci, 326.
- dell'Arcivescovato, 346.
- Seno Cratero e suoi termini, 10.
- Sepoltura di Virgilio, ove sia e suo epitaffio, 126.
- di don Pietro di Toledo, del Merliano, 72.
- del Sanazzaro, sue bellezze ed epitaffio, pag. 130.
- del cavalier Giovanni Battista Marino, 254.
- Sepolco di Partenope, ove creduto, sue difficoltà, 305.
- che cosa sia quello di San Giovanni Maggiore, 306.
- Sepolcro di Carlo I d'Angiò, Carlo Martello e Clemenza d'Austria, 328.
- di Maria figlia di Federico I d'Aragona, pag. 85.
- di Alfonso II, 86.
- di Francesco e Carlo, figli di Ferdinando Primo, ivi.
- della Duchessa di Amalfi, ivi.
- di Giovanni di Urbino, 128.
- di Amida, figlio del re di Tunesi, 138.
- di Monsù Lotrecco, ivi.
- di Carlo Emanuele di Lorena, 139.
- [**T2v**]di Raimondo Cabano, 146.
- del Sedicino, grammatico, 140.
- di tre fratelli Sanseverini, avvelentati, 188.
- del resuscitato da san Severino, vescovo di Napoli, 351.
- San Severo, de' padri domenicani, suo antico nome e fondazione, sue reliquie, ove sepolto il santo, 196.
- de' padri conventuali, bocca del Cimiterio di San Gennaro, 351.
- ove fabricato il convento, e chiesa, ivi.

suo nome antico e moderno, 352.

San Severino, de' padri benedettini,<sup>534</sup> da chi fondato, suoi varj nomi, 186.

due dipinture, organo e coro, *ivi*.

corpi di santi Severino e Sossio, da dove portati, 188.

sue sculture, sepolcri, reliquie, ricchezze, chiestri e da chi dipinti, officina e stanza, *ivi*.

chiesa antica e sue tele, *ivi*.

Sinagoga degli Ebrei, dove fosse in Napoli, 202.

Santa Sofia, parrocchia, da chi fondata, 255.

Speranza, de' padri agostiniani spagnoli, pag. 70.

Santo Spirito, de' padri domenicani, a Palazzo, come si chiamasse, sue pitture a fresco ed oglio, e sua congregazione, 61.

Spirito Santo, come fondato, sue opere pie, dipintura, sculture, conservatorio di donne, sepolcri, reliquie e banco, pag. 90 e 91.

Spiaggia di Chiaja, dove cominci, sua porta, 109.

e nuovi abbellimenti, 114.

Statue a seggio di Nido, 154.

[T3r] di Nerone nel Castel Nuovo, di marmi e bronzo, 52.

della Vergine miracolosa del padre Andrea di Sanseverino, 165.

del Gigante avanti Palazzo, 55.

di Partenope, dove fusse e sua disgrazia, 198.

della Regina, madre di Corradino, 222.

di San Gaetano a San Paolo, nella piazza, 280.

di Castore e Polluce, o pur di Cesare, pag. 284.

tutte delle chiese, attribuite a pochi, 307.

de' Santi Padroni di Napoli, di bronzo e d'argento, al Tesoro, 343

e varie nelle chiese.

Statuetta di bronzo a cavallo di Ferdinando re, nel cortile del Palazzo del Cavallo di Bronzo, e perché, 190.

Santo Stefano, da chi edificato, sue tele e reliquie, 198.

Strada di lamie per discendersi alla Darsena, da chi fu fatta ed abbellita, 54.

Sopramuro, 235.

dell'Arsenale, 57.

di Pizzofalcone, con suoi palazzi, 66.

di Chiaja, lastricata e da chi, 114.

---

<sup>534</sup> *Ed. 1725*: da' Padri Benedettini.

di Santa Lucia, da chi abbellita e slargata, pag. 75.  
dell'ottina di Santo Spirito, principali, 81.  
di Monte Oliveto, 84.  
della Pigna Secca, 92.  
dell'Imbrecciata, 98.  
di Toledo, Corsea, Guantari, San Giovanni de' Fiorentini et altre, 103.  
[T3v] de' Quartieri e Celze, 104.  
del Ponte di Tappia, 103.  
del Baglivo, *ivi*,  
di Rua Catalana, 115.  
dell'Olmo a Porto, da chi prese il nome e sua abbondanza, 119.  
de' Lanzieri, perché così detta, 121.  
de' Severini, 124.  
Pendino di Santa Barbara, 148.  
di Mezzo Cannone, 151.  
della Quercia, 155.  
di Nido, 189.  
di San Biagio de' Librari, 193.  
di Forcella, 194.  
di Pistaso, 195.  
della Vicaria Vecchia, 197.  
della Loggia, 203.  
della Pietra del Pesce, *ivi*.  
della Scalesia, e perché così detta, 204.  
degli Armieri, *ivi*.  
della Sellaria, *ivi*.  
Rua Francesca e delle Campane, 205.  
di Fistola, 206.  
Strada di Santa Chiara, *senz* Pallontetto, 152.  
di Scassacocchia, 213.  
de' Macellari e dell'Inferno, 214.  
del Lavinaro, 216.  
della Duchesca, 245.  
di Santa Caterina a Formello e Carbonara, pag. *ivi*.  
del Sole, 271.

della Luna, ivi.  
di Somma Piazza, 292.  
delle Vergini, 348.  
delle Fontanelle, e sepolcri ritrovati, [T4r]pag. 355.  
delle Cavajole, 360.  
Limpiano o Olimpiano, 372.  
ed altri vicoli per tutto.  
San Strato e Stratone a Posilipo, 129.  
Studj, ove prima fussero, 166.  
    nuovi Publici, da chi fatti e loro apertura, 360.  
    Statue ed epitaffio controvertito, 361.  
Superstizione d'un sasso per aver la pioggia e la serenità, tolta via, 259.

## T

Tabella creduta singolare, ove, 190.  
Teatro di San Giovanni de' Fiorentini, dove, 95.  
    di San Bartolomeo, sue magnificenze per opere in musica, 116.  
    anticamente dove fusse, 277.  
Teatro di Monte Calvario, nuovamente eretto e sua simmetria e vaghezza, 381.  
Tedesco e suo detto giocoso, gustando i vini di Napoli, 16.  
Tempio antico d'Antinoo, erettoli da Adriano, 149.  
    d'Apollo a San Pietro ad Ara, 242.  
    di Cerere, 152.  
    d'Ercole a Forcella, 214.  
    di Mercurio, Giove, Marte e Saturno a' Santi Apostoli, 252.  
    di Diana, 271.  
    di Castore e Polluce, 277.  
Tempio della Fortuna al Capo di Posilipo, pag. 135.  
    [T4v] d'Apollo all'Arcivescovato, creduto anche di Nettuno, 327.  
Tempio delle Paparelle, detto Santa Maria la Stella, 195.  
Tempio delli Scorziati, 291.  
Tendata di piperno, mirabile, in Santa Chiara, pag. 160.  
Teodanna, moglie del Duce di Napoli, ristora San Marcellino, 184.  
San Teodoro martire, ove sepolto, 119.  
Santa Teresa, de' padri spagnuoli carmelitani, detta anche Santa Maria del Buon Successo, 67.

Santa Teresa, de' padri carmelitani scalzi, sue bellezze, pitture, sculture, romitorj e reliquie, 111.

Santa Teresa, di scalze carmelitane, vedi San Giuseppe.

Terziero di Capo di Monte, perché così detto, 241.<sup>535</sup>

Tesoro di San Gennaro, sua erezione, 341.

    suo prospetto, colonne e statue, porta, cappellone, nicchi, 342.

    pavimento, cupola, ivi.

    pitture, ricchezze, reliquie, 343.

    sacristia e sue statue, e sacristia nuova e sue ricchezze, 344.

Testa di San Gennaro, d'argento dorato, fatta al naturale del santo, 343.

Testa d'Ottaviano imperadore in San Pietro a Majella, 170.

Testa di marmo di San Gennaro ad Antignano, 109.

Titolati del Regno e loro autorità, 45.

Torre de' Giupparelli, 6.

Torre della Linterna e sua struttura, da chi [**T5r**] disegnata, 57.

Torre di San Vincenzo, ove si pongono i figli dissubedienti, 56.

Torretta di Chiaja, 114.

    di Santa Maria della Grazia a Posilipo, che serve di purgatoro, 134.

Tomasso Donzelli, dottor fisico, sua villa e monte, 370.

San Tomaso d'Aquino, collegio de' padri domenicani, sua fondazione, tele e congregazione, 94.

San Tomaso Cantauriese a seggio di Porto, pag. 122.

San Tomaso, parrocchia alla Vicaria, 231.

Tribunali della città e regno di Napoli, 30.

    a San Lorenzo, della Città, 34.

    sue deputazioni, 34.

    di San Paolo, Cappellano Maggiore, Nazioni e Cancelliero ed altri, 35.

    ecclesiastici, loro ministri, 37.

    ove situati i secolari, da chi ordinati, 232.

    loro stanze, ruote, archivj, banche, cappelle, tele e carceri, 233.

    dell'Arcivescovato e Sant'Officio, 346.

Tripode nel Tempio di Cerere alla Rotonda, 152.

Trinità, de' padri riformati francescani, convento, da chi fondato e suoi quadri, pag. 64.

Trinità, degli spagnuoli, padri della Redenzione, da chi fondato e sue congregazioni, 70.

    delle monache francescane, su fondatrici, architetture, pitture, sculture, ricchezze, apparati e grandezze, 100.

---

<sup>535</sup> *Ed. 1725*: 215.

[T5v] degl'italiani<sup>536</sup> della Redenzione de' Cattivi, alla Cesarea, 368.  
Tutti li Santi, parrocchia al borgo di Sant'Antonio, 258.

## V

Vaso d'acqua lustrale dei gentili alla Rotonda, 152.  
Valle della Sanità, perché così detta, 352.  
Vergini, parrocchia del borgo e sua mutazione, serve per la Missione agli ordinandi, 349.  
Vescovi antichi di Napoli, 39.  
Via Appia, lastricata delle pietre del Vesuvio, 14.  
Gran Corte della Vicaria e suoi ministri, 33.  
Vico de' Greci, vedi Greci.  
Viceré di Napoli de' Re di Spagna, ed altri prima, 27.  
    uso de' presenti di visitare la Vergine del Carmine, 222.  
Villa de' Padri Gesuiti a Capo di Monte, 350.  
Villa di Don Andrea Carafa, 66.  
Villa Antignana, 108.  
    de' Pepi, curiosa per l'edere, 365.  
San Vito, chiesa de' bottonari, 203.  
Vita, vedi Santa Maria.  
Vittoria, de' padri teatini, a Chiaja, sua fondazione e bellezza, 111.  
San Vincenzo, chiesa già parrocchiale de' naviganti, distrutta, restando solo per un cappellano, 56.  
[T5r] Vomero, villa, da che prende il nome, 108.  
Urbano VI, dove nacque, 214.

## Z

Zecca delle Monete, dove, rifatta e da chi, 209.

**IL FINE.**

---

<sup>536</sup> *Ed. 1725*: e grandezze, 100. Estau-/ [T5v] Degl'Italiani.